DELLA

ISTORIA D'ITALIA

ANTICA E MODERNA

VOLUME VII.

DELLA

ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

DEL CAV. LUIGI BOSSI,

Socio dell' I. R. Istituto delle Scienze e dell' I. R. Accademia delle Belle Arti di Milano, della R. Accademia delle Scienze di Torino, dell' Accademia Archeologica di Roma, della Pontaniana di Napoli, di quella de' Georgofili di Firenze, degli Etruschi di Cortona ecc.

CON CARTE GEOGRAFICHE E TAVOLE
INCISE IN RAME.

VOLUME VII.

MILANO,

PRESSO GLI EDITORI { G. P. Giegler, Librajo.
G. B. Bianchi e C.°, Stampatori.

1820.

DELLA

ISTORIA D'ITALIA

LIBRO SECONDO,

PARTE TERZA.

DALLA

FORMAZIONE DELL' IMPERO ROMANO

FINO ALLA CADUTA DEL MEDESIMO

CAPITOLO I.

DELLA STORIA D'ITALIA DALLO STABILIMENTO DELL'IMPERO SINO AL SOGGIOGAMENTO DEI RETI, DEI VINDELICI E DEI NORICI.

Disposizioni militari di Augusto. - *Riforma delle leggi. Sistema delle elezioni.* - Augusto *passa nella Gallia e quindi nella Spagna. Sue imprese nella Spagna.* - *Vittorie riportate sui Mesii, sui Germani e sui Salassi.* - *Esilio di* Corn. Gallo. *Nuova*

provincia romana nell' Oriente. Abbellimenti di Roma procurati da Agrippa. *Ambasciate da lontani popoli spedite ad* Augusto. - *Ritorno di* Augusto *in Roma. Onori dal senato prodigati ad esso , a* Tiberio *e a* Marcello. *Spedizione infelice di* Elio Gallo *nell' Arabia. Guerra con* Candace *regina di Etiopia. - Sollevazione compressa nella Spagna. Malattia di* Augusto. *Condotta da esso tenuta a fronte di* Agrippa. *Sua guarigione. Gelosie di* Marcello. *Allontanamento di* Agrippa. *Nuovi onori conferiti ad* Augusto. - *Ambasciata de' Parti in Roma. Risposta di* Augusto. *Morte di* Marcello. *Malattia epidemica in Roma. Altre sciagure.* Augusto *ricusa la dittatura e la censura. Nuovi regolamenti da esso proposti. Congiura formata contro la di lui persona, scoperta e punita. Nuove leggi. Provincie assegnate al senato. Nuovi tumulti sedati nella Spagna.* - Augusto *parte per la Sicilia. Ricusa il consolato. Tumulti suscitati per la nuova elezione.* Agrippa *governatore di Roma. Si unisce in matrimonio con* Giulia. Augusto *passa nella Grecia ed in Asia. Ottiene da* Fraate *le più ampie soddisfazioni. Rimette* Tigrane *sul trono dell' Armenia. Si riduce a Samo. Ricusa di nuovo il consolato. - Nuova ambasciata del re delle Indie ad* Augusto. *Di lui ritorno in Roma. Morte di* Virgilio. Augusto *accetta la carica di censore e gli onori consolari perpetui.* - Agrippa *è spedito nella Gallia e nella Spagna. Sue vittorie. Egli ricusa il trionfo. Nuove opere pubbliche da esso costrutte in*

Roma. Acquedotti. - Trionfo di Corn. Balbo. *Viaggio di* Elio Gallo *verso l'Etiopia. Statua di* Mennone. - *Prorogazione del potere di* Augusto. *Gelosia ch' egli mostra dei repubblicani. Riforma del senato. Nuova cospirazione. Regolamenti interni. Adozione di* Cajo *e di* Lucio, *figli di* Agrippa. - *Giuochi secolari. Spettacoli. Condotta tenuta da* Augusto *verso i commedianti.* Augusto *passa nelle Gallie. - Dei Reti, dei Vindelici e dei Norici. Spedizione di* Druso *contra i Reti. Vittorie di* Druso *e di* Tiberio. *Altre notizie dei Norici. - Note cronologiche.*

§. 1. Una scena affatto nuova si apre al cominciare di questo periodo della storia, non solo per la forma del governo cambiata, influente oltre modo su tutte le operazioni politiche e fino su le divisioni territoriali; ma anche perchè nuovi popoli e nuove nazioni compajono a far parte dell' impero medesimo, e ad accrescere le relazioni sociali che la base formano dei grandi avvenimenti. *Augusto* giunto al trono, non si cura da principio che di rassodare la sua autorità, il suo potere. Ben persuaso che la milizia formare ne dee il principale sostegno, si studia di favorire particolarmente e di affezionarsi i soldati. Quindi li sparge in tutta l' Italia ripartiti in trentadue colonie, onde poterli riunire solleciti al bisogno. Di venticinque legioni che egli conserva, diciassette ne trattiene nell' Europa, otto

su le sponde del Reno, quattro su quelle del Danubio, tre nella Spagna, due nell' Illirio, altre otto ne spedisce nell' Asia e nell' Africa, quattro cioè nella Siria e sulle rive dell' Eufrate, due in Egitto, e due nella provincia romana dell' Africa; riparto che si vede mantenuto per alcuni secoli dai successivi imperadori. Si pretende che il numero totale di quelle truppe ascendesse a 170,650 uomini. Intorno a Roma trattenevansi dodici coorti, che formavano a un dipresso 10,000 uomini, e tre di quelle dicevansi coorti *urbane*, che la guardia formavano dell' imperatore, le altre nove *pretorie*. Sul mare parimenti si tennero due flotte considerabili, l' una nell' Adriatico, che serviva a mantenere nel dovere le provincie dell' Oriente, l' altra a Miseno nel Mediterraneo per contenere la Gallia, la Spagna e l' Africa, e liberare quel mare dai pirati. Quelle navi non solo scortavano i tributi annuali delle provincie oltramarine, ma servivano ancora al trasporto delle biade e di altre derrate in servizio della capitale; il che serve di conferma delle relazioni che io ho stabilito nel capitolo LXVII della parte II, tra i vascelli da guerra e quelli da trasporto degli antichi Romani, parlando del promiscuo loro uso nella guerra e nel commercio.

2. Non contento però *Augusto* di ordinare la milizia, volle ancora riformare alcune leggi, e stabilirne di nuove; e sebbene arbitro del potere, volle che confermate fossero col consenso del se-

nato. Lo stesso avveniva nelle elezioni; si adunavano per una specie di formalità i comizj, e que' soli si eleggevano che in nome del sovrano raccomandati erano alle centurie. Sussistevano le antiche cariche dello stato; e gli stessi onori come da prima godevano, ma alcuna autorità, alcun potere non esercitavano coloro che ne erano rivestiti. Questo non tolse, che il senato proclive alla adulazione ed alla servitù, ad *Augusto* non decretasse il titolo onorevole di *padre della patria.*

3. Passò allora, cioè nel primo anno del suo regno medesimo, *Augusto* nella Gallia, disegnando di soggiogare le isole Britanniche, non ben domate da *Cesare*; ma giunto a Narbona, fu istrutto che i Salassi abitanti al piede delle Alpi, ed i Cantabri e gli Asturiani nella Spagna, scosso avevano il giogo. Contra i primi spedì adunque *Terenzio Varrone*, e contra i secondi si mosse egli stesso dopo avere assunto per l'ottava volta le consolari funzioni, ed essersi in queste associato *T. Statilio Tauro*, altro dei di lui luogotenenti. Non partì tuttavia dalla Gallia senza ordinare una numerazione esatta degli abitanti delle tre provincie nelle quali era divisa, e questa fu la prima che fuori d'Italia si facesse. Giunto nella Spagna, i Cantabri vinse in giornata campale presso Vellica, città da *Tolomeo* collocata nella provincia Tarragonese, e li costrinse a ritirarsi colle donne e coi fanciulli nelle montagne dette Vindio o Vindie dagli antichi, ed

ora montagne dell'Asturia. Essendosi però infermato colà *Augusto*, la continuazione di quella guerra fu commessa a *C. Antistio*, il quale, fugato avendo le truppe riunite dei Cantabri e degli Asturiani, gli obbligò a ritirarsi su di un' altra montagna quasi inaccessibile; nè osando attaccarli in quella situazione, la montagna stessa circondò di un fosso largo e profondo, che quindici miglia racchiudeva di circuito, e fortificato era per mezzo di molte torri, che l' uscita impossibile rendevano agli assediati. Chiusi questi da ogni lato, furono spinti da uno ostinato amore di libertà ai più grandi eccessi; le madri mangiarono i figli, i giovani fecero altrettanto dei vecchi, ed avendo gli Asturiani dopo molti inutili tentativi proposto di implorare la clemenza del vincitore, i Cantabri presero le armi, e vennero a battaglia coi loro compagni d' infortunio, dei quali 10,000 spinti furono fino alle romane trincee, dove chiesero di arrendersi a qualunque patto. *Tiberio*, genero di *Augusto*, ricusò di riceverli; ed allora alcuni di que' miseri si trafissero colle loro proprie spade, altri accesero roghi nei quali si gettarono, ed altri il succo bebbero, secondo *Orosio*, di una pianta velenosa. *Augusto* rimaneva intanto a Tarragona, dove spirato essendo l' anno consolare, il nono consolato assunse con *M. Giunio Silano*. In quell' anno medesimo fu compiutamente soggiogata la Spagna, ed anche i Cantabri si arrendettero in numero di 23,000.

Di questi 10,000 compresi furono tra gli ausiliarj di Roma ed impiegati nella guerra contra gli Asturiani; gli altri venduti furono a suono di tromba; ma ben pochi sopravvissero alla perdita della loro libertà, essendosi dati a volontaria morte. Il paese dei Cantabri, ora la Biscaglia, fu pure sottomesso; ed allora *Augusto* divisa avendo la sua armata, un corpo sotto il comando di *T. Carisio* spedì nella Lusitania, dove molti Asturiani eransi ritirati, coll' altro recossi egli stesso nell' Asturia. Primi vennero coi Romani a battaglia gli Asturiani del Portogallo, e questa durò due giorni; ma alfine sgominati furono, riconoscendo però solennemente *Carisio*, che que' popoli in valore inferiori non erano ai Romani. *Augusto* ed *Antistio* sottomisero tutta l' Asturia, nè più que' popoli valorosi tentarono per alcun tempo di scuotere il giogo. Non lasciò tuttavia *Augusto* la Spagna senza far costruire diverse fortezze, tra le quali sorgere si videro *Cesaraugusta*, ora Saragozza, ed *Augusta Emerita*, ora Merida; quelle città, e la seconda principalmente, popolate furono di veterani, detti in latino *Emeriti*. Ordinò ancora *Augusto* la costruzione di un ponte sull' Ebro.

4. Felici erano pure in altri luoghi le armi romane. *Marco Crasso* vinto aveva i Mesii, popoli abitanti al di là del Danubio, dagli antichi scrittori rappresentati come selvaggi; *M. Vincio* aveva pure superati varj popoli della Germania, e ad

Augusto erasi dato il titolo di *imperadore* nel senso con cui le armate lo applicavano, perchè *Vincio* trionfato aveva sotto 'i di lui auspicj. *Terenzio Varrone*, detto *Murena*, aveva pure soggiogato i Salassi, e forzati gli aveva ad accettare le più dure condizioni. Quella nazione coraggiosa aveva dovuto cedere tutte le sue armi; ed il fiore della sua gioventù, ascendente a 40,000 uomini, era stato da *Varrone* trasportato ad Eporedia, ora Ivrea, e condannato ad una schiavitù di 20 anni. Ben si vede che il vincitore trovato aveva questo mezzo politico, onde allontanare il pericolo di qualunque sollevazione, la libertà lasciando solo ai vecchi. *Augusto* anche le terre de' Salassi divise tra le sue guardie, e quindi la colonia da esso fondata fu detta *Augusta Praetoria*, ora Aosta. Chiari sono in quest' epoca i progressi dello spirito di avvilimento e di adulazione; perchè ad *Augusto* che nella Spagna tuttora trovavasi, fu attribuito tutto l'onore delle vittorie di *Vincio* al di là del Danubio, e della spedizione di *Varrone* contra i Salassi; ed allora si eresse d' ordine del senato un celebre monumento in mezzo alle Alpi con iscrizione pomposa riferita da *Plinio*, nella quale registrati erano i nomi di 43 popoli abitatori di quelle montagne, che da *Augusto* si dicevano assuggettiti al romano impero. Di quel monumento, di quella iscrizione e di tutti que' popoli, io ho fatto menzione nel cap. II del lib. I di quest' opera.

5. Tanto sacra credevasi già la persona dell'imperadore, che *Corn. Gallo*, al quale è indirizzata l'ultima delle egloghe di *Virgilio*, fu dannato in Roma ad un bando perpetuo, perchè parlato aveva liberamente di *Augusto*, mentre questi ancora trovavasi nella Spagna. *Augusto*, ammirando il di lui ingegno, creato lo aveva governatore dell' Egitto, dove quel patrizio erasi disonorato, vessando gli abitanti colle imposte, e spogliando varie città, e Tebe tra le altre, delle loro ricchezze; dopo di che, dominato da un pazzo orgoglio, erasi fatto erigere nelle città più cospicue statue e piramidi, su le quali scolpito era il di lui nome. Egli è perciò, che *Augusto* ritolto gli aveva quel governo, e che *Gallo* lagnato erasi dell' imperadore; ma anzichè sottomettersi al decreto dell' esilio, si diede volontario la morte; e si narra che *Augusto*, ricevendone la nuova in Ispagna, piangesse, perchè la eleganza ammirava dei di lui versi, sebbene in appresso i senatori ringraziasse dello zelo da essi mostrato in quell' incontro per la gloria del di lui nome. Morì in quell' anno *Aminta* re della Pisidia, e siccome da *Antonio* era stato innalzato al trono, sebbene altro non fosse che il segretario dell' antico re *Dejotaro*, *Augusto* non permise che il regno passasse ad alcuno dei di lui descendenti; ma la Pisidia colla Galazia e colla Licaonia ridusse in provincia romana, che data fu in governo a *Marco Lollio* col titolo di propretore. Durante il soggiorno

di *Augusto* nella Spagna, *Agrippa* che rimasto era in Roma, si diede ad abbellire la città, e ad ornarla a sue spese di magnifici edifizj. Tra questi si ammirarono il portico, il tempio di *Nettuno*, le terme che il nome di lui portarono, ed il Panteon, che secondo *Dione* trasse il nome dalle statue numerose degli Iddj che colà furono raccolte. Questo famoso tempio, che ancora fortunatamente sussiste, fu compiuto sotto il nono consolato di *Augusto*. Mentre questi trattenevasi ancora a Tarragona per debolezza di salute, ricevette ambasciate da popoli lontani, da popoli che abitavano alla estremità del settentrione e dell' oriente, dagli Sciti, dai Sarmati, dagli Indiani e dai popoli detti *Seres*, che alcuni pretendono essere i Cinesi, fondandosi sulla seta, detta *Sericum*, da essi anzichè da altri popolì lavorata, d' onde quell' arte passò alla Persia, e di là nella Grecia e nell' Italia. Ma quegli scrittori che a *Giustiniano* attribuiscono l' onore di avere introdotto quella manifattura nel suo impero, narrano che due monaci spedì non nella Persia, nè alla Cina, ma bensì nelle Indie; e forse di un paese dell' Indie erano i *Seres*, che una ambasciata inviarono ad *Augusto* nella Spagna; e che Indiani fossero piuttosto che Cinesi, ha dubitato *L. Reynier* nel suo recentissimo volume sulla economia pubblica e rurale dei Persi e dei Fenicj. *Strabone* di fatti gli ha collocati nell' India; *Pomponio Mela* tra gli Indiani e gli Sciti; ed il paese detto *Serica*, qualora

si correggano alcune longitudini troppo estese da *Tolomeo*, si trova nelle mappe di quel geografo, non già nella Çina settentrionale, come alcuno ha immaginato, ma bensì nelle conquiste fatte posteriormente dai Cinesi verso l' occidente, che si stendono fino ad una parte dell' India situata di là dal Gange. Quegli ambasciadori portavano all' imperatore ricchi regali, e ricercavano la di lui amicizia. *Floro* dice, che i *Seres* consumati avevano quattro anni in viaggio, e che i loro donativi consistevano in perle, pietre preziose ed elefanti, il che servirebbe di prova che dall' India e non dalla Cina venissero. *Svetonio* è d' avviso che mosse fossero quelle lontane nazioni a sollecitare la benevolenza di *Augusto* dalla fama che sparsa si era della di lui clemenza in mezzo alle vittorie ed ai trionfi. Ma non ancora otto anni erano trascorsi dopo la battaglia di Azzio e due soli dell' impero di *Augusto*; e non ben si vede come ad una distanza che il viaggio richiedeva di quattro anni, potessero essere giunte in tempo le notizie della clemenza di quel principe. In quell' anno medesimo *Cleopatra Selene*, figlia della celebre *Cleopatra* e di *Antonio*, fu data sposa a *Giuba* re della Getulia; e *Giulia* figlia di *Augusto* e di *Scribonia*, fu pure fatta sposa di *Marcello*, che *Ottavia* partorito aveva al primo suo sposo, e che *Augusto* adottato aveva, non credendo di più ottenere prole da *Livia*. Quelle nozze al dire di *Dione Cassio*, si celebrarono con una straordinaria magnificenza.

6. *Augusto* consolo per la decima volta nell'anno seguente, ebbe per collega *C. Norbano Flacco*, ed in Roma tornò, non si sa bene se al cominciare di quell'anno o alla fine del precedente. Solo si sa, che il senato, sempre disposto a blandire il nuovo idolo, pensò ad aumentare la di lui autorità, e gli conferì il diritto illimitato di tutto disporre a piacer suo. Con atto solenne quel corpo pieghevole all'ossequio, ratificò tutto quello che fatto aveva *Augusto* in Ispagna; ed a *Marcello* che solo in età trovavasi di 16 anni, una sede accordò nel senato tra i membri che un grado pretorio occupavano, e la facoltà inoltre di postulare il consolato 10 anni avanti l'età dalla legge prescritta. A *Tiberio* pure, genero di *Augusto*, fu accordato di aspirare alle cariche curuli cinque anni avanti il termine consueto; e quindi *Marcello* fu tosto creato edile e *Tiberio* questore. In quell'anno partì *Elio Gallo*, che era stato già governatore dell'Egitto, per l'Arabia meridionale, la quale ad *Augusto* era stata rappresentata come provincia abbondante d'oro, d'argento e di altri oggetti preziosi. Voleva adunque *Augusto* farsi amici que' popoli ed aprire con essi relazioni di commercio, o pure soggiogarli colla forza dell'armi, dopo di che disegnava di attaccare i Trogloditi, i quali dall'Arabia meridionale divisi non erano se non dallo stretto, ora appellato di Babelmandel. *Elio Gallo* ottenne per quella spedizione 10,000 uomini e 5000 gliene furono spediti

da *Erode* re della Giudea, 1000 altri da *Oboda* re degli Arabi Nabatei, i quali giunsero sotto il comando di *Silleo* ministro di quel re. Ma questi, intento a tradire *Gallo* ed a mandare a voto quella impresa, si offerì per guida ai Romani; e mentre *Gallo* recare si voleva nella Arabia felice, passando per la regione de' Nabatei; lo persuadette invece a non tentare quel viaggio per terra, ch' egli diceva impraticabile, ed a fabbricare 130 navi a Cleopatride, porto del mar Rosso, d' onde recare potevasi a Leucocome, città marittima de' Nabatei. Quella navigazione era già molto pericolosa a cagione degli scoglj numerosissimi; e *Silleo* studiossi di indicare i canali meno opportuni, cosicchè i Romani perdettero in quel tragitto quindici giorni ed un gran numero di vascelli; ed allo sbarco assaliti furono da una malattia epidemica di quel paese, laonde nulla poterono intraprendere per tutta quella state e tutto l' inverno seguente. Si mosse *Gallo* nella primavera, e guidato sempre dal perfido *Silleo*, sei mesi perdette in cammino, avanzandosi verso il mezzogiorno, finchè giunse ai confini della Arabia felice. *Sabo*, re di quel paese, fuggito era, abbandonando la capitale; *Gallo* la prese d' assalto, e continuando il suo viaggio, giunse dopo sei giorni su le sponde di un fiume, dove un numeroso corpo di Arabi presentossi per disputargli il passaggio. *Gallo* gli attaccò all' istante, e solo due uomini perdendo, perire fece 10,000 dei nemici; conquistò

quindi Annesto, Asca, Maguso, Tommaco, Labenia, Mariaba, città che dicevasi avere il circuito di sei miglia, Atrula, dove lasciò un presidio, e Caripeta. Di là passò a Marsiaba città, appartenente ai Ramaniti, governati da un principe detto *Ilasaro*; assediò quella piazza, ma ritirare si dovette per la mancanza assoluta dell' acqua; ed attaccate essendo le di lui truppe da crudeli malattie, cagionatc dall' eccessivo calore di quel clima e dalla sete, costretto fu a ritornare nel paese de' Nabatei, e di là in Egitto, accorgendosi allora solo che tradito era da *Silleo*. Partì dunque dall' Arabia con guida più sicura, ed in soli sei giorni giunse ad Anagrana, d' onde cacciato avendo il re *Sabo*, continuò il suo viaggio a Negra o Igra, città marittima dei Nabatei, dove trovossi in soli 60 giorni, mentre sei mesi consumati aveva nel primo viaggio. A Negra imbarcossi, e passando il golfo Arabico scese a *Myos Hormus*, e per Copto ricondusse ad Alessandria i tristi avanzi della di lui armata. Soli sette uomini aveva perduto in due anni, uccisi dal nemico; ma perita ne era la maggior parte per la fame, la sete e le malattie. Non si sa bene, se in quella spedizione, o pure ad Alessandria, si trovasse il celebre *Dioscoride*, il quale fa menzione dei medicamenti da esso impiegati alla guarigione delle malattie che in quella armata dominavano, e tra gli altri della teriaca, che al suo ritorno in Roma presentò ad *Augusto*, dicendo che salvata aveva la vita a molti di lui

soldati. Se *Dioscoride* accompagnò quella spedizione, come sembra verisimile, questo è il primo esempio, che nella storia si vegga di un medico attaccato ad un' armata italiana, qualora per tale non vogliasi riconoscere quel tristo, che la fuga consigliò ad *Ottaviano* nella giornata di Filippi. La cattiva riuscita di quella impresa tolse ai Romani la voglia di tentare lontane spedizioni; e quindi l' Arabia felice nell' oriente, la Scozia al settentrione, furono le sole provincie, che libere rimasero fino alla caduta del romano impero, mentre tutte le altre sotto il giogo gemevano del conquistatore. Ella è pure cosa degna di osservazione, che ad alcuna conseguenza relativa alla politica o al commercio non condussero i viaggi, le guerre e le conquiste di *Elio*; non si riportarono ricchezze, non si introdussero nuovi aromi, dei quali tanto era ferace la Arabia, non nuove gemme o altri oggetti, che servire potessero al lusso di Roma, o almeno gli storici non ne fecero menzione. Io credo una o altra cosa, o che i Romani devastassero bensì alcune terre nel loro passaggio, ma non vincessero que' popoli, e le città che diconsi conquistate, ritornassero ai loro antichi padroni; o che le produzioni di que' paesi interamente trascurassero, il che annunzierebbe la loro rozzezza in un' epoca che può riguardarsi come quella della loro perfetta civilizzazione. — *Candace* regina di Etiopia, vedendo l'armata dell' Egitto occupata nel viaggio dell' Arabia, attaccò con forze

copiose la Tebaide, provincia dell' alto Egitto, e si impadronì di Siene e di Elefanta o Elefantina. Tutti i Romani che caddero nelle mani degli Etiopi, furono in ischiavitù ridotti; tutto l' Egitto fu devastato e rovesciate furono le statue di *Augusto.* Ma avendo il governatore *Petronio* riunito sollecitamente un corpo di 10,000 fanti ed 800 cavalli, inseguì *Candace* che negli stati suoi ritiravasi, e la raggiunse presso Pselca, che la chiave credevasi della Etiopia. Fortunato più assai di *Cambise*, innoltrossi fino ad 800 miglia in quella regione, ed attraversò que' deserti di sabbia, che inghiottita avevano l' armata persiana; prese senza ostacolo le città di Premni, di Abocci, di Fturi, di Cambise o Cambisea, di Atteva e di Stadisi o Stadisia, che vicina trovavasi alle cataratte del Nilo. Di là passò fino a Napata, detta da *Dione* Tenape, capitale del regno di *Candace*, che pure occupò colla forza e distrusse. Voleva egli andare più oltre; ma trovato avendo immensi deserti e l' ardore del sole insopportabile, tornò indietro, e posto un presidio di 400 uomini a Premni, ben provveduto di viveri per due anni, recossi ad Alessandria, ed una quantità di prigioni, che condotti aveva dall' Etiopia, fece vendere come schiavi, 1000 riserbandone, tra i quali erano i primarj ufficiali di *Candace*, per offerirli ad *Augusto.* Quella regina non sì tosto vide partiti i Romani, che attaccò il presidio di Premni; ma *Petronio* essendo volato tosto al soccorso di quella piazza,

non solo la liberò dall' assedio, ma vinta avendo la regina, la costrinse a conchiudere la pace a condizioni per i Romani vantaggiosissime. Un tributo annuale aveva *Petronio* a quella imposto, e molte città dell' Etiopia riserbate aveva al romano dominio; ma *Augusto* dopo alcun tempo a *Candace* il tributo condonò, e tutte restituì le città che i Romani occupavano.

7. Non erano intanto affatto tranquilli i Cantabri e gli Asturiani, i quali sorpreso avendo artificiosamente un grosso corpo di Romani, tutti gli sterminarono. *Elio Lamia* però, governatore di quella regione, la rivolta compresse ben tosto, tutte le terre devastò e con eccessiva crudeltà tutti perire fece i giovani che in istato trovavansi di portare le armi. *Augusto* infermossi in quell' anno, ed in grave pericolo trovandosi della vita, tutti chiamar fece i magistrati curuli, ed i primarj senatori e cavalieri; ed a *Calpurnio Pisone* che assunto aveva collega nell' undecimo consolato, il suo testamento consegnò senza proferire una sola parola, il che altamente sorprese quel consesso, che credevasi di udire la nomina di un successore. Quel testamento accompagnato era da un volume, nel quale egli stesso descritto aveva tutte le città, le provincie, gli alleati, le forze, le rendite, le imposte dell' impero, il che ora direbbesi la *statistica* del medesimo; e siccome quel testamento non fu letto giammai, e per conseguenza non ne furono conosciute le dispo-

sizioni; vedendosi che nominato non aveva un successore, e che il testamerto era accompagnato da quella descrizione, si credette che restituire volesse alla repubblica l'antica sua forma di governo. Diede pure in silenzio l'anello suo signatorio ad *Agrippa*, dal che si dedusse, volere egli indicare che quello scegliere dovevano i Romani, qualora bramato avessero di essere governati da un solo. Il vedere che *Augusto* in procinto quasi di morire, sembrava trascurare interamente il genero, nepote e figlio adottivo, maggiormente gli conciliò l'affetto e la confidenza del popolo, cosicchè più degno dell'apoteosi giudicossi per lo suo amore della patria, che *Cesare* per le sue militari imprese. L'imperatore però, la di cui malattia era probabilmente di natura infiammatoria, fu guarito con bevande refrigeranti e coll'uso dei bagni freddi, da *Antonio Musa* medico greco, fratello di *Euforbio* medico del re *Giuba*, il che prova non altrimenti che l'assistenza prestata da *Dioscoride* all'armata di *Elio Gallo*, che coltivata non era in Roma la medicina, e che ancora si ricorreva ai Greci per l'esercizio di questa facoltà. Una statua di bronzo fu eretta dal senato e dal popolo al medico *Musa* dirimpetto a quella di *Esculapio*; egli ottenne altresì il diritto di portare un anello d'oro, non altrimenti che i cavalieri, e tutti i medici furono dichiarati esenti dai tributi. Così cominciava in Roma, solo però per un caso straordinario, a salire in onore ed a nobilitarsi una

professione, che era stata per lo addietro lasciata agli schiavi od ai liberti. Si coniarono allora medaglie per la recuperata salute del sovrano, e si celebrarono i giuochi più magnifici, che veduti si fossero in Roma. Se crediamo a *Svetonio*, alcuni Romani illustri che allora trovavansi al letto di morte, vollero che vittime si offerissero per attestare la loro riconoscenza a *Giove*, e che nelle funebri loro iscrizioni si notasse che il giorno della loro morte quello era stato del risanamento di *Augusto*. L'imperadore stesso ringraziò il senato, ed il suo testamento aprì onde far vedere al pubblico, che tutti i diritti rimessi aveva al senato ed al popolo; ma i senatori gliene impedirono la lettura, gridando tutti che convinti erano della generosità dei di lui sentimenti. La preferenza tuttavia mostrata da quel principe ad *Agrippa*, destò alcuna gelosia in *Marcello*, il quale se ne dolse con *Agrippa* medesimo, ed affettò di trattarlo con una specie di disprezzo. *Augusto* che ben vedeva non essere *Agrippa* disposto a tollerare insulti, volle allontanarlo, ed al governo lo spedì della Siria; ma *Agrippa* partito da Roma, si stabilì a Mitilene, d'onde le provincie ad esso confidate governò per mezzo de' suoi luogotenenti. I fasci consolari rimise allora *Augusto* a *P. Sestio*, uomo integerrimo che l'amico era stato di *Bruto*, e servito avendo sotto di lui nella battaglia di *Filippi* in qualità di proquestore, ne conservava il ritratto nella propria casa, e ne

faceva di continuo l'elogio. I senatori videro nella preferenza accordata a *Sestio* un nuovo tratto della grandezza d'animo di *Augusto*; e quindi ansiosi di colmarlo di nuovi onori, lo dichiararono proconsolo perpetuo con facoltà di unire a piacere suo il senato; ed il tribunato gli confermarono col godimento di tutti i privilegi a quella carica annessi, non solo in Roma, ma anche nelle più lontane provincie. Piacque oltremodo ad *Augusto* quest' ultima ampliazione di dignità, perchè sacra rendeva la di lui persona in qualunque luogo egli si trovasse; ed egli è per ciò che i di lui successori gelosi furono di conservarla, e negli atti pubblici e nelle medaglie si vede sempre accennata la tribunizia podestà.

8. Mentre *Sestio* consolo trovavasi con *Calpurnio Pisone*, *Tiridate*, vedendo il trono a cui era stato innalzato dai Parti, occupato da *Fraate* sostenuto dagli Sciti, venne in Roma coi primarj di lui partigiani, implorando il soccorso di *Augusto*, ed omaggio offerendogli, se la corona per mezzo di lui recuperava. *Fraate* spedì pure ambasciadori a Roma, chiedendo che consegnati gli fossero *Tiridate* ed i suoi fidi, che egli nominava schiavi rubelli, ed anche il di lui figlio che *Tiridate* stesso aveva consegnato ad *Augusto* in Antiochia, allorchè questi tornava dalla conquista dell' Egitto. Tutti quegli ambasciadori *Augusto* introdusse nel senato; e dopo che essi esposte ebbero le loro domande, senza consultare i senatori, rispose brevemente, che *Ti-*

ridate dato non avrebbe in mano a *Fraate*, e che ad alcuno dei due prestato non avrebbe assistenza in quella contesa. Permise tuttavia a *Tiridate* di rimanere in Roma, e gli assegnò somme proporzionate al di lui grado, ed a *Fraate* rimandò il figliuolo a condizione che restituire dovesse tutte le insegne tolte ai Romani nelle guerre sfortunate di *Crasso* e di *Antonio*, e la libertà rendesse a tutti i prigionieri romani, che tra i Parti trovavansi. Queste condizioni adempiute non furono, se non dopo alcun tempo. Cadde in quell'anno malato di febbre lenta *Marcello*, ed *Antonio Musa* credette di guarrirlo coi mezzi medesimi che risanato avevano *Augusto*, il che prova lo scarso sapere di quel medico, o forse dei medici di quel tempo, giacchè ad una malattia di languore o astenica, gli stessi rimedj applicavansi, che impiegati si erano in una febbre violenta; ma quel giovane morì nell' età di 19 anni, compianto da tutto il popolo romano. *Musa* cadde in sospetto di avere avvelenato *Marcello*, a ciò spinto dall' ambiziosa *Livia*, che sul trono lusingavasi di collocare i proprj figli *Tiberio* e *Druso*. Solenni funerali celebrati furono a *Marcello* nel campo di Marte, ed *Augusto*, come il più prossimo parente, ne pronunziò su la tomba l'elogio. Una malattia epidemica che grande strage faceva in Roma, servì in parte a dileguare l' atroce sospetto, che conceputo erasi contra *Livia* ed il medico *Musa*. Questa malattia, detta da alcuni pe-

stilenziale, continuò nell' anno seguente in Roma sotto i consoli *Claudio Marcello Esernino* e *L. Aronzio*, e si stese in tutte le altre città dell' Italia; e trascurata essendosi per ciò la coltivazione delle terre, venne in seguito una orribile carestia. Il Tevere ancora straripò per tal modo, che Roma fu per la maggior parte inondata; cadde il fulmine sul Panteon e molte statue spezzò degli Iddj. Credette il popolo ignorante, o piuttosto si fece a quello credere artifiziosamente dagli amici della monarchia, che gli Dei irritati fossero, perchè si era lasciato che *Augusto* abdicasse il consolato. Il popolo attruppossi dunque intorno al senato, minacciando di incendiare tutto quell' edifizio, se *Augusto* non creavasi all' istante dittatore. I senatori acconsentirono, ed il popolo recossi alla casa di *Augusto* con 24 fasci muniti delle scuri, chiedendo supplichevole che *Augusto* la dittatura assumesse; ma egli che già della autorità trovavasi investito, quel titolo rifiutò come inutile ed odioso, e solo affine di blandire il popolo, la carica accettò di provveditore generale, che era stata a *Pompeo* confidata, e tutte le sue cure rivolse a ricondurre nella città l' abbondanza. Egli ricusò pure il titolo di censore perpetuo, e quella carica importante conferì a *Paolo Emilio Lepido*, fratello del triumviro, ed a *Munazio Planco*, altrevolte fido seguace di *Antonio*. *Lepido* morì di là ad alcuni giorni, e *Planco* pieno di vizj, atto non era a riformare gli altrui costumi; quindi

Augusto ne assunse le funzioni, senza però arrogarsi il titolo di censore. Molte leggi fec' egli per la riforma della morale pubblica, che ottime trovate furono e da tutti i buoni applaudite. La cura dei giuochi e degli spettacoli dagli edili trasferì ai pretori, che al numero portò di dieci; e gli spettacoli non volle dati più a spese loro, ma bensì pagati in parte dal tesoro pubblico, in parte dal popolo, che alcuna cosa contribuire doveva per i suoi proprj piaceri. Questo faceva *Augusto*, perchè la carica di edile, servendo di grado alle primarie dignità, i giovani patrizj si ruinavano nelle disposizioni di magnifici spettacoli, onde essere nominati dal popolo ad alcuna carica importante, che risarcire li potesse delle loro perdite. Agli edili curuli la cura commise di spegnere gli incendj, loro accordando a quest' oggetto 600 schiavi, che nutriti erano a spese pubbliche. Proibì che alcun combattimento si facesse di gladiatori senza il consenso del senato, ed ancora ne limitò il numero a due soli per anno, e quello de' combattenti ridusse a centoventi. Sotto pene severissime vietò pure alle persone di qualunque sesso, che agli ordini appartenevano dei senatori o de' cavalieri, il comparire su le scene come attori o ballerini; il che indica bastantemente che avvilita era ancora in quell' epoca la professione degli istrioni e dei mimi. Mentre per tal modo operava egli da sovrano e legislatore assoluto, affettava di comparire come privato innanzi ai giudici ordinarj, ed alcuna

volta le cause trattava per gli amici suoi. Chiamato dal pretore a rispondere per certo *Primo*, accusato di avere attaccato arbitrariamente gli Odrisii, mentre la Macedonia governava, del che scusavasi quello, dicendo di averne ricevuto l'ordine da *Augusto*; rispose francamente, che *Primo* si ingannava, e che alcun ordine dato non gli aveva a quell'oggetto. Irritato *L. Murena*, che *Primo* difendeva, chiese all'imperadore quale cagione condotto lo avesse in luogo, ove chiamato non era, ed ove nulla aveva che fare. Rispose freddamente *Augusto*: « il bene pubblico »; e quest'atto di moderazione molto lo onorò presso il popolo. Ma coloro che *Augusto* odiavano, e che forse l'antica forma di governo avrebbono voluto ricondurre, pigliarono di là occasione di eccitare *Murenà* a collegarsi con essi in una congiurà, diretta contra quello che essi chiamavano *il tiranno di Roma*. *Murena*, uomo virtuoso, si associò *Fannio Cepione*, uomo infame per le sue dissolutezze; ma nell'istante in cui eseguire dovevasi quel disegno, *Murena* il segreto rivelò a *Terentilla* di lui sorella e moglie di *Mecenate*, e questa scoperto avendo al marito la congiura, egli l'imperadore ne informò, dopo di avere consigliato a tutti i congiurati di nascondersi, finchè ottenuto non avesse il loro perdono. *Augusto* mostrossi inflessibile; i congiurati furono citati, e non comparendo, furono dannati, interdicendosi loro l'acqua ed il fuoco in tutto il romano impero. *Cepione*, condotto di notte da uno

schiavo fedele alla riva del Tevere, imbarcossi su di una navicella che lo portò ad Ostia; di là passò a Laurento, e quindi a Cuma, dove un altro schiavo lo diede in mano ad un centurione, e questi, tagliato avendogli il capo, portollo in Roma. *Murena* fu pure in Roma scoperto e messo a morte da alcuni emissarj dell'imperatore; e siccome alcuni giudici opinato avevano per la assoluzione dei congiurati, *Augusto* due leggi promulgò, colla prima delle quali assuggettiti erano i colpevoli contumaci alle stesse pene, che loro si sarebbono inflitte se stati fossero convinti; colla seconda obbligati erano i giudici nelle cause criminali ad esporre il loro sentimento in voce e non in iscritto. Queste leggi severe destarono il malcontento del popolo; ed *Augusto*, forse per temperarne il tristo effetto, l'ardire non curò del padre di *Cepione*, che liberato aveva lo schiavo fedele, ed il traditore aveva fatto crocifiggere dopo che per tutte le strade di Roma era stato condotto con un foglio in fronte che il di lui delitto indicava. Forse all'oggetto medesimo, e per calmare alcuna indisposizione dei senatori, *Augusto* accordò loro Cipro e la Gallia Narbonese, che d'indi in poi dette furono provincie proconsolari, e governate da magistrati dal senato eletti. I Cantabri e gli Asturiani eransi di bel nuovo sollevati, ma erano stati all'istante sottomessi da *C. Furnio*. I Cantabri però, al dire di *Dione*, preferirono anche in quell'incontro la morte alla schiavitù.

9. La pace di cui godeva l'Italia, invogliò *Augusto* a fare un viaggio nell'oriente; e quindi sulla fine dell'anno recossi in Sicilia, lasciando al popolo ampia libertà per la scelta de' consoli. Si unirono adunque le centurie, ed unanimi elessero *Augusto* medesimo, al quale diedero per collega *M. Lollio*; ma quel principe non solo la dignità ricusò, ma anche il diritto di sostituire alcuno in di lui vece. Si passò dunque ad altra elezione; ma i comizj turbati furono dalla ambizione sfrenata di due competitori, *L. Silano* ed *Emilio Lepido*, ed i cittadini più assennati credettero opportuno di supplicare *Augusto*, perchè in Roma tornasse onde estinguere le insorte turbolenze. Gli scrittori, che ai sovrani prestano cortesemente i loro medesimi sentimenti, pretendono che *Augusto* pago fosse oltremodo di quell'invito, lusingandosi che i repubblicani più zelanti accorti si sarebbero per tal modo, che più non erano capaci di governarsi da loro medesimi. Temette tuttavia, che il numero prodigioso dei clienti dei due competitori non suscitasse una guerra civile, e quindi fattili a se chiamare, rimproverò loro severamente i minacciati disordini, e loro impose che sino al termine della elezione si tenessero ad alcuna distanza da Roma. Continuarono nondimeno i dissidj, eccitati dagli amici dei contendenti, e finalmente vinse il partito di *Lepido*. *Augusto* allora, affine di evitare il rinnovamento di quelle scene scandalose, *Agrippa* chiamò a se in Sicilia, e lo

creò governatore di Roma, ordinandogli ancora di ripudiare *Marcella*, sebbene di lui nepote come figliuola di *Ottavia*, e di sposare *Giulia* di lui figlia, vedova di *Marcello*, giudicando in tal modo di conciliargli maggiore autorità. Si pretende che *Mecenate* da scaltro politico suggerisse ad *Augusto*, che elevato avendo ad un sì alto grado *Agrippa*, o dovesse farlo perire, o attaccarlo inviolabilmente alla di lui persona, dandogli la propria figlia in isposa. *Agrippa*, celebrate le nozze, partì per Roma, dove l'amore e gli applausi si conciliò del senato e del popolo. *Augusto* passò nella Grecia, dove ai Lacedemoni donò l'isola di Citera, e cinque altre città per la favorevole accoglienza, che quei cittadini fatto avevano a *Livia*, fuggitiva dall'Italia. Agli Ateniesi all'incontro tolse l'isola di Egina e la città di Eretria, e loro vietò il lucroso traffico della loro cittadinanza, perchè erette avevano statue a *Bruto* ed a *Cassio*, ed abbracciato avevano il partito di *Antonio*. Passò quindi l'inverno a Samo, e nell'anno seguente, consoli sedendo in Roma *M. Apulejo* e *Silio Nerva*, nell'Asia recossi, e tutti gli affari compose delle provincie, ove egli passò, senza alcuna dependenza dal senato. Agli abitanti di Cizico tolse la libertà, perchè battuti con verghe e messi a morte avevano alcuni cittadini romani; lo stesso praticò cogli abitanti di Tiro e di Sidone al solo oggetto di troncare la via alle fazioni animose, che quelle città desolavano. Fu allora che

Fraate re dei Parti, tanto più temendo una guerra, quanto meno amato era dai suoi sudditi, tutte le condizioni adempì, che gli erano state imposte, e le altre ancora che *Augusto* domandò, rimettendo come ostaggi quattro dei di lui figli, colle loro mogli e colla prole loro. L'adulatore *Giustino* dice che *Augusto* fece assai più colla grandezza dell'animo suo, di quello che fatto avrebbe il più valoroso capitano con una guerra sanguinosa; ma *Tacito*, *Strabone* e *Giuseppe Ebreo*, narrano che *Fraate* più i suoi sudditi temeva, che non *Augusto* medesimo. Narrasi altresì, che *Augusto* donato avesse molto prima a *Fraate* una bella giovane italiana detta *Termusa*, e che questa, concubina da prima, poi sposa di quel re, avendogli partorito un figlio, e volendo a questi assicurare la successione al trono, proponesse al marito di consegnare gli altri quattro figli come ostaggi ad *Augusto*. Così la descendenza di *Arsace* fu trasportata in Roma, dove soggiornò molti anni, ed il figlio di *Termusa* fu educato come erede presuntivo; ma i Parti che la stirpe di *Arsace* veneravano, col loro attaccamento a que' giovani diedero origine a nuove guerre asprissime. *Augusto* che guerreggiato non aveva, al senato di Roma ordinò di chiudere il tempio di *Giano*, che avrebbe potuto non aprirsi avanti la di lui partenza; solenni grazie rendute furono agli Dei per il felice successo della di lui pacifica impresa, non altrimenti che se grande vittoria avesse riportato, ed al di lui

ritorno in Roma un tempio si eresse sul Campidoglio a *Marte vendicatore*, nel quale sospese furono le insegne dai Parti recuperate. Volse allora *Augusto* il suo sguardo alla Armenia, della quale avendo *Antonio* fatto prigione e condotto ad *Alessandria* il re *Artabazo*, occupato aveva il trono il di lui figliuolo detto *Artaxia* o *Artabazo* egli pure, secondo *Dione.* Quel nuovo re odioso per la sua crudeltà rendnto si era ai sudditi, ed avendo gli Armeni domandato ad *Augusto* di avere per re il di lui minore fratello *Tigrane*, l'imperadore volle compiacerli, e *Tiberio* figliuolo di *Livia* che seco aveva nell'oriente, spedì per cacciare *Artaxia*, ed investire del regno *Tigrane.* Ma *Tiberio* non ebbe tempo di compiere quella impresa, perchè già *Artaxia* era stato dai proprj sudditi ucciso, e *Tigrane* asceso era al trono; egli si accontentò dunque di assistere alla incoronazione del nuovo re, ed il diadema di sua mano gli impose, come se egli stesso disponesse del regno. Il solo *Patercolo* narra che *Tiberio* entrato nell'Armenia colle legioni, soggiogò tutta quella provincia, ed a quella diede per re *Tigrane*, che egli nomina *Artavasdo*, e soggiugne che i Parti atterriti dal rumore delle vittorie di *Tiberio*, i prigionieri Romani e le insegne ad *Augusto* rimandarono. Ma secondo gli storici più avveduti, le aquile romane tornate già erano al campo di *Augusto*, nè *Tiberio* fatto aveva avanti o dopo quella restituzione alcuna impresa di valore. *Giulia* intanto parto-

rito aveva ad *Agrippa* un figlio detto *Cajo*, e solenni cerimonie al suo nascere celebrate eransi in Roma. *Augusto* lasciò la Siria alla fine dell'anno, ed accompagnato fino alla spiaggia del mare da *Erode* re della Giudea, recossi a Samo, dove passò ancora l'inverno. Egli fu in quel frattempo eletto nuovamente consolo nell'assemblea del popolo con *Senzio Saturnino*; ma ricusato avendo di nuovo quella dignità, rinnovaronsi in Roma i partiti e le fazioni, ed il campo di Marte fu più volte teatro di sanguinosi combattimenti, laonde *Augusto* risolvette di dare egli stesso un collega a *Senzio* nella persona di *Lucrezio Vespilione*. I nuovi consoli, uniti con *Agrippa*, la tranquillità ricondussero in Roma, con molta severità castigando gli autori dei passati tumulti.

10.° A Samo ricevette *Augusto* nuova ambasciata dal re delle Indie, che la alleanza chiedeva de' Romani. E se crediamo a *Nicolò Damasceno*, che diceva avere veduto quegli ambasciadori al passaggio loro in Autiochia, recavano essi una lettera scritta in Greco, nella quale *Poro* re delle Indie dichiarava che sebbene dominasse sopra 600 re, tuttavia l'amicizia ambiva di *Augusto*, pronto a recarsi in qualunque luogo indicato gli fosse dal medesimo, e ad assisterlo con tutte le sue forze, qualora di impresa giusta si trattasse. Gli inglesi scrittori della storia universale suppongono descendenti di quei 600 re i *Rajas* o piccioli principi delle Indie,

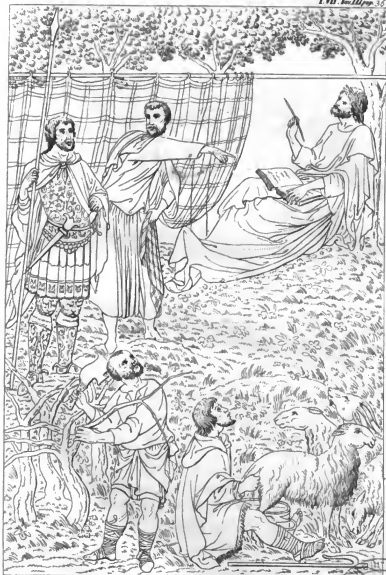
che la loro nazione ha ora renduti tributarj. Quella ambasciata però, che numerosa era forse da principio, a tre soli riducevasi, morti essendo gli altri in viaggio; ed uno di que' tre, detto *Zarmar*, gimnosofista di professione, avendo accompagnato *Augusto* ad Atene, si abbruciò alla di lui presenza, come fatto già aveva *Calano* al cospetto di *Alessandro*; essendo costume dei membri di quella setta di gettarsi in mezzo ad un rogo allorchè giudicavano di avere vissuto abbastanza, o temevano alcuna orribile sciagura. *Strabone* annovera tra i donativi portati da quegli ambasciadori alcune vipere prodigiose, forse educate dai psilli indiani, della quale pratica trovasi tuttora alcun vestigio; alcuni serpenti della lunghezza di 10 cubiti, forse della specie conosciuta ora sotto il nome di *boa constrictor*, una tartaruga lunga 3 cubiti, una pernice più grossa di un avoltojo, e molte tigri, che fino a quel tempo, dic' egli, veduto non avevano nè i Greci, nè i Romani; sebbene gli uni e gli altri potessero averne vedute nei deserti dell' Africa. *Augusto* partì da Samo dopo averne fatti liberi gli abitanti, ed a Roma ricevuto fu con onori trionfali. Battute furono allora le medaglie che nel rovescio portano le insegne recuperate, il tempio di *Giano* chiuso, e quello pure di *Marte vendicatore*, tipi che io ho esposto sotto i num. 6 -- 10 della tav. I di questo volume. I poeti a gara celebrarono le di lui glorie; tre archi trionfali furono costrutti d' ordine del se-

nato; un' altare fu innalzato alla *Fortuna reduce*, e decretato fu che il giorno dell' arrivo di *Augusto* nella capitale sarebbe annualmente solennizzato con sacrifizj, giuochi e spettacoli, detti al pari di quel giorno medesimo *Augustali*. Ma in quell' anno cessò di vivere il principe degli epici latini in età di soli 51 anni; ed *Augusto* e *Mecenate*, che ne erano stati i protettori, ottennero la parte migliore della di lui eredità. Il poeta avrebbe voluto accompagnare *Augusto* in Oriente; ma trattenuto dall' inferma di lui salute a Napoli, non passò che ad Atene, affine di rivedere il monarca al suo ritorno da Samo. Da Atene passare volle a Megara per osservare alcune preziose antichità; ma siccome la stagione era caldissima, cadde colà infermo, ed imbarcatosi, a Brindisi giunse, ove poco dopo morì. Non avendo egli ancora ridotto a perfezione l' Eneide, ordinò col suo testamento che bruciata fosse; ma *Augusto*, come un antico poeta si esprime, Troja preservare volle da un secondo incendio. *Virgilio* fu seppellito in un monumento posto sulla strada da Napoli a Pozzuoli, che tuttora ai viaggiatori si addita; ed in un distico destinato da esso a servire di iscrizione a quella tomba, si indicavano la di lui nascita, le di lui vicende, le di lui opere ed il luogo della di lui sepoltura. — *Augusto*, vedendo i costumi della capitale depravati oltremodo, accettò per cinque anni la carica di censore, e poco dopo fu dichiarato console per tutta

1

2

3

4

la vita, col privilegio di farsi precedere da 12 littori coi fasci e di assidersi in una sedia curule in mezzo ai due consoli. I senatori giunsero a supplicarlo di promulgare nuove leggi, obbligandosi con giuramento ad osservarle; ma *Augusto* rispose, che ove buone fossero, osservate sarebbero senza giuramento, ove cattive, il giuramento riuscirebbe pernicioso.

11. Non era più d'uopo in Roma di un governatore; *Agrippa* fu dunque spedito nella Gallia onde opporsi alle invasioni dei Germani, i quali passato avendo il Reno, saccheggiavano impunemente i paesi soggetti all'impero. All'avvicinarsi di *Agrippa*, i Germani ripassarono quel fiume, e rifuggironsi nelle foreste loro. *Agrippa* alcune truppe dispose a custodia delle rive del Reno, sul confine della Gallia colla Germania, e nella Spagna passò, dove i Cantabri ancora minacciavano di sollevarsi. Gli schiavi di quella nazione che venduti eransi e sparsi tra le altre vicine, scannati avevano i loro padroni, e tornati nel loro paese, si erano colà fortificati, ed attaccati avevano i romani presidj, *Agrippa* trovò una incredibile resistenza in que' popoli, e confessò egli stesso di non avere giammai intrapreso una guerra tanto pericolosa. Le truppe stesse erano scoraggiate in vista del valore o piuttosto del furore dei Cantabri; ed *Agrippa* solo colle preghiere e colle minacce potè indurle a venire a battaglia. Tratti avendo quindi i nimici nella pia-

nura, ottenne una vittoria compiuta, che però costò molto sangue. Tutti furono messi a morte i Cantabri armigeri; le loro piazze forti furono prese e smantellate; i vecchi, le donne ed i fanciulli furono sloggiati dalle montagne, e costretti ad abitare nella pianura. Voleva il senato accordare ad *Agrippa* il trionfo; ma egli lo rifiutò per modestia o piuttosto per adulazione, tutta la gloria attribuendo ad *Augusto*, sotto i di cui auspicj combattuto aveva. Forse animato era ancora da una scaltra politica, perchè conosceva che *Augusto*, poco celebre come guerriero, era altrettanto più geloso della gloria altrui. *Agrippa* diedesi di nuovo ad abbellire la città di magnifici edifizj, e vedendo che il numero degli abitanti prodigiosamente aumentato scarseggiava di acqua, per mezzo di acquedotti grandiosi, sostenuti da colonne marmoree, introdusse nella città a sue spese le acque *Vergine*, *Giulia* e *Tepula*, e ristaurare fece gli acquedotti che l'*Appia* e la *Marcia* conducevano. Osservano alcuni scrittori che Roma odierna debitrice è ancora ad *Agrippa* dell' acqua, che copiosa zampilla nelle sue fontane; ed *Augusto* stesso, se crediamo a *Frontino* e *Cassiodoro*, al popolo che della carezza lagnavasi del vino, ebbe a rispondere, che *Agrippa* già aveva posto cura, perchè i cittadini non morissero di sete.

12. *Augusto* accordò egli stesso in quell' anno un trionfo a *L. Corn. Balbo*, che soggiogato aveva i Garamanti, popoli fino a quel giorno sconosciuti

ai Romani, che abitavano fra l' Africa propriamente detta; cioè le provincie altre volte di Cartagine, la bassa Etiopia e la Getulia, ed il fiume Negro, fino al quale stendevansi con quella conquista le frontiere dell' impero. *Balbo* era uno Spagnuolo nato a Cadice, che da poco tempo ottenuto aveva la romana cittadinanza. Alcuno potrebbe in questo fatto riconoscere la tendenza fino in quell' epoca degli Spagnuoli a tentare lunghi viaggi e conquiste in regioni incognite. *Elio Gallo*, prefetto dell' Egitto, fatto aveva in quel tempo altro viaggio a Siene ed alle frontiere dell' Etiopia, accompagnato da *Strabone*, che in quella occasione dice di avere veduto la statua di *Mennone*, la quale secondo i poeti rendeva al levare del sole un suono armonioso. Quel suono fu udito ancora da *Strabone*; ma il geografo ben si avvide che alcuno dei circostanti lo produceva. Su quella statua e sugli altri monumenti di *Mennone* scrisse dottamente *Iablonsky*.

13. Consoli nell' anno seguente, eletti furono *P. Corn. Lentulo* e *Gn. Corn. Lentulo*, non si sa bene se fratelli o in altro modo parenti; e spirati essendo i dieci primi anni del suo potere assoluto, *Augusto* lo prorogò per altri cinque. Temendo però lo zelo degli animosi repubblicani, non uscì mai in pubblico se non munito di corazza, ed affettò di dividere quel potere con *Agrippa*, conferendogli una autorità presso che eguale ed i privilegi del tribunato per cinque anni. Questo faceva egli, se-

condo *Dione*, perchè i repubblicani più non pensassero a recuperare la loro libertà, ben vedendo che se *Augusto* uccidevano, *Agrippa* amato dal popolo e dai soldati, sottentrato sarebbe in di lui luogo, e vendicata avrebbe la di lui morte. Riformò quindi *Augusto* il senato, cacciandone gli uomini oscuri o dissoluti, che introdotti si erano in quel corpo durauti le guerre civili, e con *Agrippa* convenne di ridurre il numero de' senatori da 1000 a 600, lasciando una parte della scelta agli stessi padri coscritti. Egli 300, o secondo altri scrittori, 30 soli ne elesse, ed ognuno di questi ne doveva nominare cinque, dai quali uno solo trarre si doveva a sorte, e così continuare dovevasi l' operazione fino al suo termine. Ma sebbene quegli elettori giurato avessero di non scegliere nè parenti, nè uomini indegni; molti abusi si introdussero; ed *Augusto* ed *Agrippa* forzati si videro a procedere essi medesimi alle elezioni, nel che però, usando di rigorosa imparzialità, quel corpo restituirono al suo antico splendore. Ai senatori deposti si accordò di assistere ai pubblici spettacoli colle insegne della loro antica dignità, e di aspirare alle primarie cariche; ma questo non tolse che contra *Augusto* non cospirassero, per il che molti furono messi a morte. Pretendono tuttavia alcuni, che questi dannati fossero senza alcun motivo, sull' appoggio solo della massima di alcuni crudeli politici, che spegnere si debbono coloro ai quali si è portata alcuna offesa.

Augusto però fu alcun tempo oppresso dal timore, ed alcuno non riceveva senza pigliare da prima molte precauzioni, i senatori medesimi non ammettendo al suo cospetto se non uno per volta. Giunsero per ciò i senatori a proporgli di custodire a vicenda giorno e notte la porta della di lui camera; ma mentre si deliberava su di una tale proposta, *Antistio Labeone*, celebre giureconsulto, finse di dormire, russò, e svegliandosi ad un tratto, disse, che sopra di esso contare non dovevasi, perchè avvezzo ad addormentarsi, sarebbe stato incomodo anzichè utile ad *Augusto*. I senatori non si trattennero dalle risa, nè più si parlò di quella guardia. Molti abusi riformò pure *Augusto* nella città; dalle cariche pubbliche esclusi volle per cinque anni tutti quelli che convinti sarebbono di avere incettato con mercede i suffragj; al tempo stesso distribuire fece molto danaro a coloro che accostumati erano a quel traffico, a condizione che alcuna somma non ricevessero dai candidati; ed affine di frenare il libertinaggio, un tributo considerabile impose a tutti quelli che giunti ad una certa età non si ammogliassero. I matrimonj permise ampiamente tra i patrizj ed i plebei, dichiarando che all' ordine dei patrizj apparterebbono anche i figli nati dalle nozze di un patrizio con una liberta; ed al giovane *Ortensio*, la di cui famiglia trovavasi per le guerre civili ridotta alla indigenza, grandiosa somma accordò, affinchè impalmare potesse una giovane di

illustre lignaggio. Avrebb' egli, dicono gli storici, riformato anche la licenza delle romane spose, cagione principale del celibato de' giovani; ma siccome molte sedotte ne aveva egli stesso, tra le quali la moglie ancora di *Mecenate*, accontentossi di dire, che i mariti incaricava della custodia delle loro mogli. Alcuna cosa fece egli anche relativa ai culti; e se altro fatto non avesse degno di pubblica lode, egli è certo, che grandissimo merito si acquistò, facendo abbruciare fino a 2000 volumi di supposte profezie, e solo que' pochi versi riserbando che scritti pretendevansi da alcune delle sibille. Anche gli oracoli sibillini medesimi volle sottoposti a diligente esame, e ridotti in cenere tutti quelli che reputati non erano autentici; gli altri furono ricopiati diligentemente dai pontefici, e deposti nel tempio d' *Apollo*, che *Augusto* eretto aveva nel proprio palazzo. In quell' anno *Giulia* partorì ad *Agrippa* un secondo figliuolo che detto fu *Lucio*, ed *Augusto* tanto il primo quanto il secondo adottò, suoi successori dichiarandoli, affinchè, dice *Dione*, più scoraggiati fossero i repubblicani dallo attentare alla di lui vita, onde tornare alla antica libertà.

14. Sotto il seguente consolato di *C. Furnio* e di *C. Giunio Silano*, celebrati furono a spese di *Augusto* e di *Agrippa* con magnificenza straordinaria i giuochi secolari. Uno degli attori che declamavano o cantavano in quelle feste, si avvisò di

dare ad *Augusto* il titolo di *dominus*, indicandolo come signore o sovrano assoluto. Dolente se ne mostrò quel principe, ed il giorno seguente promulgò un editto col quale vietato era il dargli quel titolo. Allora fu che *Orazio* compose il suo carme secolare, cantato in occasione del sacrifizio, che avanti la celebrazione dei giuochi fu offerito a *Plutone* ed a *Proserpina*. Dicesi che *Augusto* preferisse agli altri giuochi una specie di torneo, che il nome portava di *Troja*, e che ottimo reputava egli, come guerriero esercizio, a sviluppare l' agilità e la robustezza de' giovani patrizj. Riesce singolare il vedere che mentre alcuna predilezione mostrava per la lotta, vietato avesse alle femmine di assistere a quello spettacolo. Da varie provincie venire fece in Roma i più valenti attori; ed abolì la pratica crudele, per cui battuti erano in pubblico colle verghe, se contenti non mostravansi di essi gli spettatori. Non volle però che ad una vita sregolata si dessero, il che forse da prima avveniva; ed un comico detto *Stefanione*, che seco conduceva una donna sotto abito virile, forse ad oggetto di prostituzione, flagellare fece in tre diversi teatri, ed esiliò quindi da Roma; e *Pilade* altro celebre attore volle pure esiliato da Roma, perchè mancato aveva del dovuto rispetto ad un cittadino romano, e di continuo veniva a querela con *Batillo*, altro famoso attore, molto amato da *Mecenate*. *Pilade* fu tuttavia richiamato ben presto per desiderio universale del po-

polo; e l' ardito comico, se crediamo a *Dione*, nel rendere grazie all' imperadore, disse essere interesse de' sovrani che i cittadini divertiti fossero dagli spettacoli drammatici, affinchè riflettere non potessero su la loro situazione. Creati in appresso consoli *Domizio Enobarbo* e *Cornelio Scipione*, grati egualmente ad *Augusto*, e da esso promossi a quella dignità; risolvette egli di passare con un' armata nella Gallia, dove suscitate eransi turbolenze per la rapacità di *Libinio Encelado*, che i tributi riscuotendo di mese in mese, quattordici contati ne aveva in un anno. *Reynier* ha parlato di questo fatto nel suo libro della *Economia dei Celti*; e questo prova non tanto lo spirito di avidità dei Romani magistrati, che nelle provincie si spedivano, quanto la rozzezza e l'ignoranza dei Galli, che suggerito aveva questo mezzo alla rapacità di *Encelado*. La spedizione di alcune legioni sarebbe stata più che sufficiente in quell' incontro; ma si dubitò che *Augusto* partire volesse in persona, onde a suo bell' agio abusare di *Terenzia* o *Terentilla*, sposa di *Mecenate*, che seco condusse in quel viaggio. *Mecenate* ne mostrò alcun rammarico, e l'imperadore nominò per questo *Statilio Tauro* governatore di Roma, ed *Agrippa* spedì a comporre alcune contese, che tra diversi principi e stati dell'Asia eransi suscitate. I Galli in gran parte deposero le armi all' arrivo di *Augusto*; ma i Sicambri, gli Usipeti ed i Tenteri, popoli della Germania, passato avendo il Reno, un corpo nu-

meroso di cavalieri romani sgominarono, ed attaccato avendo il proconsolo della Gallia *M. Lollio*, lo vinsero e gli tolsero persino una insegna. *Lollio* giunse tuttavia a riparare le sue perdite, e sorpresi avendo que' Germani, mentre sicuri credevansi, li cacciò di là dal Reno. *Augusto* due anni soggiornò nella Gallia, benchè tranquilla, e nel secondo eletti furono consoli *L. Druso Libone* e *Calpurnio Pisone*. Credono alcuni che egli si vergognasse di tornare in Roma, tanto più scandalosa essendo la di lui condotta con *Terenzia*, quanto maggiore rigore mostrato aveva nella riforma de' costumi. Molte lagnanze furono ad esso portate contra *Enceladò*, che Gallo era di nascita, e stato era schiavo di *Giulio Cesare*. *Augusto* disponevasi già a dare un esempio di severità; ma quel pubblicano astuto all' imperatore presentò il danaro che estorto aveva; e disse, che ridotti aveva i Galli alla indigenza, solo affine di renderli incapaci a scuotere il giogo, e di impinguare il pubblico tesoro. *Augusto* dichiarò innocente l' accusato, e nella sua carica lo conservò.

15. I Reti avevano fatta in quel tempo una invasione in Italia, e dati si erano ai più orribili eccessi, tutti i maschi uccidendo senza distinzione di età e perfino le donne pregnanti, allorchè i loro indovini dichiaravano portare esse nel loro seno prole maschile. I Reti sono collocati da *Tolomeo* tra il Reno nei contorni del lago di Costanza, ed il Lico, ora il Lech; tra questo e l' Eno, ora l' Inn

sono situati da quel geografo i Vindelicii, ed i Norici a vicenda tra i Vindelicii, e quella catena di monti che dalle sorgenti della Sava e della Drava passa sino alle rive del Danubio nelle vicinanze di Vienna, detta dagli antichi monte Cetio. *Strabone* però e *Plinio*, i Reti limitavano nelle sole Alpi e nelle valli circostanti, non estendendoli oltre il lago di Costanza; la Vindelicia confinavano tra questo lago e lo sbocco dell' Inn nel Danubio, e la Norica dall' imboccatura di quel fiume fino al monte Cetio. Alla Rezia si assegnavano dagli antichi geografi come città principali, Trento, Chur o Coira, Feltre e Belluno; alcuni aggiungono anche Verona, che *Strabone* però colloca nella Italia. È d' uopo distinguere la Rezia antica da quella provincia romana, che col nome di Rezia fu indicata; perchè in questa comprendere si volle anche la Vindelicia, tutto il paese situato tra il lago di Costanza, il Danubio e l' Inn, il paese dei Carni, dei Veneti, ed una porzione ancora di quello degli Insubri. *Orazio* però distingue i Vindelicii col nome di Reti Vindelici, affine di separarli dagli abitanti della Rezia propriamente detta. *Druso*, secondo figlio di *Livia*, fu spedito contra que' feroci invasori della Italia; guerriero valoroso non meno che prudente, malgrado la sua giovinezza, seppe con destrezza condurre que' barbari ad una giornata campale, e riportò una segnalata vittoria. Grandissima fu la strage allora fatta dei Reti, ed i pochi che a quella rotta

si sottrassero, uniti ai Vindelicii, si avviarono verso la Gallia, credendosi di invadere a vicenda quella regione. Ma *Augusto* informato del loro avvicinamento, *Tiberio* con alcune scelte legioni spedì contra que' popoli, onde compiere l' opera da *Druso* incominciata. *Tiberio* fece alle sue truppe tragittare il lago di Costanza, piombò all' improvviso sui nemici, li costrinse alla fuga, e tutte occupò le piazze loro più forti. Conviene credere che ai Vindelicii ed ai Reti uniti si fossero anche i Norici, perchè tutti e tre quei popoli si dissero soggiogati in quella occasione da *Druso* e da *Tiberio*. Questi, dubitando della loro fede, due romane colonie stabilì nella Vindelicia, l' una detta Drusomago in onore di *Druso*, ora Memningen, l' altra *Augusta Vindelicorum* in onore di *Augusto*, ora *Augsbourg* o Augusta, e di là aprì una strada al Norico ed alla Rezia. Il Norico, situato tra il Danubio e le Alpi Noriche, se crediamo a *Patercolo* ed a *Svetonio*, formava altre volte un regno; esso conteneva una gran parte dell'Austria odierna, l'arcivescovado di Salisburgo, tutta la Stiria e la Carinzia. Si divise in appresso in Norico *Ripense*, posto lungo il Danubio ed in Norico *Mediterraneo*; ma questa distinzione non fu introdotta se non ai tempi di *Diocleziano*. Le città principali di quella regione erano *Iovavium* o *Iovavia*, ora Salisburgo, *Boisdurum*, ora Innstadt, *Lentia*, ora Lintz, *Ovilia* o *Ovilabis*, ora Wels, e *Lauriacum*

ora Lorch, *Pons Aeni*, ora Inspruch, *Graviacius*, ora Gurch, *Aguntum*, ora Innichen, e *Solva*, ora Willach. *Lauriaco* figurò alcun tempo come la capitale del Norico *Ripense*, *Solva* come capitale del *Mediterraneo*.

16. Secondo *Svetonio*, *Augusto*, fino dall'epoca in cui trovavasi in Alessandria, aveva fatto coll' opera delle legioni che colà erano stazionate, detergere, cioè spurgare tutti i canali da antico fango ostrutti, per i quali il Nilo scaricavasi nelle sue picne a benefizio di quella regione, il che indicherebbe non tanto la di lui sollecitudine nello intraprendere opere grandiose a pubblico vantaggio, quanto la sussistenza in que' tempi del lodevole costume di applicare le armate in tempo di pace a que' lavori; quel principe non avrebbe mai mosso guerra ad alcuno senza giusta causa; lontano sempre sarebbesi mostrato da qualunque desiderio di dilatare i confini dell' impero; i Daci avrebbe domati colla morte di tre de' loro duci; i Germani respinti avrebbe fino al di là dell'Elba, ove non fu mai; i vinti non avrebbe compressi se non col vendere schiavi i giovani per 30 anni, affinchè di nuovo non insorgessero, e col chiedere ostaggi dai re barbari, talvolta anche di femmine, perchè poco curanti li vedeva de' maschi; gli Sciti e gl' Indiani avrebbe egli stesso indotti, (forse col solo suo nome), a spedirgli ambasciate, e chiuso avendo il tempio di *Giano*, sarebbe stato onorato di un triplicato trion-

fo curule, il che *Svetonio* dice per notare la diversità che passava tra que' trionfi e la ovazione. Egli è a proposito di que' trionfi e di quelli di *Cesare*, che *Pitisco* ha esposto una bella figura, della quale pure si darà un abbozzo nelle tavole dei seguenti volumi. Per ciò che riguarda i racconti succennati di *Svetonio*, è d' uopo avvertire, che quello storico, sovente troppo compendioso, inviluppa talvolta le epoche, talvolta si abbandona alla più cieca adulazione, come tal' altra alla satira più mordace, e quasi di continuo collo stile di que' tempi attribuisce alla persona medesima di *Augusto* le imprese de' comandanti delle di lui armate; nè altrimenti potrebbe spiegarsi la di lui andata fino all' Elba, e la di lui vittoria riportata sui Daci, che *Cluverio* crede gli odierni Transilvani, Valachi e Moldavi.

17. Il soggiogamento dei Reti, dei Vindelicii e de' Norici, si riferisce da alcuni all' anno 10 avanti l' era volgare, 738 di Roma. Nell' anno 730 di quest' ultima si colloca l' infelice spedizione nell' Arabia di *Elio Gallo*, e nell' anno medesimo la conferma accordata dal senato ad *Augusto* della tribunizia podestà. Due anni dopo si registra nelle tavole cronologiche di *Blair* la congiura di *Murena* contra *Augusto*; ma non ben si comprende su quale fondamento si collochi sotto quest' anno medesimo *Livia* col titolo di imperadrice; più opportunamente si pongono nell' anno seguente il principio del viag-

gio di *Augusto* nella Grecia e nell' Asia che durò due anni, e le nozze di *Giulia* di lui figlia con *Agrippa* governatore di Roma; nè bene si saprebbe perchè solo nel seguente anno 734 sia fatta menzione di quella figlia di *Augusto*, che già da alcun tempo era stata da *Agrippa* impalmata. In quell' anno medesimo diconsi recuperate le aquile romane che erano state prese dai Parti nelle sfortunate campagne di *Crasso*; e nell' anno 736 si nota la riforma fatta da *Augusto* del numero de' senatori, ridotti da prima a 300 e quindi a 600. Ma un errore è trascorso in quelle tavole in proposito dei giuochi e degli spettacoli, perchè in quell' anno medesimo si registra la comparsa in Roma di *Pilade* e di *Batillo*, famosi commedianti, dei quali veramente non è fatta menzione nella storia se non dopo i giuochi secolari, che solo ebbero luogo nel successivo anno 737; e più grave errore si è inserito in proposito di que' giuochi che instituiti diconsi da *Augusto*, mentre già celebrati eransi più volte e solo furono da *Augusto* rinnovati nella loro periodica ricorrenza con una magnificenza sorprendente. Alcun dubbio potrebbe suscitarsi ancora sopra *Statilio Tauro*, che registrato viene sotto l' anno 738 come prefetto dell'Italia, mentre la storia non lo presenta se non come governatore di Roma. Singolare è pure il vedere sotto l' anno 737 nominata *Terenzia* moglie di *Mecenate*, giacchè nè recente era il matrimonio di quella donna col favorito di *Augusto*,

nè nuovo era l' amoroso commercio di *Augusto* colla medesima. Secondo *Blair*, *Druso* avrebbe vinti i Reti, i Vindelicii, i Norici, che egli indica col nome solo di popoli abitanti sulle rive del Reno, nell' anno 739, il che ci porterebbe a ritardare di un anno l' epoca assegnata da *Usserio* al soggiogamento di quelle nazioni. Ma quale gradito spettacolo presentano le tavole cronologiche in questo brevissimo periodo per le lettere e per le arti! Vedemmo già poco avanti l' anno 726 di Roma nominati come celebri letterati contemporanei *Virgilio*, *Manilio*, *Dioscoride*, *Asinio Pollione* famoso oratore e storico, il geografo *Strabone*, *Orazio* e *Properzio*; e nei dieci anni successivi si registrano come giunti all' apice della loro gloria, lo storico *Tito Livio*, l' elegantissimo *Tibullo*, *Ovidio* ed il maestro della architettura *Vitruvio*.

CAPITOLO II.

Della storia d' Italia dal soggiogamento dei Reti sino alla nascita di Cristo.

Imprese di Agrippa *nell' Oriente. - Pontificato conferito ad* Augusto. *Morte di* Vedio Pollione. *Assoggettamento de' Liguri comati. Ritorno di* Augusto *in Roma. Nuove leggi. Riforma del calendario. Ritorno di* Agrippa. *Egli ricusa il trionfo. Viene spedito nella Pannonia. - La Pannonia si assoggetta ad* Agrippa. *Questi muore nel suo ritorno a Roma. Suoi funerali.* Tiberio *è costretto a ripudiare* Agrippina *per farsi sposo di* Giulia. - Tiberio *viene spedito contra la Pannonia di nuovo insorta. Egli la sottomette di nuovo. Imprese di* Druso *nella Gallia e nella Germania. Politica di* Augusto. - *Nuove vittorie di* Druso *nella Germania.* Tiberio *assoggetta di nuovo la Pannonia. Guerra contra* Vologeso. *Morte di* Ottavia. - Augusto *parte per la Germania.* Tiberio *vince i Daci,* Druso *scorre una parte della Germania. Morte di* Druso. *Sospetti insorti contra* Augusto. *Solenni funerali di* Druso. *Sua posterità. - Leggi e regolamenti interni. Popolarità di* Augusto. *Prorogazione del potere assoluto ad un altro decennio.* - Augusto *si reca ad Aquileja.* Tiberio *continua la guerra nella Germania. Ritorno di* Augusto *e nuova numerazione in Roma. Morte*

di Mecenate *e di* Orazio. *Ricchezza di* Cecilio Isidoro. - *Consolato e trionfo di* Tiberio. *Tempio eretto a* Livia. *Incendio in Roma.* - *Onori accordati a* Cajo Cesare. Tiberio *chiede di ritirarsi a Rodi. Causa di quel ritiramento.* Tiberio *a Rodi*, *dove forzatamente si trattiene per sette anni. Nuovo consolato di* Augusto. - *Regolamento per le distribuzioni gratuite del grano.* Augusto *dopo breve intervallo ripiglia i fasci consolari. Esilio di* Giulia. *Punizione de' di lei complici. Simulazione di* Tiberio. *Giuochi solenni.* - *Spedizione di* Cajo Cesare *nell' Oriente.* - Cajo *in Gerusalemme. Pace conchiusa con* Fraate *re dei Parti. Accusa e morte di* Lollio. *Corona dell' Armenia accordata a* Tigrane. - *Nascita di* Cristo. *Osservazioni sulla supposta numerazione di tutti i popoli soggetti all' impero e sul tempio di* Giano *chiuso in quell' epoca.* - *Note cronologiche.*

§. 1. *Agrippa* in questo frattempo segnalato erasi nell' Oriente, dopo di essere stato accolto con magnificenza straordinaria da *Erode* in Gerusalemme, ed avere colà offerto una ecatombe, colla quale si apprestò banchetto a tutto il popolo. Passato di là nella Ionia, e quindi nel Bosforo Cimmerio, sopito aveva alcune contese che insorte erano tra *Dinami* figlia di *Farnace* ed abbiatica di *Mitridate*, e certo *Scribonio* asiatico, sedicente pure abbiatico di *Mitridate* che sposato aveva *Dinami* onde impadronirsi

del trono, al quale asscrivasi destinato dall' imperatore come successore di *Asandro*. *Agrippa* spedì *Polemone* re del Ponto e della picciola Armenia per cacciare *Scribonio*; ma gli abitanti del Bosforo, scoperto avendo, che quello era un impostore, già aveanlo messo a morte. Non vollero tuttavia sottomettersi a *Polemone*, e benchè vinti in una battaglia, continuarono ostinatamente a difendersi. *Agrippa* accorse in ajuto di *Polemone*, ed assistito fu con forze di terra e di mare da *Erode*; con queste soggiogò que' popoli rivoltosi, e *Polemone* diede in isposo a *Dinami*, il regno del Bosforo donandogli, del che la conferma ottenne da *Augusto*. Scorse quindi *Agrippa* la Paflagonia, la Cappadocia e la Frigia, e tornò ad Efeso, accompagnato sempre da *Erode*, il quale dotato di grandi talenti guerrieri e politici, contribuì non poco ai felici successi di *Agrippa*, ed al tempo stesso ottenne immunità e privilegi alla sua nazione sparsa in tutta l' Asia, che mai da prima gli Ebrei sotto i re di Siria goduti non avevano. In quel viaggio *Giulia* trovavasi al seguito del consorte, e grandissimo pericolo corse di annegarsi nello Scamandro, che di notte passò mentre le acque ne erano oltremodo gonfiate. Sebbene gli abitanti della città vicina di Ilion ignorassero perfino l' arrivo di *Giulia*, *Agrippa* li condannò ad una multa di 100,000 dramme; e non osando que' cittadini presentarsi ad *Agrippa*, lo storico *Nicolò Damasceno* che colà trovavasi, si incaricò di par-

larne ad *Erode*, e la multa fu condonata, il che lo storico notò nelle memorie della sua vita, che trovansi negli estratti *Valesiani*. Da Efeso passò *Agrippa* a Samo, dove separossi da *Erode*; non tornò tuttavia in Roma se non dopo quattro anni dalla di lui partenza, lasciando *Senzio Saturnino* e *Tito Volumnio* governatori, l' uno della Siria, l' altro della Fenicia.

2. *Augusto* intanto, udito avendo nella Gallia le vittorie di *Agrippa*, decretato aveva che egli entrerebbe in Roma trionfante. Morto essendo il triumviro *Lepido*, *Augusto* assunse la carica di sommo pontefice, che allora rendevasi vacante, e la ritenne fino alla morte, nel che imitato fu da tutti i successori suoi anche cristiani fino a *Graziano*, il quale i suggerimenti della umana politica trascurando, trovò indegno che un cristiano, pontefice si nominàsse di una religione pagana. Morì pure in quell' anno certo *Vedio Pollione*, famoso per la crudeltà colla quale trattava gli schiavi, che per le colpe più leggiere tagliare faceva a pezzi, e gettare nei vivaj ove nutriva i pesci del genere delle anguille, detti *murene*. Quest' uomo che da figlio di un liberto era stato innalzato da *Augusto* al grado di cavaliere romano, istituì quel principe erede. Tra le di lui facoltà trovavasi la celebre villa di Posilipo, ed un palazzo magnifico in Roma, che però *Augusto* fece demolire, a quello sostituendo un magnifico portico, che intitolare volle il

portico di *Livia*. Sotto il seguente consolato di *Cornelio Lentulo* e *Licinio Crasso*, sottomessi furono i Liguri Comati, così detti dalle lunghe chiome che essi nutrivano, i quali abitavano quella parte delle Alpi che si stendono lungo le spiagge del mare, e che ora diconsi Alpi marittime. Tutta la loro regione fu ridotta allo stato di romana provincia. Tornò allora *Augusto* in Italia, *Druso* lasciando su le rive del Reno, e verso la fine dell'anno o al cominciare del seguente giunse in Roma, dove eletti furono consoli il di lui genero *Tiberio Claudio Nerone* e *Quintilio Varo*. Il popolo voleva uscire ad incontrarlo; il senato timido ed adulatore decretare gli voleva onori straordinarj; ma tutto egli rifiutò, ed affine di evitare gli applausi del popolo, entrò nella città di notte. Il giorno seguente tutti recaronsi al di lui palazzo, e la di lui casa ottenne per la prima volta quel nome, che si propagò in seguito a tutte le abitazioni magnifiche, perchè costrutta era quella sul monte Palatino. *Augusto* tutti accolse con bontà, ed accompagnato dai primarj cittadini e da una folla di popolo, recossi al Campidoglio, dove tolta una corona d'alloro dai suoi fasci, la depose ai piedi di *Giove Capitolino*. Adunò quindi il senato, ma parlare non potendo per motivo di un raffreddamento contratto nel viaggio, al questore impose di leggere uno scritto, nel quale tutto era accennato quello che fatto egli aveva durante la di lui assenza. Si diede egli allora allo

stabilimento di nuove leggi, con una delle quali il premio de' veterani che prima accordavasi in terreni, ridusse a danaro, ed il tempo ancora prescrisse del servigio di ciascun corpo, lo stipendio che ricevere si doveva durante il servizio medesimo, e la somma che sborsata si sarebbe a coloro che continuare lo volessero al di là del termine stabilito. Dodici anni servire dovevano i pretoriani, e se continuavano nella milizia, reputati erano veterani; a questi dopo cinque anni si accordavano 5000 dramme per ciascuno e 3000 a ciascuno de' legionarj. Questa legge sparse la gioja in tutta l'Italia, che ad ogni istante soggetta era a molestie per lo assegnamento delle terre ai veterani. La durata del servizio fu tuttavia dopo alcuni anni da *Augusto* medesimo prolungata. Ai giovani patrizj egli accordò la pericolosa facoltà di aspirare alle cariche militari dopo un anno di servizio, mentre molti a quest'oggetto se ne richiedevano sotto la repubblica; ed ai figli dei senatori accordò di poter entrare nel senato, e di portare all' età di 17 anni il *laticlavio*, riserbato inaddietro ai primi magistrati, e che indossare non potevasi se non dopo l' età d' anni ventisei. Fu allora, che *Augusto* come sommo pontefice, accorto essendosi dell' errore de' sacerdoti che l' anno bisestile introducevano ogni tre anni, inscrendo dodici giorni invece di nove, pose mente alla riforma del calendario, e per rimediare al disordine avvenuto, ordinò che per dodici anni non

non vi avrebbe bisestile, e che questo tornerebbe in seguito alla fine di ciascun quadriennio. Allora fu pure che il senato ed il popolo il nome diede di Augusto o Agosto al mese sestile, sebbene *Svetonio* asserisca, che *Augusto* imponesse egli stesso quel nome, preferendo al mese di settembre nel quale era nato, quello di agosto nel quale ricevuto aveva per la prima volta i fasci consolari e riportate alcune vittorie. Ma il decreto del senato viene riferito da *Macrobio*, che quello ancora accenna del popolo, notandosi altresì che proposto fu da certo *Pacuvio*. Giunse sulla fine di quell' anno *Agrippa* con *Antipatro* primo figlio di *Erode*; ma il trionfo ricusò, che *Augusto* gli aveva decretato, tutta all' imperadore attribuendo la gloria delle sue conquiste. Osservano alcuni antichi scrittori che rari si rendettero per tal modo i trionfi, altre volte tra i Romani tanto frequenti, perchè i vincitori non più ambivano un onore che *Agrippa* mostrato aveva di disprezzare. *Augusto* prorogò di altri cinque anni la podestà tribunizia che ad *Agrippa* per un eguale periodo era stata conferita, e lo spedì con poderosa armata nella Pannonia, dove nuova guerra terribile cominciava ad accendersi. Questa regione aveva allora per confini l' alta Mesia all' oriente, all' occidente il Norico, al settentrione il Danubio e la Dalmazia a mezzodì, cosicchè comprendeva la Carniola, la Croazia, la Marca de' Windi, una parte dell'Austria, una più grande dell' Ungheria, tutta la Schiavonia e la Bosnia, ed un buon tratto della Servia.

3. *Agrippa* partì da Roma sotto il consolato di *Valerio Messala Barbato* e di *Sulpicio Quirino*, o come altri scrivono *Cirino*. Il primo che padre era della celebre *Messalina*, morì poco dopo la sua elezione, ed ebbe per successore *Cajo Valgio* uomo assai dotto, che però avanti la fine dell'anno i fasci rinunziò a *Cajo Caninio Rebilo*. La Pannonia fu tanto spaventata all'avvicinamento di un'armata romana ed all'udire il nome solo di *Agrippa*, che deputati presentaronsi di quella provincia, dichiarando che pronti erano a sottomettersi a qualunque condizione. *Agrippa* chiese la consegna delle armi e di alcuni ostaggi, e tornò tosto in Italia; ma nel viaggio fu sorpreso da una violenta malattia, che portollo in pochi giorni alla tomba, nè *Augusto* che i giuochi abbandonò tosto, dati da *Cajo* e da *Lucio* in onore di *Minerva*, per volare in soccorso dell'amico, giunse in tempo a vederlo. Pianse quel principe, che l'amico perdeva, il capitano valoroso, e forse l'uomo di stato più avveduto di que' tempi. Nei funerali che celebrare fece in Roma all'estinto condottiero, recitò egli stesso l'elogio di quel grand' uomo; ma una tenda gli toglieva la vista del cadavere, che ad un sommo pontefice era vietato il riguardare. Il senato permise, che sepolto fosse *Agrippa* nel campo di *Marte*, ma *Augusto* volle che il corpo deposto fosse nel di lui mausoleo medesimo, onde giacere potesse egli pure dopo la sua morte vicino all'amico. *Agrippa* lasciò morendo una

figlia del primo suo matrimonio con *Cecilia Attica* figlia del celebre *Pomponio Attico*, detta *Agrippina*, che sposò *Tiberio*. Da *Giulia*, terza di lui moglie, ottenuto aveva tre figli, *Cajo*, *Lucio* ed *Agrippa* che nato essendo dopo la morte del padre, *Postumo* fu appellato. I magnifici suoi giardini ed un bagno che il di lui nome portava, donò morendo al popolo romano, ed *Augusto* istituì erede tra altri suoi beni del Chersoneso Taurico, che *Dione* stesso dice non aver mai potuto comprendere in qual modo avesse egli acquistato. Ad *Agrippa* nel favore di *Augusto* succedette *Tiberio*, perchè troppo giovani, come osserva *Dione* stesso, erano i di lui figli *Lucio* e *Cajo*. Ma alcun potere conferire non volle *Augusto* a *Tiberio*, se egli non ripudiava da prima *Agrippina*, che già partorito gli aveva un figliuolo e gravida allora trovavasi, affine di sposare *Giulia*, la di cui scandalosa condotta nota era a *Tiberio* non solo, ma a tutti i giovani dissoluti di Roma, e crudelmente aveva afflitto *Agrippa* medesimo negli ultimi anni della di lui vita. *Tiberio* obbedì, affine di non irritare *Augusto*; il quale solo tra tutti, dicono alcuni storici, le dissolutezze della figlia ignorava.

4. La Pannonia così prontamente sottomessa, scosso aveva di già il giogo de' Romani, la morte udendo di *Agrippa*; e *Tiberio* spedito contra quella provincia, col soccorso degli Scordisci rimasti fedeli ai Romani, soggiogò di nuovo quel popolo, lo

disarmò, ne trasse degli ostaggi, e tutte occupò le città e le fortezze di quella regione. *Tiberio* non attentò alla vita de' cittadini, ma le città abbandonò al saccheggio, e la gioventù più vigorosa trasportò in altre provincie, e tornò lo stesso anno in Roma, ove consoli eletti furono *Elio Tuberone* e *Paolo Fabio Massimo*. Il senato decretato aveva a *Tiberio* il trionfo, ma *Augusto* non permise che quell' onore accettasse; e solo accordò che le prerogative assumesse de' trionfatori, assistendo agli spettacoli in una sede distinta, rivestito di un abito trionfale, e con una corona d' alloro sul capo. *Druso* segnalavasi intanto contra i Galli ed i Germani, dei quali i primi eransi rubellati in occasione di una seconda numerazione del popolo, che *Druso* ordinata aveva onde meglio stabilire le annuali contribuzioni. *Druso* informato che i Galli correvano alle armi, tutti i capi loro convocò per celebrare la consacrazione di un tempio dedicato a *Giulio Cesare*, e con tanta dolcezza li trattò, che al disegno loro rinunziarono di scuotere il giogo romano, ed un' ara eressero essi medesimi ad *Augusto*, trattandolo benchè vivo qual nume. Sessanta diverse nazioni concorsero a quell' opera, e dicesi che ciascuna di esse danaro mandasse ed una statua, il che famoso rendette il nuovo altare, ed indichcrebbe alcuna pratica delle arti del disegno presso que' popoli, che forse alcuna ancora non ne avevano. Fu quell' ara consacrata solennemente il primo d' agosto, ed in onore

di quel Dio vivente si istituirono giuochi alla maniera degli olimpici. Ma siccome i Germani si avanzavano verso il Reno con formidabile oste, *Druso* si mosse a combatterli, e mentre in parte quelle truppe passato avevano il fiume, le sbaragliò, le pose in fuga, e profittando di quella vittoria, entrò nel paese degli Usipeti, poi dei Sicambri, che riuniti si erano con poderose forze su le rive dell' Issel. Questi pure egli vinse; una gran parte delle città loro prese ed incendiò; e seguendo il corso del Reno, avvicinossi all' Oceano germanico, ed i Frisii soggiogò, ed un altro popolo non nominato dalla storia che abitava tra l'Amisio e l'Albi, ora l'Ems e l'Elba. I Romani però molto soffrirono in quella spedizione per mancanza di viveri; e giunti in riva al mare, molti si annegarono, e *Druso* stesso corse grandissimo pericolo di essere sopraffatto dall' onde, perchè tutti ignoravano il fenomeno del flusso e riflusso dell' Oceano, ed il periodo non conoscevano delle maree. *Druso* nell' inverno acquartierò le sue legioni nella Frisia Orientale, e lasciati colà i suoi luogotenenti, tornò in Roma, ove pretore fu eletto, consoli sedendo *Q. Fabio Massimo* e *Giulio Antonio*, figliuolo del triumviro. Degna di attenta osservazione nella politica di *Augusto* è la condotta, che asceso al trono tenne egli con tutti i capi del partito che ad esso erasi opposto, coi loro figli, coi loro amici, molti elevandone alle prime cariche dello stato, come vedesi in *Sestio* e nel figlio di *Antonio*

medesimo; esempio che non è stato se non rare volte imitato nelle occupazioni improvvise di stati e nei cangiamenti di governo avvenuti in tempi posteriori.

5. *Druso* partì nella primavera da Roma, e l'armata sua dalla Frisia condusse nella regione dei Tenteri, che soggiogò senza incontrare resistenza. Passò quindi la Lupia o la Lippa, e nella provincia che ora dicesi Vestfalia, sottomise i Catti ed i Cherusci, e le sue conquiste dilatò fino al Visurgi, ora detto il Weser. Non passò però oltre quel fiume, perchè viveri non trovò di alcuna sorta, avendo que' popoli tutte distrutte o altrove trasportate le derrate. Nel ritirarsi trovossi all'improvviso in uno stretto passaggio attaccato dai Germani, che la di lui armata circondarono, ed una parte ne tagliarono a pezzi. *Druso* col suo esempio più assai che colle parole incoraggiò i Romani; l'urto de' nemici sostenne fin quasi alla sera, ed al fine li volse in fuga, e tanta strage fece nella loro armata, che la terra per alcune miglia ingombra trovossi di cadaveri. Nel campo dei Germani trovossi altresì una quantità grandissima di catene, che que' barbari ai Romani destinavano; e si seppe che già diviso avevano tra di loro il bottino, dovendo i Tenteri ottenere i cavalli, i Cherusci ed i Sicambri le masserizie, gli Usipeti ed i Catti i prigionieri; il che annunzia che anche tra que' popoli, poco uniti tra di loro e la maggior parte governati da capi inde-

pendenti, formata erasi una grande confederazione, che a *Reynier* suggerito avrebbe nuovi lumi intorno la loro economia e la loro politica. *Druso* dalle truppe ottenne il titolo di *imperatore*, e gli fu eretto dalle medesime un trofeo; ma egli occupossi tosto di costruire due forti onde assicurare le sue conquiste, l'uno al confluente della Lippa e dell'Alma, l'altro sul Reno nel paese de' Catti. Fu pure in quella occasione scavato per di lui ordine quel celebre canale, che conosciuto fu per molti secoli sotto il nome di *Fossa Drusiana*. Tornato in Roma, gli onori trionfali ottenne a *Tiberio* accordati; ma non il trionfo, al quale *Augusto* si oppose, il titolo togliendogli ancora di *imperatore*, che attributo divenuto era della sovranità. *Tiberio* guerreggiò di nuovo in quell' anno contra i popoli della Pannonia e della Dalmazia, che ancora eransi rubellati. Ma le maggiori turbolenze eransi sollevate nella Tracia, dove *Vologeso*, Trace egli medesimo e sacerdote di *Bacco*, suscitati aveva i sudditi di *Rascipori* figliuolo di *Coti*, fedele alleato de' Romani, che egli chiamava loro schiavo, e battuto avendo ed ucciso in battaglia quel principe e fugato il di lui tutore *Remetalce*, passato era nel Chersoneso della Tracia, intento a recarsi da quel lato nella Macedonia. *L. Calpurnio Pisone*, valente guerriero, proconsolo allora nella Panfilia, d'ordine di *Augusto* si mosse contra *Vologeso*, e lo raggiunse sulle frontiere della Macedonia; ma non agguerriti essendo i

di lui soldati e non accostumati alla maniera di combattere di que' barbari, battuti furono e respinti. *Pisone* ritirossi tuttavia in buon ordine, ed il giorno seguente tornando contra i nemici, tutta la loro armata sgominò; i fuggitivi inseguì fino nella Tracia, e si impadronì di tutte le fertili pianure situate tra i monti Emo e Pangeo. Solenni grazie rendute furono in Roma agli Iddj per questa vittoria, ed a *Pisone* furono accordati, come a *Tiberio* e a *Druso*, gli onori trionfali senza il trionfo. Ma la gioja di *Augusto* fu turbata dalla morte della di lui sorella *Ottavia*, donna virtuosa e modello del suo sesso. Anche a questa ordinò *Augusto* grandiosi funerali, e recitò egli stesso l' elogio, non permettendo tuttavia che alla di lei memoria si rendessero i divini onori, che decretati le aveva il senato adulatore.

6. *Nerone Claudio Druso* e *Quinzio Crispino* creati furono consoli nell'anno seguente; ed *Augusto* si mosse egli stesso a soggiogare tutta la Germania, accompagnato da *Tiberio Claudio Nerone* e da *Nerone Claudio Druso*, di lui generi. Giunto alle sponde del Reno, *Tiberio* spedì contra i Daci, e *Druso* incaricò di compiere la conquista della Germania. *Tiberio* soggiogò senza difficoltà i Daci, ne trasse alcuni ostaggi, e 40,000 ne trasportò nella Gallia, forse tutti i giovani più validi atti a portare le armi. *Druso* passò il Reno ed anche il Weser, superando tutte le difficoltà incontrate; soggiogò

quindi tutti i popoli situati tra il Reno e l' Elba; ma inutilmente studiossi di passare al di là di quel fiume, e perciò dopo avere eretti in que' contorni alcuni trofei, tornò verso il Reno. *Dione* racconta un sogno, nel quale apparita sarebbe a *Druso* una donna di gigantesca statura; ed avvertito lo avrebbe, che il destino non gli concedeva di più innoltrarsi; che ritirare dunque dovevasi, tanto più che si avvicinava il termine delle guerriere di lui imprese e della di lui vita. Egli è facile il vedere, che questi ed altri presagi della morte di *Druso* da *Dione* riferiti, inventati furono dopo quell' avvenimento, e dai Romani ambiziosi immaginati, affine di onestare la di lui ritirata. *Druso* non giunse al Reno che attaccato fu da violenta febbre, e in pochi giorni morì. *Augusto* richiamò all' istante *Tiberio*, del quale si narra, che 200 miglia percorresse nello spazio di 24 ore; ma egli trovò il fratello spirante, e poco dopo si sparse il rumore che *Augusto* e *Tiberio* lo avessero fatto avvelenare. Certo è che *Druso*, nimico della tirannia, aveva più volte esternato il suo desiderio di vedere ristabilito l' antico governo repubblicano. Creduto da tutti figlio non di *Claudio Nerone*, ma di *Augusto* medesimo, questi riguardava non altrimenti che come usurpatore, ed a *Tiberio* scritto aveva, mentre l' uno e l' altro guerreggiavano nella Germania, che le forze avendo essi in mano dell' impero, migliore uso fare non ne potevano che col rendere a Roma il

suo splendore, la sua antica libertà. *Dione* e *Svetonio* narrano, che *Tiberio* quella lettera spedisse ad *Augusto*, e che non molto dopo avvenisse la morte di *Druso*. Tuttavia gli storici amici della monarchia hanno cercato di scolpare *Augusto* di quella imputazione; e *Livio* che a questo passo termina la sua istoria, dice che *Druso* morì bensì di febbre, ma che questa contrasse per essere caduto da cavallo; e *Svetonio* soggiugne non potersi sospettare, che *Augusto* a quel delitto partecipasse, avendo egli *Druso* istituito erede unitamente ai di lui abbiatici *Lucio* e *Cajo*. *Tacito* ricorre ad un argomento ancora più debole, allegando che *Augusto* non fu crudele giammai con alcuno della propria famiglia. Se *Druso* non fosse stato in gioventù estinto, avrebbe forse contribuito alla felicità del popolo romano, giacchè dotato di coraggio e di prudenza, inferiore non era ad alcuno dei grandi capitani del suo secolo, e solo nelle sue imprese proponevasi la gloria del nome romano ed il vantaggio della sua patria. Ma non visse egli più di 30 anni, e lasciò morendo tre figli ottenuti da *Antonia minore*, figlia di *Antonio* e di *Ottavia*, *Druso Germanico*, *Livilla* e *Claudio* che successore fu di *Caligola*. I soldati gli eressero un magnifico monumento su le sponde del Reno, e per più anni continuarono ad eseguire militari evoluzioni intorno a quella tomba nel giorno anniversario della di lui morte. Il di lui corpo però era stato portato in Roma, accompagnato da *Ti-*

berio, dai primarj ufficiali dell' armata, e ricevuto con pompa dai magistrati delle colonie e dei municipj, pei quali il convoglio funebre doveva passare. *Augusto*, tornato espressamente dalla Gallia, pronunziò nel circo Flaminio l' orazione funebre di *Druso*, e colle lagrime chiese agli Dei una morte gloriosa al pari di quella del giovane eroe. Altra orazione recitò *Tiberio* nel foro, d' onde il cadavere fu dai cavalieri romani portato al rogo eretto solennemente nel campo di Marte, e le ceneri deposte furono nel mausoleo di *Augusto*. D' ordine del senato gli si innalzò un arco trionfale; statue gli furono erette nelle maggiori piazze di Roma; il nome di *Germanico* fu attribuito a tutta la di lui posterità, e medaglie si coniarono colla iscrizione *DE GERMANIS*. A *Livia* di lui madre, ed alla di lui vedova *Antonia* furono parimente dal senato decretati grandi onori; ma *Antonia* fino alla morte immersa rimase in una profonda tristezza, nè mai pose animo a nuove nozze, sebbene da *Augusto* ne fosse più volte sollecitata.

7. Il senato che nulla poteva, rare volte si adunava, e pochi ancora dei suoi membri a quelle adunanze concorrevano. *Augusto* alcuni giorni stabilì in ciascun mese, nei quali adunare si dovesse il senato, e volle che i membri non impediti da legittima cagione, assuggettiti fossero ad una multa gravosa, qualora non intervenissero alla adunanza. Stabilì pure che trovandosi i senatori in picciolo

numero, le loro risoluzioni non dovessero ottenere il vigore di un *senatus consulto*, ma riguardate fossero soltanto come proposizioni di decreti. *Augusto* accordò ancora ai pretori la prerogativa di votare nel senato, e la giurisdizione dei questori estese sopra tutte le città marittime dell' Italia. Consoli eletti furono in quel tempo *Marcio Censorino* e *C. Asinio Gallo*; ed accusati essendo l'uno e l'altro di avere con danaro incettati i suffragi delle tribù, *Augusto* non li depose, ma tutti i candidati obbligò in avvenire a sborsare in via di cauzione una somma stabilita, che perduta sarebbe, qualora fossero convinti di avere impiegato alcun mezzo di seduzione affine di giugnere al consolato. Questa legge fu applaudita, ma non lo fu del pari altra, colla quale *Augusto*, forse geloso della propria sicurezza, il testimonio ammise in giudizio degli schiavi, qualora l' accusa intentata fosse di tradimento. *Augusto* si servì del pretesto del bene pubblico; e siccome tutte le antiche leggi e consuetudini alcuna forza non attribuivano alla deposizione di uno schiavo contra il proprio padrone, egli ordinò che gli schiavi di una persona accusata fossero tosto comperati dall' imperadore o dal pubblico. Mormorò il popolo per quella novità, ma *Augusto* destramente lo trattenne con giuochi e spettacoli, e dolcezza affettò non solo, ma una straordinaria popolarità. Narrasi che un giorno, richiesto da un semplice soldato, perchè trattare volesse una di lui causa innanzi ai giudici,

rispondesse da prima, che troppo occupato egli era, e trovato gli avrebbe un difensore più eloquente; e che avendo il soldato risposto villanamente che per *Augusto* si era battuto egli stesso, e non per mezzo di alcun delegato, quel principe rispondesse, che egli pure non avrebbe delegato alcuno, e quindi si presentasse nel giorno stabilito a perorare la causa del legionario. Avendo quindi pigliate le parti di altro cittadino, guadagnò la sua lite, dal che irritato l' avversario, il rispetto violò dovuto all' imperadore; e questi non solo trascurò quell' offesa, ma ancora perdonò in seguito a quel cittadino alcuni falli gravissimi, per i quali era stato tradotto al di lui tribunale, come censore. Generoso oltremodo coi di lui amici, *Augusto* non accordava loro alcun privilegio a fronte delle leggi, ed un solo reo di gravi delitti salvare volendo, perchè ricevuto ne aveva grandissimi servigj, la legge non violò, ma l' accusatore indusse a desistere dalla azione intentata. Vicino era a spirare il termine del secondo decennio della conferitagli autorità assoluta, ed egli destramente finse di non trovarsi più in istato di sostenere così grave incarico; ma facilmente si lasciò persuadere ad assumere le facoltà medesime per un altro decennio. Alcuno degli antichi scrittori osservò, che questo solo artifizio servì a guarentirlo dal ferro di un assassino; perchè ricevendo egli periodicamente l' autorità dal senato e dal popolo, riconosceva che tutto nelle mani loro risedeva il potere, e quindi

lusingati di continuo erano i cittadini di recuperare alcun giorno la loro libertà.

8. Risolvette allora *Augusto* di intraprendere di nuovo il soggiogamento di tutti i popoli della Germania; ma sebbene si incamminasse a quella volta, non era suo disegno di combattere in persona, ma solo di tenersi vicino ai duci ed alle armate, che guerreggiare dovevano in quelle provincie. Precedere fec'egli *Tiberio*, al quale però accordò avanti la partenza una ovazione, forse per incoraggiarlo a nuove vittorie; *Augusto* pigliò quindi la strada di Aquileja, accompagnato da *C. Cesare* di lui abbiatico in età solo di 12 anni, e tutto l'inverno si trattenne nei contorni di quella città. *Tiberio* con armata formidabile passò il Reno, e tutte scorse le provincie poste tra quel fiume e l'Elba, spargendo tale terrore, che molte nazioni deputati spedirono ad Aquileja chiedendo la pace, che però *Augusto* non accordò loro, dichiarando che solo concessa la avrebbe, allorchè tutte si riunissero a chiederla le nazioni della Germania. I Catti secondo alcuni, secondo altri i Sicambri, ricusarono di aderire; e quindi la pace non ebbe luogo, ed i Romani cominciarono a versare fiumi di sangue in quelle regioni. *Augusto* tornò in Roma alla primavera, ed una nuova numerazione ordinò de'cittadini, della quale secondo i marmi di Ancira, sembrerebbe che Roma ne contenesse allora 4,233,000. Morì in quell'anno *Mecenate*, del che *Augusto* fu oltremodo afflitto, sebbene il

commercio di lui con *Terentilla* diminuito avesse l'affetto, che *Mecenate* professava a quel principe. *Augusto* aveva altresì sprezzati alcuna volta gli avvisi di *Mecenate*, il quale, dotato di grande ingegno e reputato profondo nella scienza politica, parlava con grandissima libertà all'imperadore, insofferente d'ordinario di qualunque opposizione che fare si volesse ai di lui disegni. Narrasi che trovandosi un giorno *Augusto* seduto sul suo tribunale per giudicare alcuni colpevoli, *Mecenate* che avido lo vedeva di sangue, cercasse di avvicinarglisi, nè potendo ciò eseguire impedito dalla folla del popolo, gli gettasse una scheda, nella quale solo era scritto: « scendi » o beccajo, da quella sedia »; e che *Augusto* al leggere quelle parole si levasse senza più oltre pronunziare sentenze di morte. Il nome di *Mecenate* passò glorioso alla posterità, per avere egli protetto le lettere e i buoni studj, e singolarmente *Virgilio* ed *Orazio*. *Seneca*, *Prisciano* e *Isidoro* lo suppongono autore di diverse opere, di una storia degli animali, di una vita di *Augusto* scritta a modo di giornale, di un trattato della natura e delle diverse specie delle gemme, di due tragedie, l'una intitolata *Ottavia* e l'altra *Prometeo*, e di un trattato delle abbreviature, che più comunemente viene attribuito a *Tirone*, liberto di *Cicerone*. Poco a *Mecenate* sopravvisse *Orazio*, perchè il primo morì al principio di settembre ed il secondo sulla fine di novembre. Morì nell'anno medesimo certo *C. Ceci-*

1
BR
ΚΟΙΝΟΝ ΜΗΤΡΟΠΟΛ
ΝΙΑΝΙΑ
2
3
SALUSTIUS
AUCTOR
4
5
HORATIUS
BR
6
ORATIVS
BR
ACCIVS

lio Isidoro, noto solo per le sue immense ricchezze, lasciato avendo nella sua eredità 4116 schiavi, 4600 paja di buoi, 200,057 altri bestiami, ed una somma che gli scrittori inglesi hanno ragguagliato a tre milioni sterlini della moneta loro.

9. Tornò sulla fine di quell'anno in Roma *Tiberio*, e creato fu consolo con *Calpurnio Pisone*; al cominciare del nuovo anno onorato fu di un trionfo, nel quale si videro gli scudi e le armi dei Germani, oggetti di novità in Roma, e gli ufficiali prigionieri più distinti comparvero carichi di catene ai due lati del carro trionfale. *Tiberio* ristaurò il tempio della *Concordia*, e sul frontespizio di questo volle che scritti fossero i nomi di lui e del fratello *Druso*. Consacrò pure un tempio, che il senato aveva eretto a *Livia*; e quella dea ancora vivente, comparve a quella cerimonia, e lauto banchetto apprestò a tutte le donne più distinte, mentre *Tiberio* ad altro banchetto accolse tutti i senatori. Nella primavera tornò *Tiberio* in Germania, ma gli storici non accennano in quell'anno alcuna di lui impresa. Bensì la memoria conservarono di un terribile incendio, che Roma in gran parte distrusse; ed il sospetto cadde su di molti debitori impotenti, che appiccato avessero in più luoghi il fuoco, affine di fuggire dalle case dei creditori nelle quali erano ritenuti. *Augusto* creò allora i curatori dei quartieri; nuovi magistrati, ai quali fu permesso di portare la toga senatoria e di farsi accompagnare da

due littori; ad essi furono pure assegnati i 600 schiavi, che da prima dati eransi agli edili, affine di spegnere gli incendj. La città fu allora divisa in 12 quartieri posti sotto la vigilanza dei curatori suddetti, dei tribuni del popolo e dei pretori.

10. L'anno seguente, consoli sedendo *C. Antistio Veto* e *Lelio Balbo*, in mezzo al teatro *Lucio Cesare* si avvisò di chiedere ad *Augusto*, che il di lui fratello maggiore *Cajo Cesare* console eletto fosse per l'anno avvenire. Sorpreso *Augusto* da quella ardita domanda, rispose, sperare egli che mai non si troverebbe astretto ad innalzare al consolato alcuno, che compiuta non avesse l'età di anni 20. *Lucio* non lasciò di insistere, e finalmente l'imperatore si trovò forzato a rispondergli ad alta voce, che una carica di quella importanza richiedeva un uomo capace di frenare le proprie passioni, e di governare un popolo leggiero ed indocile. Tuttavia prevalse in lui l'affetto per que' due fratelli che riguardava come suoi figli, adottati avendoli nella famiglia *Giulia*; e dato avendo loro il nome di *Cesare*, a *Cajo* accordò il grado sacerdotale, un posto nel senato, ed altro coi senatori ne' pubblici spettacoli; ma affine di comprimere la loro ambizione, a *Tiberio* conferì per cinque anni la tribunizia podestà. Non sì tosto videsi *Tiberio* di questa autorità rivestito, che ad *Augusto* chiese licenza di ritirarsi a Rodi, sotto il pretesto di applicarsi allo studio della filosofia e della eloquenza, che in Rodi sommamente

fiorivano. *Svetonio* all' incontro dice che ritirare volevasi onde non essere testimonio oculare della condotta impudica di *Giulia*; e solo *Vellejo Patercolo* immaginò, che *Tiberio* non volesse farsi testimonio dell' incamminamento che preso avevano i due giovani *Cesari*, *Lucio* e *Cajo*, ed imitare volesse *Agrippa*, che in gioventù ritirato erasi a Mitilene, mentre *Marcello* alle grandi dignità della repubblica aspirava. *Dione*, forse più avveduto o meno parziale degli altri storici, dice che *Tiberio* irritato fu dalla predilezione accordata a *Lucio* e a *Cajo*, e specialmente dal titolo che loro era stato attribuito di *principi della gioventù*, il che in alcun modo troncava la strada ai di lui progressi, e la speranza gli toglieva di ottenere la sovrana autorità, unico oggetto dei di lui voti. Il titolo di *principe della gioventù* accordavasi dai primi imperadori ai loro figli o a quelli che eredi si destinavano dell' impero, ed in alcun modo equivaleva al nome moderno di *principi ereditarj*. Non era però questo un solo nome, o un solo titolo di onore; giacchè il principe della gioventù aveva sotto il di lui comando tutti i figli dei romani patrizj, e gli esercitava nel campo di Marte, ed in ogni solenne occasione trovavasi alla loro testa. Tali non erano i principi della gioventù, ed i principi de' cavalieri del tempo della repubblica, attribuendosi allora questo nome ai giovani delle famiglie più distinte, purchè il grado avessero di cavalieri, fino alla età nella quale aspirare potevano alle ca-

riche dello stato. *Augusto* si oppose alla domanda di *Tiberio*, e vedendo che nè il di lui rifiuto, nè le lagrime di *Livia* rimuovere potevanlo dal conceputo disegno, al senato stesso portò le sue lagnanze, perchè abbandonare lo volesse un giovane, dal quale sperava potente ajuto nel reggimento dell'impero. *Tiberio*, insensibile a qualunque istanza, si chiuse nelle sue camere, e quattro giorni si tenne colà senza prendere alcun cibo, laonde l'imperatore, temendo di perderlo totalmente, consentì alla di lui partenza. Ad Ostia recossi adunque quel giovane senza profferire parola; letto però aveva avanti la partenza il suo testamento ad *Augusto* ed a *Livia*. Da Ostia passò costeggiando nella Campania, dove alcun tempo si trattenne, sparso essendosi il rumore che *Augusto* trovavasi infermo. Di là passò a Rodi, ove da principio visse in una specie di ritiro, non frequentando che le scuole e le accademie, ed evitando studiosamente qualunque specie di fasto. Un giorno tuttavia, suscitata essendosi una disputa nella scuola di *Teodoro Gadareno*, ed essendosi egli frapposto per troncarla, uno dei contendenti lo oltraggiò, ed egli tornato alla sua casa, e rivestito essendosi della veste tribunizia, ricomparve alla scuola, citare fece il filosofo indocile, e trattò lo volle alla prigione. *Vellejo* solo, adulatore singolare di *Tiberio*, narra che nel suo ritiro maggiore gloria si conciliò, che se stato fosse alla testa degli affari; che tutti i proconsoli ed i governatori

dell' oriente lo corteggiavano, e che guadagnata si era la stima e l' affetto di tutti i Greci. Altri narrano invece, che *Tiberio* colla viziosa sua condotta divenne oggetto di orrore e di disprezzo per quegli isolani, e che i Neumasiani rovesciarono perfino le di lui statue e le di lui immagini sfigurarono. Certo è, che passato essendo da quell' isola *Cajo Cesare* e banchettando con alcuni amici, si parlò di *Tiberio*; ed uno dei convitati disse a *Cajo*, che una sola di lui parola sarebbe bastata perchè recata gli fosse la testa dell' esiliato, sotto il qual nome si indicava *Tiberio*; che partito essendo volontariamente da Roma, in quell' isola rimase a lungo suo malgrado, dichiarato avendo egli stesso, che lasciata aveva Roma per non dare ombra ai due *Cesari*, il che serve di luminosa conferma alla opinione riferita di *Dione*. Chiesta avendo egli di fatto la permissione di ritornare in Roma, affine di rivedere gli amici suoi, *Augusto* rispose, che sollecito non doveva egli mostrarsi di rivedere quegli amici, che con tanta premura aveva abbandonati. Egli non tornò dunque in Roma se non dopo sette anni, ed allora *Augusto* ripigliò i fasci consolari, e per collega ebbe *Corn. Silla*. Si credette, che quella dignità riassunto avesse dopo 17 anni solo per rendere più solenne la cerimonia di conferire al di lui abbiatico *Cajo* la toga virile; quella cerimonia di fatto fu accompagnata dalla presentazione di quel giovane al senato, e dalla di lui nomina al consolato, sebbene per altri cinque

anni ad esso differito fosse l'esercizio di quella carica.

11. Ad immenso numero di cittadini distribuivasi allora grano a spese del pubblico, e tale abuso erasi introdotto, che se ne concedeva indistintamente a tutti coloro che ne domandavano; *Augusto* ridusse a 200,000 il numero de' cittadini che partecipare dovevano di quel soccorso. Nulla di memorabile avvenne sotto i consoli *Calvisio Sabino* e *Passieno Rufo*, nè sotto il successivo di *Corn. Lentulo* e *Valerio Messalino*. Ma dopo questi *Augusto* assunse di bel nuovo la dignità consolare con *Planzio Silvano* o *Silano*, ed in quell' anno la toga virile conferì a *L. Cesare*. Furono allora battute le medaglie che ancora si veggono colle teste dei due fratelli da una parte e dall' altra la leggenda: *Cajo e Lucio Cesari, figli di Augusto, consoli designati, principi della gioventù.* Ma giunte erano al colmo le dissolutezze di *Giulia*, le quali rendute pubbliche formavano argomento di tutti i discorsi del popolo. *Augusto* fu tra gli ultimi ad esserne informato, e tale afflizione risentì, che chiuso nel suo palazzo, deplorò per molti giorni quella sciagura, ammettere non volendo alla sua presenza neppure gli intimi di lui amici. Commosso ed acciecato fu a tal punto, che il senato informò con lettera della obbrobriosa prostituzione della di lui figlia, ed ebbe a confessare dopo alcun tempo, che sì grande imprudenza commessa non avrebbe, se

vivi fossero stati a quel tempo *Agrippa* e *Mecenate*. Voleva egli da prima dannarla a morte, ma cangiò quindi d'avviso e rilegolla nella isola di Pandataria, situata sulla costa della Campania, allora poco meno che deserta, ed ora conosciuta sotto il nome di Ventottene o S. Maria. *Scribonia* di lei madre volle accompagnarla nel suo esilio; ed *Augusto* affine di aggravare quella pena, l'uso le interdisse del vino, dei cibi dilicati e delle vesti più morbide, e vietò che alcuno si recasse a visitarla senza l'espresso di lui consentimento. Una figliuola aveva essa di *Agrippa*, detta parimenti *Giulia*, già fatta sposa di *L. Paolo*; e questa convinta essendo non meno che la madre di impudica condotta, fu rilegata nell'isola Trinaria, ora detta di Tremiti nell'Adriatico. Molti puniti furono tra i complici delle sregolatezze di *Giulia*, e varj distinti patrizj dannati furono a perpetuo esilio; *Giulio Antonio* però, figliuolo del triumviro ed alcuni altri più colpevoli, dannati furono a morte. *Giulio Antonio* coltivatore era delle buone lettere, e composto aveva un poema in dieci libri, intitolato *Diomedea*; ad esso è indirizzata la seconda ode del IV libro di *Orazio*. Un di lui figlio in tenera età spedì *Augusto* a Marsiglia sotto il pretesto di farlo istruire da dottissimi precettori, e con quello morto improle fu spenta la discendenza di *Antonio*. Alcuni antichi scrittori credono, che la politica di *Augusto* quella occasione abbracciasse per togliere di vita o per allontanare alcuni Romani

illustri, che ispirato gli avevano alcuna gelosia. *Febe* che era stata la confidente di *Giulia*, e la mediatrice delle amorose di lei pratiche, con una morte volontaria prevenne la sua condanna, il che udendo *Augusto*, ne ammirò il coraggio, e disse che *Febe* avrebbe preferito di avere per figliuola anzichè *Giulia. Tiberio*, benchè alcun piacere risentisse della sciagura di *Giulia*, con artificiosa dissimulazione mostrò di proteggerla, e più lettere scrisse ad *Augusto* per implorare il di lei perdono; ma *Augusto* portò il risentimento fino al di là della tomba, perchè morendo, ordinò che *Giulia* non sarebbe posta nel sepolcro de' *Cesari*, che disonorati aveva cotanto colla sua vita licenziosa. *Tiberio* stesso, malgrado la simulata di lui tenerezza per *Giulia*, fu da *Augusto* obbligato a ripudiarla. Forse ad oggetto di allontanare que' funesti pensieri, *Augusto* diede allora i giuochi più grandiosi che veduti si fossero in Roma. Un canale o un bacino fu scavato della lunghezza di 1800 passi, e della larghezza di 200, in questo si introdusse l' acqua Flaminia, e tutto all' intorno si dispose un vastissimo anfiteatro, al quale concorse con tanta sollecitudine il popolo, che si dovettero spargere nei quartieri della città guardie, o come ora direbbersi *pattuglie*, affinchè spogliate non fossero dai ladri le case abbandonate. Il canale si vide tutto ad un tratto pieno di coccodrilli, che a grandi spese si erano fatti venire dal Nilo; ed alcuni Egiziani per provare la loro

destrezza 36 ne uccisero. Dopo lo spettacolo dei coccodrilli, comparve ad una estremità del canale una flotta che greca fingevasi, all' altra una flotta persiana, e queste pugnarono alla presenza del popolo non già con finto combattimento; ma colla morte di parecchi di que' simulati guerrieri, che per la maggior parte erano rei di gravi delitti, già dannati a morte.

12. Giunse allora la nuova in Roma che gli Armeni collegati coi Parti cacciato avevano *Artabazo*, e posto *Tigrane* sul trono. *Augusto* che temeva la riunione di quei due stati, e che vecchio trovandosi per intraprendere quella guerra, non osava tuttavia richiamare *Tiberio*; si risolvette a spedire nell' Oriente *Cajo* di lui abbiatico che allora trovavasi in età di 19 anni, il che è provato dal primo libro dell' *Arte di Amare*, che *Ovidio* in quel tempo scriveva. Affine però di conciliare maggiore autorità a quel giovane, il titolo gli conferì di proconsolo avanti la di lui partenza, ed in moglie gli diede *Lollia Paolina*, figlia di *M. Lollio* guerriero distinto, che comandare doveva sotto di lui, o piuttosto servirgli di tutore. Un geografo, detto *Dionigi*, ebbe ordine di precedere il giovane comandante, di scorrere il teatro della guerra, e di indicare tutto quello che contribuire poteva alla riuscita della impresa; e questa è forse la prima armata italiana, che accompagnata o proceduta si vegga da un matematico. Credesi che quello fosse *Dionigi*, figlio di *Diogene*,

che un libro scrisse delle dimensioni della terra. Secondo *Tacito*, l' incumbenza di *Cajo* si limitava alla Armenia, secondo *Vellejo* alla Siria; a *Svetonio* è piaciuto di nominarlo governatore dell' Oriente, ed *Orosio* nota che incaricato fu degli affari dell' Egitto e della Siria, al che servirebbe di conferma un libro scritto dal re *Giuba*, e citato da *Plinio*, nel quale si parlava della spedizione di *Cajo* nell' Arabia, se *Plinio* stesso non soggiugnesse poco dopo che *Cajo* ebbe soltanto l' intenzione di invadere quel paese, ma non potè compiere il suo disegno. *Fraate* re dei Parti, udendo che preparativi facevansi di guerra, ne concepì alcun timore, e ad *Augusto* scrisse, protestando la sua sommessione; ma ritirate non avendo le truppe dalla Armenia, come gli era stato dall' imperatore ingiunto, *Cajo*, passando per Chio o piuttosto per Samo, si mosse verso l' Armenia. Narra *Svetonio* che a Samo gli si presentasse *Tiberio*, e ricevuto fosse assai freddamente, perchè *Lollio* che *Tiberio* odiava, indisposto aveva contra di lui il genero; ma *Vellejo* all' incontro dice che ricevuto fu *Tiberio* con grandissime dimostrazioni di tenerezza e di rispetto. *Tiberio*, il di cui tribunato era in quel tempo spirato, chiese di passare in Roma, il che essendogli da *Augusto* rifiutato, recossi di nuovo a Rodi, dove colla intercessione di *Livia* ottenne di essere dichiarato luogotenente di *Augusto*. Non usò tuttavia di quel favore, ma ritirato visse nel centro

dell' isola, ed una persona chiese all' imperadore, che incaricata fosse di invigilare su la di lui condotta ed anche sui di lui discorsi.

13. *Cajo* trovò nella Siria riunite tutte le forze romane dell' Oriente, e quelle ancora degli alleati di Roma. Se credere si dee a *Svetonio*, attraversò egli la Giudea, ma non volle prestare alcun culto al Dio degli Ebrei, che nel tempio di Gerusalemme si adorava, del che fu lodato sommamente da *Augusto*. Dalla Siria marciò verso le frontiere dei Parti, e *Fraate* che de' suoi sudditi diffidava, gli spedì ambasciadori affine di conchiudere la pace. Questi furono bene accolti, e si convenne che *Cajo* e *Fraate* verrebbono tra di loro a conferenza in una isoletta in mezzo all' Eufrate. Recati essendosi l' uno e l' altro al luogo del convegno, scortati da buon numero di guardie, mentre le due armate schierate erano su l' una e l' altra sponda del fiume, *Cajo* a *Fraate* domandò che desistesse da qualunque pretensione sull' Armenia, al che quel principe consentì all' istante. Fu dunque conchiusa la pace quasi all' improvviso; i Romani ed i Parti tornarono amici, e *Cajo* e *Fraate* si apprestarono a vicenda lauti banchetti ne' loro campi. *Vellejo Patercolo*, che nell' armata trovavasi come tribuno militare, narra che il re de' Parti allora informò *Cajo*, che *Lollio* lo tradiva; che quell' ajo infedele erasi lasciato guadagnare da lui medesimo a forza di danaro; che immense somme accumulate aveva, imponendo senza

saputa di *Cajo* gravissime contribuzioni su tutto l' Oriente. Il giovane principe proibì a *Lollio* di comparire alla di lui presenza, e dopo alcuni giorni questi morì, sebbene lo storico adulatore il genere della morte di lui non indichi. *Plinio* e *Solino* dicono apertamente che morì di veleno, quantunque alcuno degli antichi scrittori non accusi *Cajo* di tale delitto. A *Lollio* succedette *Publio Quirino*, valoroso soldato, di cui *Augusto* aveva già ricompensato i servigj con un consolato e con una ovazione per avere scacciato dalle loro montagne gli Amonadi, popoli turbulenti della Cilicia. Quest' uomo prudente e giudizioso riconciliò in appresso *Cajo* con *Tiberio*. Morì allora *Artabazo*, che *Augusto* collocato aveva sul trono della Armenia; e *Tigrane* che i Parti avevano voluto a quello sostituire, spedì ad *Augusto* ricchissimi donativi con una lettera nella quale, il titolo di re non assumendo, la corona chiedeva come un favore. *Augusto* accettò i regali, e gli ordinò di recarsi nella Siria da *Cajo* per ricevere la corona dalle di lui mani. Furono allora coniate quelle medaglie o monete, che portano da un lato l' Armenia in atto supplichevole, dall' altro il nome di *Augusto* e di *Cajo Cesare*.

14. Nacque in quell' anno, 748 dell' era romana, 1999 dopo il diluvio, secondo il computo Usseriano, il salvatore del mondo nella città di Betlehem, dove *Giuseppe* e *Maria* recati eransi in conseguenza di un decreto di *Augusto*. Questo decreto che cre-

desi esteso a tutto il romano impero, e che diretto era ad ottenere la numerazione generale, o sia il censo di tutti gli abitanti, forse in seguito all' ultimo lustro che fatto si era in Roma e di cui si è parlato, sembra essere stato in quell' anno eseguito nella Giudea; e quindi *Giuseppe* e *Maria* da Nazaret nella Galilea trasportaronsi a Betlehem città di *Davide*, alla di cui descendenza appartenevano. *Augusto* fu il primo, che questa disposizione accomunasse alle provincie; e se eseguita era colle norme che si osservano in Roma, il censore doveva, secondo *Floro*, registrare tutte le differenze di patrimonio, di dignità, di età, di arti e di uffizj, o secondo *Cicerone* le età, le discendenze, le famiglie ed i danari o sia le facoltà. Alcuno per altro degli antichi storici non parla di questa numerazione generale da *Augusto* ordinata; ma *Tacito*, *Svetonio* e *Dione Cassio* accennano un libro lasciato da *Augusto* medesimo, nel quale descritti erano tutti i tributi e le rendite delle provincie; nè questo, dicono alcuni moderni, si sarebbe potuto formare senza una generale numerazione. Altronde alcuni padri della chiesa più antichi, come *S. Giustino* e *Tertulliano*, citano sovente i registri, o sia le tavole di popolazione stese in quella occasione, come al tempo loro sussistenti. La nascita di *Cristo*, che avvenuta credesi mentre chiuso era il tempio di *Giano*, e tutte le provincie dell' impero, forse tutti i popoli della terra, godevano di

una profonda pace, non appartiene alla istoria d'Italia, se non per la relazione, che si introduce col supposto decreto di *Augusto*; ma forma pressochè il fine dell' era romana, e di tutte le ere più antiche, e ne costituisce una nuova, contrassegnando al tempo stesso l' epoca più importante di tutte le storie. Si è agitata la quistione, se il tempio di *Giano* chiuso due sole volte da *Romolo* fino ad *Augusto*, tre volte o quattro chiuso fosse da *Augusto* medesimo. La prima volta lo fu dopo la vittoria riportata sopra *Antonio* e *Cleopatra*; la seconda dopo la sconfitta dei Cantabri nella Spagna; la terza alcuni anni avanti la nascita di *Cristo*, giacchè *Orazio*, che morto era da sett' anni, nell'ultima sua ode accenna, che allora quel tempio era chiuso. *Orosio* dice apertamente che più non fu aperto per dodici anni; il solo *Noris* pretende che si aprisse alla partenza di *Cajo* per muovere guerra ai Parti, dal che deduce che *Cristo* nascesse avanti il principio della guerra in Oriente. Ma *Tacito* asserisce, che quel tempio aperto per la terza volta, non si sa bene in quale epoca, più non si chiuse se non sotto il regno di *Vespasiano*, il che darebbe luogo a dubitare che aperto fosse anche al tempo del nascimento di *Cristo*, sebbene i padri della chiesa con unanime consenso stabiliscano quell' avvenimento in un tempo di pace, volendo con ciò alludere alla pace, che recata essi dicevano al mondo dal salvatore, *principe della pace* da essi proclamato.

15. Nelle tavole cronologiche di *Blair* veggonsi tutte concentrate nell' anno 739 di Roma le vittorie da *Druso* riportate sulle sponde del Reno, che l' opera furono di alcuni anni. La dignità di sommo pontefice conferita ad *Augusto* si colloca nell' anno 741, e nel seguente si fa comparire per la prima volta *Tiberio* vincitore della Pannonia, che già militato aveva nelle Gallie e nella Spagna con *Augusto*. In quell' anno medesimo si registra la morte di *Agrippa* nella Campania, ed il nome si nota di *Nicolò Damasceno*, filosofo ed istorico. Nell' anno 743 si riferisce la vittoria di *Druso* riportata nella Germania su i Sicambri e su i Cauci, in luogo dei quali conviene leggere i Catti. Nuova guerra si fa muovere l' anno seguente da *Druso* ai Catti ed ai Cherusci, e si registra la di lui morte, che però con errore gravissimo dicesi avvenuta nella Frislanda, mentre ebbe luogo poco lungi dal Reno. Il nome di sestile fu cangiato in quello di agosto in onore dell' imperadore nell' anno 745, ed in quell' anno medesimo vedesi registrato il nome di *Giulio Igino*, come grammatico e come poeta, al che potevasi aggiugnere anche la qualificazione di astronomo, data nella colonna medesima a *Manilio*. *Tiberio*, secondo quelle tavole, si ritira a Rodi per gelosia dei giovani *Cesari* nell' anno 747; il che veramente doveva collocarsi non uno ma più anni avanti la nascita di *Cristo*. Sembra, che il cronologo inglese sia stato tratto in errore, seguendo

il *Noris*, perchè la nascita di *Cristo* registrando nell' anno 748, quattro anni avanti il cominciamento dell' era cristiana o volgare, che cinque in realtà sarebbono secondo il di lui computo, pone solo dopo tre anni l' esilio di *Giulia* figliuola di *Augusto*, e la guerra intrapresa da *Cajo Cesare* nell'Armenia, che di alcun anno prevenne la nascita di *Cristo* medesimo. Nell' anno 749 di Roma registrata vedesi la morte di *Erode*, e nell' anno medesimo si fa menzione dello storico celebre *Dionigi* di *Alicarnasso*.

CAPITOLO III.

Della storia d'Italia dalla nascita di Cristo sino alla morte di Augusto.

Consolato di Cajo Cesare. *Morte di* Erode. *Ritorno di* Tiberio. *Morte di* Lucio Cesare. Tiberio *acquista favore presso* Augusto. *Di* Alfeno Varo. - *Incendio in Roma. Sollevazione della Numidia compressa. Tumulti nell'Armenia.* Cajo Cesare *è ferito. Di lui morte.* Augusto *adotta* Tiberio. - *Congiura di* Cinna. *Clemenza di* Augusto. *Egli ricusa il titolo di* Dominus. *Sorte di* Giulia *addolcita.* - *Spedizione di* Tiberio *nella Germania. Carestia in Roma. Liberalità di* Augusto. *Re dato ai Parti.* Tiberio *torna nella Germania. Guerra contra i Getuli.* Agrippa Postumo *è relegato a Planasia.* - *Guerre nella Germania, nella Pannonia, nella Dalmazia.* Tiberio *passa nell'Illirio. Una parte dell'armata entra nella Germania. Ribellione della Dalmazia. Leva di una nuova armata. Il comando ne viene conferito a* Germanico. Augusto *passa a Rimini.* - *Gelosie insorte fra* Tiberio *e* Germanico. *Imprese di* Tiberio *nella Dalmazia. Ambasciata degli Ebrei. Giudizio di* Archelao. - *Guerra di* Germanico *nella Dalmazia.* Augusto *torna in Roma. Disposizioni interne. Legge* Papia Poppea. - *Continuazione della guerra nella Dalmazia. Condotta de' Romani.* - *Disfatta di Varo*

nella Germania. - Continuazione della guerra in Germania. Sciagura di Ovidio. *Cagione di quella sciagura. - Leggi e regolamenti interni proposti da* Augusto. *Continuazione della guerra nella Germania. Onori conferiti a* Tiberio *ed a* Germanico. *- Podestà decennale confermata ad* Augusto. *Nuova spedizione nella Germania. Numerazione del popolo. Presagi della morte di* Augusto. *Egli parte con* Tiberio *per la Campania. Cade infermo a Napoli e muore a Nola. - Testamento, funerali, upoteosi di* Augusto. *- Doti di* Augusto. *Sua destrezza politica. - Suo carattere morale. S' egli fosse crudele per natura o solo per politica. - Meriti di* Augusto *nel mantenimento della militare disciplina, nella legislazione, nelle opere pubbliche. Sua liberalità. Suo amore delle lettere. Scritti che ad esso si attribuiscono. - Note cronologiche. Varj sentimenti degli scrittori sull' epoca della morte di* Augusto.

§. 1. Consoli eletti furono in Roma *Cassio Cornelio Lentulo* e *L. Calpurnio Pisone*, dopo i quali elevati furono *C. Cesare*, benchè nella Siria si trovasse, ed *Emilio Paolo*. L' assenza di *Cajo* al tempo della di lui elezione, consentita da tutti gli antichi storici, prova chiaramente che la di lui spedizione nell' Oriente erasi fatta alcun anno avanti la nascita di *Cristo*. Giunse in quel tempo in Roma la notizia della morte di *Erode*, di cui gli scrittori

cristiani funesta dissero la morte, siccome odiosa ne avevano supposta la condotta; sebbene fosse egli stato uno dei più scaltri politici ed il re più avveduto della Giudea. *Augusto* la metà del suo regno diede ad *Archelao*, e l'altra metà assegnò ai due di lui fratelli *Erode Antipa* e *Filippo*; *Giuseppe Ebreo* narra, che *Augusto* il riparto della successione e la decisione delle controversie insorte tra que' fratelli, commise ad un consiglio preseduto da *Cajo Cesare*, che forse per errore suppose giunto a quel tempo in Roma. *Augusto* compì allora il 63 anno della età sua, detto dagli antichi climaterico, su di che puo vedersi *Salmasio*; ed il ritorno sollecitò di *Cajo* con lettera tenerissima, dicendo che egli avrebbe bramato di averlo vicino in un anno per i vecchi terribile. Sotto il consolato seguente di *Alfeno Varo*, che con buone ragioni i Cremonesi hanno alla patria loro rivendicato; e di *P. Vinucio*, *Tiberio* ottenne la facoltà di tornare in Roma, al che *Cajo* da *Augusto* interpellato prestato aveva il suo consentimento. *Augusto* aderì in questo alle istanze di *Quirino* ed alle importunità di *Livia*; ma la condizione impose, che *Tiberio* non coprirebbe alcuna carica della repubblica. *Svetonio*, il quale al matematico, come egli dice, o piuttosto all'astrologo *Scribonio* aveva fatto promettere grandi cose al nascere di *Tiberio*, narra pure che un' aquila non mai da prima veduta a Rodi, si appostasse su la di lui casa poco avanti il di lui ritorno; che mu-

tando egli di vestimenta, la di lui tonaca fosse veduta ardente, e che *Trasillo* altro matematico o astrologo, scorgendo una nave sul mare, mentre su la riva passeggiava con *Augusto*, dicesse che quella buone nuove gli arrecava, e si trovasse essere quella che portava *Tiberio*, il che salvò la vita all' astrologo, che *Tiberio*, come narra *Svetonio*, o piuttosto *Augusto* voleva far gettare in mare per diffidenza, giacchè quello storico questo disegno attribuisce alla persona che col vate passeggiava, che *Tiberio* non era. Giunto questi in Roma, ritirossi negli orti di *Mecenate*, ove visse da privato, alcuna parte non pigliando ai pubblici affari. Ma poco dopo morì *L. Cesare* a Marsiglia, mentre d' ordine dell' avo suo recavasi nella Spagna; e la di lui morte fu tanto improvvisa, che sopra l' ambiziosa *Livia* cadde il sospetto di averlo fatto avvelenare, tanto più che frequente allora commettevasi quel delitto in Roma, e l' arte di preparare i veleni dicevasi in quella capitale portata alla perfezione. Il di lui corpo fu trasferito in Roma con grande solennità, siccome praticato si era con quello di *Druso*; e grandi onori funebri renduti gli furono nel campo di Marte, d' onde le ceneri si trasportarono al mausoleo di *Augusto*. *Tiberio* riguadagnò allora il favore del suocero; e *Vellejo* dice che *Augusto* adottato lo avrebbe, se *Tiberio* stesso ricusato non avesse quest' onore, affine di non eccitare la gelosia di *Cajo*. — Narrasi di *Alfeno Varo*, consolo di quel-

l'anno, che giunto alle prime cariche per la somma di lui perizia nella giurisprudenza, sepolto fosse dopo la di lui morte a spese della repubblica, il che solo accordavasi alle persone di un merito straordinario. *Acrone* nel suo commento alla terza satira di *Orazio*, nella quale si loda *Alfeno*, ha assegnato Cremona per di lui patria, e lo ha supposto calzolajo di professione, al che alcuno si è opposto; ma se in dubbio rivocare si potesse la testimonianza di *Acrone* intorno a questa circostanza, cadrebbe allora forse alcun dubbio anche su la patria di quel consolo, che però viene da altri argomenti confermata.

2. Un terribile incendio avvenne sotto i consoli seguenti *Elio Lamia* e *M. Servilio*, che incenerì il tempio della madre degli Dei, ed anche la statua della medesima; mentre preservata fu dalle fiamme quella della vestale *Claudia*, accusata già tempo di commercio incestuoso, della quale si credette provata con quel prodigio l'innocenza. Alcuni confondono questa con quella *Claudia* che colla sua cintura avvicinare fece alla terra il vascello che portata aveva la statua o l'emblema di *Cibele*, e che altri indicano come una matrona della città. Riesce altresì strano il vedere che ad una vestale accusata d'incesto, una statua si erigesse, e si conservasse fino all'età di *Augusto* nel tempio della madre degli Dei; comunque sia, quel supposto prodigio prestò argomento a versi elegantissimi di

Ovidio e di *Silio Italico.* Sotto il consolato seguente di *Elio Cato* e di *Senzio Saturnino*, sollevossi la Numidia, che da *Cesare* era stata ridotta alla condizione di romana provincia; ma fu ben tosto domata da *Passieno* e da *Cassio*, i quali al ritorno loro non trionfarono, giacchè più non era d'uso quella cerimonia, ma gli onori ottennero de' trionfatori. Nuovi tumulti suscitaronsi pure nella Armenia, entrati essendo in quella provincia i Parti con oste poderosa; ma *Cajo* che trovavasi nella Siria, (il che prova l'inganno di *Giuseppe Ebreo* che in Roma lo supponeva all'epoca della morte di *Erode*) penetrò nell'Armenia colle sue truppe, ed improvviso comparve sotto Artaxata. *Addone* governatore di quella piazza, detto da alcuni *Domne* o *Domizio*, o anche *Adore* da *Strabone*, invitollo tosto ad una conferenza, alla quale recato essendosi senza sospetto il giovane duce, ferito fu da quel traditore che tosto si chiuse nella città. I Romani irritati la presero d'assalto, ed *Addone* con tutto il presidio trucidarono. *Floro* solo narra che *Domizio* governatore di quella città, fingendosi rubelle ai Parti, venne da *Cajo*, ed un foglio gli presentò, nel quale descritti erano tutti i tesori del suo re, e che mentre *Cajo* leggeva, lo ferì con un pugnale, che nascosto portava sotto le vesti, il che ripetendo *Sesto Rufo*, con imperdonabile anacronismo asserisce che i Parti, onde espiare quel delitto, diedero allora per la prima volta ostaggi ad *Augusto*, e le

insegne tolte a *Crasso* restituirono. La ferita di *Cajo* non era mortale; ma lo ridusse ad una malattia di languore, per cui dopo avere cacciati i Parti dall' Armenia, e collocato *Ariobarzane* sul trono, più non potè intraprendere cosa alcuna, ed il comando cedere dovette ai di lui luogotenenti. *Augusto* richiamollo in Roma, ma egli mostrò ardente brama di rimanere nella Siria, e di vivere in qualunque luogo solitario anzichè in Roma. *Augusto* lo invitò di nuovo, permettendogli di vivere ritirato quant' egli volesse anche in Italia; imbarcossi egli adunque per la Licia, ma giunto a Limira, morì colà in età di soli 24 anni. *Tacito* opina che morisse per cagione della sua ferita, e *Sesto Rufo* morto lo suppone nella Siria; ma *Svetonio*, *Vellejo* e *Dione Cassio* spento lo dicono a Limira. *Augusto* fu molto addolorato per quella perdita, e lagnossi di *Asinio Pollione*, che poco prima di quell' annunzio apprestato aveva agli amici suoi un lauto banchetto; al che rispose *Pollione* che uno eguale dato ne aveva, allorchè perduto aveva il proprio figlio *Arterio*. *Bellonio* nelle sue osservazioni narra di aver veduto ad Ama nella Siria la tomba e l' epitafio di *Cajo*; ma certo è che il di lui corpo fu portato in Roma e tumulato con grande solennità, leggendosi anche presso *Grutero* la funebre iscrizione del di lui monumento. Nello spazio di soli 18 mesi perduto aveva *Augusto* i due suoi abbiatici, che succedere a lui dovevano. Anche la

morte di *Cajo* fu attribuita a *Livia*, che innalzare voleva alla suprema dignità il figliuolo *Tiberio*. *Livia* ottenne allora, che *Tiberio* fosse adottato; ma *Augusto* adottò al tempo stesso il figlio postumo di *Agrippa* è di *Giulia*, e volle che *Tiberio* adottasse a vicenda *Germanico* figlio di *Druso*, sebbene ottenuto egli avesse prole maschile, il che servì grandemente a temperare la gioja di *Tiberio* nella sua elevazione. Quelle tre adozioni celebrate furono nel giorno medesimo, quinto delle calende di luglio; ed in quella di *Tiberio*, *Augusto* dichiarò che solo per lo bene della repubblica adottato lo aveva, conferendogli al tempo stesso per cinque anni secondo alcuni storici, secondo altri per dieci, la tribunizia podestà.

3. Si scoprì in quell' epoca una terribile congiura, alla testa della quale trovavasi *Corn. Cinna*, abbiatico di *Pompeo*; ed *Augusto* involte scorgendo in essa le persone più illustri di Roma, dubbioso esitò, temendo egualmente che il rigore irritasse i parenti de' colpevoli, e che la clemenza suscitasse contra di lui altri cospiratori. Turbati essendo da questa angoscia i di lui sonni, *Livia* ottenne di essere a parte del segreto, e sebbene immaginaria possa credersi la lunga conferenza che, secondo *Dione*, ebbe luogo allora tra i due consorti, certo è che *Livia* con validi argomenti *Augusto* determinò a preferire in quel caso la clemenza al rigore. Fece egli dunque venire a se *Cinna*, e tutti i complici

gli nominò, e l'ora indicò ed il luogo e tutte le circostanze, delle quali convenuti erano tra loro i congiurati. *Cinna* rimase altamente sorpreso; ma più ancora lo fu, allorchè vide, che *Augusto* non gli faceva alcun rimprovero, e solo i favori gli rammentava, di cui colmato lo aveva; soggiugnendo che liberalmente perdonava a lui ed a tutti i di lui complici, e che per provargli la sincerità dei di lui sentimenti, consolo lo nominava per l'anno seguente. *Cinna* fu tanto commosso da quelle parole, che mai non ebbe *Augusto*, nè la di lui famiglia, persona che più sinceramente il suo attaccamento provasse ai loro interessi. Il popolo offerì di nuovo ad *Augusto* il titolo di *dominus*, cioè di signore o padrone; ma *Augusto* di nuovo lo ricusò, ed in un editto vietò, che dato gli fosse, adducendo per motivo che il vocabolo di padrone solo relativo era agli schiavi, e quindi al popolo romano riuscito sarebbe ingiurioso. Chiese ancora il popolo in quell'anno, che richiamata fosse *Giulia* dall'esilio, al che egli rispose, che piuttosto riuniti sarebbersi l'acqua ed il fuoco; ed annojato dalla insistenza di alcuni cittadini, rispose in un accesso di collera, che loro augurava di avere donne simili per mogli e per figlie. Acconsentì tuttavia dopo alcun tempo che dall'isola del suo esilio essa passasse sulla terra ferma, e rilegata fosse a Reggio, ma non permise giammai, che tornare potesse in Roma.

4. Nell'anno seguente sotto il consolato di *Cinna*

e di *Valerio Messala.*, *Tiberio* fu spedito a compiere la conquista della Germania, e gli si diede per comandante sotto i di lui ordini *Saturnino* che dal consolato usciva, e che ben conosceva quella regione. *Vellejo Patercolo*. trovossi in quella spedizione come capitano di cavalleria; e da esso viene narrato, che *Tiberio* entrato nella Germania occupò il paese dei Caninefati, ora la provincia di Utrecht; che di là andò contra gli Atuati ed i Bructeri, popoli abitanti nel territorio ora detto di Munster; che questi assoggettò senza fatica, e che egualmente si sottomisero i Cherusci, che alcuno crede allora abitatori dei ducati odierni di Brunswick e di Luneburgo; finalmente che si impadronì di tutte le regioni poste tra il Weser e la Lippa, e che messo avendo a quartieri d' inverno le sue truppe sulle rive del secondo di que' fiumi, tornò in Roma verso la fine di dicembre, dove fu ricevuto con grandi acclamazioni. Ma Roma era stata in quell' anno, e più ancora fu nel seguente afflitta dalla fame; cosicchè *Augusto* fu costretto ad allontanare la maggior parte degli schiavi suoi e de' domestici, e tutti gli stranieri, i gladiatori, gli atleti e gli schiavi, si mandarono alla distanza di 80 miglia dalla capitale, eccettuati solo i medici ed i maestri delle lettere, il che indica bastantemente che allora salita era in alcun pregio la medicina, o sia che riconosciuta erasi la necessità dei medici, e che molta cura si prendevano i Romani della pubblica

istruzione. Molta liberalità mostrò allora *Augusto*, distribuire facendo ai poveri ogni settimana una quantità di grano, che egli traeva dalla Sicilia, dalla Sardegna e da altre lontane regioni. Il popolo riconoscente nuovi onori volle attribuirgli, che egli rifiutò costantemente. Giunse allora una ambasciata de' Parti, che esposti a continue guerre dalla ambizione dei pretendenti al trono, un re chiedevano ad *Augusto*. Egli diede loro *Vonone* figlio di *Fraate*, che era stato spedito a Roma come ostaggio, e non solo ai Parti raccomandollo, che con gioja lo accolsero, ma anche a tutti i governatori romani nell' Oriente. Sotto il seguente consolato di *Emilio Lepido* e di *L. Aronzio*, *Tiberio* tornò nella Germania; e se credere si dee a *Vellejo*, panegirista anzichè storico di quel principe, passò di conquista in conquista con una straordinaria rapidità. Vinse da prima i Cauci, abitanti nella Frisia orientale, e dei paesi ora detti la contea di Oldenburgo e l' arcivescovado di Brema; regioni, che *Druso* visitato non aveva, il che prova l' errore di *Blair* da me accennato nel §. 15 del capit. antecedente; superò quindi i Longobardi o Lombardi, che i popoli più feroci dicevansi di tutta la Germania. Questi, nominati ora per la prima volta nella storia latina o italica, stanziavano in quella parte dell' odierno marchesato di Brandeburgo, che ora dicesi la marca media, situata tra l' Elba e l' Oder. Conquistò ancora *Tiberio* tutti i paesi posti tra il Reno e l' Elba,

e si narra che una flotta secondasse le di lui operazioni, ed il terrore spargesse tra que' popoli, che abitavano le coste dell'Oceano, molti dei quali, come *Vellejo* annunzia, ignoravano ancora che Romani vi avessero al mondo; ma *Dione*, accordando che *Tiberio* scorresse tutti i paesi situati tra l'Elba ed il Weser, dice che quel principe nulla fece che degno fosse di memoria, il che però non tolse, che le truppe il nome gli attribuissero di *imperadore*, e che *Saturnino* i privilegi ottenesse che ai trionfatori si accordavano. *Cornelio Cosso* aveva intanto nella Mauritania battuti i Getuli, i quali rubellati essendosi contra *Giuba*, trucidato avevano molti romani in quella regione stabiliti, e tutte le provincie di quel re devastate. *Cosso* imposte aveva loro le condizioni da esso giudicate le più convenevoli, ed ottenuti aveva egli pure i privilegi de' trionfatori. Fu ancora in quell' anno rilegato nell' isola di Planasia, ora Pianosa, *Agrippa Postumo*, che era stato da *Augusto* adottato. Avvisano alcuni scrittori che *Augusto* un violento odio concepisse contra quel giovane, perchè il suo nome e la sua famiglia disonorava con una scandalosa condotta. *Tacito* però mostrasi persuaso che *Livia* sola cagionata avesse la disgrazia del giovane *Agrippa*, affine di allontanare quegli che alcun' ombra di gelosia dare poteva al di lei figlio; e tanto più sembra tal cosa verisimile, quanto che *Livia* nella vecchiezza di *Augusto* aveva talmente guadagnato il

di lui animo, che qualunque cosa fatto egli avrebbe per compiacerla.

5. Sotto il consolato seguente di *Licinio Nerva* e di *Cecilio Metello*, Roma trovossi impegnata in tre guerre terribili; l'una nella Germania, l'altra nella Pannonia, la terza in Dalmazia. Nella Germania insorto era *Marbodo* o *Maroboduo*, re dei Marcomani, uomo dotato di una forza straordinaria, che tra que' popoli costituiva il merito maggiore; e noto già per molti atti di valore, riunita aveva un'armata di 70,000 fanti e 4000 cavalli, coi quali minacciava di invadere non solo le regioni da *Tiberio* conquistate, ma ben anche l'Italia medesima. I Marcomani si collocano da alcuni tra il Reno, il Danubio ed il Necker; ma non sempre ebbero que' popoli una medesima sede, perchè uniti cogli Arudi e coi Sedusii, passarono nella Boemia, e colà si stabilirono dopo averne cacciati i Boii, il che *Vellejo* dice avvenuto sotto la condotta di *Marbodo* medesimo. In altra epoca invasero anche la Moravia, e dalla Boemia cacciati furono dagli Schiavoni, che forse diedero origine ai Boemi d'oggidì. *Tiberio* fu spedito contra que' Germani, ma passò da prima nell'Illirio, ove l'armata in due corpi divise. Il primo sotto il comando di *Saturnino* attraversò il paese de' Catti, si aprì una via nella foresta Ercinia, e giunse fino alle frontiere de' Marcomani, detti dagli antichi *Boiohaemi*, d'onde forse venne il nome di Boemia. La foresta Ercinia

descritta da *Cesare*, estendevasi per lo tratto di nove giornate di cammino; cominciava verso l'Alsazia e la Svizzera, e lungo il Danubio continuava fino verso la Transilvania, dove a sinistra ripiegavasi senza che conosciuta ne fosse la estremità, neppure col viaggio continuato di sessanta giorni; e secondo *Mela* quella foresta passava dal Reno fino al paese degli antichi Sarmati, che ora è parte della Moscovia. Comprendeva adunque la foresta Nera e la foresta che detta fu poi della Boemia; laonde non è strano che attraversata fosse da *Saturnino* per giugnere alle frontiere de' Marcomani. Sembra che *Tiberio* non amasse di venire a cimento con *Marbodo*, perchè sotto diversi pretesti, e probabilmente per timore, si tenne sempre nell'Illirio, e tutta la state rimase inoperoso. Opinano alcuni, che dall'Illirio non si muovesse, considerando che in età provetta trovavasi *Augusto*, e che vantaggioso sarebbe riuscito il trovarsi al caso della di lui morte con una potente armata non lontano da Roma. *Valerio Messalino* che nella Dalmazia e nella Pannonia comandava, le sue truppe condusse d'ordine di *Augusto* a rafforzare *Tiberio*; e quelle due provincie colsero quella occasione per recuperare la loro libertà. Ciascuna di esse aveva un capo detto *Bato*, e ciascuno di quei capi una armata arruolò di 100,000 fanti e di 9000 cavalli. Que' popoli muniti di forze tanto numerose, tutti i Romani trucidarono che nella Pannonia e nella Dalmazia trovavansi, e le deva-

stazioni loro portarono fino nel centro della Macedonia. Que' due capi convenuti eransi di agire uniti o separati come meglio sarebbe opportuno, e di non deporre le armi, finchè sottratte non fossero al giogo romano le provincie loro, e quelle ancora della Germania. Roma tremò all' avviso di una insurrezione tanto pericolosa; ed *Augusto* disse alla assemblea del senato, che se una nuova armata all' istante non si arruolava, veduti si sarebbono forse i nemici entro dieci giorni alle porte della città. I veterani furono tutti richiamati sotto le loro insegne; i liberti e gli schiavi ammessi furono nelle legioni, e ben tosto si ottenne una numerosa armata, il di cui comando si affidò a *Germanico* figlio di *Druso* e nepote di *Tiberio*, giovane di speranze altissime. *Augusto* stesso si trasferì a Rimini onde potere più facilmente dirigere le operazioni della guerra, che egli ben vedeva più pericolosa di tutte quelle che altre volte aveva sostenute. Rimini, Aquileja e Milano sono indicate particolarmente da *Svetonio* come le città, nelle quali *Augusto* recavasi per invigilare più da vicino sulle operazioni guerriere, che nella Germania o nelle Gallie si intraprendevano.

6. Ma non sì tosto fu informato *Tiberio* che un comando era stato assegnato a *Germanico* nella Pannonia e nella Dalmazia, che spinto da invidia o da gelosia, rivolse contro di quelle le armi sue onde soggiogarle avanti l' arrivo del rivale. Ma men-

tre egli recavasi in quel tratto di paese che la Pannonia separava dalla Macedonia, il capo dei Pannoni andò ad assediare Sirmio, ora Sirmish, altre volte capitale della Pannonia inferiore; e benchè battuto da *Cecina Severo*, governatore della provincia, ricomparve con nuove forze, e *Cecina* ridusse all' impossibilità di più intraprendere alcuna cosa durante quella compagna. Il *Bato* o il capo dei Dalmati altresì pose assedio a Salona, città tra le principali dell' Illirio; e benchè ferito in quell' attacco, si mosse onde opporsi a *Messalino*, contro di esso spedito da *Tiberio*, e lo costrinse alla fuga. *Messalino* ritirandosi, trovossi in alcune gole de' monti circondato dai nemici; si trasse tuttavia senza perdita da quel pericolo con tale destrezza, che *Vellejo* giudicolla degna di un trionfo, mentre *Dione* tutto sembra attribuire alla compiacenza del *Bato* Dalmata, al quale, dic' egli, *Tiberio* mostrò da poi la sua riconoscenza. I due capi ritirarono dopo quel fatto le loro armate, e ridotti al monte Almo presso Sirmio, continuarono il blocco di quella piazza, e contribuzioni imposero sulle circostanti provincie. *Tiberio* spedì contra di essi un regolo della Tracia detto *Rimetalce*, il quale alcun vantaggio ottenne, ma non riuscì a sloggiarli, benchè assistito da *Cecina*. *Tiberio* accorse dunque egli stesso, ma i comandanti nimici, divise avendo le forze loro in piccioli corpi, nella Macedonia ritiraronsi, tutti devastando i paesi nei quali passavano. Inseguiti da *Rimetalce*,

e da *Rascipoli* o *Rasenpoli* di lui fratello, i quali alcuni ausiliarj comandavano, raggiunti furono sui confini della Macedonia, ed alcune migliaja d'uomini perdettero; nè altro fece in quell' anno *Tiberio*, che le truppe romane non lasciò uscire nel verno ad alcuna impresa. Egli tornò in Roma, ove consoli eletti furono *Furio Camillo* e *Sesto Nonio Quintiliano*. Vennero allora ambasciadori degli Ebrei e de' Samaritani, portanti lagnanze contro *Archelao* etnarca di una parte del regno di *Erode*, che con tirannico impero gli opprimeva. *Archelao* fu citato, e sgravare non potendosi da quelle accuse, fu deposto, privato de' suoi beni e spedito in esilio a Vienna in Francia, ove morì. La Giudea, l'Idumea e la Samaria, furono allora ridotte alla condizione di provincia romana, sotto la direzione di *Publio Sulpicio Quirino*, da *S. Luca* detto *Cirenio*; e *Coponio*, cavaliere romano, fu colà spedito come procuratore o questore. Questi s' impadronirono de' tesori di *Archelao*, tutto sovvertirono l' ordine politico e giudiziario degli Ebrei, tolsero a questi i giudizj capitali, tutti i tributi a Roma rivendicarono, e quindi poterono dire i Giudei dopo alcun tempo: « altro re non abbiamo che *Cesare.* » Quel popolo avvilito più non poteva reggersi da se stesso; *Quirino* cangiò perfino il sommo sacerdote di Gerusalemme.

7. *Tiberio* e *Germanico* uscirono in campo nell'anno seguente, il primo nella Pannonia, il secondo

nella Dalmazia. Grandi progressi non fece *Tiberio*, ma *Germanico* i Dalmati costrinse a ritirarsi nelle loro fortezze, ed alcuna di queste occupò colla forza. Mentre una di esse assediava, ed annojato da lunga resistenza era quasi per ritirarsi, un Germano detto *Pulione* una pietra grossissima lanciò contro il muro con tanto impeto, che cadde una parte del parapetto con un soldato che a quello era appoggiato, il che tanto spavento cagionò al presidio che tosto si arrendette. Quella provincia era altresì oppressa allora da carestia orribile, e dalle malattie che d' ordinario ne sono le compagne; cosicchè il capo de' Dalmati offerì a *Tiberio* di sottomettersi. Interrogato da quel principe, dal quale era però stato cortesemente accolto, chi indotto lo avesse ad una sì ostinata rubellione; « i » Romani stessi, rispose, che in vece di pastori che » ci guidino, ci mandano lupi che ci divorano. » *Tiberio* seppe colle carezze indurlo a rivolgere le sue armi contra il *Bato* della Pannonia che vinse compiutamente. Essendosi quel capo ritirato dopo la battaglia in una fortezza, *Tiberio* guadagnò il presidio, ed ottenuta avendo per tal modo la di lui persona, lo fece inumanamente mettere a morte, dopo di che la maggior parte della Pannonia si sottomise; ma siccome alcun fomite di rivolta nella provincia sussisteva, *Silvano* rimase colà con buon numero di soldati. Tornò allora *Augusto* da Rimini in Roma, ove molti cavalieri lagnavansi della legge

promulgata contro il celibato, della quale io ho fatto cenno nel cap. antecedente. *Augusto* tutti i cavalieri riuniti avendo, separare fece gli ammogliati dai celibi, e vedendo che maggiore di molto era il numero di questi, volse il discorso agli altri, lodò la loro obbedienza alla legge, disse loro che soli il nome d' *uomini* e di *padri* meritavano, e loro promise cariche che trasmettere potessero alla loro discendenza; volto quindi ai celibi, disse che non sapeva qual nome dare loro si dovesse, giacchè non uomini dire si potevano, non cittadini, non romani, trascurando essi il principale dovere verso la patria; che rei erano di omicidiò, di empietà, di sacrilegio; che i templi rovesciavano e gli altari, il governo scioglievano, tradivano la patria, la città spopolavano. Rinfacciò loro il libertinaggio in che vivevano, intollerabile in qualunque governo civile; e quindi i privilegi raddoppiò e le ricompense degli ammogliati che alcuna prole avevano, e nuove multe impose ai celibi, se dentro un anno non contraevano le nozze. Fu detta quella legge *Papia Poppea*, perchè fatta sotto il consolato di *Papio Mutilo* e *Poppeo Secondo*, che sottentrati erano dopo sei mesi a *Sulpizio Camerino* e *Poppeo Sabino*; fu pure detta *Giulia* in onore della famiglia di *Augusto*; ed altra legge detta *Voconia* quell' imperadore, ad oggetto parimenti di favorire e di incoraggiare i connubj, revocò, che alle mogli limitava la facoltà di succedere nelle eredità; accordando egli al tempo

stesso alle donzelle che voto facevano di verginità, gli stessi privilegi che conceduti erano alle spose. Questo fec' egli, non tanto come alcuni supposero per affettato rispetto alla virtù in generale, che poteva maggiormente onorarsi nelle spose; quanto per riguardo al collegio ed alla istituzione delle vestali. La legge *Papia Poppea* avrebbe grandemente contribuito ad accrescere la popolazione e la prosperità di Roma e dell' Italia, se una rivoluzione di opinioni non avesse fatto dopo alcun tempo salire in grande onore il celibato. La legge *Voconia* era stata promulgata nell' anno 584 di Roma, e proposta da certo *Voconio*, sebbene *Ulpiano* la credesse di molto anteriore. *Dione* è d' avviso che quella legge rivocata fosse solo in favore di *Livia*, alla quale *Augusto* destinava una gran parte della di lui eredità.

8. Il capo dei Dalmati, che sottomesso si era a *Tiberio*, insorse allora di nuovo e turbolenze eccitò nella Dalmazia non meno che nella Pannonia, senza che indicato ne venga dagli storici il motivo. *Germanico* si mosse a quella volta colle legioni, che già avevano guerreggiato in quella provincia, ed assediò Retino, piazza forte della medesima. Dopo breve resistenza finsero gli abitanti di abbandonare la città, ed entrati i Romani, già disponevansi a dare la scalata alla cittadella situata nel centro, allorchè circondati si videro all' improvviso dalle fiamme, avendo alcuni arditi emissarj posto fuoco

a tutte le case, che riempiute si erano ad arte di materie le più facili ad avvampare. Vollero i Romani accostarsi alla cittadella, ma pietre e dardi piovevano da ogni parte, sicchè la terra fu tosto coperta di cadaveri; il tentativo fatto di dare la scalata alle mura fu mandato a voto dal coraggio degli assediati; non rimase dunque altro scampo ai soldati di *Germanico*, se non quello di fuggire attraverso le fiamme; ma molti abbrustolati rimasero, o soffocati dai vortici di fumo che d' ogni lato uscivano, e solo alcuni con difficoltà si sottrassero a quell' eccidio. Gli assediati abbandonarono nella notte il forte, e ripararono nelle foreste. *Germanico* si volse colle sue truppe contra Screzio, altra città considerabile, che *Tiberio* aveva invano assediata ed in breve tempo se ne impadronì. *Augusto* ordinò allora a *Tiberio* di secondare le operazioni di *Germanico*; e questi lasciando l'attacco parziale delle fortezze, si mosse ad assalire il *Bato* rubelle, che seco aveva un'armata numerosa di Dalmati e di Pannoni presso Anderio, Andurio o Auderio, ora Clissa, fortezza posta su di una rupe scoscesa, e quasi inaccessibile. *Tiberio* presentò la battaglia al nemico, ma questi si ritrasse nelle montagne: *Tiberio* si avanzò tuttavia fino al piede di quella rocca, e tutto ad un tratto circondato trovossi dai Dalmati, che scesi erano dalle montagne, e tagliata gli avevano la ritirata. Erano fortunatamente i Dalmati in quell' epoca quali in tempi posteriori si mostrarono,

più forti che avveduti, più impetuosi che costanti, più animosi che calcolatori. Mentre *Tiberio* avvisava ai mezzi di togliersi da quella orribile situazione, i Dalmati, non si sa bene se stanchi di custodire i passaggi o sorpresi da un panico terrore, ritiraronsi in disordine nelle loro montagne, e libero lasciarono il campo a *Tiberio*, il quale intimò la resa alla fortezza posta sulla sommità dello scoglio. Il *Bato*, che meglio forse di tutti conosceva quale fiducia riporre potesse nelle sue truppe, uscì di notte, e a trovare venne *Tiberio*, che cortesemente lo ricevette, e libero lo lasciò di ritirarsi ovunque volesse, obbligandolo però a giurare che più non avrebbe portato le armi contra i Romani. Il presidio volle tuttavia resistere, e nei diversi assalti molti Romani perirono; alfine gli assediati si arrendettero ad onorevoli condizioni che *Tiberio* adempì. *Germanico* intanto erasi impossessato di *Arduba*, dove le donne avevano dato prove di un disperato furore, trucidando, unite ad alcuni disertori romani, i loro mariti, che disposti erano ad arrendersi. La città tuttavia fu ai Romani ceduta; ma quelle donne anzichè cadere in servitù, si gettarono disperatamente dall'alto delle mura, o si precipitarono co' figli loro nelle fiamme delle loro case incendiate. Riunite quindi le due armate di *Tiberio* e di *Germanico*, tutte quelle provincie tranquillarono, disarmandone gli abitanti. Al loro ritorno in Roma, il senato decretò ai due vincitori due archi trionfali che do-

vevano costruirsi nella Pannonia, ed ornarsi di magnifici trofei. I Romani avevano appreso l'arte di conquistare, ma non di guarentire la conservazione delle loro conquiste, massime lontane, perchè imperfetta ancora era la loro politica, e poco meno che illusorj erano i loro trattati, giacchè ad ogni istante insorgevano i popoli soggiogati; eppure non lasciavano di erigere in quelle regioni archi, trofei ed altri monumenti, trofei nelle Gallie, nella Germania, sulle Alpi, sulle rive del Reno, su quelle perfino dell'Elba, nella Pannonia, nella Dalmazia; monumenti tutti che ben dovevano prevedere atterrati tosto che le legioni da que' paesi si ritiravano. Conviene credere che o non s'accorgessero essi della nullità delle convenzioni che contraevano co' barbari, o che solo volessero con quei monumenti aggiugnere momentaneamente un insulto alle loro vittorie. Ad *Augusto* fu allora confermato il titolo d'*imperatore*, ed a *Germanico* fu concesso di postulare avanti l'età prescritta il consolato, e di votare nel senato avanti i senatori consolari. Fu pure ammesso nel senato *Druso* figlio di *Tiberio*, e ricompense e privilegi accordati furono ai luogotenenti che servito avevano sotto i duci vittoriosi.

9. Ma nella Germania era stato spedito a tenere in freno que' popoli *Quintilio Varo*, di stirpe illustre anzichè nobile, come *Vellejo* si esprime, che povero era andato governatore nella Siria, allora assai ricca, e ricco n'era uscito, lasciandola

poverissima. Quest' uomo oppresse i Germani di straordinarie gravezze, vendette le cariche che i Romani ai primarj abitanti accordavano, e colle estorsioni e colle rapine rendette a que' popoli insopportabile il giogo de' Romani, li distolse dai pacifici lavori dell' agricoltura, ai quali dati si erano, e li forzò a ripigliare le armi per la recupera della loro libertà. Insorse allora tra i Germani *Arminio*, figlio di *Sigemero*, uomo potente tra i Catti; e che servito avendo tra i Romani, ottenuto aveva da *Augusto* i privilegi di cittadino romano ed il titolo di cavaliere. Spinto egli da amore di libertà, si fece capo di una congiura contra i Romani, e tutti i capi riunì dei popoli, che stanza avevano tra il Reno e l' Elba; e copiosi soccorsi traendo dalla Gallia, affinchè questi giugnessero per la via del Reno, *Varò* indusse destramente ad allontanarsi dalle sponde di quel fiume ed a passare nelle provincie più lontane, onde queste più facilmente abbracciassero i costumi de' Romani. *Varo* più rapace che avveduto, si lasciò sedurre, andò tra i Cherusci, e mentre si occupava di giudicare colà le cause civili, e domare si credeva que' barbari colle leggi, fu dallo scaltro *Arminio* persuaso altresì a spedire varj drappelli de' soldati suoi sulle pubbliche strade infestate dai ladri, e verso alcune città disparate, la di cui fedeltà gli si faceva credere sospetta, il che notabilmente indebolì la romana armata. Allora alcune città più lontane dal luogo ove *Varo* trova-

vasi, insorsero apertamente; e le più vicine, e quelle per cui passare doveva onde recarsi a sedare la ribellione, si dichiararono pronte a prestargli qualunque soccorso. Ma appena si fu egli messo in cammino con tre legioni, sei coorti ed un numeroso corpo di cavalleria, *Arminio* e *Sigemero*, che gli servivano di guida, lo trassero in una foresta inospita, cinta da rocce e da paludi. Tentarono i legionarj di aprirsi una via, gli alberi tagliando della foresta densissima; ma mentre occupati erano a quel lavoro, comparve un numeroso stuolo di Germani, i quali co' loro dardi moltissimi uccisero di que' soldati avanti che pensare potessero a difendersi. Vollero essi schierarsi in battaglia, ma impediti furono da una pioggia violenta, e dal numero de' nemici, che sempre si andava aumentando; risolvettero quindi di ridursi in una valle vicina, ma colà pure i Germani trovando, costretti furono a passare in quel luogo la notte, esposti di continuo ai dardi di que' barbari inferociti. Il dì seguente *Varo* perduto vedendosi, e già ferito gravemente, si trafisse colla propria spada, il quale esempio fu imitato dai primarj ufficiali dell' armata. La cavalleria tuttavia si aprì la strada, e fuggì da quel posto periglioso; *Numonio Vala*, uno de' luogotenenti di *Varo*, fuggì pure e giunse sulle rive del Reno, ove finì miseramente la vita; altro detto *Cesonio*, propose di venire a patti col nemico, e per questo solo fu giudicato e dannato a morte da tutta l' armata, che i

vili odiava; finalmente sul fare della notte il nemico si diede a saccheggiare il campo, ed essendosi fatte sentire le trombe de' Romani affine di raccogliere i soldati sparsi per la foresta, credettero i Germani che *Asprena* comandante di altro corpo giugnesse in soccorso di quelle legioni e si ritirarono; il che lasciò campo a salvarsi ai pochi superstiti delle medesime. *Vellejo* dice che mai non avevano i Romani fatta sì grave perdita dalla disfatta di *Crasso* tra i Parti fino a quel giorno. *Augusto* che il valore conosceva di quelle legioni, lacerò le sue vesti, pianse e corse alcun tempo come forsennato, gridando: « *Varo*, rendimi i miei soldati » lasciò egli crescere la barba ed i capelli, e addolorato fu per più mesi di quella strage. Essa avvenne, secondo il computo più esatto, nell'anno di Roma 759.

10. Non lasciò tuttavia *Augusto* di provvedere alla salvezza dell'Italia; guardie collocò in Roma onde impedire i tumulti, tutti i giovani arruolò, minacciando di pena capitale i refrattarj, e voto fece a *Giove* di celebrare i grandi giuochi, come in occasioni di gravissimo pericolo si praticava. Giunse allora in Roma la testa di *Varo* spedita da *Marboduo*, dal che si inferì che contribuito avesse questi alla distruzione della armata romana; ed *Augusto* volle che deposta fosse nel sepolcro dei *Varii*. I Romani, se crediamo a *Dione*, temevano che i Germani, valicato il Reno, nella Gallia passerebbono e nell'Italia; ma si seppe ben presto che *L. Asprena*, nepote

di *Varo*, le rive custodiva di quel fiume e che i barbari nulla intraprendevano. Cadde allora il fulmine sul tempio di *Marte*; molte cicale (se pure non è viziato il testo di *Dione*, e non dee leggersi in vece alcuna specie di uccelli, il che è assai probabile,) vidersi al di sopra di Roma, e cacciate furono dalle rondini; caddero grandi macigni dalle cime dell'Alpi, e fumo uscì dalla terra in più luoghi. Nulla vi avea di più naturale di que' supposti prodigi; ma i creduli Romani s' immaginarono altresì di vedere rivolta verso l'Italia una statua della Vittoria, che eretta avevano sui confini della Germania colla fronte volta verso quella provincia. *Augusto*, che anch' egli prestava fede a que' sogni, spedì l' anno seguente *Tiberio* con poderosa armata nella Germania, dopo eletti i consoli *Corn. Dolabella* e *Giunio Silano*; e questi i rubelli allontanò dalle sponde del Reno. Se credere si potesse a *Vellejo*, troppo parziale per *Tiberio*, avrebb' egli messo in fuga lo stesso *Arminio*, devastate le provincie dei Catti e dei Cherusci, e vendicata la morte di *Varo* e la perdita delle legioni. Ma *Dione* narra invece che *Tiberio*, temendo di cadere in alcuna imboscata, non osò scostarsi giammai dalle sponde del Reno, e verso la fine dell' anno solennizzò nel campo con giuochi pubblici il giorno natalizio di *Augusto*, e partì quindi per Roma. — In quell' anno medesimo cade la disgrazia di *Ovidio*, poeta elegante ed ingegnoso, che si suppone essere stato rilegato a

Tomi capitale della Bassa Mesia, e vicino al Ponto Eusino per essere stato spettatore, forse imprudente, di alcuna azione scandalosa di *Augusto*, il quale rinunziato non aveva ai vizj della di lui gioventù, ed ancora amava il libertinaggio. Si è certamente ingannato *Celio Calcagnino*, che Tomi ha supposta nel luogo ove ora trovasi Temesvar; *Ciofanio* però la collocò dove è ora Chiovia, e dove trovasi un lago detto ancora il lago d'*Ovidio*; ed io stesso, passando a Caransebes, trovai una tradizione costante radicata in que' cittadini non istrutti, che *Ovidio* fosse tra loro sepolto, in prova di che alcuna iscrizione mostrare mi vollero, che però apparteneva ai bassi tempi. *Ovidio* stesso indica la situazione del di lui esilio, accennando che il teatro era quello delle crudeltà di *Medea*, se pure egli non ha voluto abbellire quel luogo colle mitologiche relazioni; e più chiaramente esprime la causa della di lui sciagura, rimproverando a se stesso di avere veduto quello che vedere non doveva, e di avere solo per imprudenza commessa gravissima colpa. Suppongono alcuni, che *Augusto*, benchè vecchio, frequentasse pubblicamente una donna illustre, il di cui nome non si è conservato, ma il di cui marito contento non era di quella pratica scandalosa. Narrasi che il suo rammarico svelasse ad *Atenodoro* che maestro era stato di *Tiberio* e di cui *Augusto* molto apprezzava i talenti; che quel greco trovandosi nella casa della donna amata, allorchè *Augusto*

una lettiga spedita aveva per condurla al di lui palazzo, le vesti indossasse sollecito della donna, e nella lettiga si collocasse con una spada nuda in mano; che portato in tal modo nelle camere dell'imperadore, uscisse con grande sorpresa del principe, e con savio discorso gli mostrasse a quali pericoli lo esponeva una passione tanto indegna della di lui età, del di lui grado, il che *Augusto* pigliò in buona parte. Alcuni scrittori soggiungono, che questa fu l'avventura di cui *Ovidio* fu testimònio, e che il di lui esilio cagionò. *Augusto* però si servì del pretesto, che il poeta scritto avesse un libro seduttore, cioè l'*arte di amare*, per il che disse *Sidonio Apollinare*, che egli era stato punito a cagione della sua musa troppo licenziosa; ed *Ovidio* stesso in alcuni passi delle triste sue elegie mostrò il sentimento medesimo, forse per rendersi nuovamente accetto ad *Augusto*. Certo è che il favore del principe goduto aveva lungo tempo dopo avere composta l'*arte di amare*, e che *Augusto* non avrebbe per questo motivo punito severamente quel poeta, scrivendo egli stesso versi liberi e scandalosi, dei quali alcuni sono giunti fino a noi, e veggonsi nella collezione intitolata: *versi della famiglia Augusta*. Si ingannarono coloro, che credettero *Ovidio* esiliato a cagione delle dissolutezze di *Giulia*, perchè la punizione di *Giulia* e de' suoi complici, di molti anni preceduto aveva quella del poeta. *Ovidio* era nato sotto il consolato di *Irzio* e di *Pansa*, ed

aveva più di 50 anni all' epoca della sua disgrazia, ciò che egli indica chiaramente nel suo poemetto: *in Ibim*; e nell' esilio morì l'anno primo del regno di *Tiberio*, cioè nel settimo o ottavo anno del suo soggiorno nel Ponto, senza avere potuto giammai ottenere, che raddolcita fosse la di lui sorte, nè che trasferito fosse in un clima più dolce.

11. Consoli essendo nell' anno seguente *Emilio Lepido* e *Statilio Tauro*, *Augusto*, che non incredulo era ai prestigi della astrologia, proibì tuttavia con editto agli astrologi ed agli indovini qualunque predizione, che relativa fosse alla morte di chicchessia; non che per se paventasse, ma perchè quegli impostori cagionavano disordini nelle famiglie. Ai cavalieri vietò di nuovo sotto rigide pene il combattere ne' pubblici spettacoli; ed affine di frenare la ambizione di alcuni proconsoli e propretori, vietò pure che onori si rendessero ai governatori delle lontane provincie, se passati non erano 60 giorni dopo la loro partenza. Sedici erano in quell' anno i candidati alla pretura; tutti gli elevò *Augusto* a quella dignità onde non lasciare alcuno scontento, ma nel seguente anno quel numero ridusse a dodici. *Druso*, figliuolo di *Tiberio* e di *Agrippina*, fu eletto questore, sebbene in età immatura, e *Germanico* fu destinato consolo per l' anno seguente. Furono quindi di nuovo spediti *Tiberio* e *Germanico* con poderose armate nella Germania; ma le cure loro si limitarono a custodire le sponde del Reno onde

que' barbari non irrompessero nella Gallia. Alcuna provincia non soggiogarono, sebbene alcuna ve ne avesse in istato di rubellione, ed in Roma tornarono nell' autunno, dove *Augusto*, non si sa per quale ragione, un trionfo accordò a *Tiberio*. Allora fu che *Augusto*, trovandosi per la provetta età incapace a sostenere il peso dell' impero, si associò *Tiberio*, una autorità conferendogli assai più estesa di quella che non era data già ad *Agrippa*. Il senato sempre proclive a secondare le brame dell' imperadore, dichiarò che a richiesta del popolo romano a *Tiberio* accordava l' autorità medesima di *Augusto*, e che pregava gli Dei di conservarne ai due colleghi per lungo tempo il possedimento. Nel consolato seguente di *Germanico Cesare* e di *Fonteio Capitone*, represse *Augusto* la licenza degli scrittori di satire, rei dichiarandoli di alto tradimento e degni di morte, se la fama di alcuno attaccavano, il che fece dire a *Tacito* che nella repubblica vincolate erano le azioni, libere le parole; ma che *Augusto* tolto aveva di mezzo quella distinzione. Gli edili ed i governatori delle colonie e dei municipj, obbligati erano a fare una indagine di tutti i libelli satirici, a darli alle fiamme, ed a perseguirne con rigore gli autori. Questo decreto fornì ad alcuni successori di *Augusto* il pretesto di far perire alcune persone di merito, che loro ispiravano gelosia. In quell' anno medesimo *Augusto* raccomandò *Germanico* ai senatori, ed il senato a *Tiberio*, il che fu

interpretato come una dichiarazione, che a *Tiberio* egli accordava il potere stesso di cui egli godeva nel senato, e che agli ordini di quel corpo assuggettiva anche i membri della di lui famiglia. I senatori dispensò al tempo stesso dal venire a corteggiarlo, allegando che egli più non poteva per l'età sua recarsi al senato; chiese però che venti membri si scegliessero, coi quali conferire potesse sugli affari dello stato; ed il senato stabilì che le risoluzioni, che egli prenderebbe coi venti eletti, unitamente ai consoli attuali e designati ed al figlio di lui adottivo, avrebbero lo stesso vigore come se adottate fossero da tutto il senato. Formossi sostanzialmente in quell' epoca, ciò che ora direbbesi un consiglio di stato.

12. Spirare doveva nell' anno seguente sotto i consoli *C. Silio* e *Munazio Planco* il quarto decennio dell'autorità ad *Augusto* conferita; ed egli, sebbene alcuna repugnanza affettasse, la conferma accettò per altro decennio, e per un eguale periodo la tribunizia podestà confermò a *Tiberio*. A *Druso* accordò di potere aspirare al consolato di là a due anni; ma sebbene questi e *Germanico* sede avessero nel senato, loro vietò di prestare alcun suffragio, ed anche solo di indicare nelle dispute quale fosse l'avviso loro. Fatto avendo quindi il suo testamento, che deposto fu in mano delle Vestali, pose animo di nuovo alla guerra coi Germani e due numerose armate partire fece sotto il comando di *Germanico*

e di *Tiberio*. Questi passare doveva nell' Illirio, ed entrare di là nel regno di *Marboduo*; ma *Augusto* lo trattenne in Roma tutto quell' anno ed il seguente, nel quale consoli furono *Sesto Pompeo*, abbiatico di *Pompeo* il grande, e *Sesto Apulejo* il quale dicevasi avere salvato la vita ad *Ovidio*, ed avere cangiato la sentenza di morte in quella di esilio. Sotto que' consoli, *Augusto* si associò *Tiberio* anche in qualità di censore ed una terza numerazione fece eseguire in Roma, per cui la popolazione di quella città, le donne comprese ed i fanciulli, fu portata a 4.137,000. *Eusebio* la fa ascendere a 9,370,000; ma probabilmente ha inchiuso nel suo calcolo alcune provincie d' Italia. *Germanico* intanto recare dovevasi nella Gallia, e di là tragittando il Reno, ricondurre alla obbedienza de' Romani tutti que' popoli che *Arminio* sottratti aveva al giogo loro. Ma mentre le tavole della popolazione formavansi nel campo di Marte, un' aquila volò intorno ad *Augusto*, e quindi si appostò su di un tempio presso la prima lettera del nome di *Agrippa* che colà era scritto. Tutti, ed *Augusto* medesimo, credettero di vedere un presagio dalla vicina di lui morte; egli commise dunque a *Tiberio* di far voti per la salute dello stato e la prosperità de' cittadini, giacchè egli non avrebbe avuto il tempo di compierli. Il fulmine cadde pure su la lettera C di una iscrizione posta sulla base di una statua di *Augusto*; e gli indovini dissero che cento soli giorni aveva egli di vita e che

dopo la di lui morte sarebbe stato divinizzato, perchè il rimanente della parola troncata dal fulmine AESAR significava nell'idioma etrusco un Dio. Riesce singolare il vedere, che gli indovini queste cose predicessero, mentre loro era stato poco prima rigorosamente vietato il profetizzare sulla morte di chicchessia. *Dione* narra altresì, che trovandosi vota in quell' anno la sedia sulla quale *Augusto* si collocava per assistere ai giuochi che si celebravano in di lui onore, ed essendo secondo il costume su quella sedia posta una corona, un pazzo si assise colà, e la corona si pose sul capo, dal che si inferì che ben presto quella passata sarebbe in altre mani. *Augusto* scrisse allora un sommario della sua vita, che incidere fece in bronzo, perchè collocato fosse su la sua tomba. Una porzione di quel prezioso monumento è stata conservata tra i marmi di Ancira, e riferita da *Grutero*, da *Chishull*, da *Pitisco* e da altri. Siccome però la salute di lui andava ogni giorno visibilmente decadendo al pari delle di lui forze, alcuni cittadini cominciarono a parlare dello ristabilimento della repubblica; ma la maggior parte, temendo una guerra civile, deliberarono di sottomettersi a quel padrone, che loro avrebbe assegnato *Augusto*. Osservano alcuni scrittori, e *Tacito* tra gli altri, che morti essendo i più zelanti repubblicani alle battaglie di Filippi e di Azzio, più non rimaneva in vita alcuno che veduto avesse la patria nello splendore della sua libertà; ed il popolo av-

vilito più non aveva sentimenti di onore e di virtù. Mentre *Tiberio* disponevasi a partire per l'Illirio, *Augusto* risolvette di accompagnarlo fino a Benevento, e di passare di là a Napoli, non tanto voglioso di assistere ai giuochi solenni che celebrare colà si dovevano per la di lui nascita, quanto lusingato che l'aria salubre della Campania ristabilirebbe le di lui forze. In viaggio fu apparentemente sano e lieto; ma a Napoli, dopo essere stato ricevuto con gioja ed avere assistito ai pubblici giuochi, fu attaccato dalla dissenteria; volle allora riprendere la strada di Roma, ma aggravandosi la malattia, per consiglio de' medici fermare si dovette a Nola. *Livia* richiamò sollecitamente *Tiberio*, e questi, secondo *Vellejo*, giunse in tempo di conferire più volte con *Augusto*, il quale pubblicamente lo nominò suo successore, e gli impose di non dipartirsi nel reggimento dell' impero dal metodo che egli aveva adottato. Ma *Tacito* asserisce, che non ben si sapeva al di lui tempo, se *Tiberio* trovato avesse l'imperadore morto o vivo, e che veduto non lo aveva probabilmente, perchè *Livia* circondato teneva il palazzo di guardie, e spargeva artificiosamente notizie favorevoli su la salute del consorte, nè la morte di lui pubblicò se non allorchè tutto ebbe disposto, e con quella si annunziò *Tiberio* imperatore. Narrasi che *Augusto* vicino a morte, una intrepidezza mostrasse, che sviluppata non aveva allorchè al comando trovavasi delle armate; che cir-

condato vedendosi dagli intimi suoi amici, desse loro saggi consiglj, e dicesse loro, che Roma trovata aveva di mattoni, e la lasciava marmorea; che finalmente sentendo mancare le forze uno specchio chiedesse, si facesse acconciare i capelli alla foggia degli attori, e dimandasse con languida voce, se bene avesse egli eseguita la sua parte; al che rispondendo tutti di sì, imponesse loro di battere palma con palma, giacchè compiuto aveva il suo incarico, e volto quindi a *Livia*, spirasse raccomandandole di risovvenirsi del loro connubio, e dei legami che sì lungamente stretti avevano i loro cuori. Egli morì il giorno 19 di agosto, in cui aveva per la prima volta assunto le funzioni consolari, e vissuto aveva 75 anni, 10 mesi e 26 giorni, regnato avendo duranti 43 anni dopo la battaglia di Azzio. Osservano alcuni storici, che morì nella città, nella casa e nella camera medesima, ove morto era il di lui padre *Ottaviano*. Non fu *Livia* esente da sospetti, che affrettata avesse la di lui morte, temendo che in Roma non si riconciliasse egli forse con *Agrippa Postumo*, che alcuni mesi prima nascostamente visitato aveva nel suo esilio di Planasia, accompagnato solo da *Fabio Massimo*, che confidato aveva il segreto a *Marzia* sua moglie, e questa detto lo aveva a *Livia*. I rimproveri che *Livia* ne fece ad *Augusto*, la disgrazia produssero di *Fabio*, che quel principe allontanò per sempre dalla di lui presenza, il che tanto afflisse *Fabio*, che da se stesso si uccise. Sic-

come *Augusto* molta tenerezza aveva mostrato in quell' incontro ad *Agrippa*, e sparse molte lagrime; si credette che *Livia* avvelenato avesse il consorte per mezzo di alcuni fichi, del che non tacquero *Tacito*, l'anonimo scrittore della vita di *Augusto*, *Orosio*, *Zonara* ed altri storici. Il corpo dell' imperadore fu portato da Nola a Boville sulle spalle dei magistrati delle città per le quali passava, e colà ricevuto dai cavalieri romani che in Roma lo trasportarono e lo esposero nel portico del palazzo imperiale sul monte Palatino.

13. *Tiberio* riunì il senato, non come imperadore ma come tribuno, e solo volle che quel corpo di altro non si occupasse, se non che dei funerali di *Augusto*. Il testamento deposto presso le vestali fu letto in senato da *Polibio*, altro dei liberti di *Augusto*, ed in esso era scritto, che egli dichiarava erede *Tiberio*, poichè gli Dei privato lo avevano dei di lui abbiatici *Cajo* e *Lucio*, il che dà a vedere che *Tiberio* non sarebbe a lui succeduto, se alcuno di que' giovani rimasto fosse in vita. Si pretende che *Augusto* conoscesse le tiranniche inclinazioni di *Tiberio*, ed il popolo romano compiangesse, perchè *cadere dovesse sotto i di lui denti*; che quindi l' elevazione di *Tiberio* tutta fosse opera di *Livia*, o forse effetto ancora del di lui amor proprio che lo spigueva ad eleggere un successore, il quale colla cattiva sua condotta accrescesse il dolore della di lui perdita. Certo è che in alcune sue lettere egli

aveva rappresentato *Tiberio* come illustre guerriero, capace a sostenere la gloria del nome romano; e forse le di lui virtù apprezzava più, che non temeva i di lui vizj. *Tiberio* e *Livia* erano scritti in quel testamento eredi delle di lui facoltà, ed a *Livia* adottata nella famiglia dei *Giulj*, dato era il nome di *Augusta*, che ad alcuni scrittori e specialmente a *Blair* è piaciuto di anticipare alla medesima di molti anni. Dopo questi onorati erano nel di lui testamento gli abbiatici ed i loro descendenti, e chiamati in terzo grado i grandi della città, il che *Tacito* dice fatto per sola ostentazione. Al popolo erano disposti in legato 400,000 grandi sesterzi, 35,000 all' infima plebe, 1000 piccioli sesterzi a ciascun soldato pretoriano, 300 a ciascuno dei legionarj. *Druso* presentò quindi quattro libri scritti dal defunto, il primo contenente alcuni regolamenti relativi ai di lui funerali; il secondo contenente il sommario delle azioni più memorabili della di lui vita, che è quello stesso dei marmi Ancirani; il terzo che era una specie di statistica dell' impero, tutta scritta di mano dell' imperadore medesimo; il quarto portava alcune istruzioni ad uso di *Tiberio* e dei primarj magistrati, ai quali era dato il consiglio di non aspirare a nuove conquiste. Il maligno *Tacito* dice, che questo avviso non diede egli per affetto che ai Romani portasse, ma per sola gelosia, che alcuno dei di lui successori maggiore gloria non aquistasse della sua. Si disputò quindi sui funebri

onori, che renduti gli sarebbono; voleva *Asinio Gallo* che passare si facesse il di lui cadavere per la porta trionfale; *Aronzio* propose, che portati fossero i titoli delle leggi da esso promulgate, ed i nomi delle nazioni da esso vinte; alcuni chiesero ancora che nel giorno de' funerali si portassero dai cavalieri anelli di ferro e non d'oro, e che tutto il periodo della di lui vita nominato fosse il secolo di *Augusto*. *Valerio Messala*, uscendo dalla quistione, propose, che ogni anno si rinnovasse il giuramento di fedeltà a *Tiberio*; e da questi interrogato se spinto fosse a quella proposizione da alcuno, disse che di suo proprio talento promossa la aveva, e che mai non avrebbe ricevuti consiglj, allorchè del bene pubblico si trattasse. I senatori portare volevano su le loro spalle il cadavere al rogo; ma *Tiberio* si oppose, ed al popolo ingiunse con editto di non turbare i funerali con troppo zelo, come fatto aveva in quelli di *Cesare*, e di lasciare che il rogo si erigesse nel campo di Marte. *Druso* lesse dalla tribuna un breve elogio di *Augusto*; *Tiberio* pronunziò nella piazza pubblica più ampia orazione, che ricevuta fu con grandi applausi, e che *Dione* indica come un capo d'opera di eloquenza. Allorchè si diede fuoco al rogo, si lasciò partire un' aquila dalla cima della catasta, come simbolo della traslazione dell' anima di *Augusto* al cielo. *Livia* ed alcuni grandi di Roma rimasero cinque giorni continui nel campo di Marte, occupati a raccogliere le

ossa e le ceneri, che in un'urna d' oro collocarono e deposero nel mausoleo d' *Augusto*, del quale ancora rimangono i vestigj. Per tre settimane serbarono il lutto gli uomini, le donne per affetto a *Livia* lo portarono per un anno. Divini onori furono decretati alla memoria di *Augusto*; un tempio gli si innalzò, ed in santuarj cangiaronsi le case ove nato era e dove era morto. Un senatore, forse degli altri più vile, *Numerio Attico* nominato, disse di avere veduto l' anima d'*Augusto* salire al cielo, e *Livia* che assunto aveva il nome di *Giulia Augusta*, gli donò 10,000 grandi sesterzj; il popolo tuttavia adottò quella favola, e sorgere si videro da ogni parte tempj al nuovo Nume, ed un nuovo collegio formossi di sacerdoti al culto di quello destinati. *Tiberio*, *Druso* e *Germanico* furono nel numero de' sacerdoti, e *Tiberio* gli consacrò una cappella nel proprio palazzo, non per altro, dice *Tacito*, se non perchè era del di lui interesse il rendere sacre tutte le azioni di un imperatore, che lo aveva nominato suo successore, oltre di che la propria autorità confermava, promuovendo presso i Romani il culto di un principe, che ridotti gli aveva alla schiavitù.

14. Comecchè grandi fossero i difetti ed i vizj di *Augusto*, non si puo tuttavia contrastare a quello un ingegno pronto e perspicace, un criterio assai fino, una grande cognizione degli affari, ed un' arte maravigliosa per approfittare di qualunque

circostanza, e per valersi dei talenti e dei meriti altrui. *Tacito* sparge alcun dubbio sulla di lui eloquenza che sarebbe stata, dic' egli, insufficiente nella repubblica; ma tante prove abbiamo dalla storia delle di lui arringhe pronunziate nel senato, delle di lui orazioni funebri applaudite, delle liti da esso guadagnate disputando nel foro anche a favore de' privati; che difficilmente potrebbesi ad esso contendere la palma nell' arte oratoria, tanto più, che è noto il di lui gusto per le buone lettere ed anche per la poesia, ed il primo grado della letteratura in que' tempi era lo studio dell' eloquenza. Gli storici si perdono nell' esame dei di lui talenti, della di lui accortezza, della di lui politica. Basterebbe l' osservare, che se facile impresa era il rovesciare la repubblica cadente dopo gli attentati di *Giulio Cesare* e di *Antonio*, altrettanto era difficile il conservare per lunga serie d' anni un potere usurpato; ed egli tuttavia riuscì non solo a reggere l' impero per più di 50 anni, ma a stabilire ancora ed a consolidare l' autorità dispotica, alla quale non Roma soltanto, ma neppure molte delle più lontane provincie non erano accostumate. Invano si va ripetendo, che facile era il tenere le redini del governo, da che morti erano tutti i più feroci repubblicani nelle battaglie di Azzio e di Filippi; non tutti erano morti i cittadini amanti della loro patria; morti erano i guerrieri, non i tranquilli pensatori, non i pacifici coltivatori della filosofia,

non i religiosi seguaci delle massime de' loro padri; ancora infiammati erano i petti romani dall' amore della libertà, ancora si sperava da molti il risorgimento della repubblica; e se *Augusto* non avesse affettato di riconoscere l' autorità del senato e del popolo, se accontentato non si fosse di una periodica delegazione del potere sovrano, se rifiutato non avesse artificiosamente i titoli pomposi, che la schiavitù renduta avrebbero più odiosa, se preparata non avesse destramente la strada ad un successore, se usato non avesse con somma moderazione del potere medesimo, non blandito il popolo e i suoi nemici ancora, nè trattati talvolta con bontà coloro perfino, che cospiravano contro la di lui vita; forse l' impero sarebbe caduto ne' suoi principj, o prolungato non sarebbesi oltre la durata della vita del primo imperadore. Fu dunque l' accortezza, la sagacità, la raffinata politica di *Augusto*, che sola riuscì a stabilire sopra le basi più solide quel grande edifizio, a fortificarlo, a mantenerlo, a renderlo durevole ed eterno forse, se permesso lo avesse l' imbecillità dei di lui successori. Nè dire potrebbesi per avventura che tant' alto salisse guidato dai consiglj di *Agrippa* e di *Mecenate*; perchè morti ancora que' grand' uomini, superò grandiosi ostacoli, il suo potere accrebbe, illuse il senato ed il popolo, pensò a trasmettere l' impero al di lui figlio adottivo, e le norme gli additò colle quali conservare ed ingrandire si po-

trebbe. Non fu quel principe illustre tra i guerrieri; ma conoscere seppe e trasceglicre i comandanti più esperti, più valorosi; vinse da prima per opera di *Antonio*, poi di *Agrippa*; ma morto *Agrippa*, suscitare seppe ed agguerrire i *Drusi*, i *Germanici*, i *Tiberii*, senza parlare di altri molti, che tutti tornarono in Roma meritevoli di trionfo; e se a Filippi diede alcun segno di timore, coraggio mostrò, se non pure alla battaglia di Azzio, nelle Gallie almeno, nella Spagna, nella Germania, nell' Illirio.

15. La scaltra di lui politica è quella appunto, che serve ad involgere in una specie di oscurità il di lui carattere morale, che non è stato con bastante accuratezza dagli storici indicato. Tutti si accordano nel chiamarlo crudele e vendicativo; ma tutto il lungo periodo del di lui regno non è contrassegnato se non da tratti di clemenza e di generosità, che in questa storia si sono accuratamente esposti. Egli pianse all' annunzio della morte volontaria di *Corn. Gallo* e di quella naturale di *Virgilio*, di *Agrippa*, di *Mecenate* e d' altri molti; non punì *Elio Gallo* comandante infelice, vittima della propria credulità; il tributo condonò a *Candace* che due volte attaccati aveva anche a tradimento i Romani; sottrasse i commedianti alla barbarie del popolo; perdonò a *Pilade*, a *Trasillo*, a *Pollione*, a *Giunio Novato* che scritto aveva contro di esso una lettera piena di invettive; a *Cassio Patavino* che vantato erasi di

non mancare nè di volontà nè di coraggio per liberare Roma dal suo nuovo padrone; a certo *Eliano* che di lui parlava con disprezzo, e con generosità più sorprendente a *Cinna* e ai di lui complici, e sino alla memoria di *Varo* che perduta aveva per proprio fallo la Germania; e se inesorabile mostrossi con *Giulia*, di cui pure addolcì la sorte, e con *Ovidio*, questo non annunzia se non una severità troppo necessaria per la riforma de' costumi. Direbbesi egli forse, come alcuni di fatto opinarono, che *Augusto* giunto al trono cangiasse di carattere; e di crudele, quale erasi mostrato da prima, umano e clemente divenisse, e come si è da alcuno osservato, si portasse ad atti di generosità e di grandezza, di cui *Cesare* stesso non sarebbe stato capace? Eppure lo studio del cuore umano insegna che l'uomo crudele e sanguinario per natura, maggiormente inferocisce acquistando un potere illimitato. Io credo adunque di potere conchiudere, che scaltro politico fosse egli bensì, ma non crudele o vendicativo per carattere; che intento fino dai primi anni della sua vita politica a concentrare in se stesso il potere sovrano, sacrificare volesse tutti coloro ch' egli credeva poter formare un ostacolo alla di lui elevazione, e per effetto egualmente di una politica raffinata si mostrasse sul trono umano, compassionevole, generoso e disposto sempre alla clemenza ed al perdono. In questo senso e non altrimenti dee intendersi quel detto famoso della antichità, che *sarebbe stato desiderabile*

o che Augusto non fosse nato, o che morto non fosse giammai. Ambizioso del potere, anzichè anelante alla vendetta; nato per regnare, e disposto ad ottenere per qualunque mezzo il regno, anzichè vago di spargere il sangue altrui; politico astuto, anzichè feroce o crudele per natura, seppe usare all' uopo il rigore e la clemenza, onde giugnere allo scopo altissimo, ch' egli erasi proposto, di acquistare e di conservare l' impero, fors' anche di trasmetterlo alla di lui descendenza. A questo sembra realmente ch' egli tendesse, perchè privo veggendosi di eredi di sangue, adottò ben tosto i figli di *Livia* ed i loro figli, onde perpetuare l' impero e la servitù dei Romani. *Dione Cassio* osserva ingegnosamente, che *Augusto* passato sarebbe nei fasti della storia come il migliore dei re, se non fosse stato il primo usurpatore della autorità, ma questa gli fosse stata trasmessa da una lunga serie di antenati.

16. Tre cose principalmente annunziano la sagacità, la penetrazione, la sollecitudine, in una parola la bontà di un sovrano: la cura della militare disciplina, la riforma della legislazione e la costruzione delle opere pubbliche. Riguardo alla prima, *Augusto*, sebbene non guerriero egli stesso, fece più assai che non tutti i di lui predecessori nel comando delle armate. Egli ai comandanti inculcò la massima, che evitare dovessero più di tutto la precipitazione, e non mai arrischiare una battaglia se fondate speranze non si avevano della vittoria; egli

non permise giammai che i duci i campi loro abbandonassero, se non allorchè le truppe erano ai quartieri d' inverno; egli tolse ogni abuso negli arruolamenti, ed un cavaliero romano privò de' suoi beni, e fece vendere come schiavo, perchè tagliato aveva i pollici a due suoi figli onde sottrarli al militare servigio; egli congedò una legione, perchè ricusato aveva di obbedire, ed altre che chiesto avevano anzi tempo il congedo, rimandò prive di ricompense; decimare fece più volte le coorti e le legioni, che vilmente si davano alla fuga, punì i centurioni ed i tribuni che il posto loro abbandonavano; e se ai legionarj più non diede il nome di compagni ma quello solo di soldati, questo fec' egli perchè una eccessiva familiarità incompatibile riguardava colla militare disciplina. Ad *Augusto* dee forse attribuirsi l' introduzione del sistema regolare delle riviste e delle rassegne; giacchè altrimenti non si saprebbero interpretare quelle frequenti *ricognizioni delle turme*, indicate da *Svetonio*, nè quelle da esso dette *trasvectiones*, che *Pitisco* ha spiegato come passaggi da uno ad altro luogo per solennità o cerimonia, ed altro non erano che *rassegne*, o forse *rimonte* della cavalleria, parlandosene in proposito della militare disciplina, da *Augusto* migliorata. Quanto alla legislazione, non contento fu egli di stabilire nuove leggi e nuovi decreti, la maggior parte al popolo ed allo stato vantaggiose; ma giudici stabilì di conosciuta probità, sollecito mostrossi

della più esatta amministrazione della giustizia, e giudice egli stesso di molte cause, ammetteva benchè infermo le parti, e fin l' ultimo ascoltava de' suoi sudditi, e ad uno che tutto tremante una supplica gli porgeva, chiese ridendo, se egli credeva forse di porgerla ad un elefante. Le sue leggi in generale giovarono alla riforma de' costumi, all' aumento della popolazione, all' incoraggimentó della virtù. Secondo *Svetonio*, tutto riformò quello ch' essere poteva di pernicioso esempio; gli assassini delle pubbliche vie compresse; visitare fece gli ergastoli dove gli schiavi si custodivano, i quali la strada aprirono in appresso alle case di detenzione dei rei; le possessioni dubbiose alla natura ridusse di certe; i giudici richiamò all' ordine; le appellazioni stabilì delle cause urbane al pretore, delle provinciali ad uomini consolari; le leggi tutte riformò, alcune nuove aggiugnendone sull' adulterio, sulla pudicizia, sull' abuso di ambire le cariche, sul matrimonio, ed in queste ebbe cura più di tutto di favorire la popolazione. Nuovo ordine, nuova forma diede ancora al senato e ad altri magistrati; ed il culto puro e i collegi de' sacerdoti ricompose; leggi sontuarie promulgò, e fino l' antica forma delle vesti romane volle ristabilita. Quanto alle opere pubbliche, non si limitò egli solo ad erigerne un gran numero, tra le quali come principali si assegnano il foro o come ora direbbesi la corte di giustizia, i templi di *Marte vendicatore*, di *Apollo* nel palazzo, di *Giove ful-*

minante nel Campidoglio, il portico di *Lucio* e di *Cajo*, i palazzi di *Livia* e di *Ottavia* ed il teatro di *Marcello*; non solo ristaurò i templi cadenti, ed altri ne rifabbricò già dal fuoco distrutti; non solo 16,000 libbre d'oro donò al tempio di *Giove Capitolino*, oltre molte gemme ed altri doni preziosi; ma i più ricchi cittadini con saggio avvedimento eccitò ad impiegare i tesori loro in opere grandiose, che la città abbellissero, e stàbilì monumenti che divenire potessero degni della romana grandezza. Quindi sorsero il tempio di *Ercole e delle Muse*, fabbricato da *Marcio Filippo*, quello di *Diana* innalzato da *Cornificio*, la piazza della libertà adornata da *Asinio Pollione*, il tempio di *Saturno* opera di *Munazio Planco*, il teatro di *Corn. Balbo*, l'anfiteatro di *Statilio Tauro*, il Panteon e molti altri magnifici edifizj, e gli acquedotti e le fontane di *Agrippa*. La città sottrasse *Augusto* al pericolo degli incendj ed a quello pure delle inondazioni del Tevere; il letto stesso di quel fiume spurgare fece ed ingrandire; a sue spese riparò la via Flaminia fino a Rimini, ed ai trionfatori la cura commise di riparare e di nobilitare le altre grandi vie dell'impero, il che essi facevano col danaro ricavato dalle spoglie de' nemici. Egli fu dunque grande come sovrano; immense somme prodigò negli spettacoli, dei quali ventiquattro diede al popolo egli stesso, ed altri ventitrè ad onore di altri magistrati o assenti o incapaci a sostenerne il dispendio; protesse

1

2

3

4

le lettere, i letterati e massime i poeti; premiò spesse volte la virtù ed il vizio compresse; laonde facilmente si potrebbono perdonare alcuni errori della di lui vita domestica e specialmente l' inclinazione sua alla voluttà ed ai piaceri. Il pennello dignitoso della storia si arresta con compiacenza su i grandi tratti di saviezza, di generosità, di clemenza, e passa leggiermente sul rimprovero odioso e forse calunnioso, fattogli da *Marc' Antonio*, di avere guadagnato nella sua gioventù i favori di *Cesare* col sacrifizio del pudore, e su quello fattogli dall' altro fratello *Lucio Antonio* di essersi in Ispagna abbandonato agli amplessi libidinosi di *Irzio* per la somma di 300,000 sesterzi. Egualmente è incerto, benchè narrato da *Svetonio*, che egli *Scribonia* ripudiasse solo per compiacere una concubina, e che di *Livia* si servisse come di stromento dello impudico di lui commercio con molte donne romane; ma la posterità non gli perdona il matrimonio contratto con *Livia* ancora pregnante, che con manifesto disprezzo della religione, come dei costumi, autorizzare fece con luttuoso esempio dai pontefici; e lo scandaloso commercio lungamente e pubblicamente tenuto colla moglie del di lui favorito *Mecenate*. Dicesi che egli scrivesse una risposta al *Catone* di *Bruto*, alcune esortazioni allo studio della filosofia, la storia della di lui vita fino alla guerra coi Cantabri in tredici libri, un poema epico intitolato *Sicilia*, ed un volume di epigrammi. Narrasi ancora che una trage-

dia cominciasse, intitolata *Ajace*; ma che incapace trovandosi a sostenere la dignità del coturno, tutto quello che scritto aveva cancellasse, e chiedendogli alcuno de' di lui amici ciò che avvenuto fosse di *Ajace*, rispondesse che ucciso si era con una spugna. Quel principe, come tutti i Romani di quel tempo, ebbe grandi vizj e grandi virtù.

17. Alcune cose si accennano da *Svetonio*, che se pure maggiori lumi non giovano a spargere sul carattere morale e politico di *Augusto*, servono mirabilmente ad illustrare i costumi di quel tempo, e preziosi monumenti riescono per la filosofia della storia. La divisione della città in regioni vedesi fatta da *Augusto* non tanto come operazione topografica, quanto affine di assegnare a ciascun quartiere magistrati particolari a provvedere all' interna polizia. — Liberale e zelantissimo nel celebrare i giuochi consueti, ed anche nello ristabilire i disusati; i lupercali benchè licenziosissimi ammise, ma vietò che in quelli corressero i giovani imberbi, ed anche ne' giuochi secolari volle che esclusi fossero dagli spettacoli notturni i giovani dell' uno e dell' altro sesso, qualora accompagnati non fossero da alcun parente di età matura; il che dà a vedere che in mezzo alla corruzione de' costumi ancora si aveva alcun riguardo alla morale istituzione de' giovani. Da alcuna riforma apposta alla legge dei matrimonj si vede, che introdotto erasi l' abuso dei matrimonj tra gli impuberi; e quindi l' imperadore studioso di pro-

muovere la popolazione, si oppose principalmente alle nozze delle spose immature. — Le provincie obbligate erano a fornire ai proconsoli i muli ed altri mezzi di trasporto per i loro viaggi, l'alloggio, tutti i vasi anche argentei per lo servizio della mensa e dei bagni, le vesti e persino i cuochi. *Augusto* sembra avere riformato quell' abuso, che forse dava luogo ad arbitrj ed a vessazioni importune, ed avere surrogato a quelle prestazioni una somma stabilita. — Le distribuzioni che al popolo indigente facevansi di granaglie, benchè ridotte da prima a farsi per via di tessere tre volte l'anno, destarono tuttavia il dubbio che nocive riescire potessero alla coltura de' campi; e quindi *Augusto* si determinò quasi ad abolire in perpetuo quelle liberalità, conosciute sotto il nome di *frumentazioni*; ma nol fece tuttavia, persuaso che si potesse in qualunque tempo riparare quel disordine, e la cosa compose in modo, che il numero dei coltivatori e dei negozianti proporzionato fosse a quello della plebe oziosa, che col grano pubblico si nutriva. — Pericolosi oltremodo erano i giuochi, nei quali esercitavansi i giovani delle famiglie più distinte, detti da *Svetonio nobilissimi*; giacchè si vede che spesso rompevansi le gambe, per il che ad alcuno donò *Augusto* collane d'oro, e si trattenne da poi, perchè *Pollione* lagnato erasi aspramente di una simile sventura avvenuta ad un di lui nepote. In que' giuochi si fece comparire, non si sa bene a quale obbietto,

un *Lucio*, giovane di onesta famiglia, alto meno di due piedi, e del peso solo di 17 libbre, che però dotato era di nna voce immensa. Dagli spettacoli atletici erano escluse le femmine, ed anche in quelli dei pugili entrare esse non potevano se non dopo la quinta ora del giorno, che alcuno riferisce alla undecima nostra, perchè allora più non vi aveva cosa che offendere potesse il pudore. — Una singolare costituzione data vedesi sotto *Augusto* alle vent' otto colonie da esso dedotte nell' Italia, che spesso egli stesso visitava, e che di opere pubbliche adornò. A queste era concessa in parte la cittadinanza romana, cosicchè *Svetonio* le dice quasi adeguate a Roma medesima; cioè i decurioni colonici, che la stessa relazione avevano coi duumviri, come i senatori di Roma coi consoli, prestavano i loro suffragi per la elezione dei magistrati civici, e que' suffragi spedivansi in Roma suggellati per il giorno de' comizi. Si accordava pure la equestre milizia sulla raccomandazione delle città. — Sembra per la prima volta essersi introdotto sotto *Augusto* l'uso di dare un rettore o un curatore ai minori di età, ed ai mentecatti, agli uni finchè giugnessero ad età matura, agli altri finchè risanassero. Questi curatori *Pitisco* male a proposito ha confuso coi maestri, nominati da *Virgilio* nella *Eneide*; diede bensì *Augusto* maestri, e forse tra questi il grammatico *Verrio Flacco*, a molti giovani che educare faceva coi di lui nepoti. — Nel cap. 49 di *Svetonio* si

vede forse la prima istituzione delle poste, che da altri fu attribuita a *Trajano*. Dice quello scrittore, che ad oggetto di ricevere più presto le notizie di quello che nelle provincie avveniva, *Augusto* stabilì su tutte le vie militari giovani appostati a picciola distanza l'uno dall'altro, e quindi veicoli o carretti pubblici, con ordine che portandosi ad alcun luogo le lettere, si interrogassero i portatori se di alcuna pubblica occorrenza trattavasi; su di che alcuni critici, come *Casaubono*, hanno supposto che quell'uso fosse introdotto ad esempio dei Persiani, che già lo avevano sotto *Ciro*, e quindi dei Greci, presso i quali trovansi menzionati gli *emerodromi*. Opinano alcuni, e *Scheffero* in particolare, che applicati fossero a questo servizio i carretti, affinchè l'uomo incaricato di una lettera potesse giugnere direttamente dal luogo della partenza fino alla residenza dell'imperatore, ed anche parlare con esso, il che presenta una chiara idea dei nostri corrieri. Nel suggellare le sue lettere ed anche i diplomi, come dice *Svetonio*, si servì da prima *Augusto* dell'impronta di una sfinge, poi di una immagine di *Alessandro* il grande, finalmente della sua, incisa di mano del celebre *Dioscoride*. Soleva egli apporre la data non solo del giorno o della notte, ma ancora delle ore, il che non avrebbe egli fatto se non fosse già stato stabilito il regolare servizio dei messaggieri. — Tra gli atti di affabilità usati da *Augusto*, quello si accenna di avere colla sua pre-

senza, e con cortesi detti consolato *Gallo Terrinio* senatore, che afflitto da una oftalmìa, risoluto era di morire di inedia, cosicchè ridonollo alla vita. Si nota al tempo stesso che a visitare si recasse molti cittadini ne' giorni delle loro feste, e che solo se ne astenesse per essere stato straordinariamente molestato dalla folla in un convito nuziale. — Nel celebrarsi il di lui giorno natalizio, tutti gli ordini alcun picciolo donativo gettavanò per voto nel lago di *Curzio* o piuttosto nello spazio posto in mezzo al foro che ancora conservava quel nome; ed il primo dell' anno si portava dagli ordini medesimi una strena nel Campidoglio, benchè assente egli fosse. Allorchè fu consumata in un incendio la casa del monte Palatino, i veterani, le decurie, le tribù, ed i privati ancora offrirono somme grandiose di danaro, e se ne fecero mucchi, dai quali *Augusto* non tolse più di un danajo da ciascuno. — Nella educazione della figlia e delle nepoti ebbe cura *Augusto* che addestrate fossero alle opere del lanificio; volle pure che i nepoti allo studio si dessero delle lettere, che apparassero a conteggiare, e si studiassero di imitare la di lui scrittura, forse ad oggetto di servirsene nello scrivere le lettere segrete. Molto male a proposito si è stampato in questo luogo in tutte quasi le edizioni di *Svetonio* la parola *natare*, che dee invece leggersi *notare*. — Riesce singolare il vedere *Svetonio*, che dopo avere parlato della impudicizia di *Augusto* anche nella

età più matura, e del ministero altresì di *Livia*, che le vergini pascolo alla di lui libidine procurava, dice nel capo medesimo, essersi egli sottratto alla infamia della impudicizia colla castità della sua vita allora ed in poi. Non puo altrimenti intendersi questo passo, se non col supporre che cessato avesse allora da quegli adulterj, che gli erano stati rimproverati da *Antonio*, o da quelle orgìe che nel cap. 70 di *Svetonio* sono rammentate. Appare anche dal testo di quello storico che dato fosse *Augusto* al giuoco, sebbene liberale in quel trattenimento si mostrasse; da una lettera a *Tiberio* si raccoglie che perduti aveva per questo mezzo un giorno 20,000 scudi, e da un' altra a *Giulia* si vede, che nei conviti giuocavasi non solo ai dadi, ma anche ad altro giuoco detto *pari* e *dispari*. — Non amante dei grandiosi palazzi, vedesi *Augusto* dato piuttosto ad ornare picciole case solitarie, o picciole ville con giardini e boschetti. In queste però si osserva che egli sfoggiava il buon gusto, perchè non solo le arricchiva di statue e di tavole dipinte, ma ancora raccoglieva in quelle oggetti di antichità, o singolari per la loro rarità; così in Capri egli aveva raunato ossa grandissime di fiere, e come *Svetonio* scrive, di belve immani, che passavano a quel tempo per ossa di giganti, e che probabilmente saranno state ossa elefantine, mentre *Fitisco* ha supposto che ossa fossero di balene. La vicinanza dei campi Flegrei nel territorio di Cuma poteva dare alcun credito

alla favola dei giganti; ben si vede però che *Svetonio* non la ammetteva, e assai ridicola è la osservazione di *Pitisco* che la incredulità di *Svetonio* ha tacciato, perchè dei giganti parlano le sacre scritture. In quella villa raccolte aveva ancora *Augusto* con quelle ossa mostruose le armi degli eroi; ed in questo pure si inganna *Pitisco* che quell' uso dice derivato dai Greci, mentre *Pausania* non parla che delle armi votive sospese nei templi. — Ne' pranzi e nelle cene *Augusto* non meno ammetteva di due nè più di tre vivande, sebbene spesso persone scelte dai diversi ordini convitasse. Liete erano quelle cene, perchè i silenziosi egli eccitava a parlare: bramava di udire alcuna novella, ed alcuna volta faceva chiamare i mimi, i saltatori e più sovente gli *Aretalogi*, che alcuno ha interpretato per settatori della filosofia cinica o stoica, i quali scuola non avendo, i conviti de' ricchi frequentavano, divertendoli colle dispute loro sulle virtù e sui vizj. Meglio ha tradotto quella parola *Seneca* per filosofi ciarlatani. In quelle cene, come ne' saturnali, si distribuivano a sorte regali di vesti, di oro e di argento, di danari d' ogni specie ed anche di monete antiche dei re, che stimate erano, sebbene di bronzo, di monete straniere, come Darii, Filippi, Sicli, Tetradrammi ec. alcuna volta di vesti vilissime da marinai dette *Cilicii*, di spugne, di curadenti, (che così intendo io la parola *rutabulum*, dagli altri tutti interpretata per istromento rurale o per lo spazzatojo

del forno, nel che non hanno posto mente alle parole di *Festo*: *otiosus rodebam rutabulum*), di forcipi o piuttosto forbici e simili bagattelle; si proponevano anche alcune cose in vendita all'incanto, ed *Augusto* esponeva in vendita i quadri presentati a rovescio, affinchè la sorpresa dei compratori, o contenti o burlati, accrescesse l'ilarità del convito. Egli però poco mangiava, ed i cibi più semplici anteponeva; poco ancora gustava il vino, sebbene il Retico preferisse. Poco curavasi pure del suo abbigliamento, e tanto sollecito era, che più barbieri impiegava ad un tempo, perchè uno lo radesse, altro lo tondesse o pettinasse, ed intanto non si ristava dal leggere. — Ritiratosi dagli esercizj guerrieri, dato erasi ad altri trattenimenti ginnastici, al giuoco della palla e del *follicolo* che ora direbbesi il pallone, al passeggio, alla pesca coll'amo, e fino al giuoco dei *tali*, delle noci e di alcuni piccioli globetti coi fanciulli che egli molto amava per la loro garrulità, evitando però come male augurati tutti coloro che erano in alcun modo contraffatti. Declamava sovente e studiosissimo mostravasi di un suono piacevole della voce, per il che dell'opera servivasi de' *Fonasci*, maestri o modulatori della voce. Curioso è ciò che narra *Svetonio*, che libero ed elegante piuttosto nello scrivere, nulla più odiava che gli incettatori di antiche parole, i *cacozeli*, che si sono tradotti per affettati parlatori, e gli antiquarj che solo facevano ricerca delle voci disusate.

Mecenate pure era alcuna volta da lui deriso, perchè troppo studioso della eleganza ne' suoi detti, ed alla nepote *Agrippina* mentre egli ne lodava l'ingegno, rimproverava la molesta, perchè troppo ricercata maniera del parlare e dello scrivere. Vizioso tuttavia e proverbiale era alcuna volta il suo scrivere, nè molto sollecito mostravasi della ortografia. Ma non bene si sono apposti gli interpreti, che materialmente hanno inteso il passo di *Svetonio*, nel quale si narra che B scriveva invece di A, C invece di B, e così di seguito, sostituendo due A alla lettera Z. Questo, come appare da *Isidoro*, altro non era se non una specie di cifra per coprire i segreti; era un modo di scrivere convenzionale, per cui solo avrebbe potuto leggere chi del segreto trovavasi a parte. — Molto si è detto della fede da esso prestata ai prodigi, mentre alcuna non ne aveva ai sogni. Io credo di dovere osservare in questo luogo, che coi supposti prodigi straordinariamente moltiplicati, ed interpretati tutti dopo gli avvenimenti, si erano accompagnati di continuo dalla volgare credulità i di lui progressi, le di lui vittorie, le di lui conquiste, il di lui innalzamento al trono; laonde strano non dee riuscire, che alcuna fede, se non pure simulata per politica, a que' prodigi accordasse. Non solo però i sogni sprezzò, ed appena di alcuni auspicj tenne conto, ma conservando le antiche cerimonie comandate, tutte sprezzò le straniere superstizioni e fors'anche i culti detti dai Roma-

ni *peregreni*. Cinque interi capitoli ha empiuto *Svetonio* di prodigi, di presagi, di auspicj, di divinazioni, che ebbero luogo avanti la nascita d' *Augusto*, nella di lui nascita medesima, nella morte di *Cesare*, nei di lui viaggi, nelle di lui guerre, ed avanti la di lui morte e la di lui apoteosi; ma tutte queste sono riferite come stravaganze del volgo, alle quali non prendevá quel principe alcuna parte, se non forse come astuto politico a quegli augurj che in tempo di guerra infiammare potevano il coraggio e l' ardore de' soldati. — Il capitolo 98 di *Svetonio* ci porge alcuna idea del commercio che allora dai Romani facevasi in Alessandria, giacchè si dice che avendo i marinai di una nave Alessandrina, (o piuttosto della flotta de' Romani ad Alessandria stazionata, giacchè così la intende *Seneca*) festeggiato il passaggio di *Augusto* dal porto di Pozzuoli, egli donò loro quaranta monete d' oro, che costituire dovevano una somma ragguardevole, altro non esigendo da essi se non che quella impiegare dovessero nell' acquisto di merci Alessandrine, che *Fl. Vopisco* indicò sotto i nomi di tele, di libri, di papiro, di carta, di vetrerie d' ogni forma, di lino, di stoppa, (il che prova che non ancora in Italiá il lino si coltivava, nè si tessevano in copia le tele) in lenzuola, in vesti dipinte o forse ricamate, in vesti babiloniche, forse di seta, ed in bellissime schiave. Ma una più importante osservazione puo trarsi da un passo di quel capit. nel quale si parla

degli efebi, ossia dei giovanetti che a Capri trovavansi raccolti, e i di cui esercizj compiacevasi *Augusto* di riguardare. Questi giovanetti, dei quali, dice lo storico, ancora rimaneva buon numero per residuo di un antico istituto, forse de' Greci, ci porge la prima chiara idea dei collegi di educazione stabiliti in Italia, confermata ancora dal detto di *Strabone*, che esistenti in Napoli accenna all' età sua, come vestigj dei Greci istituti, non solo i ginnasj, ma ancora i ceti degli efebi, cioè le case di educazione per i giovani. — *Augusto* fino dall' anno del sesto suo consolato aveva fatto costruire il suo mausoleo tra la via Flaminia e la sponda del Tevere, ed ancora se ne veggono le vestigia, che io ho fatto delineare nella Tav. II di questo volume unitamente alle fabbriche più illustri, che ancora almeno in parte si conservano di quell' epoca gloriosa.

18. Nell' anno 749 dell' era romana si colloca nelle tavole cronologiche di *Blair* la morte di *Erode*, e la divisione avvenuta dei di lui stati; nell' anno 751 la punizione di *Giulia*, esiliata per le sue dissolutezze, ed in quell' anno medesimo la guerra d'Armenia intrapresa da *Cajo Cesare* che già doveva essere compiuta; nell' anno seguente si registra il nome di *Lucio* di lui fratello, forse per avere egli assunta allora la toga virile, ed in quest' epoca medesima si inserisce il nome di *Dionigi il Geografo*. Ma ben non si intende chi egli si fosse, perchè varj

geografi sotto questo nome si videro, e se si volle accennare, com' è probabile, quello che accompagnò l'armata di *Cajo Cesare*, aveva egli già da 5 anni almeno preceduto quella armata nell' Oriente. Soltanto sotto l'anno 753 si colloca *Tigrane* II re d' Armenia, e si narra che *Cajo Cesare* e *Tiberio*, incontrati essendosi a Samo, si manifestassero vicendevolmente la loro avversione. Il cronologo si è certamente in questo fatto ingannato, perchè il primo incontro di *Cajo* e *Tiberio* avvenne fino da sei anni addietro, ed allora *Cajo* aveva fatto una fredda accoglienza a *Tiberio*, a ciò spinto da *Lollio* che seco aveva allora; ed all' epoca del secondo, che solo collocare si potrebbe in quest'anno, *Lollio* era già morto, *Quirino* eragli succeduto come ajo del giovane principe, e questi aveva riconciliato *Cajo* con *Tiberio*. Il ritorno di *Tiberio* si colloca giustamente nell' anno 754, primo dell' era cristiana, ed in questo si registra pure la morte di *Lucio Cesare*, che di un anno solo prevenne quella di *Cajo* di lui fratello; nell' anno 756 si accenna il perdono da *Augusto* accordato a *Cinna* ed ai di lui complici, e si nota pure il nome di *Fedro* scrittore delle favole. *Germanico*, rivestito della toga virile, compare su quelle tavole nell' anno 762, nel quale si fa pure menzione dell' esilio di *Ovidio*; e nel seguente si nota la insurrezione di *Arminio* e la disfatta di *Varo*. La nascita di *Cajo Caligola* figlio di *Germanico* si fa cadere nell' anno 765, 12 dell' era

cristiana; e nell' anno 767 si collocano la morte di *Augusto*, l'elevazione di *Tiberio*, e il nome si registra dello storico *Vellejo Patercolo*, che già accompagnato aveva *Tiberio* nelle sue spedizioni guerriere. Agli Inglesi scrittori della *Storia Universale* è piaciuto di anticipare di quattro anni la morte di *Augusto*, e di collocarla sotto l'anno di Roma 763 e 15 dell' era cristiana. Nasce questo divario dalla diversità dei computi, perchè l' era cristiana si fa cominciare non già nell' anno della nascita del Salvatore, ma bensì nell' anno 754 di Roma. Se dunque morì *Augusto* nel 15.° anno dell' era cristiana, non morì se non nel 767; altrimenti morto sarebbe nell' anno 10.° di *Cristo*, che corrisponde all' anno 763 di Roma. Nasce quindi l' inganno dalle interminabili quistioni sugli anni di *Cristo*, nelle quali a noi non è dato di entrare: osserveremo però, che sotto l' anno 761 di Roma, 8.° dell' era cristiana, nelle tavole cronologiche si registra la disputa da *Cristo*, allora in età di 12 anni, sostenuta nel tempio coi dottori della legge giudaica.

CAPITOLO IV.

Osservazioni sulla storia letteraria della età di Augusto.

Introduzione. — Eloquenza non caduta subito dopo la morte di Cicerone. — *Storici dell' età di* Augusto. *Memorie di* Tito Livio. — *Memorie di* Vellejo Patercolo. — *Filosofia, matematica, architettura. Cenni intorno a* Vitruvio. — *Obelisco innalzato da* Augusto. *Astronomi.* Manilio. *Scrittori di materie agrarie. Medici. — Poeti.* Catullo. Tibullo. Orazio. Virgilio. Properzio. *Altri poeti di quel tempo. — Memorie di* Ovidio. *Di* Fedro. *Stato infelice della poesia drammatica. — Grammatici e retori in Roma e nelle provincie. — Giureconsulti. — Greci ed altri stranieri eruditi, in Roma stabiliti al tempo di* Augusto. — *Belle Arti.*

§. 1. Nel §. 17 del capit. I di questo volume io ho accennato la comparigione di molti celebri letterati contemporanei, che il regno d'*Augusto* coi loro studj e colle loro opere grandemente onorarono; e nei capitoli susseguenti io ho più volte fatto menzione di que' grand' uomini, sia per la parte che alcuni pigliarono nei pubblici affari, e per que' tratti della vita loro, che alla storia civile

appartengono, sia per la loro morte avvenuta durante quel regno, e registrata sotto le epoche opportune. Gioverà ora tuttavia considerarli partitamente per lo impulso che essi diedero alla propagazione del buon gusto e de' lumi, e per lo effetto che colle loro opere immortali produssero sullo stato delle umane cognizioni; ed alcuni io comprenderò altresì in questo periodo luminoso, che vissero ben anche alcun tempo sotto *Tiberio*, ma sparsero sotto *Augusto* i semi del buon gusto, della dottrina, del sapere.

2. Negli ultimi capitoli del VI volume si è veduto, quanto florido fosse lo stato della eloquenza al tempo principalmente di *Cicerone*, che come contemporaneo di *Augusto* dee pure riguardarsi. Cadde, si dice, la eloquenza romana dopo la morte di quel sommo oratore, e nel dialogo famoso, *de caussis corruptae eloquentiae*, si vanno cercando le ragioni di quell' improvviso decadimento nella viziosa educazione, nella cessazione de' motivi che gli oratori animàvano e nel cambiamento del governo. Ma quel dialogo, sia egli di *Tacito* o di *Quintiliano* o di altri, scritto appare solo nel sesto anno del regno di *Vespasiano*; nè a me sembra che applicabili riescano tutte quelle cause alla età di *Augusto*, nè sarei tampoco per ammettere che la eloquenza caduta fosse interamente sotto *Augusto* per la sola morte di *Cicerone*. Vero è, che più non si vide sorgere un oratore del mërito di *Cicerone*

medesimo; ma molte orazioni, che ci sono state riferite o indicate per estratto da *Tacito*, mostrano chiaramente che il tirocinio della eloquenza fioriva ancora, e che continuava tra i Romani a farsi conoscere quel talento prezioso, per cui i magistrati, i capi e i comandanti delle armate, i difensori de' rei e talvolta anche gli avvocati nel foro, parlavano estemporaneamente con eloquenza grandissima e spesso con grandissima eleganza. Nè per verità immaginare si potrebbe che un'arte tanto in quel popolo coltivata e giunta sotto *Cicerone* all' apice del suo splendore, potesse al momento cadere sotto un principe, il quale colto ed eloquente egli stesso, le scuole e i mezzi della istruzione liberalmente incoraggiava, al che dee pure aggiugnersi la considerazione del numero de' retori greci, che in Roma si trovavano, e di quello de' giovani che alle scuole si spedivano de' più grandi oratori della Grecia. Ma il decadimento totale dell'eloquenza dopo *Cicerone* è uno di que' fatti, che ne' secoli posteriori si sono sparsi e propagati di bocca in bocca, e da uno ad altro scrittore, senza che giammai si sia con sana critica esaminato, se nella storia avessero un solido fondamento. Certo è che si vede ancora dopo quell' epoca tenuta in altissimo pregio l' eloquenza, praticata spesse volte con lode, appesi gli scudi dei più celebri oratori, e quello tra gli altri di *Germanico*; e solo puo dirsi, che alcuni grandi uomini, di cui la storia ci ha conservato alcun fram-

mento di eloquenti allocuzioni, oratori non erano per mestiere, come lo era *Cicerone*. Inutile è dunque l'osservare in questo luogo, come ha fatto *Tiraboschi*, la diversità che passa tra le scienze e le arti belle o liberali, delle quali le prime difficilmente declinano dalla loro perfezione, le seconde più facilmente decadono per lo studio dei loro professori di non essere imitatori, ma di aggiugnere nuove bellezze e nuovi ornamenti; queste massime riescono bensì applicabili alle circostanze dei regni posteriori, ed infatti rammentate sono da *Seneca* che solo scrisse sotto *Nerone*; ma per ciò che concerne l' età di *Augusto*, io non ardirei di annunziare in questa un repentino decadimento della romana eloquenza. Si accusano della corruzione della eloquenza *Ovidio* e *Mecenate*, ma nè l' uno nè l' altro oratori furono, nè maestri di eloquenza; ed al secondo in particolare non mai fu rinfacciato dagli storici di non essere eloquente, ma solo bensì di essere troppo ricercato parlatore in materia di lingua. Si accusa parimente *Asinio Pollione*, come corruttore del gusto; ma altro non se ne adduce in prova se non che egli poco diligentemente trovava scritti i commentarj di *Cesare*; troppo affettato *Sallustio* nella ricerca delle voci antiche; una certa tal quale patavinità in *Livio*, e geloso mostravasi della gloria di *Cicerone*. Noi altronde non abbiamo le orazioni di *Asinio*, nelle quali però *Quintiliano* riconosceva un talento grandissimo di

invenzione, ed una diligenza forse eccessiva. Poteva dunque *Pollione* essere un oratore difettoso, ma non poteva egli solo corrompere il gusto della eloquenza dell' età sua, per quanto grande fosse la stima, di cui egli godeva in Roma. *Cassio Severo* viene pure rimproverato per avere deviato il primo dal retto sentiero dell'arte di parlare; ma questo passo medesimo del citato dialogo serve più d' ogni altro a provare la opinione da me annunziata; perchè quell' oratore non cominciò a fiorire se non verso il fine dell' impero di *Augusto*, giacchè non morì se non nell' anno 784 di Roma. Se egli fu dunque il primo che dalla retta via allontanossi, è facile l' intendere, che scostati non se n' erano durante quel regno gli altri oratori, e che il decadimento della eloquenza ai regni posteriori, e non già a quello, assegnare si doveva. *Quintiliano* intanto alcuni oratori famosi ha nominati al tempo di *Augusto*, e inutile per ciò che spetta all' arte in se stessa, riesce il dire che essi non potessero venire in confronto cogli *Ortensii*, coi *Ciceroni*.

3. Degli storici anteriori all' epoca di *Cicerone*, di *Cesare*, di *Sallustio*, di *Corn. Nepote* si è parlato nel passato volume; ma all' epoca di *Augusto* appartengono propriamente le storie di *Asinio Pollione*, le quali sgraziatamente sono perdute, e solo da un frammento riferito da *Seneca* puo raccogliersi, che scrittore quello fosse eloquentissimo. *Augusto* stesso debb' essere fra gli storici riferito; e sembra

che in quel periodo tutti gli uomini grandi si dessero a scrivere le imprese loro, e quindi oltre *Augusto*, *Agrippa* ancora di lui genero, *Messala Corvino*, *Trogo Pompeo*, *L. Fenestella*, memorie o annali scrissero con molti altri da *Vossio* rammentati, tra i quali non sarebbe da ommettersi *Cremuzio Cordo*, se vissuto non avesse lungamente sotto *Tiberio*. Sembrerebbe anzi essersi ridotta sotto *Augusto* la storia al vero suo uffizio, quello cioè di raccogliere i fatti di quel tempo, e di investigare quelli del passato nelle più antiche memorie. Giova in questo luogo parlare delle storie di *T. Livio*, le quali considerare si possono come una delle opere più gloriose di quel regno, sebbene ancora *Livio* per alcun tempo sopravvivesse ad *Augusto*. Si è molto quistionato se egli nativo fosse di Padova o di Abano, il che indifferente riesce alla storia letteraria; certo è che il primo prese egli a scrivere la storia romana dalla fondazione di Roma fino alla morte di *Druso* in cento quarantadue libri, dei quali trentacinque soli sono a noi pervenuti. Da *Seneca*, da *Plinio*, da *Quintiliano* ottenne quell' opera grandissima lode; ed inutile io reputo il volere difendere quella storia dalle accuse vaghe di *Pollione*, come inutilissimo il volere liberare *Livio* dalla taccia di ateo, appostagli dal celebre *Tolando*. *Livio* trasse profitto dalle storie che al di lui tempo si avevano, di *Fabio Pittore*, di *Valerio Anziate*, di *Licinio Macro*, di *Q. Tuberone*, di *Polibio* e di

altri molti; e questa osservazione serve sola di risposta a tutte le invettive che contra quello storico si sono lanciate per la credulità da esso mostrata nel riferire talvolta favolosi prodigi; dei quali tutte piene essere dovevano le storie dallo stesso consultate. Se si puo prestare fede alla cronaca Eusebiana, morì *Livio* in Padova solo nell' anno 770 di Roma, e *Seneca* ci ha parlato di alcuni dialoghi da esso scritti e di alcuni libri filosofici. Si è sparso che il papa *S. Gregorio* il grande avesse fatto gettare al fuoco tutti gli esemplari, che trovati aveva delle storie Liviane; più volte ancora si sono annunziate scoperte di codici Liviani interi nella Dacia, nella Arabia, nelle isole Ebridi, nella Norvegia, a Scio, nella biblioteca dell' Escuriale e fino in quella del Gran Signore; ma a riserva di un bel frammento del libro XCI scoperto da *Bruns*, e pubblicato da *Giovenazzi*, mai non si è ottenuto alcun compenso che ristorare ci potesse della perdita di tanti libri. Nell' anno 1340 si scoprì in Padova una lapida sepolcrale nella quale nominato era *T. Livio*, e nel 1413 una cassa di piombo fu pure trovata là presso con ossa umane, che quelle di *Livio* si credettero, e portate furono con pompa per la città; ma il *Gudio*, critico giudizioso, fece vedere, che quella iscrizione non allo storico apparteneva, ma ad un *Livio Ali* liberto di una *Livia*; il che servì a convincere *Sertorio Orsato*, ma non già a persuadere que' cittadini che

le ossa quelle non fossero dello storico loro compatriotto. Tra gli storici di quella età citasi ancora *M. Terenzio Varrone*, morto nell' anno 727 di Roma, e che all' età di 88 anni cessato non aveva di scrivere istorie. Da *Seneca* detto egli dottissimo tra i Romani, molti altri generi coltivò di erudizione la più squisita, e perfino primo autore si credette in Roma delle satire Menippee.

4. All' epoca medesima io credo di dover pure riferire *Vellejo Patercolo*, il quale, se crediamo a *Dodwello*, diligentissimo indagatore delle di lui memorie, nato era già da 18 anni innanzi l' era cristiana, e fiorì quindi e scrisse probabilmente durante il regno di *Augusto*. Discendente da illustre famiglia di Napoli, il nome diede alla milizia; guerreggiò sotto *Augusto* medesimo, e sotto *Tiberio* massime nella Germania, le cariche ottenne di questore, di tribuno e di pretore, nè si sa bene in quale epoca morisse, vedendosi solo da esso adulati *Tiberio* e *Sejano*, il che ha fatto supporre ad alcuno, che involto fosse nella sciagura di quest' ultimo. Due libri aveva egli scritto della sua storia, dei quali il primo è a noi giunto affatto mutilo, cosicchè non si sa neppure quale ne fosse l'argomento, e solo è congettura di *Lipsio*, che la storia compendiasse dei popoli più antichi, onde farsi strada alla romana. Prescindendo dalla opinione di coloro, che apocrifa vollero far credere la di lui istoria; gioverà solo osservare che lo stile sebbene puro ed

elegante, è talvolta alcun poco oscuro, perchè troppo vibrato ed enfatico; ma che il maggiore difetto che a quella storia rimproverare si possa, è appunto la bassa e vile adulazione, per il che non possono se non con critico esame ammettersi i fatti da esso riferiti. Nè solo alle persone si estende il di lui spirito di assentazione; ma vedesi ancora applicato con cieco trasporto alla monarchia in se stessa, al rovesciamento della repubblica, all'abuso del potere dispotico, alla più odiosa tirannia. Il nome tuttavia di *Vellejo* non puo disgiugnersi dal ruolo degli storici di quella età.

5. Ognuno sa che dopo la conquista della Grecia concorsi erano a Roma filosofi di tutte le sette, e difficile sarebbe il provare quello che da *Bruckero* si è annunziato, che quelle sette filosofiche non avessero in Roma nè la unione, nè la forma regolare, che avevano tra i Greci. È bensì vero che tali furono in Roma le vicende instabili della filosofia, che le scuole e le accademie quella consistenza non acquistarono, che nei portici avevano della Grecia. Gli scritti di *Aristotele*, che lasciati da prima a *Teofrasto* e quindi a *Neleo* di Scepsi, rimasti erano per 130 anni nascosti in un umido sotterraneo, affinchè nella biblioteca non entrassero dei re di Pergamo, furono finalmente messi in luce da *Apellicone Tejo*, e da *Silla* portati furono in Roma; nè pubblicati vennero tuttavia se non per opera di *Tirannione*, bibliotecario di *Lucullo* e di *Andronico Rodio* con-

temporanei di *Cicerone*. Ma sotto il regno di *Augusto* quella filosofia ebbe a prosperare grandemente; ed alcuno giunse ad asserire, che la vera dottrina di *Aristotele* più presto era stata conosciuta in Roma che nella Grecia. Certo è che *Cicerone* molto contribuì a mettere in voga que' dommi filosofici, e sebbene alcuna setta determinata non abbracciasse, forse per la continna perplessità del suo carattere; tuttavia inclinato si vede ad una soda e verace filosofia, portata solo dagli aristotelici precetti, e molto più ne saremmo noi persuasi se perdute non si fossero molte delle di lui opere filosofiche, tra le quali il libro *de Gloria*, che conservato si era fino ai tempi del *Petrarca*, e che taluni credettero maliziosamente soppresso dall'*Alcionio*, altri da *Francesco Filelfo*, sebbene non se ne abbiano le prove. Io ho già parlato altrove di *Nigidio Figulo*, uomo dotto in astronomia, che altri riferire vogliono solo alla astrologia giudiziaria; ma sotto il regno di *Augusto* si rammentano due *Sestii* padre e figlio, il primo dei quali volle farsi in Roma autore di una nuova setta filosofica, che composta era del sistema pitagorico mescolato collo stoico. Narrasi ancora che *Sestio* il padre morisse, perchè caduto era nel figlio l'ardore da prima dimostrato per la erezione di quell'edifizio. *Varrone* si riferisce pure tra i matematici, del che io ho altrove fatta menzione; ma ad onore della età di *Augusto* citare debbonsi i libri della architettura di *Marco* o piuttosto *Lucio*

Vitruvio Pollione. Incerta è la di lui patria, sebbene gli scrittori veronesi, e *Maffei* in particolare, abbiano tentato di ascriverlo a Verona; in prova di che addurre non si potrebbe se non un' antica tradizione, giacchè l' arco che a Verona sussisteva ai giorni nostri, e che nelle ultime guerre solo fu atterrato, non portava che la memoria di un architetto nominato *L. Vitruvio Cerdone*, il quale col nostro non potrebbe confondersi. Ad *Augusto* veggonsi dedicati i libri di *Vitruvio*, e questo architetto fu da quel principe impiegato alla disposizione delle di lui macchine militari. Sembra però dai di lui scritti medesimi, che grande fama non acquistasse ai suoi tempi, dolendosi esso che favoriti fossero più gli ignoranti che i dotti; ma come opportunamente osserva *Tiraboschi*, di fama gli fu più liberale la posterità. Da *Vitruvio* stesso vediamo menzionati altri architetti, che alla età di lui vivevano e fors' anche scrivevano.

6. Molto si è anche parlato, come di monumento astronomico, dell' obelisco fatto trasportare dall' Egitto da *Augusto* ed innalzato nel campo di Marte, sul quale molti scrissero e recentemente l' inglese *Stuart*. Da *Plinio* si raccoglie certamente, che destinato fosse ad uso di gnomone, ma non si sa bene se un solo orologio solare fosse da esso descritto; o anche una linea meridiana, come è stato creduto da *Boscovich*, da *Poleni*, da *Marinoni*, da *Eulero* e da *Wolfio*. Le interpolazioni dei codici *Pliniani*

hanno anche gettato grandissimo dubbio sul nome del matematico che quell' orologio o gnomone al tempo di *Augusto* costrusse. Nelle antiche edizioni di *Plinio*, che però debbono presumersi fatte su i migliori e forse su i più antichi codici, che all' epoca del risorgimento delle lettere si conoscevano, leggevasi il nome di certo *Manlio* matematico; *Arduino* fece sparire quel nome, asserendo di non averlo trovato in alcuno de' manoscritti da esso veduti; fuvvi ancorá chi invece di *ingenio foecundo*, volle introdurre sull'appoggio de' codici Laurenziani e Riccardiani un matematico *Facundino*. Per quanto rispettabile sia l'autorità dell'*Arduino* e del *Bandini*, io non saprei staccarmi dalla lezione delle prime edizioni, alle quali sovente convien pure ricorrere per ricomporre il testo Pliniano; e qualora si sostenesse la lezione *Manlius mathematicus*, sarei quasi per dubitare che o per il facile cangiamento del nome o per alcuna varietà nella lettura dei codici, leggêre si potęsse *Manilius*, ed attribuire a *Manilio* stesso l' onore di avere aggiunto all' obelisco l' apice aurato, indicatore, secondo *Plinio*, delle ore ed anche della lunghezza dei giorni e delle notti. Certo è che *Manilio*, detto da molti scrittori contemporaneo di *Fedro*, visse al tempo di *Augusto*; ed il *Quadrio* ancora non si è allontanato dalla mia congettura, sebbene forse confuso abbia il *Manilio* romano con *Manilio* antiocheno, detto fondatore della astrologia, che forsé visse in epoca

molto anteriore. *Manilio* fu certamente il primo tra i latini, che le cose astronomiche prendesse a scrivere in versi, sebbene poco relativamente alla scienza apprendere si possa dal di lui poema, il che forse è imputabile alla perdita che di alcuni libri si è fatta, non possedendone noi ora se non una parte. La gravità tuttavia e la eloquenza dello scrivere degna è, secondo *Tiraboschi*, del tempo in cui scrisse quel poeta. — Dal dottissimo autore delle *Lettere Celsiane* sono nominati alcuni scrittori di agricoltura del secolo di *Augusto*; *Cajo Giulio Igino*, bibliotecario di *Augusto* medesimo, il quale scritto aveva delle api; *Giulio Attico* amico di *Ovidio*, che due libri pubblicati aveva su la coltura delle viti; *Pomponio Grecino*, che trattato aveva della stessa materia, e *Celso*, scrittore anch' esso agrario, che secondo *Bianconi* distinguere non si dovrebbe dal medico. Questi fu certamente poligrafo ed in molte facoltà erudito. Se non fu di patria veronese, fu certamente Italiano, perchè egli stesso lo annunzia, e dalle sue parole medesime puo raccogliersi che egli vivesse sotto il regno di *Augusto* e di alcuno ancora dei di lui successori, sebbene *Bianconi* inclini a crederlo più antico. Tanto poco si conosce della di lui vita, che dubbio è ancora se egli la medicina esercitasse; *Morgagni* tuttavia ha mostrato, che scrivere non poteva come egli fece, se stato non fosse medico di professione. Scrisse egli di medicina non solo, ma dei precetti della eloquenza, di materie

filosofiche secondo le opinioni degli scettici; e nella medicina, secondo la opinione di molti, aprì la strada a varie scoverte de' moderni. Si è molto disputato sopra un passo di *Quintiliano*, nel quale quello scrittore, che grandemente aveva lodato *Celso*, sembra caratterizzarlo come uomo di mediocre ingegno; ma si è ora fatto conoscere in Olanda, che nelle abbreviature dei codici, si è letto *mediocri*, dove leggere si doveva *med. acr. Vir. ingenio*; cioè *medicus acri vir ingenio*. Forse visse ancora al tempo medesimo *Scribonio Largo*, di cui un libro abbiamo della *composizione de' medicamenti*.

7. Ma lo splendore di quel secolo dee in particolare attribuirsi alla simultanea comparigione dei più illustri poeti. *Tibullo*, *Orazio*, *Virgilio*, vissuti al tempo medesimo, considerati furono come i tre principali ornamenti di quella età, e i tre migliori poeti tra i latini. Dubbio è ancora in quale epoca morisse *Catullo*, che la cronaca Eusebiana farebbe credere morto prima di *Lucrezio*, e *Scaligero* si è studiato di far vivere fino all' anno 737 dell' era romana, il che all' epoca lo condurebbe di *Augusto* medesimo. Sebbene non possa ammettersi interamente l' opinione di *Scaligero*, certo è tuttavia che vivo era quel poeta sotto il consolato di *Vatinio* che egli accenna, e per conseguenza oltre l' anno 706. Si disputa se egli in Verona o in Sermione nascesse, e solo il *C. Giovio* ha immaginato di farlo nascere in Como, sebbene addotti non abbia

gli argomenti, che a questa tesi egli è d'avviso che non mancherebbono. Molto visse quel poeta in Roma, ed in una sua lite ebbe per avvocato *Cicerone*; fu col pretore *Memmio* nella Bitinia, nè avido mostrossi di cariche o di pubblici onori, amando nel suo contegno, come negli scritti suoi, una illimitata libertà. Doveva egli essere di condizione illustre, giacchè *Cesare* presso il padre di lui alloggiava, allorchè passava per Verona. Si ammirano in *Catullo* la varietà dei metri, di alcuno dei quali credesi inventore; la grazia e la eleganza dello scrivere, per la quale fu detto da *Gellio* elegantissimo tra i poeti, ed *Ovidio* e *Marziale* eguale gloria attribuirono a Verona patria di *Catullo*, che a Mantova patria di *Virgilio*. - *Tibullo* sarebbe nato sotto il consolato di *Irzio* e di *Pansa*, cioè l'anno 710 di Roma, se ad esso potesse attribuirsi un verso che si legge nella elegia V del lib. III, che quell'epoca rammenta; ma quel verso è di *Ovidio*, e non si sa come sia stato nelle di lui opere inserito, onde incerta è ancora l'epoca della di lui nascita, come quella della di lui morte. Si crede che egli morisse in età giovanile, ed alcuni sull' appoggio di un epigramma di *Domizio Marso*, lo giudicano defunto nell' anno stesso in cui morì *Virgilio*. *Tibullo*, sebbene cavaliero romano, era povero; nè perciò curossi di ottenere il favore di *Augusto* nè di *Mecenate*, ed amò meglio di vivere nel riposo di una villa, che fra lo strepito ed il tumulto della città.

Fu tuttavia compagno nelle spedizioni militari di *Messala Corvino*; e molto lodollo nelle sue elegie: *Orazio* costituì *Tibullo* giudice sincero de' suoi versi, il che basterebbe a far conoscere il di lui valore, qualora non ci rimanessero le di lui elegie medesime, colle quali sole *Quintiliano* credette di potere sfidare tutti i Greci. Avvi alcuno, che le elegie del IV libro non a *Tibullo* attribuisce, ma a *Sulpizia* moglie di *Domiziano*. — *Orazio* ci insegna egli stesso, che nato egli era sotto il consolato di *Manlio Torquato* e di *Aurelio Cotta*; che nato era in Venosa di padre libertino; che tuttavia per le paterne cure era stato istrutto nelle lettere e nelle arti liberali, tanto nella patria come in Roma, dove maestri egli aveva sortiti *Flavio* ed *Orbilio*; che abbracciata aveva la milizia, e giunto era al grado di tribuno militare; sebbene fuggito alla battaglia di Filippi, abbandonata avesse ancora la milizia, e dato si fosse interamente alla poesia. Introdotto da *Virgilio* e da *Vario* alla amicizia di *Mecenate*, ottenne la protezione e l'amore di *Augusto*, ed alcune lettere di quel principe ad *Orazio* scritte si trovano nella antica di lui vita, attribuita a *Svetonio*. Morì egli nel consolato di *Marcio Censorino* e di *Asinio Gallo*, nell'anno di Roma 745, contandone egli 57 dell'età sua. Dipingono molti *Orazio*, come uomo dato ai piaceri ed alla voluttà, nè io sarei per oppormi a quest' avviso; giova però osservare in questo luogo, che male a proposito dalle opere dei poeti di quella età si vuole

alcuna volta dedurre il loro carattere morale. Lodavano essi il vino, le gozzoviglie, le dissolutezze, perchè il costume era quello dell' età loro; e perchè le dissolutezze medesime, e sovente le più mostruose libidini non dispiacevano ai grandi di quella età; ma pericoloso sarebbe a mio avviso il dedurne la conseguenza, che tutti que' poeti fossero libertini o dissoluti. Quanto alle di lui poesie, egli ha certamente ottenuto la palma lirica tra i latini, e mostrossi fino alcune volte sdegnoso d' essere detto imitatore di *Pindaro*, sebbene uno scrittore inglese abbia preteso di provare tolto da *Pindaro* e da *Alceo* tutto quello che nelle di lui odi vi ha di sublime. Non accennerò la opinione stravagante dell'*Arduino*, che finte e supposte voleva tutte le di lui poesie, come altresì la Eneide di *Virgilio*; nè tampoco i dubbj che sparsi si sono su di un supposto sconvolgimento dell' arte poetica, che *Einsio* e *Bouhier* hanno preteso di riordinare, e le di cui parti sono forse ottimamente connesse. Molte ricerche si sono fatte ultimamente intorno alla villa di *Orazio*, ed un volume di disegni si è pubblicato sulla scorta dei signori *de Sanctis*, *de Chauppy* e *de Ramsay*; ma altro non si raccoglie da que' disegni se non che quella villa situata era al piede del monte Lucretile, e non lungi da un picciolo fiume detto Digenza. — Più volte si è parlato in questa storia di *Virgilio*; della di lui nascita presso Mantova, e della perdita dei di lui poderi occupati

dai veterani, la quale fu cagione della di lui venuta in Roma verso l'anno 612 di quell'era; si è pure parlato della di lui morte, e dell'interesse che *Augusto* pigliò alla conservazione della Eneide. Ma non dee in questo luogo trascurarsi l'asserzione, non sospetta in questo particolare, di *Eusebio*, il quale dice apertamente che in Cremona da prima, poi in Milano *Virgilio* apprese i rudimenti delle lettere, e quindi in Napoli la filosofia e la matematica e la poesia studiò sotto certo *Sirone* Epicureo, del che *Servio* fa pure menzione. A grande onore dell'Insubria, di Cremona e di Milano, dee ascriversi la prima istruzione letteraria da quel sommo vate tra di noi ricevuta, non solo per la cosa in se stessa della quale gloriosa andrebbe qualunque città; ma altresì perchè quel fatto serve a provare la eccellenza dello insegnamento che a que' tempi tenevasi nelle città della Insubria. Secondo uno sciocco grammatico, detto *Tiberio Donato*, posteriore certamente a *Seneca*, che una vita scrisse di *Virgilio*, questi sarebbe passato in qualità di maniscalco alla corte di *Augusto*; ma queste pazzie stanno benissimo accanto ai prodigi strepitosi, che avvenuti suppone lo stesso scrittore al nascere di quel grand'uomo. Osservo però, che se il *de la Rue*, lodato grandemente anche da *Tiraboschi*, è riuscito a provare che *Virgilio* a Roma non andò, se non in occasione della funesta divisione delle campagne tra i veterani, il che diede motivo alla prima di lui egloga ed al

favore ottenuto da *Mecenate* e da *Augusto*; non regge forse più la narrativa degli studj da esso fatti in Napoli; e potrebbe anzi credersi che adulto già, poichè lottato aveva con un centurione, ed erudito nell'Insubria nelle scienze più elevate, passasse in Roma, ove guari non tardò a rendersi celebre il di lui nome. Sembra che *Virgilio* fosse di dolce indole, di piacevoli maniere, modesto nel conversare e sincero amico, per il che riamato era da *Augusto*, da *Mecenate*, da *Orazio* e da tutti i più illustri di lui coetanei. Perduto hanno, cred'io, il tempo loro quegli scrittori che accusare lo vollero di magia, non meno di quelli che lo presero a difendere. *Quintiliano* lo disse autore eminentissimo, uomo di finissimo intendimento, ed egli e *Macrobio*, non dubitarono ancora di metterlo in paragone con *Omero*. Le edizioni numerosissime, le traduzioni, i commenti di *Virgilio*, mostrano in quale conto sia sempre stato tenuto quel poeta; grande egualmente nella epopea, come nelle bucoliche e nelle georgiche. Molto si è ragionato sulla Priapea, da alcuno attribuita a *Catullo*, da altri più comunemente a *Virgilio*; e senza andare cercando nel carattere del poeta medesimo un argomento esclusivo, onde non crederlo autore di quelle laidezze; io non sarei per disconvenire dalla opinione di *Fabricio*, che una raccolta sia quella di componimenti lascivi di diversi poeti, tutti probabilmente di quell' aurea età, tra i quali forse *Virgilio* e *Catullo* ed *Ovidio* póterono,

annoverarsi. — Ad *Augusto* ed a *Mecenate* fu caro altresì *Sesto Aurelio Properzio*, il che si raccoglie dalle di lui elegie; e fino nei primi tempi di *Augusto* doveva egli scrivere, giacchè vedesi da esso commendata la vittoria di *Azzio*. Contemporaneo fu egli certamente di *Tibullo* e di *Ovidio*, e nativo dell'Umbria, sebbene la patria precisa si ignori. Egli prese ad imitare due greci poeti, *Callimaco* e *Fileta*; ma superiore a *Catullo* e *Tibullo* nella vivacità della fantasia ed anche nella forza della espressione, inferiore si riconosce all'uno ed all'altro nella grazia, nella eleganza, nella facilità e nell'affetto. — Vissero ancora al tempo di *Augusto*, *Grazio* detto *Falisco*, forse perchè nativo di Faleria, autore di un poema della caccia coi cani; *Cornelio Gallo*, che *Tiraboschi* si studia di provare Italiano e nativo del Friuli, anzichè di Frejus, amico di *Asinio Pollione*, lodato grandemente da *Virgilio*, da *Properzio* e da *Ovidio*, ed autore di quattro libri di elegie ora perduti; un *Cornificio*, i di cui epigrammi sono lodati nella cronaca di *Eusebio*, vantandosi ancora per poetessa una di lui sorella; *Cassio Parmense*, lodato da *Orazio*, al quale si è anche attribuita qualche tragedia; *Giulio Calidio* che visse dopo *Lucrezio* e *Catullo*, e che elegantissimo poeta dicevasi da *Corn. Nepote*; *Tucca* e *Vario*, grandi amici di *Orazio* e di *Virgilio*; ed *Emilio Macro*, veronese di patria, che in versi scrisse dell' erbe, de' serpenti velenosi e degli uccelli. Ma il poema

dell' erbe, che tuttora ci rimane sotto il nome di *Emilio Macro*, è parto di autore più recente, e non di quello che lodato vedesi da *Ovidio*. Bensì alla età di *Augusto*, se non pure ad un'epoca anteriore, ascrivere si debbono *Pedone Albinovano*, poeta elegiaco gentilissimo, e *Corn. Severo*, a cui si attribuisce il poemetto intitolato *Aetna*, stampato non meno che i *cataletti* di *Albinovano* in molte edizioni di *Virgilio*.

8. La storia di *Ovidio* trovasi in alcun modo collegata con quella di *Augusto*, sebbene egli non cessasse di vivere se non durante il regno di *Tiberio*. Gioverà solo notare in questo luogo, che nato in Sulmona di equestre famiglia nell' anno di Roma 710, studiò in quella città con un fratello maggiore sotto i più celebri precettori, e mentre l'altro tutto si diede alla eloquenza, egli trovossi allettato solo dalla poesia, alla quale diede opera, sebbene sgridato spesse volte dal padre, che non credeva quella professione atta a procacciare ricchezze. Ebbe egli tre mogli, e dalla terza una figlia che alcuni nepoti gli diede; alcune cariche ottenne, ma ben presto gli onori gli vennero a noja. *Tiraboschi* con molta accuratezza ha preteso di stabilire l'esilio di *Ovidio* avvenuto verso l' anno 760 di Roma; ha escluso dalle cause del di lui esilio le poesie oscene, e la di lui sciagura ha attribuito all' aver' egli a caso veduto un vergognoso e disonesto delitto, nel che trova egli un appoggio in molti versi di quel poeta.

Non fu, dic' egli, il delitto commesso con alcuno della famiglia di *Augusto*; non fu l'avere sorpreso in delitto *Augusto* medesimo; non fu l'averlo sorpreso nell'atto che alcuna indagine faceva sui disordini della nepote *Giulia*; ma forse fu quel poeta, secondo *Tiraboschi*, esiliato solo per essere stato testimonio delle dissolutezze di *Giulia* medesima. Per me inclinerei a combinare le opinioni di *Tiraboschi* e di *Masson*, ed a credere che quell'esilio avvenuto fosse, per essere *Ovidio* stato testimonio e complice delle dissolutezze di *Giulia*, sia che il suo delitto negasse, sia che, come opina *Masson*, volesse persuadere ad *Augusto* che altri ne fosse colpevole ed egli soltanto spettatore; nè altrimenti spiegare si potrebbe il rigore straordinario di *Augusto*, che dallo stesso *Tiraboschi* dilicatissimo viene detto riguardo ai costumi della propria famiglia, mentre ben disposto era certamente a favore dei chiari ingegni. Forse, come io altrove accennai, quel poeta cortigiano ebbe altresì la sventura di vedere nelle camere di *Augusto* alcuno di quei tratti di debolezza, che gli uomini costituiti in altissimo potere celare vorrebbero a tutti coloro principalmente, che accostumati sono a riguardarli come superiori all'umana natura. Si narra infatti, che *Ovidio* dovesse essere tratto a morte, e che commutata gli fosse quella pena nell'esilio sulle istanze di nn uomo consolare. *Ovidio*, come si vedrà in appresso, viveva ancora nell'anno 768 di Roma, e se-

condo *Eusebio* non morì se non nell'anno 770. Alcuno non ha contrastato a quel poeta vivacità e leggiadria d'ingegno, ed una verità e naturalezza affatto singolare nelle descrizioni, tuttochè alcuni gli abbiano rinfacciato poca coltura nella espressione, ed alcuna volta un soverchio raffinamento. Oltre alcuni libri dei fasti, le metamorfosi, le eroidi, le elegie tristi, le lettere scritte dal Ponto ed i libri dell'arte di amare, altre molte poesie scrisse egli, che ora più non si trovano, e si vuole ancora autore di alcune tragedie. — Non è da chiudersi il ruolo de' poeti del secolo di *Augusto* senza menzionare *Fedro*, sebbene poco o nulla si sappia della di lui vita, trovandosi perfino sconosciuto a *Seneca*. *Marziale*, però e *Festo Avieno* ne fecero menzione, e *Fedro* stesso si dice liberto di *Augusto*, sebbene nel prologo del libro III si lagni di *Sejano*, che ministro fu solo di *Tiberio*. Le di lui favole spirano la dolcezza e la eleganza dei migliori scrittori del secolo di *Augusto*, checchè scritto abbia *Gianfederico Cristio*, che nell'anno 1749 volle provare non avere giammai esistito un *Fedro* nella antichità, come avrebbe potuto rivocare in dubbio, che esistito avesse giammai un *Esopo*. Lo stile aureo di quello scrittore bastò ad allontanare i dubbj, allorchè per la prima volta comparvero le di lui favole pubblicate dal *Piteo*, e desiderabile sarebbe che un eguale criterio si istituisse ogni qualvolta si annunziassero, come ai giorni nostri è avvenuto, scoprimenti di

nuove favole a *Fedro* aggiudicate. — Non molto si distinsero i poeti di quel secolo felice nell' arte drammatica. Niun comico si annunzia, e solo si parla della tragedia di *Tieste* di *Vario*, che da alcuni si disse involata a *Cassio Parmense*, e di una *Medea*, da *Quintiliano* attribuita ad *Ovidio*. *Tiraboschi* crede di trovare la ragione degli scarsi progressi della poesia teatrale in quell' epoca, nella infelice condizione de' poeti che tragedie o commedie componevano, i quali dal popolo spettatore applauditi non erano, e spesso anche interrotti e scherniti, perchè scarsi erano, come anche ai giorni nostri avviene, coloro che per amore della poesia agli spettacoli si conducessero. Io non sarei per oppormi a tale avviso; ma nella stessa fonte, ove *Tiraboschi* ha trovato il fondamento della sua osservazione, cioè nella prima epistola del libro II di *Orazio*, io credo di rintracciare un' altra cagione più efficace; ed è che tanto si erano allora moltiplicati gli spettacoli, e tanto si erano arricchiti colla comparsa delle fiere, dei gladiatori, dei fanti e dei cavalli, e perfino delle navi che eseguivano finti combattimenti, che poco rimaneva al prestigio della poesia e della semplice declamazione. Una cosa sola puo riuscire strana ed inesplicabile; come mai *Augusto* protettore e coltivatore delle lettere, scrittore egli pure di tragedie, la poesia drammatica non incoraggiasse!

9. Se però tanti poeti fiorivano allora, il che annunzia il grado più elevato della coltura della lin-

gua, non dee riuscire strano che numerosi fossero in Roma a quella età i grammatici ed i retori, dei quali i primi singolarmente si occupavano nello spiegare ed interpretare i poeti. Di un *E. Cecilio*, forse Siciliano di nascita e Giudeo di professione, precettore di rettorica sotto *Augusto*, fa menzione *Suida*, sebbene non possa credersi ciò ch' egli dice, che fino ai tempi vivesse di *Adriano*, se forse non visse la di lui memoria o anche la di lui scuola. Un *Verrio Flacco* fu da *Augusto* assegnato per maestro ai di lui nipoti; *Igino* e *Melisso* furono bibliotecarj di quell' imperadore, ed a grandissima fama salirono; benchè di data posteriore e forse falsamente ad un *Igino* attribuite sieno le opere che sotto quel nome ancora ci rimangono; a *Flacco* fu eretta una statua in Preneste, ad *Orbilio* in Benevento; e si videro professare la grammatica *L. Elio* e *Servio Claudio*, cavalieri romani. Da Roma si sparsero precettori in tutte le provincie dell' Italia, il che *Svetonio* ci attesta; nella Gallia togata, e nella Lombardia prima di tutto, passarono *Ottavio Teucro*, *Sisennio Giacco* ed *Oppio Carete*, che visse lungamente sedentario e cieco; e contemporaneo probabilmente di *Augusto* era quel *Pudente* grammatico di *M. Lepido*, del quale una bella lapide trovavasi a Bergamo, dove forse egli tenne pubblica scuola, come dottamente avvisò il *Serassi*. *Augusto* stesso era stato discepolo del retore *Epidio*, e grande amico di *Antonio* era stato *Sesto Clodio*, maestro di eloquenza greca e latina.

10. Non cessò neppure al tempo di *Augusto* di essere in Roma in grande onore la giurisprudenza, e non cadde in uno stato di languore quello studio, se non sotto i di lui successori. Sia che la legge regia, la quale arbitri costituiva gli imperadori di abrogare le antiche leggi e di promulgarne di nuove, comparisse sotto *Augusto* medesimo; sia che solo portata fosse piuttosto sotto *Vespasiano*, come opina *Terrasson*; certo è che sotto *Augusto* non si vide un manifesto disprezzo della legislazione, come sotto *Caligola*, *Claudio*, *Nerone* e *Domiziano*; e la giurisprudenza e i giurisperiti continuarono a godere molta considerazione. Egli è anche per questa cagione ch'io non posso accomodarmi all'avvisamento di quegli uomini dottissimi, che della letteratura italiana o romana trattando, una sola epoca hanno voluto costituire da *Augusto* fino ad *Adriano*; giacchè si ebbero in tal modo a confondere diversi periodi della coltura, diverse circostanze delle lettere, de' governi, e della protezione da' questi a quelle accordata; diverse vicende dell'umano ingegno, e ben facilmente l'oro col ferro, il buon gusto col cattivo, l'ottimo col mediocre e col pessimo. Tornando però alla giurisprudenza, affine di non confondere, come già evitai altrove di fare, i curiali o forensi coi giurisperiti, il che non serve che ad impinguare inutilmente i cataloghi; accennerò solo due insigni capi di scuola o di setta che dire si vogliano, *Attejo Capitone* ed *Antistio Labeone*;

che pure in gran parte a' tempi di *Augusto* fiorirono. Non ben si saprebbe spiegare il sentimento dell' altro celebre giureconsulto *Pomponio*, il quale scrive che il primo, cioè *Capitone* solo attenevasi ai fonti antichi, e *Labeone* all' incontro coll' ingegno lussureggiando, faceva studio di novità. Forse il secondo, non sempre attaccato al senso letterale, entrava con filosofiche viste ad indagare lo spirito ed il fine delle leggi; comunque fosse ebbero que' due giureconsulti scuole numerose, che da due dei piu illustri seguaci del primo i nomi ebbero di *Sabiniana* e *Cassiana*, e da due discepoli del secondo quelli di *Proculejana* e di *Pegasiana*. Seguaci furono pure di que' maestri *Masurio Sabino*, *Nerva Coccejo*, *Cassio Longino*, *Proculo* ed altri molti, e *Capitone* si vide ancora figurare sotto *Tiberio*. Di *Alfeno Varo* si è già detta alcuna cosa nella storia, e solo gioverà qui notare che Cremonese certamente di patria, e forse diverso dal *Varo* nominato da *Orazio*, che si volle far credere in origine calzolajo, su di che dopo *Everardo Ottone*, il *Wectlero* ed altri, ha ultimamente dissertato il *Lancetti*, uno fu certamente dei più grandi giuristi della età di *Augusto*, ed una collezione riunì di sentenze in 40 libri, che forse il nome per la prima volta assunsero di *digesti*, e diedero origine e norma ai successivi. Il *Vaillant* nelle medaglie delle romane famiglie una ne ha riferita ad esso coniata col nome ALFINIUS, che *Lancetti* ha riprodotta.

11. Avvi pure altro punto di massima, nel quale io non posso convenire col dottissimo storico della letteratura italiana, ed è quello della esclusione dei letterati forastieri di nascita, i quali in Italia fiorirono ed in Italia principalmente promossero il gusto delle scienze e l' incremento delle umane cognizioni. Molti egli ne annovera, e riguardo a molti non promuove alcuna eccezione. Reca tuttavia sorpresa il vedere, che egli sdegni di parlare di *Igino*, perchè Spagnuolo secondo alcuni, o secondo altri Alessandrino. Per eguale ragione potrebbono adunque escludersi dai nostri fasti letterarj *Terenzio* e *Seneca* e *Quintiliano* e tant' altri che in Italia non sortirono i natali; ma io mi credo in diritto di riguardare come patria adottiva di que' grandi uomini quella in cui vissero, in cui fiorirono, in cui si distinsero singolarmente colla fecondità del loro ingegno. Egli è perciò che nel §. 12 del capit. I di questa terza parte ho registrato sotto il regno di *Augusto* i nomi ancora di *Dioscoride* e di *Strabone*, il primo dei quali, come vedemmo, servì forse di medico nelle armate romane, il secondo viaggiò probabilmente per ordine di *Augusto* medesimo dalla Armenia sino alle coste della Toscana, opposte alla Sardegna, e dal Ponto Eusino fino alla estremità dell' Arabia, come già aveva fatto in una parte dell' Oriente il geografo *Dionigi*; e l' uno e l' altro quel secolo onorarono coi loro scritti, l' uno di materia medica, l' altro di geografia. Meritano pure

una particolare menzione i molti greci eruditi, in quella età stabiliti in Roma, i quali forse accorsero della protezione lusingati di quel principe e della benignità singolare, colla quale trattato aveva il filosofo *Areo* di Alessandria e *Nicolò Damasceno*, che però lungo soggiorno non fece in Roma. Retori e filosofi greci illustri trovaronsi a quell' epoca in Roma; tra questi *Diodoro* di Sicilia del quale altrove si è parlato come storico; *Dionigi d' Alicarnasso*, storico esso pure di grandissimo nome, che 22 anni passò in Roma, regnando *Augusto*, ed il favore ne ottenne, se crediamo a *Fozio*; *Timagene*, scrittore anch' esso di storie, lodato da *Seneca* ed amato particolarmente da *Pollione*; caro da prima ad *Augusto* medesimo, perchè intrapresa ne aveva la vita, e quindi odiato da quello per la soverchia licenza del suo parlare; *Eliodoro*, detto da *Orazio* il più dotto tra i greci, e molti altri che lungo sarebbe il rammentare.

12. La osservazione, che io ho fatto poc' anzi, sul buon diritto col quale riguardare si possono come Italiani quegli scienziati, che in Roma stabiliti, le lettere coltivarono o insegnarono, apre pure il campo ad estendere, o se non altro a far rimontare ad un' epoca più antica la storia delle belle arti in Italia. Vero è, che queste fiorirono in Roma nel secolo di *Augusto* principalmente per opera de' greci artisti; ma siccome questi il tirocinio dell' arte loro e l' arte medesima reca-

rono in Italia, ed in Roma principalmente si stabilirono, sembra che di là possa cominciarsi anche per noi la storia dell' arte ingentilita, e che nostri possano dirsi in alcun modo i celebri scultori, gli architetti, gli intagliatori in pietra dura, i *Soloni*, i *Dioscoridi*, che sotto il regno di *Augusto* produssero opere immortali. *Plinio* accenna bensì, che da *Fabio Pittore* in poi alcun uomo di onesta condizione non erasi dato alla pittura, eccettuato certo *Turpilio* cavaliero romano, nativo della Venezia, che dipinto aveva con lode in Verona, benchè colla mano sinistra operasse. Ma all' epoca medesima di *Augusto* egli nomina però un *Q. Pedio*, nato di nobilissima prosapia, e parente di *Messala* e di *Augusto* medesimo, che muto essendo, per consentimento anche di *Augusto* fu nell' arte della pittura istrutto, e grandissimi progressi faceva; ma da immatura morte fu rapito. *Ludio* pure al tempo di *Augusto* ornò il primo tra tutti i Romani (nel quale senso intendere si dee il testo di *Plinio*) le mura delle camere e dei portici con pitture rappresentanti campagne, selve, colli, fiumi, pescagioni ed altri simili oggetti, che ora direbbonsi pitture di paesi. Questo genere di pittura doveva però essersi renduto in breve tempo comune; perchè io osservo (ciò che non è stato notato da *Winckelmann*), che nei primi trionfi dei duci che soggiogati avevano i popoli della Germania, si portarono quadri rappresentanti al naturale le città e le regioni conquistate,

le montagne, le foreste, i fiumi, ecc. *Arellio* fu pittore celebre, ma sembra che egli fiorisse alcun tempo avanti *Augusto*; e posteriore doveva essere *Amulio*, che forse ancora viveva al tempo di *Plinio*. Quell' *Amulio* doveva occuparsi d' ordinario nel dipignere oggetti triviali, nè altrimenti saprebbe intendersi quel detto *Pliniano*: *humilis rei pictor*; dipinse però una *Minerva* in modo, che gli occhi di essa guardavano lo spettatore da qualunque parte si mirasse, tenendo io con *Tiraboschi* per certo, che questo sia il vero sentimento della frase: *spectantem aspectans quocumque aspiceretur.* Una prova luminosa del valore degli architetti italiani si trae dal detto di *Vitruvio*, che in Grecia dice chiamato un Romano detto *Cossuzio* per compiere il tempio di *Giove Olimpico*, e *Cajo* e *Marco Stallio* fratelli, pure architetti romani, dice passati nella Cappadocia per rifabbricare l' Odeo di Atene, sebbene *Winckelmann* abbia voluto supporre gratuitamente quegli artisti chiamati dai principi forastieri per sola adulazione del nome romano. *Tiraboschi* che ha ammesso il concorso di molti architetti in Roma all' epoca di *Augusto*, oltre il *Ciro* che architetto fu di *Cicerone*, avrebbe pure potuto rammentare con onore gli altri greci artisti, che grandemente si distinsero nella scultura e nello intaglio delle gemme. Basterà l' accennare il già nominato *Dioscoride*, il quale chiamato da *Augusto*, il di lui ritratto incise probabilmente sul di lui suggello, e

di cui alcune opere preziosissime ci rimangono, tra l'altre una testa bellissima di *Mecenate*; e *Solone* di cui pure alcune gemme si conservano maravigliosamente lavorate col nome dell'autore. Non è questo il luogo di richiamare ad esame la opinione del *Winckelmann*, che già le arti cominciassero sotto *Augusto* medesimo a degenerare, il che ha preteso di provare colla troppo studiosa ricerca di ornamenti, osservata in alcuni edifizj di quel regno; e quindi *Tiraboschi* ha preso argomento di credere, che lo stesso accadesse delle belle arti che avvenuto da alcuni reputavasi della eloquenza. Ma siccome ho già mostrato non potersi attribuire alla età medesima di *Augusto* il deperimento della eloquenza, perchè più non trovavasi in Roma un *Cicerone*; così non sarei per ammettere tanto facilmente che anche il gusto della architettura nella età medesima, ed in un breve periodo decadesse; giacchè a riserva di alcuni pochi, sui quali non cade alcuna critica osservazione, incerta è l' epoca precisa in cui fossero innalzati quegli edifizj, e quella molto più in cui sopraccaricati fossero di troppo ricercati ornamenti. In troppo angusti limiti vorrebbe altronde ristrignersi il periodo della eccellenza dell' arte, se sotto il regno medesimo volessero registrarsi il suo maggiore perfezionamento ed insieme la decadenza. Certo è che tanto per i progressi delle lettere, quanto per quelli delle arti, passerà glorioso il secolo di *Augusto* alla più tarda posterità.

CAPITOLO V.

Della storia d'Italia dalla morte di Augusto e dal principio del regno di Tiberio sino alla morte di Germanico.

Uccisione di Agrippa Postumo. *Destrezza di* Sallustio, Tiberio *affetta moderazione. Accetta con difficoltà e renitenza l' impero. Sua durezza verso alcuni della sua famiglia. - Elezioni fatte da* Tiberio. *Rivolta dei soldati nella Pannonia. Questa viene sedata da* Druso. *- Rivolta delle legioni nella Germania. Mezzi impiegati da* Germanico *per comprimerla. Fine di quella sedizione. - Imprese di* Germanico *contro alcuni popoli di quella regione.* Tiberio *simula moderazione e saviezza. - Continuazione della guerra nella Germania. - Nuove imprese di* Germanico. *Spedizione marittima. Disfatta di* Arminio. *- Liberalità di* Tiberio. *Inondazione del Tevere. Rinnovazione della legge contra i delitti di lesa maestà. Licenza degli attori repressa. Soddisfacimento de' legati d'* Augusto. *Imposte mantenute. - Dispersione della flotta di* Germanico. *Egli viene richiamato da* Tiberio. *Accusa e morte di* Libone. *Freno imposto al lusso. Dissimulazione di* Tiberio. *Falso* Agrippa. *- Arrivo di* Germanico *in Roma. Suo trionfo. Viene spedito nell' Oriente. Spedizione di* Druso *nell' Illirio. Orribile terremoto nell' Asia.*

Tratti di generosità di Tiberio. *Rivolta dei Numidj compressa. Morte di* Ovidio *e di* Livio. - Germanico *passa in Oriente. Di lui viaggi.* Pisone *di lui antagonista. Condotta tenuta da* Germanico *cogli Armeni e coi Parti.* - *Viaggio di* Germanico *nell' Egitto.* Druso *sparge la discordia tra i Germani. Condotta tenuta da* Tiberio *col re della Tracia. Morte di* Vonone, *re dell' Armenia.* - *Malattia di* Germanico. *Perfidia di* Pisone. *Morte di* Germanico. *Di lui carattere.* - *Condotta tenuta da* Pisone *dopo la morte di* Germanico. - *Onori renduti alla memoria di* Germanico. - *Note cronologiche.*

§. 1. La elevazione di *Tiberio* provò tosto ai Romani quanto per essi pericolosa fosse la costituzione di una monarchia, che sebbene non dichiarata ereditaria, cominciava tuttavia a trasmettersi nella discendenza o nel figlio adottivo del primo sovrano di Roma. Cominciò *Tiberio* il suo regno coll' assassinio del giovane *Agrippa Postumo*, che trucidare fece da un tribuno militare avanti che la notizia si spargesse della morte dell' imperadore, ed al senato alcun avviso non diede di quella morte, simulare volendo che avvenuta fosse d' ordine di *Augusto* medesimo. Egli finse ancora di non avere dato quell' ordine, allorchè il tribuno la notizia gli recò di averlo eseguito; disse altresì che quel tribuno renduto ne avrebbe conto al senato, il che

altamente spaventò *Sallustio* che era stato organo di quel comando, e che a *Livia* suggerì di non divulgare i segreti del palazzo e della famiglia, soggiungendo che *Tiberio* despota doveva gelosamente guardarsi dal deferire alcuna cosa al senato, affine di non indebolire la sovrana autorità. *Livia* abbracciò probabilmente quel consiglio, e non più si parlò della uccisione di *Agrippa*; e *Svetonio* ha ancora lasciato alcun dubbio, che quell' ordine fosse stato dato da *Augusto* o da *Livia* stessa alla insaputa di *Tiberio*, sebbene *Tacito* dichiari che *Augusto* mai non pensò a spargere il sangue della sua famiglia, la quale in *Agrippa* fu estinta. Quel *Sallustio* era un nepote dello storico, da esso adottato. Egli avrebbe potuto, come favorito d' *Augusto* e confidente in appresso di *Tiberio*, elevarsi alle prime dignità dello stato; ma ad imitazione di *Mecenate* accontentossi di portare il titolo di cavaliere romano, e di possedere immense ricchezze; secondo *Tacito* egli ascondeva una grandissima attività sotto l' aspetto di una affettata indolenza. Divulgatasi la nuova della morte di *Augusto*, i consoli, i senatori, i cavalieri romani corsero tutti a gara alla servitù, come *Tacito* si esprime; ed affinchè nè gioja mostrassero per la morte di *Augusto*, nè tristezza per la elevazione di *Tiberio*, le lagrime mescolarono colla gioja, e le doglianze colle adulazioni. Giurarono da prima fedeltà a *Tiberio* i consoli *Sesto Pompeo* e *Sesto Apulejo*, e quindi in

di lui nome eguale giuramento ricevettero dalle milizie e dal popolo. Tutto affettava *Tiberio* di eseguire col loro ministero, come se l'antica repubblica ancora sussistesse; e convocando il senato, nell' editto medesimo modestamente dichiarava di usare solo della tribunizia podestà. Egli aveva però alla morte di *Augusto* data egli stesso la parola d'ordine alle coorti pretoriane; scritto aveva alle armate, ed al senato comparve circondato di guardie. Voleva egli assicurarsi dell' attaccamento delle truppe, che avrebbono potuto dichiararsi in favore di *Germanico*, che trovavasi allora nella Germania alla testa di sette legioni e di un corpo numeroso di ausiliarj. Allorchè il senato adulatore gli offerì la autorità sovrana che già assunta aveva, mostrò di essere spaventato dalla grandezza dell'impero ed incapace a governarlo, dicendo che solo il divino ingegno di *Augusto* aveva potuto sostenere sì grande incarico, e che giusto non era, che ad esso si addossasse, mentre in Roma trovavansi tanti illustri cittadini; ma i senatori piansero, pregarono, e ai di lui piedi gettaronsi, supplicandolo di non abbandonarli, e di assumere il governo, al che ancora rispose *Tiberio* che solo reggere non voleva quel peso, ma che assunta avrebbe quella parte di amministrazione che gli si fosse affidata. « E bene « quale parte vuoi tu? » disse allora levandosi *Asinio Gallo* figlio del celebre *Asinio Pollione*, favorito d'*Augusto* e protettore distinto delle lettere,

che stato era consolo da undici anni, e coperta aveva la carica di triumviro monetale. *Tiberio* sorpreso, non rispose se non dopo alcun tempo che scegliere non doveva una parte, mentre bramato avrebbe di scaricarsi del tutto. *Asinio* ben comprese che egli era stato offeso, e soggiunse, che la domanda fatta non tendeva ad alcuna divisione di poteri, ma a fargli conoscere soltanto, che la repubblica era indivisibile, e che da una sola mente essere doveva governata; a *Tiberio* ricordò ancora le sue vittorie, e la gloria che acquistata aveva. Ma questo non impedì che il crudele *Tiberio* non cercasse occasione opportuna per togliere di mezzo *Asinio*, che egli sospettava non ad altro fine avere sposata *Vipsania* figlia di *Agrippa*, se non per uscire dalla condizione di privato. Offeso fu pure *Tiberio* da *L. Aronzio*, uomo ricchissimo e dotato di grandi talenti, che *Augusto* medesimo al dire di *Tacito* giudicato aveva non indegno dell' impero; da *Q. Irzio*, da altro detto *Aterio* e da *Mamerco Scauro*; dal primo per avere parlato nel sentimento di *Gallo*, dal secondo per avergli domandato fino a quando la repubblica lascerebbe senza un capo, dal terzo per avere questi detto ironicamente potersi sperare che *Tiberio* si arrendesse alle istanze del senato, giacchè come tribuno opposto non erasi alla proposizione dai consoli fatta a di lui favore. Tutti que' senatori furono da *Tiberio* in appresso sacrificati alla timida e feroce sua politica. Se altri sena-

tori che parlato avevano più liberamente, sfuggirono alla di lui vendetta, ciò non avvenne se non perchè non abbastanza illustri erano per nascita o per talenti, da potere in esso destare alcun sospetto. Uno di essi gridato aveva, che *Tiberio* l'impero accettasse, o formalmente lo ricusasse; ed un altro detto aveva a lui medesimo, che molti lenti erano nell'eseguire ciò che solleciti promettevano, e che egli all'incontro faceva difficoltà a promettere ciò che aveva già eseguito. Egli era in realtà già investito del sovrano potere; ma voleva al tempo stesso simulare di essere eletto dalla repubblica, e scoprire le intenzioni favorevoli o avverse dei più illustri cittadini. Accettò dunque come a stento l'impero, e l'assemblea lusingò di non ritenerlo se non fino a tanto che i padri coscritti avessero nella prudenza loro giudicato di accordargli un riposo. Il nome assunse di *Tiberio Claudio Druso. Nerone*, e trovavasi nell'anno 56 dell'età sua. La di lui famiglia dicevasi originaria di *Regillo* città Sabina, d'onde si asseriva passata in Roma, da alcuni al tempo di *Romolo*, da altri nel quarto consolato di *Publicola* in occasione della venuta di *Azzio Clauso*. Forse queste origini non furono dissotterrate, se non da che egli giunto era all'impero; ed allora *Tiberio* si fece discendere dai *Claudii*, e da *Appio Claudio* stesso che in questo cangiato aveva il nome di *Clauso*, giugnendo in Roma. Contava però antenati illustri tanto dal lato dei *Tiberii*, quanto da quello

dei *Livii*, dai quali era stato adottato; ed il di lui padre, questore da prima sotto *Giulio Cesare*, era stato creato sommo pontefice e comandante delle colonie nelle Gallie. Alcuni storici hanno creduto *Tiberio* nativo di Fondi città degli Ausonj, ma i più assennati si accordano nel dire che nato era in Roma sotto il consolato di *Emilio Lepido* e di *Munazio Planco*. Adottato ed istituito erede da un senatore detto *M. Gallio*, non ne assunse il nome, perchè *Gallio* era stato nimico zelantissimo del partito repubblicano. In età di soli 9 anni recitò l'elogio funebre del di lui padre, che fu applaudito; presedette quindi ai giuochi istituiti in memoria della battaglia di Azzio, e molti combattimenti di gladiatori diede in onore del padre e dell'avo, tra i quali uno che costò 300,000 sesterzi. Il senato non sì tosto vide *Tiberio* sul trono, che di onori straordinarj colmare volle *Livia* di lui madre; ma *Tiberio* geloso della di lei gloria, disse che prodigare non si dovevano onori alle femmine; e come *Tacito* osserva, mostrò verso di *Livia* la più nera ingratitudine, non volendo che ad essa si attribuisse la di lui elevazione. Poco favorevole mostrossi pure alla moglie *Giulia*, che ottenuto aveva, il che già si disse, la permissione di vivere a Reggio, come luogo di esilio meno ingrato. *Tiberio* asceso al trono, le tolse la prestazione alimentaria, che *Augusto* assegnata aveva per la di lei sussistenza, cosicchè quella sfortunata principessa morì di inedia e di dolore.

Narra *Svetonio* che essendo essa per decreto d'*Augusto* rilegata nella città sola di Reggio, *Tiberio* le impedì ancora di uscire dalla casa ove dimorava, e di conversare con alcuno degli abitanti. Soggiugne lo stesso storico, che *Tiberio* l'assegnamento le ritolse da *Augusto* stabilito, sotto il pretesto che alcun cenno non era fatto di essa nel di lui testamento, sebbene *Dione Cassio* affermi, che onorata fu di un picciolo legato. Strano certamente è l'avviso di *Tacito*, che *Tiberio* la facesse morire di miseria, lusingandosi che la lontananza del luogo dell'esilio non lascerebbe ai Romani conoscere il genere della di lei morte. Fu al tempo stesso trucidato d'ordine di *Tiberio*, *Sempronio Gracco*, altro dei favoriti di *Giulia*, che *Augusto* rilegato aveva nell'isola di Cercina, e che uomo era dotato di grandissima eloquenza. *Sempronio* che passeggiava sulla riva del mare, andò ad incontrare i soldati che da Roma, o da *L. Asprena* proconsolo d'Africa, erano stati spediti per ucciderlo; chiese loro il tempo solo di scrivere d'ultima sua volontà ad *Alliaria* sua moglie, e quindi presentò loro il capo con una fermezza che onorava il di lui carattere, macchiato solo da alcuna inclinazione alle dissolutezze. *Tacito* non lascia di dire che *Tiberio* voleva far ricadere sul proconsolo anche il sospetto di quell'assassinio.

2. *Germanico* nepote di *Tiberio*, distinto per le sue virtù, e per la sua affabilità adorato dalle trup-

pe, non poteva se non destare grande gelosia nell' animo sospettoso dello zio. Cercò egli dunque di guadagnarlo, e sebbene impedito egli avesse da prima che alcun onore conferito gli fosse, chiese allora che attribuito gli venisse il potere di proconsolo, ed alcuni senatori spedì perchè il decreto gli recassero, e lo consolassero al tempo stesso della morte di *Augusto*. *Dione* tuttavia accenna che l' autorità proconsolare gli era stata da *Augusto* medesimo già da tre anni accordata; si potrebbe dunque conciliare *Dione* con *Tacito*, supponendo che *Tiberio* ottenuto gli avesse il proconsolato per tutta la vita, il quale lo costituiva duce supremo di tutte le forze dell' impero. Dodici pretori nominò quindi *Tiberio*, tra i quali trovossi lo storico *Vellejo Patercolo*, e sebbene il senato lo pregasse di eleggerne un maggior numero, non volle oltrepassarlo, perchè da *Augusto* stabilito. Egli tolse così qualunque diritto al popolo, che da prima nominava una metà de' magistrati, tutta trasferendola al senato; il popolo altro non fece che mormorare, ed il senato fu oltremodo contento di essere dispensato dall' usare alcuna liberalità al popolo, onde ottenerne nelle elezioni il favore ed i suffragi. Non sono d' accordo gli storici sul modo di elezione dei consoli, insinuando *Dione* che *Tiberio* li nominasse, e la scelta degli altri magistrati lasciasse ai senatori, la quale però cadeva d' ordinario sulle persone da esso raccomandate; ed af-

fermando *Tacito*, che gli storici stessi di quel tempo nulla di certo asserivano intorno alle elezioni consolari, e che i discorsi di *Tiberio* a questo proposito erano sempre misteriosi ed oscuri. Giunse allora l' avviso in Roma che sollevate si erano le armate della Pannonia e della Germania. Tre legioni trovavansi in un sol campo nella Pannonia, comandate da *Giunio Bleso*, il quale in segno, non si sa bene se di duolo per la morte di *Augusto* o di giubilo per la elevazione di *Tiberio*, sospesi aveva i militari esercizj. I soldati oziosi cominciarono a darsi ai piaceri, a querelare tra di loro, ed alla sedizione eccitati furono da varj discorsi e da quelli specialmente di certo *Percenio*, che era stato capo di una truppa di commedianti. Quest' uomo, dotato di una specie di eloquenza che appresa aveva sulle scene, dopo di avere molti de' suoi compagni sedotti in notturne conferenze, avendoli riuniti, con lunga e studiata orazione loro persuase che tollerato avevano abbastanza la schiavitù sotto un picciolo numero di centurioni e di tribuni; che conosciuti non erano nè ricompensati i loro meriti, se non col nome inutile di veterani, sotto il quale ancora si ritenevano al servizio; che loro non si assegnavano alla fine se non paludi o scoglj indocili alla cultura; che meschino era lo stipendio loro, intollerabile il peso del loro servizio; e che più non dovevano arruolarsi, se non a condizione di ricevere ciascuno un denaro, (moneta equivalente allora a 16 assi)

o di essere rimandati alle case loro dopo 16 anni, e di ricevere a quell' epoca una ricompensa in danaro nel campo loro medesimo. Quelle parole fecero a tal grado delirare i soldati, che riunire volevano le tre legioni; ed essendosi a questo opposti alcuni legionarj gelosi dell' onore del loro corpo, convennero alfine di confondere le aquile colle insegne delle coorti, e di formare un tribunale o un monticello di zolle coperte d' erba, sul quale collocato avrebbero il nuovo loro comandante. Volle *Bleso* opporsi a quelle deliberazioni, e fece ai soldati amari rimproveri, chiedendo che il di lui sangue spargessero anzichè rubellarsi al loro principe. Il monticello era già elevato all' altezza del petto, allorchè *Bleso* riuscì a far loro abbandonare quel lavoro, ed a persuaderli che le loro lagnanze portare dovevansi all' imperadore in tutt' altro modo che per quello della sedizione, e che spedire piuttosto dovevansi deputati a Roma. Gridarono allora tutti ad una voce, che il figlio stesso di *Bleso* dovesse assumere quell' incarico, e chiedere per essi primieramente il congedo al termine di sedici anni. Ma alcuni manipoli o alcune squadre che erano state spedite a Nauporto città della Pannonia superiore, detta da *Strabone* Neuponto, e che *Cluverio* crede di ravvisare nell' odierno Oberlauback della Carintia, affine di restaurare le strade ed i ponti; udito avendo i movimenti tumultuosi del campo, strapparono le insegne, saccheggiarono Nauporto ed i villaggi vicini, ed

uccisero ancora o gravemente percossero i centurioni che trattenere li volevano. *Aufidiano Rufo* che la carica cuopriva di prefetto del campo, *præfectus castrorum*, istituita probabilmente da *Augusto* perchè non accennata nei tempi anteriori, fu tratto a forza dal suo carro, caricato di bagagli, e costretto a camminare a piedi innanzi alla truppa ed insultato ancora colla domanda se contento era di quella fatica, perchè zelante ed egli stesso infaticabile, ristabilire voleva la antica disciplina. L'arrivo di que' sediziosi sollevò di nuovo il campo; tutti si diedero a saccheggiare le terre all' intorno, e più ancora si infiammarono i rivoltosi, perchè *Bleso* alcuni ne fece battere con verghe ed imprigionare, il che ha indotto alcuni eruditi a supporre che prigioni avessero per costume i Romani ne' loro campi. Quelle prigioni furono forzate, il numero de' rivoltosi si accrebbe, ed un soldato detto *Vibuleno*, portato su le spalle de' suoi compagni, lodò lo zelo dei liberatori de' di lui commilitoni; lagnossi che un di lui fratello fosse stato nella notte trucidato da alcuni gladiatori appostati da *Bleso*, ed a questi pure chiese conto di quel cadavere, offerendosi a morire egli stesso dopo di avere abbracciato il fratello estinto. La pietà e la vendetta implorò dei compagni; ed arrestati furono all' istante non solo i gladiatori, ma i domestici ancora del comandante. Mentre cercavasi dappertutto il cadavere del fratello dell' oratore, si scoprì che *Vibuleno* alcuno non ne aveva, il che

salvò forse la vita a *Bleso*; ma la sedizione continuò tuttavia; i tribuni ed altri ufficiali cacciati furono e spogliati, ed un centurione detto *Lucilio* fu ucciso. Gli altri si nascosero, eccettuato *Giulio Clemente*, che i soldati credettero opportuno alla esecuzione de' loro disegni. Si disputò lungo tempo tra due legioni per altro centurione detto *Sirpico*, che una di esse voleva morto e l'altra salvo; ma intervenne la terza, e con preghiere e con minacce impedì l'assassinio. Gladiatori tenevansi al seguito delle armate, talvolta ancora in buon numero, non ad altro oggetto che per divertire i popoli cogli spettacoli. Appena *Tiberio* ebbe ricevuto l'avviso di quella sollevazione, spedì *Druso* colle coorti pretorie, con una gran parte della cavalleria e tutta la guardia germanica, che era stata da *Augusto* licenziata dopo la disfatta di *Varo*, ma che forse *Tiberio* ricomposta aveva, affine di comprimere quella sollevazione. *Druso* fu accompagnato da *Lentulo*, ufficiale di grandissimo merito, e dal celebre *Sejano*, allora prefetto del pretorio ed ajo del giovane duce. Ricevuto fu *Druso* dalle legioni con rispetto ma non con gioja, ed entrato nel campo, pose guardie a tutte le porte, dopo di che seduto sul suo tribunale fece leggere una lettera di *Tiberio*, nella quale questi prometteva di avere cura delle legioni, di presentare le loro domande al senato, ed annunziava che *Druso* loro accorderebbe quello che concedere si poteva all'istante. *Clemente*, il nuovo capo

de' rivoltosi, chiese in nome di tutti il congedo dopo 16 anni, la ricompensa in danaro, lo stipendio di un danaio romano al giorno, e che i veterani dispensati fossero dal servizio; ed avendo *Druso* risposto, che queste domande il potere di lui eccedevano, e fare dovevansi al senato, si diedero tutti a susurrare, chiedendo quale cosa fosse egli venuto a fare, poichè alcuna facoltà non aveva di sollevare le pene loro, e soggiugnendo che l'imperatore al senato li rimetteva allorchè trattavasi di ricompense, e non allorchè esporre si dovevano al nemico o punire colla morte. I sediziosi si sparsero quindi per tutto il campo, minacciando in particolare i soldati della guardia di *Druso*; e circondato avendo *Lentulo*, non solo colle ingiurie lo investirono, ma ancora a colpi di pietre, ai quali con fatica e già tutto sanguinoso, le milizie di *Druso* lo sottrassero. *Druso* temeva ben con ragione, che a maggiori eccessi si portassero nella notte; ma fortunatamente avvenne in quella notte medesima una eclissi totale della luna, che *Usserio* calcola essere accaduto nel giorno 25 di settembre alle ore 5 della mattina, ed i soldati spaventati credettero, che quello fosse un avviso degli Dei irritati per la disobbedienza loro. Vedendoli *Druso* trepidanti, chiamare fece *Clemente* ed alcuni altri dei loro capi, ed a questi impose di approfittare della occasione, e di calmare la sommossa. Questi i legionarj indussero ad abbandonare i veterani, e le legioni stesse

a separarsi; le aquile tornarono al loro posto, e *Druso* non fu più circondato e quasi assediato come era da prima. Una allocuzione che pronunziò *Druso* medesimo, condannando il passato contegno, ed approvando quello che allora tenevasi, servì a rimettere l'ordine e la disciplina. Si disputò se punire dovevansi colla morte i capi sediziosi, o se trattare dovevansi con dolcezza, almeno fino al ritorno dei deputati spediti a *Tiberio*. *Druso* severo per natura, volle messi a morte all'istante *Vibuleno* e *Percennio*, e molti altri dei capi uccisi furono qua e là dai centurioni e dalle guardie. Procelle violentissime si sollevarono, le quali confermarono i soldati nella idea, che sdegnati fossero gli Dei, e quindi chiesero di uscire da un campo profanato, e di ritornare ai loro presidj. *Druso* ristabilita vedendo la tranquillità, tornò in Roma ad informare *Tiberio* dell'avventuroso successo della sua missione.

3. Ma al tempo stesso e coi pretesti medesimi, ammutinate si erano le legioni nella Germania, e tanto più terribile era la loro sommossa, quanto che più numerose erano quelle truppe. Due armate trovavansi sulle sponde del Reno, l'una detta superiore, comandata da *Cajo Silio*, l'altra inferiore, che obbediva a *Cecina*, e tutte da *Germanico* dependevano, occupato allora a raccogliere i tributi nelle Gallie. Prime sollevaronsi quattro legioni, che accampate erano sulle frontiere degli Ubii, da *Cesare* collocati sulla destra del Reno ai confini della Sve-

via, i quali in tempi posteriori e fors' anche nel regno di *Augusto*, occuparono pure la riva sinistra di quel fiume. I soldati nuovamente arruolati chiedevano maggiore stipendio, i veterani il congedo. *Cecina* mostrò alcun timore, ed i rivoltosi, assaliti i centurioni, li caricarono di percosse, e sèmivivi gettaronli fuori del campo; *Cecina* fu costretto ad abbandonarne a que' forsennati uno che ricoverato erasi nel di lui tribunale; e solo si aprì lo scampo colla spada alla mano *Cassio Cherea*, che l'uccisore fu poi di *Caligola*. *Germanico* partì tosto per ristabilire l'ordine, ma accolto fu tristamente dalle legioni, che con ogni sorta di mezzi il malcontento loro manifestavano; riuscì tuttavia a schierarle, e con lunga orazione tentò di ricondurle alla obbedienza. Allora i soldati spogliaronsi quasi tutti delle loro vesti, e mostrando le loro cicatrici, rinnovarono le loro lagnanze; i veterani chiedevano il congedo ed il legato di *Augusto*; ed alcuni facendo voti per la felicità di *Germanico*, gli offerirono assistenza se aspirare volesse all' impero. *Germanico* inorridito a quella proposizione, scese dal tribunale ed uscire voleva dal campo, ma i soldati lo trattennero, minacciando anche di ucciderlo se il suo posto non riprendeva. Offerì egli di morire piuttosto che di mancare al suo dovere, ed ucciso si sarebbe colla propria spada, se alcuno trattenuto non lo avesse. Alcuni gridavano, che si uccidesse, e un soldato detto *Calusidio* la sua spada gli presentò

come più affilata; ma alcuni inorridirono a quell'atto, e *Germanico* fu dagli amici ricondotto nella sua tenda. Sapeva egli bene, che i sediziosi spedire volevano deputati all' armata di *Silio*; che saccheggiare volevano la capitale degli Ubii, ora Colonia, e che i Germani il momento attendevano di un'aperta rivolta per valicare il Reno e spargersi nelle Gallie. Si determinò egli dunque con debole e fallace politica a fingere lettere di *Tiberio*, colle quali il congedo accordavasi a coloro che servito avevano 20 anni, e volontarj dichiaravansi quelli che militato avevano 16 anni, esentuandosi questi ancora dalle ordinarie fazioni; si raddoppiarono altronde a tutti le somme loro dovute in forza del legato di *Augusto*. Chiesero i rivoltosi, forse avveduti dell'inganno, che tutto eseguito fosse all'istante; ma siccome il pagamento delle somme rimettevasi all'inverno, alcune legioni ricusarono di tornare ai loro presidj, e *Germanico* fu costretto a pagarle col proprio danaro. Passò egli allora all' armata superiore, dove tre legioni gli prestarono giuramento di fedeltà, ed una sola fu ricondotta al dovere col danaro e colla promessa del richiesto congedo. Ma i veterani che un corpo formavano a parte sotto una particolare insegna detta *vessillo*, d'onde essi pure dicevansi *vessillarj* o *emeriti*, rinnovarono il tumulto nel paese de' Cauci, cioè nella Frisia orientale, e solo contenuti furono dal supplizio di due de' loro compagni dannati a morte da

Mennio prefetto del campo, sebbene la facoltà non ne avesse, riserbata solo ai proconsoli, ai propretori ed ai governatori delle provincie. *Mennio* fu tuttavia attaccato; fuggì e si nascose, ma scoperto disse con coraggio che non ad esso portare dovevano i soldati le loro lagnanze, ma al loro duce *Germanico* ed a *Tiberio* legittimo loro sovrano. Vedendoli quindi attoniti, pigliò una insegna, e verso il Reno incamminossi, gridando che per disertore terrebbe chiunque abbandonasse il suo posto; e così li trasse a quartieri d'inverno. Giunsero allora deputati di *Tiberio* e del senato presso *Germanico*, venuti per calmare la sedizione; ma due legioni sospettarono che rivocare essi dovessero tutte le concessioni loro accordate col supposto decreto. Caddero i maggiori loro sospetti sopra *Munazio Planco*, capo della deputazione; si attrupparono quindi a mezzanotte per chiedere lo stendardo che presso *Germanico* trovavasi, ed incontrato avendo *Planco*, ucciso o ferito lo avrebbono, se ritiratosi presso la prima legione, abbracciato non avesse l'aquila e le insegne, e non fosse stato difeso dal porta-insegna *Calpurnio*. *Germanico* la mattina seguente *Planco* sedere fece nel suo tribunale; lagnossi dei disordini della notte, e mostrò di quale vergogna si fosse coperta la legione che violato aveva il sacro diritto degli ambasciadori; congedò quindi i deputati e scortare li fece dalla cavalleria ausiliaria; e spinto dal consiglio degli amici, *Agrippina* sua

moglie fece pure allontanare, che lo seguiva col figlio *Claudio* e che allora trovavasi incinta. Partirono con essa molte donne romane distinte, mogli dei primarj ufficiali della armata, il che prova che allora introdotto erasi l'uso, sconosciuto da prima, che le donne seguissero i soldati ne' campi. La partenza di quelle femmine che l'aspetto aveva di una fuga, e che a Treveri si incamminavano presso gli stranieri, commosse i soldati; alcuni corsero per trattenerle, altri ne domandarono il ritorno a *Germanico*. Questi colse l'opportunità per rinfacciare loro l'atrocità della tenuta condotta; ed essi, mostrando il più vivo pentimento, chiesero che puniti fossero gli antori della sedizione, ed a tutto pronti si offerirono, purchè *Agrippina* ed il figlio tornassero al campo. Acconsentì *Germanico* al ritorno di *Claudio*, ma non a quello della sposa, che troppo vicina era a sgravarsi, e la punizione de' colpevoli alle legioni stesse rimise. Tutti furono dunque condotti i capi della rivolta a *Cetronio*, comandante della prima legione; e quelli che giudicati erano colpevoli dalla assemblea, tagliati furono a pezzi dai legionarj medesimi. Lo stesso avvenne tra i veterani; i quali però spediti furono nella Rezia, sotto il pretesto di opporsi alla invasione degli Svevi. Fu pure eseguita una riforma da *Germanico* tra i centurioni, e così la sedizione fu in parte calmata. Ma due legioni nell' ammutinamento loro persistevano, e queste trovavansi alla distanza di circa 60 miglia in un

lungo detto *Vetera*, che *Cluverio* crede oggi Santen, dove si abbandonavano ad ogni sorta di eccessi. *Germanico* si dispose dunque a combatterle, e alcune navi allestire fece sul Reno; ma una lettera scrisse da prima a *Cecina*, minacciando di passare tutti que' rivoltosi a filo di spada, se da loro medesimi i capi della sedizione non punivano avanti il di lui arrivo. Quelle lettere produssero lo effetto desiderato; ad un segnale convenuto i sediziosi furono tutti trucidati nelle loro tende dai compagni loro medesimi. Quella strage inorridire fece *Germanico* stesso, il quale disse di avere trovato un macello. Fece egli bruciare tutti i cadaveri, ed ancora sollecitato dalle legioni ad assumere la sovrana autorità, ricusò di prestarsi ai loro voti. Si credeva che *Germanico* i sentimenti nutrisse di *Druso*, e che restituita avrebbe, qualora fosse stato in di lui potere, la libertà a Roma. Quella sedizione fu allora interamente sopita; ma in Roma, al dire di *Tacito*, si susurrava, perchè *Tiberio* non andasse in persona a calmare i rivoltosi. Egli spargere fece la voce che visitate avrebbe le armate rubelli; fece anche allestire una flotta, ma non mancò di artificiosi pretesti per sottrarsi a quella spedizione.

4. I veterani tornati alla fedeltà chiesero di essere condotti al nemico, e *Germanico*, avendo fatto costruire un ponte sul Reno, passò al di là con 12,000 legionarj, 26 coorti di alleati, ed 8 *ale* di cavalleria, ciascuna di 300 cavalli; attraversò la foresta Cesia, che

parte faceva della Ercinia, e che da *Cluverio* è supposta nel ducato di Cleves; ed udito avendo che i Germani celebravano una notte alcuna festa, ordinò a *Cecina* di entrare nella città de' Marsi, mentre gli abitanti immersi erano nella ubbriachezza o nel sonno. Quel paese tutto fu devastato dalle truppe romane per lo spazio di 50 miglia; non si perdonò nè a sesso nè ad età, tutte le città furono demolite e fu pure distrutto il tempio di *Tanfana*, divinità tutelare de' Germani, il di cui nome alcuni traggono da una origine Teutonica, che significarebbe Dio dei pini o dei larici, come *Giove* pure, collocato presso un bosco di faggi, dai latini dicevasi *fagutale*. *Lipsio* crede tuttavia che quel nome indicasse la prima causa di tutto, e che sotto quel nome si adorasse l'essere supremo. *Tacito* dice, che un sol uomo non fu ucciso nè ferito tra i Romani. Ma quella crudele irruzione eccitò i Bructeri, da alcuni geografi collocati presso i Frisii tra l'Ems ed il canale di Zuiderzee; i Tubanti, abitanti di una gran parte della Vestfalia, e gli Usipeti o Usipii, secondo alcuni geografi situati tra il Reno e l'odierno ducato di Assia presso i Sicambri ed i Tenteri; questi si accamparono ne' boschi ne' quali passare doveva l'armata romana, e da principio ne attaccarono parzialmente la fronte ed i fianchi; piombarono poscia con tutte le forze loro sulla retroguardia, e le coorti leggermente armate disordinarono. *Germanico*, correndo a cavallo

verso la ventesima legione, disse gridando quello essere il momento di espiare il delitto della sedizione; e i legionarj con tanto valore i nemici attaccarono, che un gran numero tagliarono a pezzi, e tutti li fugarono nella pianura. Tanta gloria acquistossi allora *Germanico*, che *Tiberio* ne fu geloso, mentre Roma abbandonavasi alla gioja. *Germanico* colle sagge sue disposizioni guadagnato aveva l' affetto della armata e la reputazione di duce valoroso, per il che *Tiberio* la conceputa gelosia dissimulando, le gesta del nepote rappresentò con enfasi al senatò, ed al tempo stesso alle legioni della Pannonia destramente accordò tutto quello che *Germanico* conceduto aveva alle sue. *Tiberio* allora affettò nuovamente modestia, ricusando gli onori, che dal senato gli si offerivano, e specialmente i templi, le are e i sacerdoti; non ammettendo che le sue statue collocate fossero tra quelle degli Dei, ed i titoli ricusando ancora di *padre della patria* e di *Augusto*, benchè di questo come ereditario si servisse nelle lettere scritte alle straniere potenze. Finse ancora una avversione per gli adulatori; ad alcuno che *signore* lo appellava, disse che di esso burlavasi; ad altro che *sacre* diceva le sue funzioni, rispose che meglio chiamate si sarebbono *onerose*; mostrò di tollerare i discorsi licenziosi ed i libelli, asserendo che in una città libera, liberi pur anche essere dovevano i pensieri, e libere le lingue degli abitanti; ed al senato fece intendere che inutile era l' occuparsi delle

satire, il che altro non faceva che aprire la strada alle denunzie. Al senato stesso confidò la imposizione dei tributi, la riparazione de' pubblici edifizj ed anche l'arruolamento o il congedo delle armate; ai senatori lasciò ampia libertà di esporre la loro opinione, ed alcuna volta rispondeva più liberamente come senatore egli medesimo; ai consoli ancora lasciò un potere molto esteso, e loro rendeva onore, alzandosi allorchè al senato o agli spettacoli comparivano. Ai giudizj interveniva, allorchè dubitavasi che un colpevole potesse essere salvo col favore, ed ai giudici rammentava la santità delle leggi. Pose egli mente ancora alla riforma de' costumi; le spese limitò che in giuochi ed in pubblici spettacoli si prodigavano; limitò il numero e lo stipendio degli attori, ed i prezzi minorò delle derrate. Bramoso di introdurre la frugalità tra i cittadini, mostrossi frugale egli stesso, e da Roma esiliò alcuni giovani patrizj ed alcune donne distinte, che famose erano per le sregolatezze loro. I baci perfino furono tolti dai saluti. Quanto alle imposizioni, egli amava di sminuirle anzichè accrescerle; e sollecitato da alcuni governatori delle provincie ad aggravarle, rispose che un pastore tosare doveva le pecore, ma non già scorticarle. Quanto sarebbero que'tratti della vita di *Tiberio* lodevoli, se non fossero stati suggeriti dalla più astuta simulazione!

5. Consoli trovavansi *Druso Cesare* e *Cajo Norbano*, allorchè *Germanico* disegnò di continuare la

guerra contra i Germani, e di vendicare la disfatta di *Varo*. Istrutto egli che divisi erano i Germani tra di loro, deliberò di invadere il paese de' Catti, presso a poco l'Assia e la Turingia odierna. Le dissensioni de' Germani cagionate erano dai dispareri di *Arminio* e di *Segesto*, il secondo dei quali, tuttochè complice della trama di *Arminio* già da me riferita, non lasciava di avere alcun attaccamento per i Romani, e maggiormente irritato era contra *Arminio*, perchè rapita gli aveva una figlia detta *Tusneldi*, ed impalmata l'aveva, benchè già fatta sposa di altro illustre germano. *Cecina* fu spedito con quattro legioni ed alcuni ausiliarj, e *Germanico* partì con un numero eguale di legioni ed altrettanti alleati, e ginnse tanto sollecito fra i Catti, che molti uccisi furono all'improvvisata o fatti prigionieri. Una parte de' giovani passò il fiume Adrana, ora l'Eder, impedire volendo ai Romani di costruire un ponte; ma inutile vedendo i loro sforzi, alcuni si sottomisero a *Germanico*, altri fuggirono nelle foreste. *Mazzio*, detta in questo luogo da *Tacito* la capitale dei Catti, sebbene altrove egli distingua i Catti ed i Mazzii, e che alcuni ora credono Marpurgo dei Catti, altri Wisbaden presso Magonza, fu incendiata; tutto il paese all' intorno fu devastato, nè i Catti si mossero, benchè i Cherusci disposti fossero a soccorrerli. I Marsi, che si credono abitatori allora di una parte della Vestfalia e del vescovado di Paderbona, attaccarono *Germanico*, ma furono battuti.

Segesto spedì deputati a *Germanico*, e tra questi il proprio figlio *Segimondo* per chiedere soccorso contra *Arminio*; siccome però quel giovane era stato uno de' capi della ribellione, *Germanico* accolse cortesemente la deputazione, ma quel giovane spedì sotto buona scorta sulla frontiera delle Gallie. Imbarazzante riesce un passo di *Strabone*, nel quale vien detto che *Segimondo* precedette in Roma il carro di *Germanico* trionfante, il che indicherebbe che violando il diritto delle genti, *Germanico* trattato avesse come prigioniero un ambasciadore. Ma *Tacito* nulla dice di quello che avvenuto fosse di quel giovane, che il Romano duce non lasciò più raggiugnere i di lui compatriotti, e probabilmente *Strabone* si è ingannato, facendolo comparire nel trionfo di *Germanico*. Questi sull' avviso di *Segesto* attaccò tosto *Arminio*, liberò *Segesto* medesimo, i nimici pose in fuga, facendo moltissimi prigionieri, e tra questi *Tusneldi* figlia di *Segesto* e moglie di *Arminio*, la quale gravida trovavasi, e della propria servitù non dolevasi, ma di quella in cui nato sarebbe il bambino che nelle viscere portava. *Tacito* annunzia tra i costumi de' Germani quello pure di condurre alla guerra le loro mogli e i figli, e soggiugne che le grida delle donne, che alcuna volta presentavansi alle nemiche squadre, servivano a richiamare alla pugna i soldati fuggitivi e a riordinare le schiere loro. Tra le spoglie dei vinti Germani quelle trovaronsi ancora di *Varo*, e

dei di lui commilitoni. *Tacito* ci ha conservato il discorso tenuto allora da *Segesto* a *Germanico*; dopo avere egli rammentato i servigj renduti ai Romani, si offerì mediatore tra essi ed *Arminio*, e raccomandando a *Germanico* i proprj figli, disse che la colpa del figlio era solo della gioventù, e che *Tusneldi*, benchè sposa di *Arminio*, figlia era di *Segesto*. Rispose *Germanico* che nulla avevano a temere i di lui parenti, e che sarebbero stati onorevolmente trattati. Tornò quindi al campo, dove la principessa prigioniera si sgravò di un maschio, che *Tacito* dice essere stato educato a Ravenna, ed essere divenuto bersaglio di molte sciagure, che promette di raccontare e che forse egli ha esposte in alcuna parte delle sue opere ora perduta. Intanto *Arminio* i Cherusci sollevava contra *Germanico*, parlando loro di libertà e di gloria; e non solo que' popoli, ma tutti i vicini suscitò e fino *Inguiomero* di lui zio, che era stato sino a quel punto fedele ai Romani. *Germanico* spedì *Cecina* con 40 coorti nel paese dei Bructeri; e *Pedone*, che alcuni confondono con *Pedone Albinovano*, e che più probabilmente era *Pedone Pompeo*, poeta egli pure di merito, marciò colla cavalleria sui confini della Frisia posta tra le imboccature del Reno e del Weser. I Cauci o Caussi si offerirono ad accompagnare le legioni; i Bructeri incendiarono le case loro, e tentare vollero la fuga, ma furono raggiunti e disfatti da *L. Stertinio*, che trovò tra le spoglie un aquila per-

duta da *Varo*. L' armata devastò le provincie poste tra l' Ems e la Lippa, e *Germanico*, vicino trovandosi alla foresta di Teutberga volle cercare il campo di *Varo*, ove insepolte giacevano le ossa romane. Trovossi quel campo, trovaronsi le ossa; ed il cuore de' guerrieri fu commosso da sentimenti di dolore e di vendetta. Si eresse un sepolcro onorevole agli estinti, il che però dispiacque a *Tiberio*, che se male pure non interpretava tutte le gesta di *Germanico*, temeva forse che la vista di tanti cadaveri il coraggio non diminuisse delle truppe. I Romani però all' uscire di quella foresta si diedero ad inseguire *Arminio*, che disposto aveva le sue schiere in altra foresta vicina; e queste ad un segnale dato piombarono sulla cavalleria romana, che si disordinò, ed il pericolo corse di essere rovesciata in una palude. *Germanico* riordinò all' istante le legioni, ed *Arminio* allora ritirossi, nè *Germanico* volle inseguirlo ne' boschi; si ritrasse dunque verso l' Ems, dove con 4 legioni imbarcossi, ed altre quattro diede a condurre a *Cecina*, avvertendolo di non arrestarsi al luogo detto *Ponti lunghi*, mentre la cavalleria seguire doveva le spiagge del mare fino al Reno. Secondo *Tacito*, i *Ponti lunghi* erano una via aperta da *L. Domizio*, forse l' avo di *Nerone*, e al tempo di *Lipsio* se ne vedevano ancora gli avanzi. Ma *Arminio* fu più sollecito di *Cecina*, e disposte avendo le sue truppe ne' boschi che la via fiancheggiavano, attaccò le legioni

con tanto furore, che cedere dovettero, e sarebbero state interamente distrutte, se la notte non avesse posto fine alla battaglia. I Germani senza pensare al riposo, si diedero a scavare un foro nella montagna, affine di condurre un fiume sul campo che i Romani occupavano, e sommergere essi e le loro opere. Ma *Cecina* avvezzo ai pericoli, esaminò freddamente la sua situazione, e risolvette di attaccare il giorno seguente i barbari, lusingandosi di ricacciarli nei loro boschi, e di contenerli finchè passati fossero i feriti ed i bagagli. Egli riuscì in parte nel suo disegno, perchè i Germani ritiraronsi al di là della palude, dove *Cecina* volle inseguirli; ma essendosi i bagagli arrestati nel fango, *Arminio* uscì improvvisamente colle sue truppe, gridando che a fare avevasi con un secondo *Varo*, e la cavalleria attaccò con furore, che male reggevasi sul terreno paludoso. *Cecina* fece prodigi di valore, ma essendo stato ucciso il di lui cavallo, caduto egli sarebbe nelle mani del nemico, se la prima legione non fosse volata al di lui soccorso. I Germani si diedero allora a raccogliere il bottino; e la loro sola avidità diede campo alle legioni di ritirarsi in buon ordine sulla sera in una asciutta pianura. Ma nella notte un cavallo che fuggito era, rovesciò alcuni soldati, ed urtò alcune tende; ed i Romani atterriti credettero che una irruzione quella fosse dei Germani e corsero per uscire dalle porte. *Cecina* accortosi dell'inganno, cercò di trattenerli

colle preghiere e colle minacce, nè riuscendo per alcun mezzo, si stese sulla soglia della porta, e disse che fuggiti non sarebbono se non calpestandolo. Avendo impedito così la loro fuga, li riunì e fece loro intendere che prudentemente agire si doveva, e che migliore avvisamento era quello di tenersi nel campo loro. Venne di fatto il dì seguente *Inguiomero* ad attaccarli e le di lui truppe colmato avendo con fascine il fosso, salirono ben tosto sulle trincee, dove poco numerosi scorgevano i difensori. Ma questi ad un segnale tutti uscirono, ed i nemici spaventati presero vergognosamente la fuga, inseguiti da ogni parte dai Romani che ne fecero grandissima strage. *Inguiomero* stesso fu gravemente ferito; *Arminio* che consentito non aveva a quell' attacco, fu salvo; ma i Germani più non ricomparvero, e *Cecina* giunse tranquillamente alle sponde del Reno.

6. Propalavasi intanto che i Romani fossero stati battuti, e che i Germani piombassero sulle Gallie. Si voleva rompere ad ogni costo il ponte del Reno, e solo *Agrippina* si oppose a quell' atto di viltà, ed ebbe il contento di vedere giugnere ben tosto le legioni vittoriose. Essa comparve sul ponte medesimo, tenendo per mano *Caligola* ancora fanciullo; lodò le legioni, ed ai soldati poveri o infermi distribuì vesti e medicine. Questo ancora spiacque al maligno *Tiberio*, il quale disse non essere contra i nimici dirette le viste di quella donna, che il figlio

vestito da semplice soldato conduceva nei campi sotto il nome di *Cesare Caligola.* Il perfido *Sejano*, che le gelosie secondava di *Tiberio*, fortificò que'sospetti, e l'odio destò dell' imperadore contra la famiglia di *Germanico*, e in particolare contra *Agrippina. Germanico* intanto, giunto essendo all' Oceano, trovò impraticabile il disegno di passare colle legioni per mare infino al Reno, perchè troppo cariche erano le di lui navi. Ordinò quindi a *Vitellio* di condurre al loro destino due legioni per terra; ma le arene mobili, e più ancora le maree fortissime dell' equinozio, che i Romani non conoscevano, ne fecero perire la maggior parte, e solo *Vitellio* con pochi potè ridursi alle rive dell' Usingi, ove alcuni credono ora fondata la città di Groninga. *Germanico* giunse colle sue truppe e coi soldati superstiti di *Vitellio* alla foce del Reno, e di là per terra recossi a Colonia. In questa città egli trovò *Segimero*, fratello di *Segesto* col di lui figlio *Sesitaco*, che sebbene capo della sommossa contro *Varo*, veniva a chiedere l'alleanza de' Romani. Il padre fu bene accolto, ma il figlio ottenne con difficoltà il perdono, perchè dicevasi avere ignominiosamente trattato il cadavere di *Varo.* L'armata perduta aveva nel lungo e disastroso viaggio tutti i cavalli, le armi ed i bagagli; ma la fama del nome di *Germanico* fece sì che la Gallia, la Spagna, l'Italia gli offerirono a gara tutto quello di cui poteva abbisognare. Armi e cavalli accettò egli; al rimanente

provvide col proprio danaro, ed intraprese dopo l'inverno una nuova spedizione nella Germania, che tutta ridurre voleva sotto l'obbedienza di Roma. Accortosi egli che i Germani grandi vantaggi traevano dai boschi e dalle paludi, e che la difficoltà e la lunghezza delle strade era la principale cagione del deperimento delle truppe, disegnò di trasportarle per mare, e costruire fece 1000 navi di diverse grandezze, alcune delle quali, secondo *Tacito*, strette erano alle due estremità e larghe nel ventre, onde meglio resistessero alla violenza de' flutti, altre piatte, affinchè approdare potessero anche nelle basse maree, ed alcune altresì avevano un doppio timone onde non si perdesse alcun tempo nel rivoltarle. Tutte ridurre si dovevano all'isola dei Batavi, che trovavasi chiusa tra l'Oceano, il Reno ed il Wahal, e che più grande era al tempo di *Cesare* che non a quello di *Tacito*. *Silio*, luogotenente di *Germanico*, fu spedito nel paese dei Catti, e *Germanico* stesso con 6 legioni si mosse a soccorrere un forte posto sulla Lippa, che i Germani assediavano. L'irruzione meditata da *Silio* andò a voto a cagione delle piogge dirotte; ed egli non riuscì se non ad impadronirsi della moglie e della figlia di *Arpo* principe de' Catti, ed a riportare alcun bottino. Gli assedianti, contra i quali marciava *Germanico*, non attesero il di lui arrivo, ma fuggendo, demolirono la tomba innalzata alle legioni di *Varo*, ed un altare consacrato a *Druso*

su le rive del Reno, che i moderni geografi suppongono eretto nelle vicinanze di Magonza. *Germanico* rifabbricò l'altare, e fece esercitare all'intorno le sue legioni, come attorno alle tombe degli eroi corse dai Greci si eseguivano, da *Omero* descritte. Egli ebbe cura altresì di fortificare con nuove opere tutto lo spazio che trovavasi tra il forte summentovato, l'Yssel ed il Reno. Giunta era intanto la flotta all'isola dei Batavi, ed allorchè imbarcate furono le truppe, le armi ed i viveri, entrò nel canale che *Druso* aveva fatto scavare tra il Reno e l'Yssel, detto *Fossa Drusiana*, che formato aveva una terza foce del Reno, detto da prima ed anche da *Virgilio*, *bicorne*. Invocati furono gli Dei Mani di *Druso*, e quindi la flotta si avanzò, secondo *Tacito*, per varj laghi che ora ne formano un solo, detto *Zuiderzee*, e per l'Oceano, fino alla imboccatura dell'Ems, dove sbarcate essendo le truppe, si avviarono verso il Visurgi o il Weser. *Tacito* nota in questo luogo due errori gravissimi da *Germanico* commessi; il primo nell'avere sbarcato le truppe troppo vicino alla foce dell'Ems, per il che molti soldati furono sorpresi dal flusso del mare che risaliva e si annegarono; il secondo per essere sbarcato su la sinistra e non su la destra sponda del fiume, il che lo costrinse a costruire molti ponti. Il secondo è sembrato ai moderni storici così madornale, che non hanno potuto prestare fede a *Tacito* e ne hanno supposto il testo in questo luogo

interpolato. Certo è, che su le rive del Weser fu avvertito *Germanico* della rivolta dei Angrivarj, che alcuni moderni geografi dicono avere posseduto una parte della provincia di Overyssel, della contea di Bentheim e della diocesi di Paderbona; *Stertinio* dunque fu spedito con un corpo di cavalleria, e col ferro e col fuoco sottomise quei popoli. *Arminio* presentossi pure colla sua armata sulla opposta sponda, e chiese di parlare col fratello *Flavio*, che tra i Romani trovavasi. *Arminio*, vedendo che un occhio perduto aveva, gli domandò quale compenso ottenuto avesse per quella perdita, e udendo che ricevuto aveva una corona ed altre militari ricompense ed un accrescimento dello stipendio, gli rimproverò che per così poco fatto si fosse schiavo. Invano *Flavio* parlò della maestà dell' Impero, della romana potenza, della umanità de' Romani coi sudditi volontarj; *Arminio* parlò a lungo dell' amore della patria, della libertà de' Germani, del rispetto dovuto agli Dei protettori della nazione, e lo scongiurò a volere divenire comandante de' Germani, anzichè essere tenuto dai suoi come traditore. I due fratelli erano all' istante di battersi tra loro, se *Stertinio* trattenuto non avesse *Flavio*; ed *Arminio* dal canto suo sfidava i Romani a battaglia, alcune parole latine apprese avendo durante il suo soggiorno con *Varo*. Ma benchè egli schierasse ancora in battaglia le sue truppe, *Germanico* non volle attaccarlo, ed alla cavalleria guadare fece il fiume sotto la condot-

ta di *Stertinio* e di *Emilio*, i quali in appresso staccaronsi l'uno dall'altro per dividere le forze del nemico. I Batavi però guidati da *Cariovalda*, tratti furono dai Cherusci in una imboscata; ove quel duce fu spento, e gran numero cadde de' Batavi, i quali tutti periti sarebbero senza il soccorso de' Romani. Passato aveva il Weser *Germanico* stesso, che avvertito fu da un disertore essere *Arminio* disposto ad attaccare il campo nella notte. Bramoso egli di esplorare le disposizioni dei soldati, girò la notte medesima per le loro tende, e da tutti ricevette lodi e proteste di fedeltà; ma nell'istante medesimo un Germano che la lingua conosceva de' Romani, venne a cavallo gridando ad alta voce, e promettendo ad ogni soldato che ad *Arminio* si rendesse, 100 sesterzi per giorno durante la guerra, e a tutti mogli e terre per vivere agiatamente, il che non servì che ad infiammare l'ardore de' Romani. *Arminio* venne all'assalto verso la terza della notte, ma vedendo le trincee piene di soldati, non volle innoltarsi. Venuto il giorno, *Germanico* con generosa allocuzione i soldati animò a finire una lunga guerra con una battaglia decisiva, ed acclamato da tutta l'armata, si dispose alla pugna. *Arminio* fece dal canto suo lo stesso, e le sue truppe appostò presso Idistaviso, che *Lipsio* ha creduto di ravvisare nel villaggio di Vegesack, lontano due miglia da Brema, avendo da una parte il fiume, dall'altra alcune colline, e dietro una foresta, densa

bensì nella sommità degli alberi, ma non inaccessibile tra i loro tronchi. I Germani si collocarono all' ingresso della foresta, i Cherusci su le colline, disposti a piombare sulla armata romana, allorchè impegnata fosse la zuffa. Ma scoperto avendo *Germanico* che i Cherusci scendevano, attaccare li fece da scelta cavalleria in fianco ed alle spalle; al tempo stesso le legioni si mossero incontra ai Germani. Questi non ne sostennero l' urto; due delle loro schiere presero la fuga in contraria direzione, cosicchè mentre gli uni dai boschi fuggivano nella pianura, gli altri a vicenda dalla pianura riparavano ne' boschi. Allora non si vide più nel campo che una orribile confusione; i Cherusci cacciati erano da ogni parte; *Arminio* solo, tutto coperto di sangue, ancora combatteva, e riuscito era a rompere i Romani arcieri, che fortunatamente soccorsi furono da alcune coorti ausiliarie. Egli salvossi tuttavia, passando velocemente col suo cavallo attraverso i Romani col viso coperto di sangue onde riconosciuto non fosse; narrano tuttavia alcuni storici, che conosciuto fosse dai Cauci, che gli facilitarono la fuga. *Inguiomero* pure salvossi in egual modo; ma tutta la loro armata fu tagliata a pezzi o annegossi, passare volendo a nuoto il fiume. La strage continuò fino alla notte, e per lo spazio di 10 miglia il terreno videsi coperto di armi e di cadaveri, e molte catene trovaronsi nel bottino, che que' barbari insensati portate avevano per caricarne

i Romani. Le truppe proclamarono imperadore *Tiberio*, sotto i di cui auspicj militato avevano, ed un trofeo eressero colle spoglie de' popoli vinti, scrivendone al di sotto i nomi. Quel trofeo irritò i Germani, che forse pensavano a ritirarsi di là dall' Elba; tutti armaronsi, perfino i vecchi, ed i Romani che in cammino trovavansi, disordinarono. Respinti tuttavia, si appostarono in una pianura, e la cavalleria, come era loro costume, si pose in imboscata nella foresta. *Germanico* conosciute avendo le loro disposizioni, la cavalleria affidò a *Sejo Tuberone*, che ordinarla doveva nella pianura, e la fanteria dispose in modo, che una parte avesse l' accesso libero alle foreste, l' altra attaccare dovesse un largo baloardo, che gli Angrivarj separava dai Cherusci. Le foreste non presentarono alcun ostacolo, ma il muro non fu superato che con fatica, e solo col soccorso degli arcieri e dei fiondatori. Allora *Germanico* colle coorti pretoriane entrò nella foresta, ed il combattimento divenne ostinato e sanguinoso, perchè nè gli uni, nè gli altri arretrare potevano, trattenuti dalle paludi, dal fiume e dalle montagne. *Arminio* ferito perdette le forze, il che forse agevolò la vittoria de' Romani malgrado gli sforzi di *Inguiomero*. Gridava *Germanico* che non si facessero prigionieri, ma che sterminate fossero quelle perfide nazioni; sulla sera tuttavia ritirò una legione; le altre continuarono la strage. *Germanico* lodò altamente le legioni vittoriose, ed un trofeo fu

innalzato colla iscrizione: *L'armata dell' imperadore* Tiberio *trionfante delle nazioni poste tra l' Elba ed il Reno, consacrò questo monumento a* Marte, *a* Giove, *ad* Augusto. *Germanico* non lasciò apporre il proprio nome, perchè credette quello un testimonio abbastanza glorioso della sua vittoria, o piuttosto perchè sottrarsi ei volle alla gelosia di *Tiberio. Stertinio* fu spedito contra gli Angrivarj, che si assuggettirono ben tosto, e ricevuti furono da *Germanico* sotto la protezione di Roma, e lasciati liberi di vivere colle loro proprie leggi.

7. *Tiberio*, benchè geloso, aveva tuttavia confermato il titolo *d' imperatore*, che le truppe avevano dato a *Germanico* fino al principio della campagna; e mentre questi trovavasi a Colonia, gli onori dei trionfatori accordati aveva a *Cecina*, ad *Apronio* ed a *Silio*, che distinti si erano nei penosi viaggi delle truppe romane attraverso le foreste. Rigettò di nuovo i titoli pomposi, che il senato gli offeriva; molti bisognosi soccorse col proprio danaro, ed un senatore, che ottenere non poteva il pagamento della sua casa atterrata per il rifacimento delle pubbliche vie, a questo opponendosi i pretori, fece rimborsare del prezzo reclamato; su di che *Tacito* ha notato, che liberale mostravasi nelle cose, che più onorevoli per esso riuscivano. Un altro senatore, detto *Properzio Celere*, chiedeva di potere rinunziare alla dignità senatoria a cagione della sua povertà; e *Tiberio* informato

che depauperato egli era a cagione delle sregolatezze del di lui padre, dono gli fece di 1000 grandi sesterzi. — Straripò quell'anno il Tevere, ed inondò le parti più basse della città; e cinque senatori secondo *Dione*, o due secondo *Tacito*, deputati a porre un riparo a quella sciagura, opinarono che divertire si dovessero i fiumi, che nel Tevere immettevano le acque loro; il senato però che poco o nulla intendeva della teoria del moto delle acque, volle che le cose fossero lasciate come disposte erano dalla natura, e libero per conseguenza rimanesse il campo a nuove inondazioni. Forse la superstizione entrò in alcun modo in questo avvisamento, e benchè gli storici nol dicano, si ebbe timore di irritare gli Dei col cangiare il corso naturale de' fiumi. — L'Acaja e la Macedonia, che date si erano al senato, e che lagnavansi del governo de' proconsoli, furono di nuovo sottomesse al reggimento dell'imperadore; e solo tornarono sotto il senato al tempo dell'imperadore *Cajo*, dal che si deduce che più dolce fosse il governo imperiale che non quello dei proconsoli investiti della autorità senatoria. Ma mentre *Tiberio* affettava bontà e clemenza, richiamò al primo vigore la legge contra i delitti di lesa maestà, che estese ancora alle satire ed ai discorsi più liberi; il che fece dire a *Tacito* che nella repubblica si punivano le azioni, e sotto *Tiberio* le parole, le quali però erano state già a

quella legge assuggettate da *Augusto. Svetonio* ci ha conservato i versi, che forse diedero motivo alla rinnovazione di quella legge; in questi si rinfacciavano a *Tiberio* la di lui crudeltà, il di lui orgoglio, l'ingratitudine verso la madre, l'origine oscura ed il rapido passaggio dall'esilio al regno. A *Pompeo Marco* pretore, che domandava se come rei d'alto tradimento giudicare dovesse gli autori de' libelli, rispose *Tiberio* che eseguire si dovevano le leggi; il che diede motivo ad un gran numero di denunzie, e trionfare fece i delatori sparsi in tutta la città. Un cavaliere romano detto *Falenio*, fu accusato di avere ammesso tra gli adoratori di *Augusto*, al quale un'ara eretta aveva nella sua casa, certo *Cassio* pantomimo dissoluto, e di avere venduto una statua di *Augusto* medesimo col giardino nel quale era posta; altro detto *Rubrio* fu accusato come violatore del giuramento pronunziato per quell'imperadore deificato. *Tiberio* volle che assoluti fossero gli accusati, perchè trattavasi di *Augusto*, e rendere volle al tempo stesso meno odiosa la legge, che rinnovata aveva. Ma essendo stato poco dopo accusato di lesa maestà *Granio Marcello* propretore della Bitinia, ed imputandosi a questo di avere parlato oltraggiosamente di *Tiberio* medesimo, questi volle condannarlo senza neppure premettere alcun esame e disse che la sua opinione esposta avrebbe nel senato; avendo però *Pisone* domandato se parlare voleva prima degli altri o dopo, giacchè nel secondo caso

il di lui parere si sarebbe forse trovato opposto a quello dell'imperadore, si moderò e permise che *Granio* fosse giudicato ed assoluto. Così *Tacito*; ma *Svetonio* narra, che fu condannato un uomo, il di cui delitto quello era di avere decapitato una statua d' *Augusto* per sostituire altra testa in quel luogo; e questa era una delle colpe, che a *Granio* si apponevano. — Al tempo stesso la licenza nel teatro era giunta al colmo; gli attori avevano ciascuno i loro partiti, e questi venivano alle mani tra loro, e spesso uccisi o feriti erano plebei non solo, ma soldati, centurioni e tribuni. Il senato propose, che flagellati fossero gli attori che cagionavano que' tumulti; ma un tribuno del popolo, detto *Aterio Agrippa*, si oppose, dicendo che *Augusto* aveva dichiarato gli attori esenti da quella pena; e malgrado la opposizione di *Asinio Gallo*, si rispettò allora la memoria di *Augusto*. Il senato passò tuttavia a stabilire varj decreti affine di reprimere la insolenza degli attori, e questi ottimamente servono a rischiarare i costumi di quella età. Non bastando la diminuzione degli stipendj loro, si ordinò che i senatori non si recherebbero a visitarli, che i cavalieri romani non gli accompagnerebbono nelle pubbliche strade, e che que' commedianti non potrebbono esercitare l' arte loro se non su le pubbliche scene; il che unito alla testimonianza di *Plinio*, ci dà a vedere, che corteggiati erano dai senatori e dai cavalieri: il perchè *Seneca* i nobili del suo

tempo schiavi disse de' pantomimi. I pretori furono altresì autorizzati ad esiliare gli attori orgogliosi ed insolenti. *Tiberio* pagò in quell' anno i legati da *Augusto* disposti a favore del popolo; ma siccome quel pagamento facevasi con lentezza, un uomo del popolo, vedendo passare un funerale, finse di parlare all' orecchio del defunto, e disse altamente che rammentasse ad *Augusto* non essere ancora soddisfatti i di lui legati. *Tiberio* informato di questa piacevolezza, fece condurre alla sua presenza quel cittadino; gli pagò tutto quello che gli era dovuto, e ordinò che all' istante fosse messo a morte, affinchè ad *Augusto* recasse nuove ancora più recenti del legato soddisfatto. Chiese allora il popolo di essere liberato dalla imposta del centesimo creata in tempo delle guerre civili; ma *Tiberio* dichiarò che l' erario militare sussisteva in virtù di quel tributo, e che il tesoro della repubblica non basterebbe allo stipendio delle milizie, se congedati erano i veterani avanti il ventesimo anno de' loro servigj. Per tal modo fu ritenuta l' imposta, ed annullata la promessa del congedo dopo 16 anni, che fatta erasi ai veterani rivoltosi.

8. *Germanico* al fine della state mandò una parte delle legioni a quartieri d' inverno, coll' altra imbarcossi sull' Oceano. Ma i venti e le procelle dispersero tutta quella flotta; molte navi furono inghiottite dal mare ed altre gettate sopra isole deserte, dove i soldati morirono di fame alla riserva

di pochi, che i cadaveri mangiarono dei cavalli, dalle onde gettati sul lido. La sola trireme di *Germanico* giunse alle terre dei Cauci, dove egli la distruzione totale di quella flotta vedendo, fu preso da tale dolore, che con difficoltà i di lui amici riuscirono a trattenerlo dal precipitarsi nell'onde. Conviene credere che non dissimili fossero i viaggiatori antichi, spinti a terre incognite, da molti delle età più recenti; perchè *Tacito* nota che i pochi giunti a salvamento dopo essere stati gettati su le isole deserte dei mari settentrionali, narrarono le cose più strane ed incredibili; parlarono di uccelli e di pesci mostruosi, e fino di animali, che le forme riunivano dell'uomo e de' bruti. *Germanico* fece ristaurare le navi sdruscite che gli rimanevano; ed in questa occasione trovasi per la prima volta menzionata nella storia l'operazione del rimurchio, narrandosi che le navi prive di remi e di vele, non furono ricondotte al porto se non attaccate a quelle che meglio eransi conservate. Con questo mezzo si raccolsero molti avanzi di quell' orribile naufragio, e gli Angrivarj, che di recente eransi sottomessi ai Romani, molti soldati riscattarono dai popoli più vicini all' Oceano; molti ne restituirono ancora i piccioli principi che nella Gran Bretagna dominavano. Ma i Catti all'avviso di quella sciagura ripresero le armi, e *Silio* marciò contra di essi con 30,000 fanti e 3000 cavalli. *Germanico* pure si mosse con oste più numerosa contra i Marsi, che allora abitavano una

parte dell' Olanda odierna; e sull' avviso ricevuto dal loro comandante detto *Maloendo* il quale dato si era ai Romani, che una delle aquile tolte a *Varo* era stata sepolta nella terra, ne ordinò la ricerca; e mentre si devastava dalle truppe quella regione, l' aquila fu recata in trionfo al di lui campo. I quartieri d' inverno furono posti da *Germanico* sulle frontiere delle Gallie, ed a tutti i soldati fu pagato d' ordine del medesimo il valore degli oggetti che nel naufragio si asserivano perduti. Ma *Tiberio*, geloso della gloria del nepote, e forse più ancora dell' affetto delle legioni che egli erasi conciliato, gli scrisse che bastanti pericoli corsi aveva, e che recare si dovesse in Roma per godere del trionfo che disposto gli era; che abbastanza operato si era nella Germania, e che i Cherusci e gli altri popoli ancora non domati, abbandonare si dovevano alle loro interne discordie. Un anno ancora chiese *Germanico* per compiere le sue imprese; ma *Tiberio* fu inflessibile, e gli offerì un secondo consolato, soggiugnendo che alcuna parte della guerra lasciare doveva al di lui fratello *Druso*, che l' onore di un trionfo ottenere non poteva se non nella Germania. Fu dunque costretto *Germanico* a partire per Roma colla moglie e coi figli, benchè vedesse che solo la gelosia di *Tiberio* gli toglieva di giugnere al colmo della gloria. *Tiberio* intanto, in vigore della legge contra i delitti di lesa maestà da esso rinnovata, condannato aveva *Libone Druso* abbiatico di

Pompeo il grande, e nipote di *Scribonia* già moglie di *Augusto*. Questo giovane imprudente, sedotto da un senatore detto *Firmio Cato*, indirizzato erasi ad alcuni Caldei che reputazione avevano di scienza magica, onde sapere se non avrebbe potuto essere egli pure un giorno investito del sovrano potere. Il perfido *Cato* ne diede avviso a *Flacco Vesculario* confidente di *Tiberio*, e questi sempre proclive alla simulazione, accordò a *Libone* la carica di pretore e familiarmente si diede a conversare con esso. *Libone*, che già si era accostumato alle divinazioni, si volse allora a certo *Giunio*, che vantavasi di evocare le ombre de' trapassati e di scoprire per mezzo loro gli arcani. *Giunio* rivelò tosto l'inchiesta fattagli a *Fulcinio Trione*, il quale ne avvertì i consoli, chiedendo loro di riunire il senato. Alcuno non dubitò che la trama ordita non fosse da *Tiberio* stesso; ed allorchè *Libone* comparve piangente innanzi al consesso, l'imperadore non degnossi neppure di guardarlo; lesse le accuse, ed udì tranquillamente le deposizioni di quattro accusatori, tra i quali erano *Cato* e *Trione*. Tra le altre cose si rimproverò a *Libone* di avere chiesto agli indovini, se tanto argento avrebbe egli posseduto un giorno da poterne coprire tutta la via Appia infino a Brindisi, e di avere scritto i nomi dei *Cesari*, cioè di *Tiberio*, di *Druso* e di *Germanico* e quelli di alcuni senatori; apponendo in margine note magiche o caratteri misteriosi. Negava l'accusato che quello scritto fosse

di sua mano, e quindi sottoporre volevansi gli schiavi di lui alla tortura onde lo scritto riconoscessero; ma siccome vietato era che gli schiavi deponessero contra i padroni, *Tiberio*, camminando su le pedate di *Augusto*, volle che al fisco quelli venduti fossero, il che vedendo *Libone*, domandò che ad altro giorno si rimandasse il giudizio, e gli uffizj interpose frattanto di *Publio Quirinio* di lui parente, molto amato da *Tiberio*. *Quirinio* altra risposta non ottenne, se non che indirizzare dovevasi al senato. *Libone* ridotto alla disperazione, fece disporre un magnifico banchetto, dicendo che almeno l'ultima notte passare voleva in tripudio cogli amici suoi; ma durante la cena i soldati circondarono la casa, e tanto strepito fecero che i convitati fuggirono, e *Libone*, non potendo indurre gli schiavi suoi ad ucciderlo, si trafisse egli stesso con due colpi. Questo era appunto l'oggetto delle brame di *Tiberio*, che non voleva esporsi alla pubblica esecrazione col supplizio di uomo tanto illustre. I soldati di fatto ritiraronsi tosto che morto lo udirono; e continuandosi nel senato il giudizio, il malizioso *Tiberio* giurò che se colpevole risultato fosse *Libone*, chiesta avrebbe la grazia di lui al senato stesso. Fu egli realmente dichiarato colpevole di alto tradimento, e con funesto esempio furono i copiosi di lui beni distribuiti ai delatori; ed i senatori che avviliti si erano in quell'infame uffizio, furono creati pretori per l'anno seguente. Il senato, affine di mostrare

la sua devozione a *Tiberio*, studiossi in ogni modo di rendere esecrabile la memoria di *Libone*, ed un decreto promulgò altresì (il solo forse che in quella occasione giudicare si potesse degno di alcuna lode), che tutti sbandiva dalla Italia i magi, gli astrologi, gli indovini. Uno di essi detto *Pituanio*, più di tutti consultato da *Libone*, fu precipitato dal Campidoglio, e *Publiò Marzio*, altro indovino, fu decapitato fuori dalla porta Esquilina. Si era pure in quel tempo avvisato in Roma ad imporre un freno al lusso, e vietato si era che la mensa allestita fosse con vasi d'oro, nè gli uomini vestire potessero con sete dell'India: *Frontone* che stato era pretore, voleva pure escludere anche i vasi d'argento e limitare il numero degli schiavi ed il lusso de' mobili superflui; ma *Asinio Gallo*. parlò in favore del lusso, e *Tiberio* disse che tempo non era di pensare alla riforma, e che se depravata si fosse maggiormente la pubblica morale, la repubblica non avrebbe mancato di un riformatore, alludendo al suo ufficio di censore perpetuo. *Lucio Pisone* che ancora animato era da uno spirito repubblicano, volle diffondersi sulla corruzione de' giudici, sull'infamia dei delatori, sulla pubblica sicurezza sempre pericolante; e dicendo che egli andava a ritirarsi in alcun villaggio remoto, uscì dal senato; ma *Tiberio* benchè offeso al vivo, lo seguì, lo raddolcì colle carezze, e si unì colla di lui famiglia per indurlo a non abbandonare la capitale. Quel

Pisone poco dopo chiamò in giudizio una donna di nascita illustre e favorita della imperatrice, detta *Urgulania*, per cagione di debiti; e quella donna credette di trovare un asilo nel palazzo imperiale. Volle *Tiberio* che essa dal pretore si recasse, promettendole che egli stesso al tribunale si porterebbe onde raccomandarla al giudice. Uscì di fatto *Tiberio* dal palazzo, lasciando che le sue guardie lo seguissero ad alcuna distanza, ma camminò a passo così lento, che la sentenza trovossi avanti il di lui arrivo pronunziata, e la somma dovuta da *Urgulania* fu sborsata dalla imperatrice. La condotta di *Tiberio* in quella occasione fu encomiata; ma puo credersi che egli non da altro motivo fosse a quella determinato, se non dalla fermezza di *Pisone* che egli conosceva, e forse ancora paventava. Uno schiavo di *Agrippa Postumo*, detto *Clemente*, aveva in quel tempo fatto temere il suscitamento di una guerra civile nel centro dell' Italia, fingendosi *Agrippa* medesimo ancora superstite, al quale nella età, nella statura, nelle fattezze rassomigliava. Si sparse in Roma che il supposto *Agrippa* era giunto ad Ostia, e *Tiberio* che la cosa ben conosceva, mentre avrebbe voluto pigliare alcuna precauzione, vergognavasi di temere uno schiavo. Egli si rivolse adunque a quel *Sallustio Crispo*, al quale già aveva commesso l' assassinio di *Agrippa* medesimo; e *Crispo* due suoi clienti spedì a *Clemente* che danaro gli offerirono, ed impegnati mostraronsi per la di lui

elevazione, e per tal modo lo trassero una notte in mezzo ai soldati che a Roma lo condussero e nel palazzo stesso di *Tiberio*. Narrasi che questi allo schiavo domandasse, come divenuto egli fosse *Agrippa*, al che lo schiavo rispondesse « come tu sei » divenuto imperatore ». Lo schiavo fu segretamente messo a morte, e sebbene molti senatori e cavalieri accusati fossero di averlo assistito con danaro e con consiglj, non si fece tuttavia contro di essi alcuna inquisizione.

9. Giunse *Germanico* in Roma sulla fine dell'anno, mentre già un arco trionfale erasi eretto presso il tempio di *Saturno* in memoria delle aquile di *Varo* da esso recuperate; erasi pure consacrato un tempio alla *Fortuna valorosa* nei giardini da *Cesare* donati al popolo romano; una edicola erasi innalzata alla famiglia dei *Giulii*, e statue eransi erette ad *Augusto* nel luogo detto *Bovillae*. *Germanico* fu nel modo più affettuoso accolto da *Tiberio*, lodato altamente per le sue imprese e raccomandato al senato, come degno de' più grandi onori. Il di lui trionfo fu rimesso all'anno seguente, cioè al consolato di *Cajo Celio* che altri nominano *Cecilio Rufo* e di *Lucio Pomponio Flacco*. Il giorno 26 di maggio trionfò dunque *Germanico* dei Catti, degli Angrivarj, dei Cherusci e di tutti gli altri popoli situati tra il Reno e l'Elba, sebbene giunto egli non fosse giammai fino al secondo di que' fiumi. Il carro del vincitore era preceduto da diversi quadri dei paesi

conquistati nei quali rappresentate erano montagne, fiumi e battaglie. Fra i numerosi prigionieri videsi ancora la moglie di *Arminio* con un bambino tra le braccia, ed il popolo ammirò la bellezza dei cinque figli di *Germanico*, che il di lui carro adornavano. *Tiberio* in nome di *Germanico* diede al popolo grandiose somme di danaro, e collega nominossi di *Germanico* nel seguente consolato. Ma molti Romani rammentavano con dolore, che l'affetto del popolo era stato fatale a *Druso*; che *Marcello*, detto pure la delizia del popolo, morto era nel fiore degli anni; e che tutti i personaggi al popolo più cari stati erano infelici. *Tiberio* di fatto non cercava se non una occasione propizia per liberarsi di *Germanico*, ed una ne trovò opportuna nei tumulti dell'Oriente. *Archelao* re di Cappadocia, che alcuni a torto hanno confuso con *Archelao* figlio di *Erode* e re della Giudea, odiato era da *Tiberio* perchè corteggiato non lo aveva durante il di lui soggiorno in Rodi. Avvezzo questi alla dissimulazione ed alla frode, da *Livia* sua madre invitare fece quel re a recarsi in Roma colla lusinga che rientrato sarebbe in grazia, se la clemenza implorava dell'imperatore. Giunto *Archelao* in Roma, non solo trovossi mal ricevuto, ma citato ancora come colpevole innanzi al senato. Egli morì quindi di dolore, se pure non abbreviò da se stesso i suoi giorni. La Cappadocia fu allora ridotta in provincia romana, e la città di Roma fu sollevata di una metà della imposizione del centesi-

mo, sebbene il popolo non godesse a lungo di questo favore. Nate erano al tempo stesso discordie nella Comagene e nella Cilicia, perchè morti essendo *Antioco* re della prima e *Filopatore* re della seconda, alcuni de' loro sudditi chiedevano un re, altri assuggettire si volevano al romano dominio. La Siria intanto e la Giudea reclamavano una diminuzione de' tributi eccessivamente gravosi; ed i Parti cacciato avendo *Vonone*, re dato loro da *Augusto*, collocato avevano sul trono un principe della famiglia degli Arsacidi, il quale, secondo *Giuseppe* lo storico, reggeva i Medi. *Tiberio* rappresentò allora al senato che i tumulti dell' Oriente richiedevano la saviezza e l' attività di *Germanico*, ed a questi fu affidato con decreto il governo di tutte quelle provincie con facoltà tanto estese, che alcuno non era stato investito di eguali dopo *Pompeo* il grande. Ma al tempo stesso *Tiberio* tolse il governo della Siria a *Cretico Silano*, che una figlia data aveva in isposa a *Nerone* primogenito di *Germanico*, e lo conferì a *Gneo Pisone*, uomo violento ed orgoglioso per la nobiltà della sua stirpe, e per le ricchezze immense che portate gli aveva *Munazia Plancina* figlia o nipote del celebre *Munazio Planco*, e che perciò superiore credevasi a *Germanico* ed a *Druso*. Questi era l' uomo che meglio di tutti poteva opporsi al nuovo governatore, e, se crediamo a *Tacito*, *Plancina* stessa istrutta era da *Livia*, affinchè *Agrippina* sposa di *Germanico* insultasse. Secondo

quello storico, tutta la famiglia, e come ora direbbesi tutta la corte imperiale, divisa era fra *Druso* e *Germanico*; *Tiberio* prediligeva *Druso* come proprio figlio, e gli altri tutti amavano maggiormente *Germanico*, appunto perchè *Tiberio* lo guardava con gelosia, e perchè abbiatico era di *Marc'Antonio* e nepote di *Augusto*, mentre *Druso* descendeva da *Pomponio Attico* semplice cavaliere. *Druso* fu allora spedito nell' Illirio, perchè scoppiata era una terribile guerra tra *Marbodo* re degli Svevi ed i Cherusci. *Marbodo* vinto e rifuggito nel paese dei Marcomani, chiesto aveva per mezzo di ambasciadori il soccorso di Roma; e *Tiberio*, lagnandosi che quel principe alcun ajuto prestato non avesse ai Romani contra i Cherusci, erasi indotto tuttavia a spedire *Druso* nell' Illirio onde allontanarlo dalla capitale, ove troppo appassionato mostravasi per i piaceri. — In quell' anno un orribile tremuoto distrusse dodici città delle più celebri dell' Asia; Sardi, Magnesia, Mostene, Egea, Ierocesarea, Mirina, Cima o Cuma, Filadelfia, Tmolo, Temni, Apollonia ed Ircania, alle quali *Eusebio* aggiugne ancora Efeso. Quel tremuoto avvenuto nella notte, per il che gli abitanti furono schiacciati sotto le ruine delle case loro, fu accompagnato dalla depressione di alcune montagne, dal sollevamento di alcune pianure, e dalla esplosione di fuochi vulcanici che dalla terra uscirono, e *Plinio* e *Strabone* lo indicano come il tremuoto più orribile di cui si avesse memoria. *Flegone*

Tralliano soggiugne che molte città del Ponto, della Sicilia, della Calabria, furono sommamente danneggiate, e che apertasi la terra in più luoghi, presentò cadaveri mostruosi, da uno dei quali si trasse un dente lungo un piede, che portato fu a *Tiberio*. Quel principe, continua lo scrittore medesimo, non permise che scoperto fosse il rimanente di quel corpo; volle tuttavia, che si scolpisse una testa proporzionata a quel dente, ed il dente medesimo rimettere fece al luogo d' onde erasi tratto. In un tempo in cui alcuna idea non si aveva della notomia, e molto meno della notomia comparata, non è strano che a cadaveri umani si attribuissero ossa e denti di animali mostruosi, come anche in tempi più recenti spacciate furono per ossa di giganti le vertebre e le tibie elefantine. *Orosio* vorrebbe confondere quel tremuoto con quello che gli Evangelisti accennano avvenuto all' epoca della morte del Salvatore. Ma se vero è che il Salvatore fu crocifisso nel quarto anno della Olimpiade CCII, come è scritto sulla cronaca eusebiana; quel tremuoto tanto funesto all' Asia, accaduto era circa quattordici anni addietro, cioè nel secondo anno della Olimpiade CIC. Si vede che *Orosio*, non trovando menzione di altro tremuoto, studiavasi di avvalorare il racconto degli Evangelisti colla testimonianza degli storici greci e romani, i quali di questo e non di altro tremuoto lungamente trattarono. A tutte le città che sofferto avevano per quel luttuoso avvenimento,

Tiberio non solo condonò il tributo per cinque anni, ma donò ancora a tutte, in proporzione del danno e de' bisogni, somme grandiose per lo rifabbricamento delle case loro. Gli abitanti di quelle città da esso rifabbricate gli eressero un colosso in una pubblica piazza, circondato dalle statue delle città medesime, che partecipato avevano al benefìcio. - Morta essendo in quel tempo *Emilia Musa*, che alcuni suppongono una liberta, e lasciato avendo una pingue eredità, nè alcun parente che reclamarla potesse; *Tiberio*, benchè devoluta fosse al fisco, tutta la donò ad *Emilio Lepido*, che per la analogia del nome suppose di lei agnato; e rimasto erede in parte di certo *Patulejo* cavaliere romano, che in un testamento anterjore istituito aveva erede *Marco Servilio*, a questi rinunziò tutti i beni ereditarj. Si osservò che legati accettare non volle da alcuno se non dai più intimi di lui amici. Mentre molti senatori poveri soccorreva, dal senato medesimo escludeva coloro, che colle dissolutezze si impoverivano, e tra questi uno ne condannò, che passava la notte nelle crapule e dormiva il giorno, dicendo che troppo tardi egli aveva vegliato. Fu pure accusata in quell' epoca certa *Apulejа Varilia*, abbiatica di una sorella di *Augusto*, accagionata di avere motteggiato indecentemente in proposito di *Augusto*, di *Livia* e di *Tiberio* stesso, e di avere commesso adulterio. L' accusa fu ammessa; ma *Tiberio* disse che quanto all' adulterio giudicare dovevasi secondo la legge

Giulia, e non riguardarsi come delitto di lesa maestà per essere quella prossima parente dei *Cesari*; e quanto agli altri delitti, disse che condannare potevasi se proferito aveva alcuna empietà contra *Augusto*, ma che parlare non dovevasi di quello che detto avesse contra di lui medesimo. Ad un console che chiedeva quale pena meritassero le ingiurie proferite contra *Livia*, nulla rispose; ma in altra adunanza del senato dichiarò, che *Livia* non voleva che vendicate fossero le ingiurie scagliate contra di essa. *Varilia* fu rilegata dai di lei parenti alla distanza di 300 miglia da Roma per titolo di adulterio, e *Manlio* di lei seduttore fu bandito dalla Italia e dall' Africa. In quell' anno medesimo un Numida detto *Tacfarina*, che fatto erasi capo di una sollevazione, fu vinto in giornata campale da *Furio Camillo* proconsolo dell' Africa, che una sola legione aveva seco, ed un picciolo corpo di ausiliarj, mentre numerosissimi erano i Numidj. Si ammirò la vittoria di *Camillo*, perchè nuovo ancora credevasi nel mestiere dell' armi, e gli onori ottenne egli dei trionfatori, dei quali usare seppe con somma modestia. Se credere si dee ad *Eusebio* ed a *S. Girolamo*, morirono in quell' anno medesimo *Ovidio* nel luogo del suo esilio, e *T. Livio* in Padova. Si pretende da alcuni che quest' ultimo destinato fosse da *Livia* precettore di *Claudio* fratello minore di *Germanico*; ed alcuni osservano, che l'ultimo fu egli degli illustri scrittori, che servirono ad eterna-

re la gloria del secolo di *Augusto*. *Seneca* disse opportunamente, che il di lui ingegno pareggiava la grandezza e la maestà del romano impero; e glorioso riuscire dee per l'Italia settentrionale, per la regione degli Euganei o dei Veneti, di avere dato i natali ad uno storico tanto insigne, la di cui educazione cominciò forse nella patria medesima, o non lontano da quella, e lo condusse quindi a primeggiare in Roma tra i più eleganti scrittori. Questo sembra indicare bastantemente, che sebbene tutti andassero a concentrarsi in Roma i lumi ed i talenti della Italia; avessero tuttavia le provincie più lontane dalla capitale una coltura letteraria, un sistema di insegnamento, ed elementi di ottima istruzione, per cui potessero da Como, da Cremona, da Mantova, da Verona, da Padova uscire i grandi poeti, i sommi istorici, i più famosi giureconsulti.

10. Partì finalmente *Germanico* per l'Oriente con *Agrippina* sua moglie, e *Cajo Caligola* solo tra i i di lui figli. Battuto dalle tempeste nel mare Jonio e nell'Adriatico, giunse in Dalmazia affine di rivedere il fratello *Druso*; di là si trasferì a Nicopoli, dove il consolato assunse con *Tiberio*, che però alle idi di maggio quella dignità rinunziò a *Sejo Tuberone*, luogotenente di *Germanico* medesimo. Dopo avere visitato il golfo di Azzio, i trofei di *Augusto* ed il campo di *Antonio*, recossi ad Atene, dove ricevuto fu con onori straordinarj, e si por-

tarono innanzi a lui con dignitosa pompa adulatrice, come *Tacito* si esprime, alcune tavole che rappresentavano le prodezze dei di lui antenati. Egli attraversò quindi l'Eubea, e a Lesbo giunse, dove *Agrippina* partorì *Giulia*, ultima di lui prole. Costeggiando l'Asia, visitò Perinto e Bisanzio, entrò nella Propontide, ed approdò all'imboccatura del Ponto Eusino. Bramò di vedere le strane cerimonie, che nella isola di Samotracia si praticavano; ma dai venti impedito, si ridusse a Troja, di là a Colofone affine di consultare l'oracolo di *Apollo Clario*; e se credere si dee ad alcuni storici antichi, il sacerdote interprete dell'oracolo la morte predisse di *Germanico*, in termini però enimmatici ed oscuri, che probabilmente compresi non furono se non dopo la morte di quel principe. *Pisone* in quel tempo giunto in Atene, cominciò con lunga orazione ad insultare quegli abitanti, biasimando *Germanico*, perchè trattato avesse con distinzione un vile ammasso di diversi popoli, giacchè non più credeva egli sussistere gli Ateniesi. Al tempo stesso con manifesta contraddizione a que' cittadini imputava i delitti di cui gli Ateniesi antichi eransi renduti colpevoli. *Tacito* è d'avviso, che sdegnato fosse con quegli abitanti, perchè negata gli avevano la grazia di certo *Teofilo*, condannato come falsario dall'Areopago. Partendo da Atene, *Pisone* fu sorpreso in mare da una procella, e perito sarebbe presso Rodi, se *Germanico*, benchè informato della impru-

dente di lui orazione agli Ateniesi, non avesse spedite alcune triremi a soccorrerlo. Giunto nella Siria, con affettate liberalità cercò di guadagnarsi il favore dei minimi legionarj, e cacciati avendo tutti i vecchi ufficiali, sostituì loro i proprj domestici o alcuni sediziosi, che l'ozio e la licenza favoreggiarono delle truppe. Con quella funesta indulgenza egli ottenne dai più vili il nome di *padre delle legioni*; *Plancina* intanto, scorrendo a cavallo i campi, parlava insolentemente di *Germanico* e di *Agrippina*, ed agli ufficiali insinuava nascostamente, che se piacere volevano a *Tiberio*, corteggiare non dovessero *Germanico*. Questi però, gli oltraggi a lui ben noti sprezzando di *Pisone* e di *Plancina*, già passato era nella Armenia, e col consenso de' primarj abitanti posto aveva su quel trono *Zenone* figlio di *Polemone* re del Ponto, amico ed alleato de' Romani. La Cappadocia pure e la Comagene ridusse in provincie del romano impero; ed alla prima diede governatore *Quinto Veranio*, alla seconda *Q. Serveo*. Ma *Pisone* che ricevuto aveva l'ordine di condurre in persona, o di spedire sotto il comando del figlio una parte delle truppe nella Armenia, e che nulla fatto aveva fino a quell'epoca; venne alfine col figlio a Cirra, città della Siria, ove a conferenza entrò con *Germanico*. Ai rimproveri che questi gli fece per la irregolare di lui condotta, rispose con alterigia, mostrandosi altamente sorpreso di quello che udiva; e d'indi in poi non si vide

tra *Germanico* e *Pisone* se non una aperta inimicizia. In tutte le assemblee *Pisone* opponevasi all'avviso di *Germanico*; e in un banchetto dato ad onore di *Germanico* dal re dei Nabatei, vedendo da quello presentate corone assai pesanti a *Germanico* e ad *Agrippina*, ed altre più leggiere ai convitati, gettò con disprezzo la sua, e declamando contra il lusso che Roma abborriva, conchiuse che invitato credevasi ad un banchetto apprestato per il figlio di un principe romano, non mai per quello di un re de' Parti. *Germanico*, benchè irritato, si contenne per la dolcezza del suo carattere; e poco dopo ricevette ambasciatori di *Artabano*, re dei Parti, che chiedeva di rinnovare la alleanza coi Romani, ma al tempo stesso implorava, che più lungamente non si lasciasse nella Siria *Vonone*, onde suscitare non potesse per cagione della vicinanza una guerra civile. *Germanico* rinnovò la alleanza, e *Vonone* mandò a Pompejopoli nella Cilicia, non tanto forse per compiacere *Artabano*, quanto per allontanare quel principe da *Pisone*, di cui guadagnato aveva l'amicizia, grandiosi donativi facendo a *Plancina*.

11. Amante dei viaggi, delle scoperte e della istruzione in generale essere doveva *Germanico*, perchè dopo avere intrapreso per sola curiosità il viaggio della Propontide, quello del Ponto Eusino, e tentato quello della Samotracia, volle nell'anno seguente sotto il consolato di *Marco Silano* e *L. Norbano*, recarsi in Egitto, solo per vedere le

famose antichità di quella regione. Colà fece aprire i pubblici granai, il che rendette la prosperità agli abitanti; ma tuttavia il geloso *Tiberio* lo rimproverò acremente per essere entrato in una provincia, della quale *Augusto* vietato aveva l'ingresso a qualunque senatore o cavaliere romano. *Druso* intanto la discordia seminava tra i Germani; e *Marbodo* cacciato dagli stati suoi, era venuto a passare gli ultimi anni della sua vita a Ravenna. *Catualdo*, che ad istigazione di *Druso* cacciato lo aveva, fu egli pure a vicenda costretto ad implorare il soccorso de' Romani, che lo mandarono a Frejus nella Gallia Narbonese. I loro amici e partegiani furono trasportati di là dal Danubio, affinchè le provincie tranquille turbare non potessero, e loro si diede un re della nazione dei Quadi, altrevolte abitanti tra la Boemia, il Danubio ed un fiume detto *Mare*, con tutto il paese situato tra il detto fiume e quello di Cusa. Quel principe regnò per lo spazio di trent' anni, ma poi fu egli pure cacciato da quel governo. Una stessa politica adoperò *Tiberio* contra *Rescupori* re della Tracia, che ucciso avendo *Coti* figlio di *Remetalce* di lui nipote, erasi impadronito di una parte di quel regno, ad esso da *Augusto* assegnata. Quel *Coti*, benchè Trace, gustare doveva la poesia latina, giacchè ad esso vedesi indirizzata da *Ovidio* la IX delle sue elegie del III libro *de Ponto*. *Tiberio* affine di ingannare *Rescupori*, spedì *Pomponio Flacco* buon guerriero, ma mancante di

probità, al governo della Mesia, perchè amico era di quel re; e *Flacco*, tratto avendolo a tradimento sulle terre romane, lo mandò sotto buona scorta a Roma, dove accusato innanzi al senato dalla vedova di *Coti*, fu rilegato ad Alessandria, e colà fu trucidato sotto pretesto di avere tentato la fuga. Gli stati di lui divisi furono tra *Remetalce* di lui figlio ed i figli di *Coti*, ed essendo questi minori di età; il governo delle terre loro fu affidato ad un pretore romano, detto *Trebelliéno Rufo*. *Vonone* pure tentato avendo la fuga, fu ucciso da un veterano detto *Remmio*, che lo aveva in custodia. *Tacito* però dice, che corrotto avendo le sue guardie, *Vonone* fuggì; che recare si volle per le regioni degli Albanesi e degli Enioci verso il re degli Sciti di lui parente; ma che fingendo egli di andare alla caccia, e correndo a cavallo per passare il fiume Piramo, trovò rotto il ponte, e raggiunto fu da alcuni cavalieri romani, e quindi trafitto da *Remmio*, che finse di essere seco lui sdegnato. Quello sdegno simulato però fece credere che *Remmio* fosse stato guadagnato dal principe, e che ucciso lo avesse onde non essere scoperto. *Svetonio* tuttavia narra, che *Vonone* ucciso fu ad Antiochia, e che portati avendo seco grandi tesori, fu spento contra ogni diritto per ordine di *Tiberio*.

12. *Germanico* tornato dall' Egitto nella Siria, trovò tutto sconvolto da *Pisone* e violati i di lui ordini, del che tanto aspramente rimproverò quel go-

vernatore, benchè protetto da *Tiberio*, che malgrado la sua audacia *Pisone* disponevasi quasi ad abbandonare quella provincia. Ma *Germanico* infermossi e *Pisone* si trattenne, lusingandosi forse che mortale fosse la di lui malattia. Quel principe risanò, ed il popolo di Antiochia celebrare volle con feste e sacrifizj la di lui guarigione. *Pisone* furibondo i suoi littori spedì, i quali le vittime sciolsero e cacciarono, le are rovesciarono, e disperdettero il popolo riunito per quella solennità; ben prevedendo però le conseguenze di quell' oltraggio, da Antiochia partì e recossi a Seleucia. Ma *Germanico* ricadde infermo, e persuaso mostrossi che avvelenato o ammaliato fosse da *Pisone*, tanto più che i di lui domestici riferivano di avere trovato nei pavimenti e sulle pareti del di lui palazzo ossa di cadaveri, sortilegi ed incantesimi, e lamine di piombo sulle quali era inciso il nome di *Germanico*. Questa persuasione contribuì forse ad accrescere la di lui malattia, giacchè non per se solo temeva, ma ancora per la moglie e per i figli suoi. Una lettera scrisse a *Pisone*, rinunciando a qualunque commercio con esso; e secondo alcuni storici gli ingiunse di partire dalla provincia. *Pisone* di fatto imbarcossi, ma la di lui nave si mosse con lentezza, affinchè tornare potesse all'istante nella Siria, se *Germanico* soccumbeva alla malattia. Sembrò questa per alcun tempo diminuita; ma quel principe, sentendosi vicino a morte, rinno-

vò agli amici suoi la dichiarazione che spento credevasi dalla perfidia di *Pisone* e di *Plancina*; disse loro di far note al padre ed al fratello di lui tutte le violenze e i tradimenti che sofferto aveva; implorò la compassione loro, perchè sfuggito a tanti pericoli, perisse per mano di una donna, e gli esortò a non perdersi in vaghe lagnanze, ma a vendicare la di lui morte, a mostrare al popolo romano l'abbiatica di *Augusto* ed i di lei figli, sperando che la pietà destato avrebbe accusatori, e che gli accusati impuniti non rimarrebbono, quando ancora a loro discolpa gli ordini allegassero dell'imperadore. Voltosi egli quindi alla moglie, la esortò a subire con dignità la sciagura; e a non irritare in Roma coloro che investiti erano del potere. Alcune parole le disse ancora all'orecchio, che gli astanti credettero un avviso di non fidarsi punto di *Tiberio*. Cadde poscia in una estrema debolezza, e lo spirito esalò, con dolore grandissimo di tutta la provincia e delle vicine regioni. I funerali suoi si celebrarono senza pompa; il cadavere avanti che portato fosse sul rogo, fu esposto ignudo sulla piazza di Antiochia, e *Tacito* dice che non si potè scorgere se indizj vi avessero di veleno, parlando ciascuno a modo suo, secondo che a *Germanico* affezionato era o a *Pisone*. Ma *Svetonio* asserisce che il di lui corpo era coperto di macchie nere e cerulee, che la bocca aveva spumante, e che il cuore fu trovato fra le ceneri illeso dalle fiamme, il

che si riferisce ad una opinione dei naturalisti di quel tempo ignorantissimi, che il cuore infetto di veleno divenisse imcombustibile. Forse *Svetonio* quest' ultima circostanza non allegò sulla comune credenza, se non per confermare maggiormente la di lui asserzione che morto fosse quel principe di veleno. Le di lui ceneri raccolte furono da *Agrippina* e trasportate in Roma. *Tacito* ha espresso in poche parole l'elogio di quel principe, dicendo, che venerabile era per il suo valore e per la sua eloquenza, e che mai non si travedeva l'orgoglio nel di lui aspetto maestoso. Cortese con tutti, umano coi nemici medesimi, moderato, clemente, affabile, guadagnato aveva i cuori de' Romani non solo, ma ancora de' barbari; e questi sospesero per alcun tempo le loro ostilità per piangere la perdita di sì grand' uomo, mentre alcuni de' loro principi si fecero radere, e radere pure facevano il capo delle loro mogli, segnale del maggiore lutto tra quelle nazioni. Il re medesimo de' Parti non andò per alcun tempo alla caccia, e gli abitanti di Antiochia il loro dolore portarono fino alla empietà, lanciando pietre contra i loro templi, abbattendo gli altari, e cacciando i loro Dei domestici fuori dalle case. Dissero i Romani, ammiratori del merito e delle virtù di *Germanico*, che da *Scipione Africano* in poi mai non avevano loro conceduto gli Iddj un cittadino così virtuoso. Adorato era da tutti, soggiugne *Tacito*, tanto per le sue eccellenti qualità, quanto per

l'amore che tutti portavano a *Druso* di lui padre, di cui credevano che il figlio ereditato avesse l'intenzione di ristabilire il reggimento repubblicano. Mai non giugneva in alcun luogo del Romano impero, che circondato ei non fosse e quasi soffocato dalla folla, e tutti uscivano dalle città ad incontrarlo, persino i pretoriani che alcun ordine o avviso ricevuto non avevano. Sparsa essendosi in Roma la notizia della di lui guarigione, tutto il popolo era accorso al Campidoglio per offerire vittime, e salva Roma gridavano, salva la patria, salvo essendo *Germanico*. Ma questa gioja intempestiva non servì che ad aumentare il dolore della di lui perdita; e Roma immersa nel lutto, divenne quasi un deserto, cosicchè l'imperadore con diversi editti sforzossi di moderare quelle dimostrazioni di duolo; ma inutilmente, perchè il lutto continuò anche in mezzo ai giuochi ed alle feste che al fine dell'anno si celebravano. Molto più ancora fu compianto *Germanico*, perchè si credette estinto per opera di *Pisone* e di *Tiberio*; i soli, dice *Dione*, che in tutto l'impero non si mostrassero addolorati per quella perdita. *Tacito* e *Svetonio* hanno lodato *Germanico* come eloquente oratore; *Ovidio* lo ha celebrato come uno dei migliori poeti del suo secolo: dicesi che egli scrivesse alcune commedie in Greco; e S. *Girolamo* e *Lattanzio* lo suppongono traduttore dei *Fenomeni* di *Arato*. Ma questo è forse un inganno, perchè *Vossio* e *Rutgersio* con molto migliori argomenti

quella versione attribuirono a *Domiziano*, che il nome portava pure di *Germanico*. Si dice che *Augusto* rimanesse alcun tempo in forse, se *Germanico* dichiarare dovesse per suo successore. La di lui morte riuscì tanto più dolorosa, perchè *Tiberio* dopo quell' avvenimento abbandonossi ad ogni sorta di crudeltà; ai quali eccessi, dice *Svetonio*, abbandonato forse non si sarebbe, se *Germanico* fosse rimasto tra i vivi. Gli abitanti di Antiochia molti tratti di rassomiglianza trovarono per paragonarlo ad *Alessandro* il grande.

13. Morto essendo *Germanico* e *Pisone* fuggito, l'amministrazione della Siria fu affidata dai capi della armata e da alcuni senatori che ad Antiochia si trovavano, a *Gneo Senzio*, il quale a richiesta di *Vitellio* e di *Veranio*, senatori illustri ed amici di *Germanico*, fece tosto imprigionare e partire per Roma certa *Martina* famosa avvelenatrice, molto amata da *Plancina*. *Pisone* intanto ricevuta avendo la notizia di quella morte nell'isola di Co, fece immolare grande numero di vittime, e pubblico rendimento di grazie ordinò agli Dei per favore così segnalato. *Plancina* che il lutto portava ancora della di lei sorella, lasciollo in quel giorno, e vestì un abito pomposo. *Pisone*, esortato da alcuni ufficiali dell'armata a riprendere il governo della Siria, rimase alcun tempo dubbioso se tornare dovesse in Antiochia o in Roma; temendo però di vedere nascere nella Siria una guerra civile, scrisse a *Tiberio* una lettera piena

di invettive contra *Germanico*, annunziandogli altresì il disegno di rientrare nella sua provincia e di ripigliare il comando della armata. Spedì intanto *Domizio Celere* con una trireme nella Siria, riunì in truppa molti disertori, e sorprendere fece un corpo di nuovi soldati che erano stati arruolati da *Senzio*. Composta per tal modo una numerosa armata, anche col soccorso dei piccioli principi della Cilicia, imbarcossi, e sulle coste della Licia e della Panfilia incontrò la squadra di *Agrippina*. Sembrava imminente una pugna; ma forte non trovandosi nè l'una parte nè l'altra, non ebbe luogo che una guerra di ingiurie. *Vibio Marso* che le triremi comandava di *Agrippina*, *Pisone* citò a difendere la sua causa in Roma, al che questi non rispose che con disprezzo e con motteggi. *Pisone* passò quindi sulle coste della Cilicia, dove si impadronì di una fortezza posta sulle frontiere della Siria; ma *Senzio* accorse colle sue legioni, sbaragliò al primo scontro le truppe di *Pisone*, lo respinse in quella piazza, e ben tosto lo ridusse a capitolare. Chiedeva *Pisone* di rimanere nel forte, finchè l'imperadore decidesse del governo di quella provincia; ma *Senzio* non gli accordò se non alcune navi, ed un ordine di libero passaggio, che ora direbbesi un passaporto, per recarsi in Roma.

14. Il senato occupavasi intanto a decretare nuovi onori a *Germanico*, onde renderne immortale la memoria. Il di lui nome fu inserito negli inni,

che cantati erano dai sacerdoti salii, nei quali da prima non trovavansi se non i nomi degli Dei; fu ordinato che nelle cerimonie dei sacerdoti augustali gli si porrebbe una sedia d'avorio con una corona di quercia al di sopra; che una eguale sedia gli si porrèbbe in ciascuno dei tre teatri, che nei giuochi del circo la di lui immagine fatta d'avorio precederebbe ogni altra, mentre solo portavansi quelle degli Dei e degli uomini deificati; che alcuno non succederebbe ad esso nella dignità di augure se della famiglia non fosse dei *Cesari*, e che a Roma, nella Germania, su le rive del Reno e nella Siria sul monte Amano, gli si erigerebbono archi trionfali con iscrizioni, che le gesta di lui rammentassero e la di lui morte incontrata nel servire la repubblica. Un monumento gli fu pure innalzato ad Antiochia ed un tribunale ad Epidafne, ove cessato aveva di vivere secondo *Tacito*, mentre gli altri storici affermano che morisse in Antiochia. Egli è però facile il conciliare queste discrepanze di opinioni, ove si rifletta, che Epidafne era luogo famoso nelle vicinanze di Antiochia e quasi una dependenza di quella capitale. Immenso fu il numero delle are e delle statue che dedicate gli furono in ogni luogo; volevasi pure collocare a di lui onore uno scudo d'oro di grandezza straordinaria tra quelli dei padri della romana eloquenza, tra i quali era *Ortensio*; ma *Tiberio* si oppose, dicendo che il merito della eloquenza misurare non si doveva dalla ricchezza, e che

bastava che uno scudo eguale agli altri lo ponesse nel ruolo degli antichi oratori. Quegli scudi non erano che immagini degli uomini illustri e talvolta sullo scudo non si indicava che il nome delle persone. Antico era l'uso di quell' onorifico distintivo, perchè *Appio Claudio* consolo nell' anno 259 di Roma, espose in pubblico, secondo *Plinio*, e consacrò gli scudi de' suoi antenati. L' ordine dei cavalieri ad un drappello, che il nome portava da prima di *Giuniani*, quello attribuì di *Germanici*, e stabilì che la immagine di quel principe portata sarebbe il giorno 18 di Luglio alla testa del loro corpo in grande solennità.

16. Nell' anno 770 di Roma, 17 dell' era volgare, 4.° del regno di *Tiberio*, riferisce *Blair* lo spaventoso tremuoto, che distrusse dodici famose città dell' Asia. Nell' anno seguente si registra il nome di *Druso* figlio di *Tiberio*, che non era in quell' anno nè nato, nè giunto alla età virile; e più singolare ancora riesce il vedere nell' anno successivo nominata per la prima volta *Agrippina* moglie di *Germanico*, che già nove figli aveva partoriti, e già erasi renduta celebre nella Germania; è notata nello stesso anno la morte di *Germanico* in Antiochia, che si dice senza più avvelenato da *Pisone*. *Agrippina* si dice avere portato in Roma le ceneri dello sposo nell' anno seguente, e nulla si accenna di tutte le imprese guerriere di *Germanico*, dell' assoggettamento di varj popoli del settentrione, del di

lui trionfo, del di lui consolato, dei di lui fatti nell'Asia ec., le di cui epoche, sebbene importantissime per la storia, non possono se non con molta difficoltà raccogliersi dai fasti della storia medesima.

CAPITOLO VI.

Della storia d'Italia dalla morte di Germanico sino alla partenza di Tiberio da Roma.

Nascita dei figli di Druso. *Licenza delle femmine frenata. Culti stranieri vietati. Altri avvenimenti. - Arrivo di* Agrippina *in Roma. Partenza di* Druso *per l'Illirio. Giudizio e morte di* Pisone. - *Condanna di* Emilia Lepida. *Legge e disposizioni diverse. Condotta tenuta da* Druso *nel consolato. Affari della Tracia. - Rubellione nella Gallia. Morte di* Quirinio. *Giudizio di* Lutazio Prisco. - *Leggi, regolamenti, giudizj. Malattia di* Livia, *Viltà del senato. Costruzione di alcune opere pubbliche. - Continuazione della guerra nell' Africa. Morte di personaggi distinti. Principio della elevazione di* Sejano. *Morte di* Druso. - *Artifizj impiegati da* Sejano *contro la famiglia di* Germanico. *Giudizj diversi contro i partigiani di quella famiglia. - Fine della guerra nell' Africa. Sollèvazione compressa. Giudizio di* Vibio Sereno. *Altri giudizj. Morte di* Cremuzio Cordo. *Altre disposizioni di* Tiberio. - Sejano *chiede di sposare* Livia *e soffre un rifiuto. Egli insinua a* Tiberio *di ritirarsi da Roma. - Affari interni di Roma. Partenza di* Tiberio *dalla capitale. Motivi della di lui partenza. Avvenimenti del viaggio.*

§. 1. Mentre ancora addolorata era Roma per la morte di *Germanico*, *Livia* o *Livilla* moglie di *Druso* partorì due maschi, del che provò tanto giubilo *Tiberio*, che nel senato disse non essere mai avvenuta cosa tanto felice in Roma ad alcuna famiglia del di lui grado. Ma il popolo, se crediamo a *Tacito*, mostrò nuovo dolore, perchè vedeva con quell' avvenimento allontanarsi sempre più dal trono la famiglia di *Germanico*. Conviene credere, che la corruzione de' costumi, e la licenza specialmente delle femmine, giunta fosse in quell' epoca all' eccesso, perchè il senato fu costretto in quell' anno a vietare con legge la prostituzione a tutte quelle donne, che per avo, per padre o per marito avevano un cavaliere romano. Dicesi, che dato avesse motivo a quella legge una donna di famiglia pretoria, detta *Vistilia*, la quale dichiarato aveva innanzi agli Edili di voler essere meretrice, fondandosi su di una antica legge, che riguardava una tale dichiarazione come sufficiente castigo delle femmine impudiche, il che mostra quanto variabili riescano nell' effetto loro le leggi più savie, e quanto poco valgano in mezzo alla depravazione della morale. I senatori temettero forse le conseguenze di quell' esempio scandaloso, e *Vistilia* fu rilegata a Serifo. -- Altre volte dichiarati eransi i Romani contra i culti stranieri, come nel corso di questa istoria si è accennato. Ma

in quell'anno con nuovo decreto si ordinò che 4000 persone, per la maggior parte liberti, che infetti erano, secondo *Tacito*, delle superstizioni degli Ebrei e degli Egizj, ed in istato trovavansi di portare le armi, sarebbono trasportati in Sardegna per opporsi ai ladri che quell'isola infestavano. Il senato ben vedeva che l'aria infetta della Sardegna avrebbe distrutto quella truppa, della quale non si sarebbe compianta la perdita. Secondo *Giuseppe Ebreo* e *Svetonio*, quegli esiliati sarebbero stati tutti Giudei; e *Tiberio* avrebbe abolito totalmente le cerimonie egizie e giudaiche, obbligati i seguaci loro a gettare al fuoco tutti gli stromenti de' loro riti, ed arruolati e rilegati nelle provincie più malsane dell'impero tutti i giovani Ebrei, obbligando gli altri individui della nazione ad uscire di Roma sotto pena di essere assoggettati a perpetua schiavitù. *Giuseppe* accagiona di que' disordini un impostore ebreo, il quale fuggito per delitti dalla patria, a Roma si avvisò di formare proseliti, ed una donna di elevata condizione e ricchissima, detta *Fulvia*, moglie di *Saturnino*, indusse ad abbracciare la religione ebraica non solo, ma anche ad offerire al tempio di Gerusalemme un magnifico donativo d'oro e di porpora, che l'impostore co' suoi complici si appropriò. *Fulvia* avvertita dell'inganno, ne avrebbe informato il marito, che partecipato avendolo a *Tiberio*, provocò il severo decreto, per cui molte migliaja di Ebrei passarono in Sardegna. I riti egizj erano già

stati aboliti da *Augusto*; e quel divieto fu da *Tiberio* rinnovato e renduto più rigoroso, perchè certo *Decio Mondo* giovane cavaliere, secondo *Giuseppe*, sedotto aveva per mezzo di que' riti una donna illustre detta *Paolina*, di cui era divenuto amante appassionato. Quest' uomo, non avendo potuto procurarsi il commercio dell' amata donna neppure colla offerta di 200,000 dramme, 25,000 ne diede ai sacerdoti di *Iside*, i quali conoscendo la devozione che *Paolina* professava ad *Anubi*, le diedero a credere che quel Dio passare volesse con essa una notte nel recinto del tempio. La credula donna tanto onorata si tenne di quella distinzione, che ne fece parte alle amiche ed anche al marito; introdotta quindi nel tempio nella oscurità della notte, giacque coll' amante, credendo di trovarsi con *Anubi*. Nè forse accorta si sarebbe dell' inganno, se l' imprudente giovane incontrata avendola dopo tre giorni, non la avesse ironicamente ringraziata di avergli risparmiato molto danaro per lo conseguimento dei di lei favori. Quella donna montò allora in furore; lacerò le sue vesti; il marito informò di quel crudele tradimento, lo animò alla vendetta; e *Tiberio* avvertito di tutto crocifiggere fece i sacerdoti ed *Ide* liberta del padre di *Mondo*, che suggerito aveva l' artifizio; volle che distrutto fosse il tempio, e la statua di *Anubi* gettata nel Tevere. *Mondo* fu soltanto esiliato, perchè tanto violenta era la passione da esso conceputa, che morto sarebbe di fame, se *Ide* non

lo avesse con quel suggerimento soddisfatto. A tutti i seguaci di que' culti fu ingiunto di uscire da Roma e dall' Italia, se dentro un tempo stabilito a tutte le cerimonie loro non rinunziavano. Morta essendo in quell' anno *Occia*, presidente o superiora delle vestali, *Fontejo Agrippa* ed *Asinio Pollione* offerirono le figlie loro per sottentrare alla defunta, che per 57 anni governato aveva con grandissima saviezza. Preferita fu la figlia di *Pollione*, perchè i di lei genitori vivevano d'accordo tra loro; mentre la moglie di *Fontejo* era stata repudiata; ma tuttavia alla di lui figlia *Tiberio* assegnò in dote 1000 grandi sesterzi. -- Essendo allora a carissimo prezzo montate le biade, *Tiberio* lo moderò, rimborsando del suo i venditori; ed allora gli si offerì per riconoscenza il titolo di *padre della patria*, che egli rifiutò non meno che quello di *signore*; mostrando, dice *Tacito*, in tal modo che timoroso della libertà, non era tuttavia tollerante della adulazione. Lo stesso storico accenna essersi trovato in alcune antiche memorie, che in quel tempo lette furono nel senato lettere di *Adgandestro* principe dei Catti, che un veleno chiedeva affine di far perire *Arminio*; al che *Tiberio* rispose che il popolo romano dei suoi nimici vendicavasi colla forza apertamente, e non mai per tradimento. *Arminio* tuttavia, il quale cacciato aveva *Marbodo* ed obbligato i Romani a ritirarsi, fu dai di lui proprj parenti assassinato nell' anno 37 dell' età

sua, mentre dire si poteva il liberatore della Germania, che ridotta aveva ad uno stato di independenza. Al tempo di *Tacito* i Germani onoravano ancora con cantici la di lui memoria. In quell' anno medesimo, come *Plinio* riferisce, il giorno 8 di luglio una nuova isola spuntò nel mare in vicinanza di Delo.

2. *Agrippina* non giunse a Brindisi, se non al cominciare dell' anno seguente sotto il consolato di *Valerio Messalino* e di *Aurelio Cotta.* Piansero tutti que' cittadini al vederla scendere dalla nave coi suoi due figli *Cajo* e *Giulia*, che le ceneri portavano del padre loro. Due coorti pretorie erano state spedite da *Tiberio* ad incontrarla con ordine ai magistrati della Puglia, della Calabria e della Campania di rendere gli estremi onori alla memoria del di lui figlio adottivo. Le ceneri furono portate in cammino dai tribuni e dai centurioni, precedute dalle insegne spoglie di ornamenti e dai fasci rivolti all' ingiù; costume rammentato da *Pedone Albinovano* e da *Stazio*, e fino da *Virgilio.* Il popolo accorreva da ogni parte con segni di lutto, e *Druso* trovossi a Terracina con quattro dei figli di *Germanico* e *Claudio* loro zio. I consoli, i senatori e molti del popolo uscirono all' incontro, ma impediti dal pianto, si sparsero senza alcun ordine di corteggio; e *Tiberio* e *Livia* non comparvero in pubblico, perchè il piangere avrebbe derogato alla maestà loro, o piuttosto, come alcuno storico malignamente sup-

pose, affinchè non traspirasse la gioja sui loro volti. Si osservò, che *Antonia* madre di *Germanico* non comparve ad onorare in alcun modo la memoria del figlio, forse perchè indisposta o trattenuta dal dolore, o forse gelosa di' non derogare al contegno di *Livia* e di *Tiberio*. Le' ceneri furono deposte nel mausoleo di *Augusto*, ed i soldati ed il popolo ed anche i magistrati medesimi gridavano che tutto era perduto, benchè conoscessero a quale sovrano soggiacevano. *Tiberio* non tanto fu irritato da quelle grida, quanto dai nomi che si davano pubblicamente ad *Agrippina* di onore della patria, di unico residuo della antica probità, di solo vero sangue di *Augusto*. Egli pubblicò dunque un editto artificioso, nel quale, approvando il duolo mostrato allorchè recente era la perdita, insinuava non dovere essere perpetua la tristezza, massime nel popolo romano il quale con fermezza sostenuto aveva molte sciagure; che i principi mortali erano, mentre eterno era l'impero, e che quindi i cittadini ripigliare dovevano il loro antico tenore di vita, ed aprire i loro cuori alla gioja nell'avvicinamento dei giuochi Megalesii. Il popolo si conformò almeno in apparenza a questo avviso. *Druso* intanto partì per l'Illirio, ove trovò *Pisone* che del favore di lui lusingavasi per averlo liberato da un rivale; ma *Druso* gli disse pubblicamente, che se vero era ciò che di lui si diceva, egli sarebbe stato il primo a vendicare l'ombra di *Germanico*; che egli bramava

però, che false fossero quelle accuse, e la morte del fratello non riuscisse funesta ad alcuno. Parlare non volle a *Pisone* in segreto, e credesi che quella condotta tenesse egli per insinuazione di *Tiberio.* Al tempo stesso il figlio di *Pisone*, che era stato dal padre spedito in Roma per disporre a di lui favore l'animo del sovrano, era stato ben ricevuto, ed anche onorato con donativi che ai figli compartivansi dei governatori. L'avvelenatrice *Martina* morta era in quel tempo all'improvviso a Brindisi; e si era bensì trovato del veleno nascosto tra le ciocche de' suoi capelli, ma alcun segno non erasi veduto sul suo corpo per cui credere si potesse avvelenata. Si dubitò, che la di lei morte avvenuta fosse per ordine di *Tiberio* o di *Pisone.* Poco dopo giunse in Roma *Pisone* medesimo con *Plancina*, e sceso essendo per il fiume Nar, sbarcò di chiaro giorno presso la tomba dei *Cesari*; il che tanto più irritò il popolo, quanto che si vide sui volti di que' perfidi il contento e la gioja, ed un banchetto fu allestito nella loro casa posta sulla pubblica piazza, la sera stessa del loro arrivo. Il dì seguente *Pisone* fu accusato da *Vitellio*, da *Veranio* e da alcuni altri innanzi all'imperadore, il quale l'affare rimandò al senato. *Tiberio* però a quel consesso rappresentò, che *Pisone* era stato l'amico ed il luogotenente di *Augusto*, e che di consentimento del senato medesimo era stato spedito con *Germanico* al governo dell'Oriente; che trattavasi di esaminare

imparzialmente se disobbedito egli avesse a *Germanico*, se rallegrato si fosse della di lui morte, o anche ne fosse stato autore; che se colpevole era solo di avere ecceduto i limiti del suo potere, o di essersi compiaciuto della morte di *Germanico* e del di lui dolore, egli lo avrebbe bandito dal suo palazzo, e vendicato si sarebbe non come principe, ma come parente; che se colpevole trovavasi di un delitto che pena capitale richiedesse, giudicare dovevasi a tutto rigore, e vendicati essere dovevano i figli di *Germanico* e l'avo loro. Raccomandò quindi di esaminare con diligenza, se corrotto non avesse *Pisone* la militare disciplina, se studiato non si fosse di guadagnare l'affetto de' soldati per alcuna temeraria impresa, e se usato non avesse della forza per rientrare nella sua provincia. Queste erano di fatto le accuse, che contra *Pisone* si portavano, e l'accusato non si difendette che leggermente su tutte, lasciando solo alcun dubbio sul titolo dell'avvelenamento. Il popolo schiamazzava alla porta del senato, e gridava ad alta voce, che se *Pisone* si rimandava assoluto, non isfuggirebbe alla pena dovuta ai di lui delitti. Il popolo aveva anche rovesciate le statue di *Pisone*, e strascinate le aveva verso le Gemonie, dove le sentenze di morte si eseguivano; allorchè *Tiberio* rimettere fece le statue al loro posto, e *Pisone* fu ricondotto alla sua casa da un ufficiale de' pretoriani, il che alcuni credettero fatto per sottrarlo al furore del po-

polo, altri per indicare che dannato era a morte. *Plancina* più destra, mostrò di volere dividere fino all'ultimo la sorte di *Pisone*; ma ottenuto avendo la protezione segreta della imperadrice, cominciò a difendersi separatamente. *Pisone* ad istanza del figlio comparve ancora innanzi al senato, e tentò di eccitare la compassione dei senatori e di *Tiberio*; ma trovato avendo i senatori inesorabili, e l'imperadore insensibile, ricondurre si fece alla sua casa, come se occupare si volesse di nuove difese; scrisse a *Tiberio* una lettera brevissima, che suggellata diede ad un liberto; entrò nel bagno e cenò, e la mattina seguente si trovò nella sua camera scannato con un pugnale sul suolo. *Tacito* soggiugne, che alcuni vecchi narravano di avere veduto tra le mani di *Pisone* lettere di *Tiberio* portanti ordini contra *Germanico*, le quali l'astuto *Sejano*, lusingandolo della grazia, gli aveva impedito di mostrare al senato; que'vecchi dicevano altresì che *Pisone* non erasi ucciso da se medesimo, ma che *Tiberio* lo aveva fatto mettere a morte, e *Svetonio* narra che dannato fu a morte dal senato, mentre *Tacito* lo suppone condannato solo dopo la sua morte. *Tiberio*, temendo di essere creduto complice di quello scellerato, interrogò nel senato medesimo i di lui domestici sulle circostanze della di lui morte; e letta avendo una lettera in cui *Pisone* gli raccomandava i di lui figli, dichiarò che questi non avevano alcuna parte nella condotta del padre, qualunque essa

si fosse, benchè uno di essi si trattenesse sempre col padre, e guerreggiato avesse con lui nella Siria. Dichiarò pure innocente *Plancina*, che dal popolo credevasi più colpevole del marito; ed il senato servile non lasciò di assolvere l'insolente favorita di *Livia*, sebbene *Vitellio* e *Veranio* persistessero nelle accuse loro. *Aurelio Cotta* opinò che dai fasti si togliesse il nome di *Pisone*; che si confiscasse la metà dei di lui beni e l'altra si desse al di lui figlio minore; che il primo fosse degradato e rilegato per dieci anni con un assegno per la di lui sussistenza, e che a *Plancina* si perdonasse su le istanze della imperadrice; ma *Tiberio* moderò di molto questa sentenza; lasciò il nome di *Pisone* nei fasti, ed il di lui primogenito nel possedimento dei beni, e rigettò ancora l'opinione di *Valerio Messalino* e di *Cecina Severo*, dei quali il primo una statua d'oro collocata voleva nel tempio di *Marte Vendicatore*, il secondo eretto un altare alla *Vendetta*; dicendo che que' monumenti potevano bensì conservare la memoria delle vittorie, ma che seppellire si dovevano le sciagure domestiche nell'oblio. Al tempo stesso propose pubbliche ricompense agli accusatori di *Pisone*, e tutti furono eletti pontefici. *Druso* che venuto era dall'Illirio per assistere a quel giudizio, ottenne una ovazione per avere pacificato la Germania. Morì dopo alcuni giorni *Vipsania* di lui madre, e questa, dice *Tacito*, fu la sola prole di *Agrippa*, che perisse di morte

naturale, sebbene altrove accordi che di eguale morte perita era anche *Giulia*.

3. Ricomparve in quell'anno a rinnovare la guerra in Africa *Tacfarina*; ma *Apronio* che sottentrato era a *Furio Camillo*, lo costrinse a riparare ben tosto nelle montagne d'onde era uscito. Una coorte romana che vilmente era fuggita, fu decimata d'ordine del proconsolo, e 500 veterani soli, animati da quell'esempio di severità, nuova vittoria riportarono su le truppe di quel principe africano, che tornate erano all'attacco. In Roma fu accusata in quell'epoca di parto supposto, di adulterio, di veneficio, e di avere interrogato gli astrologi intorno la persona dell'imperadore, *Emilia Lepida*, donna illustre, discendente da *Silla* e da *Pompeo*, e moglie di *P. Quirinio*. *Manio Lepido* di lei fratello prese a difenderla; ma *Tiberio* dissimulatore, mentre il senato pregava a non arrestarsi sul delitto di lesa maestà, impegnava *Servilio* uomo consolare ed altri testimonj, a dichiarare le colpe medesime, che egli mostrava di volere sopprimere. Le schiave però di *Lepida* sottoposte non volle alla tortura per ciò che spettava al delitto di alto tradimento, e *Druso* dispensò dal parlare il primo in quel giudizio come consolo; ma gli schiavi dichiararono la padrona loro rea non solo del parto supposto, ma ancora di tentato avvelenamento del consorte. Essa fu dunque esiliata; ma ad istanza di *Scauro*, lasciati le furono i di lei beni. *Tacito* opina, che accusata

fosse dal marito immediatamente dopo che egli repudiata la aveva; ma *Svetonio* dice che que' delitti erano stati commessi già da 22 anni; e questo forse fu la cagione per cui il popolo a pietà si mosse per quella donna, quantunque colpevole. *Tiberio*, moderò allora la legge *Papia Poppea*, che i celibatarj condannava a multe considerabili, il che gradito riuscì ai cittadini, i quali, secondo *Tacito* molestati dicevansi dalle leggi, quanto da prima lo erano dai delitti. *Nerone* primogenito di *Germanico*, ottenne allora di essere questore cinque anni avanti il termine dalle leggi prescritto, ed al tempo stesso fu eletto pontefice; ed al suo primo comparire in pubblico colla toga virile, *Tiberio* distribuire fece alla plebe grano e danaro: *Nerone* sposò quindi *Giulia* figlia di *Druso*, il che accrebbe la gioja universale, temperata però da altre nozze, che in quel tempo contrasse il giovane *Druso* figlio di *Claudio* colla figlia di *Sejano*. Quel giovane tuttavia morì dopo alcuni giorni, soffocato da una pera, che per giuoco lanciava in alto, e riceveva nella bocca. Nell' anno seguente consoli furono *Tiberio* per la quarta volta, *Druso* per la seconda; ma *Tiberio*, pretestando alcuna malattia, andò nella Campania, non si sa bene se per accostumarsi a vivere fuori di Roma, come egli disegnato aveva, o per lasciare a *Druso* tutto l'onore del consolato. Scrisse di là al senato che *Tacfarina* insorto era di nuovo, e che d'uopo era nell'Africa di un pro-

consolo guerriero. Il senato ne abbandonò la scelta a *Tiberio* stesso, ed allora fu che *Severo Cecina* propose il divieto a tutti i magistrati di condurre seco le mogli loro nelle provincie; ma opposti essendosi *Druso* e *Valerio Messalino*, quell' avviso non fu approvato. Molto favorevole al sesso non era certamente l' orazione di *Cecina* che *Tacito* ci ha conservato, dipingendosi quello in essa come atto solo ad imbarazzare nella pace e nella guerra, corrompitore de' costumi col lusso, ostacolo alle imprese col timore, incapace ad operare, e crudele tuttavia ed ambizioso solo di dominio. Le leggi *Oppia* ed altre, avevano di fatto posto un freno a quell' abuso, ma cadute erano in dimenticanza. *Messalino* disse che appunto si erano moderate quelle leggi, perchè più non erano necessarie, che i disordini delle femmine imputabili erano ai loro mariti, e che per alcuni di essi troppo compiacenti, non si dovevano privare tutti delle compagne della loro buona e cattiva fortuna, oltre di che sarebbe stato imprudente lo abbandonare a loro stesse le mogli nella lunga assenza de' loro consorti. *Tiberio* lasciò al senato la scelta di *M. Lepido* o di *Giunio Bleso* per lo proconsolato dell' Africa, ed eletto fu il secondo, non tanto per le scuse addotte dal primo, quanto perchè egli era lo zio di *Sejano*. *Druso* si condusse con molta saviezza nella assenza di *Tiberio*; e ad istanza de' senatori moderò l' abuso degli asili o piuttosto delle statue degli imperadori che di-

venute erano altrettanti santuarj, e la licenza favorivano di insultare i magistrati medesimi per chiunque giugneva ad abbracciarle. Egli punì con severità alcuni di coloro che profittavano di quell' abuso; le ingiurie vendicò lanciate contra i magistrati, il che caro lo rendette al senato ed al popolo; solo gli si rimproverava un amore smoderato de' piaceri e l' abitudine di rimanere il giorno occupato negli spettacoli de' gladiatori, la notte in altri divertimenti. La Tracia era intanto agitata da interni tumulti, ed i sudditi di *Remetalce*, malcontenti del di lui governo, dopo avere devastata la provincia, assediato lo avevano in Filippopoli. Allora fu che *Tiberio* irritato contra i giudici che assoluto avevano *Antistio Vero*, uomo potente nella Macedonia, accusato di adulterio; a Roma lo richiamò come complice del disegno formato da *Rescupori* di muovere guerra ai Romani; e non pago della interdizione dell' acqua e del fuoco contra di esso pronunziata, volle che rilegato fosse in un' isola la quale alcuna comunicazione non avesse colla Macedonia nè colla Tracia. Gli Odrisii però e gli altri rivoltosi di quella provincia, che *Remetalce* assediavano, vennero tra loro a discordia; e quindi *P. Vellejo*, che *Vossio* ha creduto lo stesso che *Vellejo Patercolo*, riuscì facilmente a vincerli, ed a liberare Filippopoli dall' assedio senza perdere un solo uomo.

4. Quell' anno fu ancora segnalato dalla rivolta dei Galli, i quali incapaci a sostenere i tributi loro

imposti, sotto il comando di *Giulio Floro*, nativo di Treveri, e di *Giulio Sacrovir*, originario di Autun, tentarono di scuotere il giogo de' Romani. Le città di Tours e di Angers furono le prime ad armarsi; ma *Acilio Aviola* con una coorte tratta dal presidio di Lione compresse gli abitanti di Angers, e quelli pure di Tours sottomise con un soccorso di milizia legionaria, che *Vitellio Varrone* spedito gli aveva dalla Germania. *Giulio Floro* con poche truppe gettossi nella foresta di Ardenna; ma battuto da *Giulio Indo* di lui nemico personale, benchè compatriotto, dopo essersi tenuto alcun tempo nascosto da se stesso si uccise. *Sacrovir* si impadronì di Autun, dove tutta la nobiltà delle Gallie (se pure vi aveva nobiltà tra que' popoli), o piuttosto il fiore della nazione, recavasi ad apprendere le arti liberali; e quella gioventù ed i parenti e gli amici loro trasse al suo partito, al che gli prestò tutto l' agio una disputa insorta tra i Romani duci intorno al comando medesimo della armata. Alfine *Varrone* vecchio ed infermo cedette a *Silio*; e questi incontrato avendo *Sacrovir* alla distanza di 12 miglia da Autun, superò in una grande battaglia i Galli; ed il capo loro rifuggito prima nella città, poi nel castello vicino, si uccise con tutti i di lui amici, incendiando al tempo stesso quel forte. *Tacito* osserva che la notizia di quella sollevazione giunta in Roma, alcuni amici della loro patria afflisse, ed altri rallegrò che una rivoluzione qualunque

desideravano, spinti da astio contra il governo. *Tiberio* informò dell' esito di quella guerra il senato, soggiugnendo che nè egli nè il di lui figlio mossisi erano, perchè indegno aveva giudicato della maestà dell' impero l' abbandonare la capitale. Il senato decretò preghiere pubbliche per il di lui ritorno, ed un senatore, detto *Corn. Dolabella* una ovazione propose a *Tiberio* nel giorno del di lui ritorno, che l' imperatore stesso ricusò come un vano onore che attribuivasi ad una passeggiata da esso fatta nelle vicinanze della capitale. Alla morte di *Quirinio*, detto da *S. Luca Circnio*, che da nascita oscura elevato erasi alle primarie dignità, che trionfato aveva degli Omonadi nella Cilicia, riconciliato *Tiberio* con *Cajo* e ridotta altresì una parte della Giudea in provincia romana; *Tiberio* volle che celebrati gli fossero magnifici funerali a pubbliche spese, ai quali però il popolo non applaudì a cagione delle accuse da esso fuor di tempo intentate contra *Lepida* e della sordida di lui avarizia. Infermato essendosi intanto *Druso*, certo *Lutorio Prisco* cavaliere romano, credendo la malattia mortale, composta aveva una elegia su quell' argomento, e con imprudente poetica intemperanza letta la aveva in una assemblea di persone distinte. Accusato per questo, tutte le donne che presenti eransi trovate a quella lettura, contra di esso deposero; solo *Vitellia*, suocera di un senatore detto *Petronio*, nella di cui casa erasi letta l'elegia, sostenne che nulla ave-

va essa udito. *Aterio Agrippa* opinò perchè dannato fosse a morte il poeta, altri all' esilio propendevano; ma prevaluto essendo il sentimento di *Agrippa*, *Lutorio* fu condotto in prigione e decapitato. Egli aveva composto altra elegia per la morte di *Germanico*, la quale ammirata da *Tiberio* stesso, era stata giudicata degna di ricompensa. *Tiberio* scrisse al senato, lodando lo zelo di quel corpo nel punire le offese più leggiere fatte alla maestà del principe; ma al tempo stesso avvertiva i senatori di non punire con tanta precipitazione i delitti di sole parole, e quindi fu promulgato un celebre decreto, per cui le sentenze di morte registrare non dovevansi nelle pubbliche tavole, o come noi diremmo, portarsi nell' archivio, se non dopo nove giorni compiuti. Quel termine fu prorogato nelle età successive sino a venti giorni, e *Quintiliano* e *Calpurnio Flacco* parlano di un intervallo di trenta giorni saggiamente stabilito tra la sentenza e la esecuzione.

5. Nell' anno seguente, consoli sedendo *Sulpizio Galba* ed *Aterio Agrippa*, un edile, detto *Cajo Bibulo*, propose nuovi regolamenti contra il lusso; ma *Tiberio*, al quale il senato rimandò quell' affare, si scusò, dicendo che formarsi non voleva nuovi nemici, e le cose rimasero nello stato di prima. *Tiberio* fu detto allora *principe moderato*; e poco dopo su la di lui domanda fu accordato il tribunato a *Druso*, furono decretate statue ad esso ed a *Tiberio*, e si propose perfino di apporre agli atti

pubblici la data del tribunato invece di quella del consolato, e di incidere in lettere d' oro i decreti di quel giorno. Così, dicono alcuni storici, un senato che disposto aveva altre volte della sorte dei re e degli imperj, divenuto era una truppa di schiavi disprezzevoli non solo agli occhi degli stranieri, ma dell' imperadore medesimo. *Druso* che nella Campania trovavasi con *Tiberio*, ringraziò con lettera il senato, ma non recossi neppure ad assumere la sua dignità; e *Tiberio* quelle strane proposizioni dichiarò impertinenti, limitando anche gli onori che a *Druso* si erano conferiti. Gli asili che già subito avevano in Roma alcuna riforma, furono pure diminuiti di numero e limitati ne' privilegi loro nella Grecia, dove i templi si riempievano di schiavi rivoltosi, di debitori renitenti e di colpevoli di delitti capitali. Il decreto fu inciso sopra tavole di bronzo, che sospendere si dovevano in tutti i templi della Grecia; e se crediamo a *Svetonio*, *Tiberio* il diritto di asilo abolì in tutto il romano impero. Una grave malattia di *Livia* ricondusse *Tiberio* in Roma ed il senato ordinò pubbliche preghiere, e la celebrazione di grandi giuochi, affine di ottenere dagli Dei il ristabilimento della imperadrice. *Svetonio* narra, che *Tiberio* stesso vergognossi della viltà dimostrata in quella occasione dal senato adulatore. Accusati furono allora *Cajo Silano* e *Cesio Cordo*, proconsoli il primo dell' Asia, il secondo di Creta per titolo di peculato, e *L. Enniò* cavaliere romano

come reo di lesa maestà per avere convertito in danaro una statua del principe, forse di alcun metallo prezioso. Condannati furono i due primi; *Tiberio* acconsentì tuttavia che al figlio di *Silano* lasciati fossero i beni derivanti dalla di lui madre *Cornelia*, parente dei *Cesari*, e l'esilio di *Silano* raddolcì, cangiando l'isola deserta di Giara in quella di Citera, il che alcuni credettero, che egli facesse per coprire l'odiosa condotta che tenuta aveva durante il giudizio. Non si sa dove rilegato fosse *Cordo*; quanto ad *Ennio*, l'imperadore stesso dichiarò ridicola l'accusa, sebbene *Capitone* declamasse, che togliere non si doveva al senato la punizione delle offese fatte alla repubblica, il che *Tiberio* indusse ad esclamare: « Quanto amici sono que' senatori « della schiavitù! » I cavalieri romani un voto fatto avevano alla *Fortuna equestre* per la salute di *Livia*; ma non si sapeva a quale tempio della *Fortuna* dovesse quella offerta presentarsi; si depose finalmente in un tempio di Anzio, che a quella divinità era intitolato. In quella occasione *Tiberio* dichiarò che qualunque sacerdote di *Giove* non potesse da Roma rimanere assente per un anno, nè per conseguenza assumere il reggimento di alcuna provincia. Dagli affari di religione si passò in quel tempo alle opere pubbliche, ed *Emilio Lepido* chiese ed ottenne di rifabbricare e di abbellire a sue spese la basilica di *Paolo Emilio*. Basiliche dicevansi alcune sale spaziose, nelle quali i re amministravano

la giustizia; i Romani però quel nome attribuivano ad una specie di cortile, che aveva due ordini di colonne e due portici, o due ale coperte a guisa di galleria. *Tiberio* prese dal canto suo a rifabbricare il teatro di *Pompeo*, che era stato ridotto in cenere, il nome di *Pompeo* a quello tuttavia conservando, e molto commendando in quella occasione *Sejano*, che colla sua vigilanza aveva impedito che l' incendio si propagasse. Il senato decretò tosto una statua a *Sejano* che collocare dovevasi in quel teatro, il che fece dire a *Cremuzio Cordo*, che allora il teatro di *Pompeo* era interamente distrutto.

6. Giunse allora in Roma una ambasciata impudente di *Tacfarina*, il quale sceso di nuovo a devastare le pianure dell' Africa, *Tiberio* minacciava di una guerra eterna, se terra non gli accordava per la sussistenza de' suoi sudditi. Irritato all' estremo *Tiberio*, a *Bleso* ordinò di fare gli ultimi sforzi contra quel barbaro, e questi, fugato avendo da ogni parte le di lui truppe, fece altresì prigioniero il fratello di *Tacfarina*, il che gli meritò il titolo di *imperatore* conferitogli dalle armate, e confermato da *Tiberio*, ed i distintivi dei trionfatori. L' ultimo fu *Bleso* che quel titolo portasse, riserbato in appresso alla sola famiglia imperiale; e *Lipsio* osserva che trattandosi di sola onorificenza, portavasi dopo il nome, cosicchè dicevasi *imperatore Cesare Augusto* e *Giunio Bleso imperatore*. In Roma morti erano intanto *Attejo Capitone*,

il più dotto giureconsulto di quella città; *Asinio Salonino* abbiatico di *Agrippa*, *Asinio Pollione* sposo di una abbiatica di *Tiberio*, e *Giunia* nepote di *Catone* Uticense, sorella di *Bruto* e vedova di *Cassio*. Questa donna immensamente ricca, onorò con legati tutti i grandi personaggi di Roma, e neppure nominò *Tiberio*, il che non impedì che fatti le fossero magnifici funerali, nei quali portaronsi le immagini di venti tra le famiglie più illustri di Roma, ma non già quelle di *Bruto* e di *Cassio*. Degno è di osservazione, che la studiata o comandata ommissione di quelle immagini, diede appunto motivo al popolo di rammentare con elogio quei due difensori della romana libertà. Assunsero quindi i fasci consolari *Asinio Gallo* ed *Antistio Vero*; ed allora cominciò a montare in favore *L. Elio Sejano*; nativo di Bolsena nella Etruria; che sebbene figlio di un comandante delle guardie pretorie e discendente dalla famiglia *Giunia*, non era che semplice cavaliere. Sospetto in gioventù di essersi abbandonato alla libidine di *Apicio* famoso epicureo, il quale non dee però confondersi collo scrittore dell' *arte della cucina*, che probabilmente fu di molto posteriore; coi suoi artifizj tanto aveva guadagnato lo spirito di *Tiberio*, che questi segreto ed impenetrabile per tutti, non apriva il suo cuore che al solo *Sejano*. Ardito, dissimulatore, pronto alla calunnia, compiacente al tempo stesso ed orgoglioso, liberale sino alla prodigalità, domi-

nato era da una violenta passione di regnare. Affine di conciliarsi l' affetto delle guardie pretorie, che sparse erano ne' contorni di Roma, le riunì in un campo sotto il pretesto di meglio stabilire la disciplina, e colla sua affabilità e cortesia, e collo scegliere egli stesso i capi, tutte le trasse al suo partito. Volle pure un partito crearsi nel senato, e questo facilmente ottenne, giacchè tutte le cariche e tutti i favori erano in di lui mano. Diccsi ancora che le donne di tutti i grandi guadagnasse, promettendo a ciascuna in particolare di farla sua sposa, giunto che egli fosse all' impero; il che servì mirabilmente a fargli scoprire i segreti de' mariti. Affezionati erasi pure tutti i liberti dell' imperadore; e *Tiberio* benchè astuto, non cessava di accrescere il di lui potere, raccomandandolo al popolo ed al senato, e permettendo che le immagini di lui venerate fossero nelle pubbliche piazze, ed anche tra le aquile delle legioni. Alla elevazione di *Sejano* opponevasi l' esistenza del figlio di *Tiberio*, che già era giunto alla età virile, e quella pure de' figli di *Germanico* dall' imperadore adottato. Cominciò il favorito astuto dall' attaccare *Druso*, dal quale venuto seco a contesa, ricevuto aveva uno schiaffo. Egli giunse a sedurre *Livia* moglie di *Druso*, e non solo ebbe con essa criminoso commercio, ma la indusse altresì ad acconsentire alla morte del marito. *Eudemo*, medico e confidente di *Livia*, fu ammesso al segreto, e *Sejano* che promesso aveva di fare *Livia* impera-

drice, ripudiò *Apicata* sua moglie, sebbene ottenuto ne avesse tre figli. Il senato aveva intanto decretato all' altro *Druso*, secondo figlio di *Germanico*, gli stessi onori che attribuiti erano al di lui fratello *Nerone*, e *Tiberio* aveva pronunziato un elogio di quel giovane, e lodato altamente in quella occasione *Druso* di lui figlio. Divenuto allora furibondo *Sejano*, ad *Eudemo* commise di avvelenare il figlio dell' imperadore in modo, che la morte di lui sembrasse l' effetto di una lenta malattia; il che ci fa vedere che antica era quell' arte nel mezzodì dell' Italia. Un eunuco detto *Ligdo* porse al principe la coppa fatale; *Druso* languì per alcun tempo, e morì. *Tiberio* non mostrò alcun segno di dolore durante la malattia del figlio, e dopo la di lui morte corse al senato a chiedere un sollievo alla sua angoscia. Il senato sulla di lui richiesta mandò i consoli a cercare *Nerone* e *Druso* figli di *Germanico*, che *Tiberio* presentò al senato, scongiurando i padri coscritti a proteggerli, ed a que' giovani disse che il senato avrebbe loro tenuto luogo di padre; soggiunse pure che rinunziato avrebbe il governo ai consoli, o a chiunque avesse voluto incaricarsi di quel peso; ma siccome questo aveva egli già detto più volte, non si prestò fede alle di lui proteste, e quasi neppure al di lui dolore. Si decretarono tuttavia le pompe funebri più solenni alla memoria di *Druso*, e siccome da alcun tempo radicata erasi tra i Romani la manìa della antica nobiltà ereditaria, si

portarono le immagini di *Enea*, di tutti i favolosi re d' Alba, di *Romolo*, e quindi di *Azzio Claudio* e di altri nobili Sabini, che tra gli antenati annoveravansi di *Druso*. *Tiberio* pronunziò l' elogio del defunto, ma il popolo, secondo *Tacito* e *Dione*, lo odiava come uomo crudele e dissoluto. Egli amava con trasporto di vedere scorrere il sangue de' gladiatori, del che il di lui padre lo aveva alcuna volta rimproverato, e bene affilate voleva le spade di que' combattenti che dal nome di lui erano dette *Drusiane*. Due figli lasciò *Druso* morendo, l' uno che ben poco sopravvisse al padre, l' altro detto *Tiberio Nerone Gemellio*, che da *Cajo Caligola* fu messo a morte. Agli ambasciadori trojani che venuti erano a portare condoglianze per la morte di *Druso*, rispose *Tiberio* partecipare egli del dolore che essi provato avevano alla perdita di *Ettore*. *Tacito* non ha però dissimulato essere corsa voce in Roma, che *Ligdo* avesse segretamente insinuato a *Tiberio*, essere *Druso* disposto ad avvelenarlo, e doversi egli quindi guardare dal bere la prima tazza che apprestata gli si sarebbe a mensa nella casa di *Druso* medesimo; che *Tiberio* perciò quella coppa presentato avesse egli stesso al figlio e così divenuto fosse autore della di lui morte.

7. *Sejano* impuniti vedendo i ministri della morte di *Druso*, le sue arti maligne rivolse contra i figli di *Germanico*; ma cominciò dal risvegliare l' odio di *Livia* contra *Agrippina*. Il senato scari-

cava intanto dai tributi le città di Cibira nell'Asia e di Egira nella Grecia, distrutte in parte dal tremuoto; puniva colla relegazione *Vibio Sereno*, che la Spagna ulteriore arbitrariamente aveva governata, ed assolveva *Cassio Sacerdote* e *Cajo Gracco*, accusati di avere somministrati viveri a *Tacfarina*. I pretori lagnavansi della licenza dei buffoni e degli istrioni, dei loro motti sediziosi e della danza degli Osci, che giunta era al colmo della dissolutezza ed al tempo stesso divenuta il trattenimento più accetto al popolo. Furono dunque que' commedianti cacciati dall' Italia, e, se crediamo a *Dione*, fu interdetto loro l' esercizio di quella professione in tutto l' impero. Morì in quell' anno il figlio di *Druso*, da me già menzionato, e morì pure *Lucilio Longo*, compagno di *Tiberio* nella sua gioventù ed il solo che seguito lo avesse nel suo ritiro a Rodi. Fu anche giudicato *Lucilio Capitone* procuratore dell' imperatore nell'Asia, accusato da quelle provincie; e condannato fu sulla dichiarazione di *Tiberio*, che altra missione data non gli aveva se non quella di ricevere le di lui rendite particolari e di comandare ai di lui schiavi. Le città dell'Asia cressero quindi a Smirne un tempio in onore di *Tiberio*, di *Livia* e del senato. Sacerdote di *Giove* in luogo del padre fu creato il figlio di *Servio Maluginense*; e morta essendo *Scanzia* prima tra le vestali, fu ad essa sostituita *Cornelia* con un donativo per parte di *Tiberio* di 2000 grandi sesterzi; ma al tempo stesso

fu ordinato che *Livia* sederebbe tra le vestali qualunque volta andasse al teatro, mentre alcuna donna, di qualunque grado si fosse, mai non aveva ottenuto alcun posto particolare. Nel seguente anno sotto il consolato di *Cornelio Cetego* e di *Vitellio Varrone*, i pontefici e tutti gli altri sacerdoti voti fecero agli Dei per l'imperadore, per *Nerone* e per *Druso*, o forse produssero alcuna nuova formola di preghiera. *Tiberio* fu sdegnato di trovarsi posto in paragone con que' giovani, e saper volle dai sacerdoti se fossero stati a questo indotti dalle preghiere o dalle minacce di *Agrippina*; e benchè questa fosse innocente, non lasciò egli di far loro i più amari rimproveri e di avvertire il senato, che inorgoglire non dovevansi i giovani con onori superiori alla loro età ed al merito loro. *Sejano* allora annunziò a *Tiberio*, che Roma divisa era in due partiti, uno dei quali dichiaravasi apertamente per *Agrippina*, e che altro rimedio non vi aveva se non quello di mandare a morte i capi di quella fazione. *Tiberio* cominciò dal rivolgere il suo sdegno contra *Silio* e *Tizio Sabino*, partigiani della famiglia di *Germanico*. *Silio* comandato aveva le armate ed ottenuto gli onori del trionfo; ma siccome *Sosia Galla* di lui moglie legata era in amistà con *Agrippina*, il consolo *Varrone* per compiacere *Sejano* accusò i due consorti; *Silio* per non avere tosto avvertito il senato della rubellione di *Sacrovir*, di cui dicevasi complice, ed altresì per concussione

esercitata dopo la vittoria; la di lui moglie per titolo di avarizia e di rapine. Condannati furono l'uno e l'altro come rei di lesa maestà; ma *Silio* si diede volontariamente la morte, e i di lui beni furono confiscati, e *Sosia* fu esiliata, lasciandosi però una parte dei di lei beni ai di lei figli. Fatto si suppone in quella occasione il decreto citato da *Ulpiano*, per cui punire dovevansi i magistrati delle provincie per i delitti delle loro mogli. Fu pure accusato *Calpurnio Pisone* di discorsi offensivi tenuti contra l'imperadore; di avere serbato veleno nascosto nella propria casa, e di portare nel senato un pugnale sotto la toga; ma durante il giudizio morì di morte naturale. Si credette che *Tiberio* perdonato non avesse a *Pisone* la libertà colla quale aveva minacciato di uscire da Roma, vedendola in preda ai delatori. *Cassio Severo* che rilegato nell'isola di Creta, non aveva frenato la sua penna satirica, fu confinato nell'isola deserta di Serifo, dove secondo *Eusebio* che lo dice famoso oratore, e secondo *S. Gerolamo*, morì di miseria. In quell'epoca medesima il pretore *Plauzio Silvano*, precipitò da una finestra della sua camera *Apronia* di lui moglie, ed invano espose essere avvenuto quel fatto, mentr' egli dormiva. *Tiberio* visitò la camera, scoprì le tracce di una persona che era stata a forza strascinata; e *Silvano* ricevuto avendo nella prigione un pugnale da *Urgulania* di lui bisavola, favorita di *Livia*, ben comprese che doveva darsi la morte;

ma non avendone il coraggio, aprire si fece le vene. Fu accusata di sortilegio in quella occasione *Numantina*, prima di lui moglie ripudiata; ma dichiarata fu innocente.

8. Continuava ancora la guerra nell'Africa con *Tacfarina*, il che prova che i Romani tuttora, come nel principio della repubblica, vincere sapevano, ma non domare i loro nemici, i quali dopo alcun tempo tornavano a nuove offese. Finalmente quel principe mauritano fu sconfitto ed ucciso da *Dolabella* proconsolo dell'Africa, col soccorso però di *Tolomeo* successore di *Giuba* nel regno della Mauritania. *Tiberio* gli negò il trionfo, affine di non attenuare la gloria di *Bleso* zio di *Sejano*. *Dolabella* condusse in Roma molti illustri prigionieri, tra i quali il figlio di *Tacfarina*, e seco condusse ancora ambasciadori dei Garamanti, che il perdono chiedevano dei soccorsi prestati a quel nemico di Roma. Il senato mandò a *Tolomeo* per mezzo di uno de' suoi membri uno scettro d'avorio ed una veste trionfale. Un soldato intanto delle guardie, detto *Curtisio*, si avvisò di invitare con pubblici affissi tutti gli schiavi a rivendicare la loro libertà; ma condotto fu tosto coi suoi partigiani da Brindisi a Roma, e così fu soffocata nel suo nascere la guerra civile, che era vicina ad insorgere. Quel *Vibio Sereno* proconsolo della Spagna ulteriore, che era stato rilegato nell'isola di Amorgo, fu allora ricondotto in Roma, ed accusato dal proprio figlio

di avere cospirato contra *Tiberio*, e spediti emissarj nelle Gallie onde accendere in quella regione la guerra. Si accusava al tempo stesso *Cecilio Cornuto* di avere somministrato danaro ai cospiratori. *Cornuto* benchè innocente, da se stesso si uccise; ma *Sereno*, l'innocenza attestando di *Cornuto*, chiese che altri complici si nominassero. Il figlio accusatore nominò allora *Gneo Lentulo* e *Sejo Tuberone*, amici intimi di *Tiberio*, del che questi arrossì. *Lentulo* non rispose all'accusa se non con uno scoppio di risa; e l'imperadore lo rimandò assoluto, dicendo non meritare egli stesso di vivere se odiato fosse da *Lentulo*. *Tuberone* pure fu assoluto; ed avendo gli schiavi di *Sereno* attestato la di lui innocenza in mezzo ai tormenti, quel figlio snaturato, o inorridito del proprio delitto o timoroso della pena de' parricidi, fuggì a Ravenna. *Tiberio* però irritato contra *Sereno* per una lettera assai libera scrittagli otto anni addietro, quel figlio richiamò di nuovo in Roma, e lo indusse a persistere nell'accusa, e quel padre infelice fu condannato a morte; sentenza che non fu eseguita, perchè *Tiberio* non volle sostenerne l'odio, ed ordinò che *Sereno* tornasse nell'isola di Amorgo, e non, come proposto si era da alcuno, in altra isola mancante di acqua. Fu pure suggerito allora di privare i delatori delle promesse ricompense, se gli accusati si uccidevano pendente ancora il giudizio; ma *Tiberio* il partito pigliò degli accusatori,

e disse che una tale disposizione le leggi avrebbe rendute superflue e pericolante la repubblica; per tal modo, dice *Tacito*, furono i delatori colle ricompense nuovamente incoraggiati. Si videro quindi accusati *Cominio* cavaliere romano, *P. Silio* già questore di *Germanico* ed il senatore *Cato Firmio*, il primo di avere scritto una satira contra *Tiberio*, il secondo di essere stato corrotto con danaro mentre era giudice, il terzo di avere falsamente accusato una sorella di delitto di lesa maestà. Il primo ottenne dall' imperadore il perdono; gli altri due furono esiliati; ma *Tiberio* aggravò la pena del secondo, rilegandolo in un' isola, ed il terzo salvò dall' esilio perchè tradito aveva *Libone*. Fu pure sotto il seguente consolato di *Cornelio Lentulo* e di *Asinio Agrippa*, accusato il celebre storico *Cremuzio Cordo* solo per avere lodato *Bruto*, ed avere dato a *Cassio* il nome di ultimo de' Romani. *Satrio Secondo* e *Pinario Natta*, ministri di *Sejano*, furono gli accusatori, e quindi quell' infelice dopo aver fatto nel senato una apologia degna di un repubblicano, ritirossi alla sua casa, e si lasciò morire di fame. Egli citò le statue di *Bruto* e di *Cassio* che *Augusto* aveva conservate, e chiuse la sua allocuzione dicendo, che se egli fosse stato dannato a morte, parlato non si sarebbe giammai di quei due grandi uomini senza aggiugnere ai loro nomi il suo. Questo tratto delle orazioni di *Cordo* serve di conferma ad un aneddoto riferito da *Plutarco*, inte-

ressantissimo per i Milanesi; cioè che *Augusto*, passando per Milano, vide una statua di *Bruto* eccellentemente lavorata, il che annunzia che alcun gusto di belle arti fioriva nella Gallia Cisalpina e particolarmente in Milano; e fermatosi all'istante, chiese ai magistrati della città, perchè i di lui nimici onorassero, del che scusandosi essi col rigettare la colpa l'uno sull'altro, chiese loro con maggiore severità, se non era quello il di lui nimico che ricevuto avevano nella città loro; e vedendo che mutoli rimanevano, sorrise dolcemente, lodò la costanza loro verso gli uomini più infelici, e ordinò che la statua rimanesse al suo posto. Volevano i senatori che si abbruciassero i libri di *Cordo*, ma fortunatamente nascosti furono, e leggevansi dopo alcuni secoli, su di che *Tacito* osserva, che invano si tenta di togliere alla posterità le notizie; che gli scrittori perseguitati diventano più celebri, e che i loro persecùtori non fanno che aumentare la gloria degli scrittori, mentre da se stessi si disonorano. *Seneca* però è il solo, che trasmessi ci abbia alcuni frammenti di quello storico. In mezzo alle ferie latine fu allora accusato *Sesto Mario* da *Calpurnio Salviano*; ma *Tiberio* disapprovò la accusa, ed il senato l'accusatore esiliò. Agli abitanti di Cizico fu altresì imputato di avere negletto il culto di *Augusto*, e di avere usato violenza contra alcuni cittadini romani; furono per ciò essi spogliati della loro libertà. Assoluto fu all'incontro *Capitone* pro-

consolo dell'Asia, al quale *Vibio Sereno* molti delitti rinfacciava; il delatore però non fu punito, perchè sacre ed inviolabili riguardavansi le persone dei delatori medesimi. Mentre si punivano que' di Cizico per avere interrotta la fabbricazione di un tempio ad *Augusto*, *Tiberio* impediva agli abitanti della Spagna ulteriore di innalzare un tempio a lui medesimo ed alla di lui madre, allegando che lo accettarlo sarebbe stato un eccesso di vanità, ed un oltraggio alla gloria di *Augusto*. Soggiunse che il monumento più glorioso eretto nel cuore de' suoi sudditi, sarebbe stata la testimonianza che egli indegno mostrato non si fosse dei suoi antenati. Alcuni videro in quelle parole la modestia, altri la diffidenza o la timidezza; ma egli continuò sempre a ricusare quella sorta di onori.

9. *Sejano* intanto, acciecato dalla fortuna, chiese a *Tiberio* che sposo lo destinasse a *Livia* vedova di *Druso*; ma l' astuto sovrano chiese tempo a rispondere, e quindi allegò per motivo della negativa, che *Agrippina* scatenata sarebbesi con maggiore violenza dopo quelle nozze, e turbata avrebbe la famiglia dei *Cesari*; che *Livia* non si sarebbe accontentata di menare una vita privata con un cavaliere romano; che mormorato si sarebbe contra il ministro e contra il sovrano, soggiugnendo che egli altronde non si opporrebbe ai desiderj di esso nè di *Livia*. *Sejano* rinunziò a quelle nozze, e studiossi di togliere dall' animo di *Tiberio* qualunque ombra di gelosia che

conceputa avesse. Siccome però questa non poteva totalmente evitarsi per la quantità delle persone di ogni grado che giornalmente ad esso ricorrevano, scaltramente insinuò a *Tiberio* di allontanarsi da Roma; ben lusingandosi che per tal modo le udienze del principe, le lettere, i decreti da lui dipenderebbono o passerebbono per le di lui mani, e che quindi non sarebbe che maggiormente arbitro di tutti gli affari. *Tiberio* gustò quell' avviso, e cominciò a lagnarsi della importunità dei ricorrenti, a commendare la solitudine ed il riposo. Dicesi che a confermare *Tiberio* nella sua risoluzione servisse ancora il giudizio di certo *Montano*, che pronunziato aveva parole ingiuriose all' imperatore, le quali il di lui accusatore ripetere volle ad alta voce nel senato, benchè la maggior parte de' senatori si studiasse di trattenerlo. *Tiberio* ebbe a fremere all' udire quelle accuse, e disse che se ne scolperebbe; e *Montano* fu rilegato, secondo *Eusebio*, nelle isole *Baleari*. Fu pure esiliata in que' giorni *Aquilia* femmina distinta, convinta di adulterio, e degradato il senatore *Apidio Merula* per avere ricusato di giurare su gli atti di *Augusto*. Quel *Votieno Montano* viene detto da *Seneca* illustre oratore, e buon poeta da *Ovidio*.

10. Giunsero allora in Roma deputati dei Lacedemoni e dei Messenii, che tra di loro contendevano intorno al tempio di *Diana Limenetide*, il quale aggiudicato fu ai secondi. I Segestani chiedevano,

che ristaurato fosse il tempio cadente di *Venere Ericina*, al che *Tiberio* acconsentì, riguardando que' cittadini come discendenti dai Trojani. Ai Marsigliesi fu pure accordato di ricevere la eredità di *Vulcazio Mosco*, cittadino romano che ritiratosi in Marsiglia aveva colà cessato di vivere. Morirono in quell' anno *Gn. Lentulo* trionfatore dei Getuli, uomo fermo e tranquillo nella povertà come nelle ricchezze; *L. Domizio* avo di *Nerone*, che seguito aveva *Bruto* e *Cassio*, che passato aveva l'Elba con alcune legioni, ed innoltrato erasi più che alcun altro comandante, il che meritato gli aveva un trionfo; e *L. Antonio*, abbiatico di *Ottavia*, che morì pure in esilio a Marsiglia. *L. Pisone* governatore della Spagna citeriore, fu attaccato in viaggio da un contadino e ucciso. L' assassino sostenne i più crudeli tormenti senza svelare i complici, e il dì seguente ricondotto al luogo della tortura, si scagliò con tanto impeto contra di un muro, che morto rimase all'istante. *Lentulo Getulico* figlio di quello testè menzionato e *C. Calvisio Sabino*, consoli furono nel seguente anno, e i distintivi del trionfo accordati furono a *Poppeo Sabino*, che alcuni popoli della Tracia, intenti a cacciare dal loro paese i Romani, sottomessi aveva, benchè vigorosamente resistessero. Ma nella famiglia imperiale entrata era la discordia. Accusata essendo di adulterio, e di avere preparato veleni e sortilegi per l'imperatore, *Claudia Bella* cugina di *Agrippina*; questa corse fu-

ribonda al palazzo, e trovato avendo *Tiberio* che sacrificava ad *Augusto*, gli disse, che immolare non si dovevano vittime a quel principe e perseguitare i di lui figli; che in lei, formata del sangue di quell' eroe, non nelle statue, trovavasi il divino spirito di *Augusto*, e che essa oltraggiata veniva sotto il nome di *Claudia*, giacchè tutto il delitto di quella donna era di essere attaccata ai di lei interessi. *Tiberio* recitò un verso greco, col quale si esprimeva chiaramente non da altro procedere la di lei smania se non dal non essere regina; e *Claudia* e *Furnio* di lei seduttore, furono condannati. *Agrippina* quindi in occasione di malattia chiese a *Tiberio* un marito che lei e i di lei figli proteggesse contra i loro nemici, al che *Tiberio* nulla rispose. *Sejano* intanto le fece intendere in segreto, che *Tiberio* tentava di avvelenarla, e che essa doveva guardarsi dal mangiare alla di lui mensa. Pranzò ella di fatto con *Tiberio*; e nulla gustò, rimandando ancora un frutto assai lodato che *Tiberio* presentato le aveva. *Tiberio* voltosi a *Livia*, le disse all' orecchio, strano non essere che egli con rigore trattasse una donna, che avvelenatore lo supponeva, il che non servì se non che a confermare la comune credenza che egli volesse nascostamente liberarsene. Egli si diede allora tutto agli affari; ascoltò per molti giorni i deputati dell' Asia e di undici città che disputavansi l' onore di innalzare un tempio a *Tiberio* o piuttosto ad

Augusto, giacchè *Tiberio* ricusato aveva quell' onore. Nel senato si accordò la preferenza a Smirne, come più benemerita del popolo romano per i soccorsi prestati alle armate; ed un senatore detto *Valerio Nasone* aggiunto fu a *Lepido* proconsolo dell' Asia, perchè alla erezione di quel tempio presedesse. Correva allora il duodecimo anno del regno di *Tiberio*, e protestando egli di voler dedicare un tempio a *Giove* in Capua, ed altro ad *Augusto* in Nola, partì finalmente da Roma, affine di passare il restante de' suoi giorni lungi dalla capitale. Gli storici per la maggior parte non attribuiscono quella risoluzione se non alle insinuazioni di *Sejano*; ma *Tacito*, osservando che sei anni ancora dopo la morte di *Sejano* si trattenne *Tiberio* in quel ritiro, opina che portato fosse ad allontanarsi da Roma dalla sua inclinazione alle dissolutezze ed alle crudeltà. Altri aggiungono pure, che *Tiberio* invecchiando, vergognavasi di comparire in Roma magro, curvo, calvo e col volto pieno di pustole e di empiastri. Alcuno disse ancora, che da Roma partisse per non dividere l' autorità colla madre, che del tutto spogliare non ne poteva, avendo da essa ricevuto l' impero. In gioventù egli era stato bevitore, cosicchè invece di *Tiberius Claudius Nero* chiamavasi satiricamente *Biberius Caldius Mero*. L' attica venere, come da varj fatti citati puo raccogliersi, era pur troppo divenuta comune in Roma; e dicesi che *Tiberio*, mentre i costumi pubblici

riformava, passasse le notti con *Pomponio Flacco* e *L. Pisone*, i quali ottennero ciascuno un governo, ed erano da esso nominati giocondissimi ed amici di tutte le ore. Invitato a cena da *Sestio Gallio*, dichiarato infame per la crapula da *Augusto*, l'invito accettò a condizione che rinnovata si sarebbe l'antica licenza, e che la mensa sarebbe stata servita solo da donzelle nude. Strano è il vedere, che mentre riforme proponeva, preferisse per questore un uomo che il talento aveva di bere in un solo pasto una quantità prodigiosa di vino, e 200,000 sesterzi donasse ad *Asellio Sabino* per un dialogo che composto egli aveva tra il fungo, il beccafico, l'ostrica ed il tordo. La storia è lordata dai racconti della di lui libidinosa lubricità, che *Svetonio* ha riferito; basta l'accennare su la fede di quello scrittore, che un quadro lascivo di *Parrasio* preferì ad un milione di sesterzi e lo conservò sempre nelle sue camere. Quanto alla di lui fisica costituzione, *Svetonio* lo dipigne come assai robusto, ma con occhi grandi, ed il viso realmente coperto di pustole, e nota che *Augusto* medesimo scusato aveva innanzi al senato i di lui difetti corporali. A *Livia* negata aveva la grazia di un uomo, a meno che nel decreto non si dicesse, che la grazia gli era stata dalla madre di lui estorta; del che tanto fu irritata *Livia*, che lettere mostrò di *Augusto*, nelle quali si accennava il cattivo naturale di *Tiberio*, e dalla pubblicazione di queste crede *Svetonio* avere egli trat-

to nuovo motivo di allontanarsi da Roma. Qualunque questo si fosse, *Tiberio* non tornò più in Roma durante il suo regno; partì egli con poco seguito, *Coccejo Nerva* senatore ed abile giurisconsulto, due cavalieri romani ed alcuni scienziati, che per la maggior parte erano greci; lasciò ordine che alcuno non dovesse andare a ritrovarlo, nè alcuno ascoltare volle per cammino. Gli astrologi dissero che uscito essendo di Roma sotto una certa costellazione, non rientrerebbe giammai, e morrebbe fra poco; indovinarono essi nella prima, ma fallirono nella seconda predizione, perchè visse ancora undici anni. Corse tuttavia in viaggio grave pericolo, perchè la volta di una grotta, probabilmente artificiale, in cui cenava, si sfasciò all'improvviso, ed alcuni schiacciò del di lui seguito. *Sejano* diede allora una prova di affetto al principe, e curvandosi sul di lui corpo, sostenne colle sue spalle il peso delle pietre che cadevano, il che lo rendette ancora più accetto al sovrano.

CAPITOLO VII.

Della storia d' Italia dalla partenza di Tiberio da Roma fino alla di lui morte.

Artifizj impiegati da Sejano *contra* Nerone *figlio di* Germanico. *Sventure in Roma.* - Tiberio *si ritira a Capri. Motivi di quel ritiramento. Condotta da esso tenuta in quell' isola. - Ribellione della Frisia. Sciocchezza del senato. Nozze di* Domizio Enobarbo *e di* Agrippina, *figlia di* Germanico. *Tristo carattere di* Domizio. *Morte di* Livia. Tiberio *e* Sejano *diventano più crudeli. Persecuzione mossa contra la famiglia di* Germanico. *Esilio di* Agrippina *e di* Nerone. - *Principio della caduta di* Sejano. *Smisurata di lui ambizione. Destrezza di* Tiberio *nell' allontanarlo.* Cajo Caligola *acquista favore presso* Tiberio. *Caduta totale di* Sejano. *Suo giudizio e sua morte. Strage dei di lui amici.* - Tiberio *continua nell' esercizio delle sue crudeltà. Morte di* Livilla. - *Altri giudizj. Altre crudeltà.* Tiberio *si avvicina, ma non giugne a Roma. - Continuazione delle crudeltà di* Tiberio. *Nozze di* Caligola. *Crocifissione di* Cristo. - *Altre condanne. Falso* Druso. *Consoli dannati a morte. - Altri supplizj e nuovi suicidj. Opere pubbliche. Supposta lettera di* Pilato *a* Tiberio. - *Malattia di* Tiberio. *Nuove crudeltà. La malattia di* Tiberio *si aggrava. Testamento del mede-*

simo. Quistioni intorno a quel testamento. - Tiberio *viene soffocato. Opinioni intorno la di lui morte. Di lui funerali.* - *Carattere di* Tiberio. *Di lui sapere. Scrittori illustri di quel regno.* - *Osservazioni filosofiche e critiche sulla storia di quel regno secondo* Svetonio. *Note cronologiche.*

§. 1. *Sejano* che all' impero aspirava, cominciò dal rendere a *Tiberio* sospetto ed odioso *Nerone*, primogenito di *Germanico*, che i di lui liberti e domestici eccitavano realmente ad armarsi di coraggio, dicendogli che il popolo e le armate non attendevano che il momento di dichiararsi a di lui favore. Esploratori erano stati posti nella di lui casa; e *Giulia* di lui moglie, figlia di *Druso* e di *Livia*, tutto per mezzo della madre rendeva noto all' imperatore. *Sejano*, affine di affrettare la rovina di *Nerone*, giunse a lusingare *Druso* di lui fratello di poter giugnere per questo mezzo all' impero. *Tiberio* più non vedeva di buon occhio *Nerone*, ed a delitto ascriveva i di lui discorsi non solo, ma ancora il di lui silenzio. Morirono in quell' anno *Asinio Agrippa* e *Q. Aterio*, personaggi illustri, il secondo in particolare per la sua eloquenza, e nell' anno medesimo fu spedito *Ponzio Pilato* al governo della Giudea invece di *Valerio Grato*. Questi amministrò per 10 anni quella provincia, ed accusato trovasi di molti delitti dagli storici ebrei e

cristiani, che riguardare non si possono come imparziali. — Ebbe luogo allora uno de' più sgraziati avvenimenti, che mai si fossero veduti in Roma. Sotto il consolato di *Licinio Crasso* e di *Calpurnio Pisone*; certo *Atilio* che alcuni dicono di razza di liberti, si avvisò di dare un grandioso spettacolo di gladiatori nella città di Fidene, al quale concorse grandissimo numero degli abitanti di Roma. Ma l' anfiteatro, fabbricato allora di nuovo, crollò; e secondo *Tacito* perirono o mutilate furono 50,000 persone; *Svetonio* scrive che i morti furono al numero di 20,000. Le persone facoltose di Roma aprirono le case loro, e generosi mostraronsi di soccorsi ai feriti, come era costume anticamente dopo le grandi battaglie. *Svetonio* che già credeva a quell' epoca ritirato *Tiberio* in Capri, narra che da quell' isola tornò allora in terra ferma, e lasciò libero a tutti l' accesso alla di lui persona; ma *Tacito* suppone, che a Capua o a Nola si trovasse; ed ancora non fosse passato a Capri. *Atilio* fu esiliato per la sua avarizia o la sua imprudenza, ed il senato vietò il dare quella sorta di spettacoli a chiunque non possedesse 400,000 sesterzi. Altra sciagura accadde in Roma medesima, perchè un incendio ridusse in cenere tutta quella parte della città, che detta era Monte Celio. *Tiberio* rimborsò del suo i danni de' privati cittadini, ed il senato decretò a *Tiberio* rendimenti di grazie, e volle che quel monte portasse in avvenire il nome di *Augusto*,

tanto più che il fuoco rispettata aveva una statua di *Tiberio* nella casa del senatore *Giunio*, che dalle fiamme era stata consumata, dal che *Svetonio* ha tratto argomento di dire, che la liberalità di *Tiberio* altro principio non aveva che la di lui vanità. I delatori imperversavano anche nella assenza del sovrano; e quel *Domizio Afro* che accusata già aveva *Claudia Bella*, attaccò persino *Quintilio Varo*, uomo ricchissimo e parente dell'imperatore. *P. Dolabella* parente di *Varo*, prese parte alla accusa, il che tanto irritò il senato che sospeso fu il giudizio sino al ritorno di *Tiberio*.

2. Fu allora che *Tiberio* dopo avere dedicato i templi della Campania, ritirossi a Capri, isola deliziosa e di un clima assai temperato, massime nell'inverno, distante solo tre miglia dal promontorio di Sorrento. Osservano alcuni moderni che, stendendosi da quella la vista tutto all'intorno, assai più deliziosa essere doveva in tempo del soggiorno di *Tiberio*, perchè non ancora cominciato aveva il Vesuvio a devastare i contorni colle spaventose sue eruzioni; ma potrebbe pure riflettersi che l'avvampamento di quel vulcano offerì in seguito a quell' isola il prospetto di una delle più grandiose scene della natura. Credono alcuni che *Tiberio* colà si ritirasse, perchè cinta era quell'isola tutta all'intorno di scogli, e giudicata quasi inaccessibile, o se non altro facile a custodirsi; quindi è che maltrattato fu un pescatore che approdato poco dopo l'arrivo del

principe, portato gli aveva un pesce barbato, forse uno storione, di mole straordinaria. Certo è che *Tiberio* abitò in quell' isola dodici case diverse, delle quali alcune supponevansi fabbricate da *Augusto*, che quell'isola, secondo *Dione*, comperata aveva dai Napoletani; ed in quel soggiorno si abbandonò alla più sfrenata libidine ed a quelle dissolutezze obbrobriose, delle quali *Svetonio* ha conservato la ignominiosa memoria. Il dottore *Giraldi*, ultimo rampollo di quella famiglia che dato aveva celebri letterati nel secolo XVI, e dotto antiquario egli medesimo, passò più anni in quell' isola, rintracciando le rovine di quė' palazzi, tutte le altre antichità di quel luogo e le vestigia ancora sussistenti della impudicizia di *Tiberio*. Egli aveva compilato due grossi volumi in foglio su quell' argomento, che sventuratamente servivano di illustrazione e di conferma ai racconti di *Svetonio*; ed io sono stato abbastanza fortunato per vedere quel manoscritto, comunicatomi dall' autore medesimo, che da esso consegnato alla R. Corte di Napoli, non ha veduto finora la pubblica luce. In quell' isola obbliò *Tiberio* tutte le pubbliche cure, e solo ascoltando le relazioni impure dei delatori, anche da lontano perseguitava tutti coloro che zelanti mostravansi per la gloria dell' impero, o il nome solo pronunziavano di libertà. Delitto era il parlare con lode di alcuni degli antichi Romani illustri, ed anche il piangere la perdita di *Augusto*, perchè interpreta-

vasi come una censura del regno di *Tiberio*. Tristi disegni si scorgevano nei discorsi più innocenti; il silenzio cuopriva perniciose intenzioni, la gioja attribuivasi alla speranza della morte del principe, la tristezza supponevasi invidia della di lui prosperità, il timore effetto de' rimorsi. *Sejano* più di tutto rivolgeva le sue mire contra *Nerone* ed *Agrippina*, che circondati erano di guardie, le quali tutte le parole e le azioni loro notavano; e si giunse perfino a far loro insinuare da alcun perfido di fuggire presso le legioni nella Germania, o di invocare il soccorso del senato e del popolo, abbracciando al tempo stesso la statua di *Augusto* che trovavasi in mezzo al mercato. Non prestarono essi fede a quel fallace consiglio, e tuttavia asserivasi pubblicamente che disposti erano ad eseguirlo. Sotto il consolato di *Giunio Silano* e di *Silio Nerva*, solo per il suo attaccamento alla famiglia di *Germanico*, fu tratto in prigione un illustre cavaliere romano detto *Tizio Sabino*, accusato da *Latinio Laziale* che dolosamente insinuato si era nella di lui amicizia, e che indotto avendolo a parlare con alcuna libertà di *Tiberio* e di *Sejano*, tre senatori nascosti aveva tra il tetto e la soffitta, onde più facilmente convincerlo. Si fece credere a *Tiberio* che *Sabino* attentare volesse alla di lui vita, ed egli scrisse al senato, chiedendo pronta vendetta. *Sabino* fu dannato a morte, e si narra che il giorno del di lui supplizio tutti fuggissero la di lui vista, onde non cadere in

alcun sospetto. Si narra pure che il di lui cane al supplizio lo seguisse, e vedendo quindi gettare il di lui corpo nel Tevere, vi si precipitasse egli pure e perisse; del che, come di cosa straordinaria, *Plinio* dice essersi conservata memoria nei registri medesimi della città. Il popolo fu colpito da grande orrore, e *Tiberio* ringraziò il senato di avere punito un nemico della patria, nel di cui giudizio non erasi neppure osservata la legge che il periodo di nove giorni stabiliva tra la sentenza e la esecuzione. Al pari di tutti i tiranni *Tiberio* viveva in continue angosce, dicendo di temere gli artifizj dei di lui avversarj, e sebbene alcuno non nominasse, chiaro vedevasi che *Agrippina* e *Nerone* paventava. *Asinio Gallo* propose altresì nel senato, che a *Tiberio* si chiedesse di quali persone egli maggiormente diffidasse; ma l'imperadore, benchè irritato da questa proposizione, dissimulò il suo risentimento, a ciò condotto forse da *Sejano* medesimo.

3. In quell'anno rubellaronsi gli abitanti della Frisia, più per disperazione, dice *Tacito*, che non per infedeltà; e *L. Apronio* superarono, che era stato spedito contra di essi con forze copiose. Certo *Olennio*, loro governatore, oppressi gli aveva nella percezione de' tributi; e que' popoli non solo vinto avevano *Apronio*, ma forzato ancora a ritirarsi *Cetego Labeone*, che riportato aveva da principio alcun vantaggio. Molti Romani periti era-

no in que' fatti; *Tiberio* tuttavia amò meglio dissimulare quella perdita, che non porre alla testa di un' armata alcun duce illustre, che risvegliato avrebbe la di lui gelosia. Il senato invece di provvedere alla gloria dell' impero, statue decretò a *Tiberio* ed a *Sejano*, ed istanze grandissime promosse affinchè l' imperatore tornasse in Roma; egli però non acconsentì se non a passare alcuni giorni nella Campania, dove molti da Roma accorsero, non tanto forse per vedere il principe, quanto per corteggiare vilmente il ministro. *Tiberio* fece allora *Agrippina* figlia di *Germanico* sposa di *Gn. Domizio* parente dei *Cesari* e pronipote di *Augusto*, e quindi ripassò nell' isola dei piaceri. Di quel *Domizio*, che padre fu dell' imperadore *Nerone*, *Svetonio* ci ha lasciato una pittura oltremodo svantaggiosa, dicendo che in Oriente aveva ucciso un liberto, solo perchè bere non voleva smodatamente; in Roma aveva schiacciato col suo carro a bella posta un fanciullo, cacciato un occhio ad un cavaliere romano, negata la ricompensa dovuta ai vincitori nel corso; e su la fine del regno di *Tiberio* era stato accusato ancora di tradimento, di adulterio e di incesto con *Lepida* di lui sorella. Complimentato però su la nascita di *Nerone*, ebbe il buon senso di rispondere, che di lui e di *Agrippina* nascere non poteva se non un parto funesto alla repubblica. Morì in quell' anno *Giulia*, abbiatica di *Augusto* e moglie di *Emilio Paolo*, che per la scandalosa di lei condotta era stata rilegata

nell' isola di Trimera, e nell'anno seguente sotto il consolato di *L. Rubellio Gemino* e di *C. Fusio Gemino*, morì *Livia* madre di *Tiberio*, detta nelle antiche iscrizioni *Giulia Augusta*. Già si sono in questa storia registrati i tratti della violenta di lei ambizione, per cui giunta era persino ad essere odiata da *Tiberio*, che per questo titolo dagli storici è stato accusato di manifesta ingratitudine. Dopo la di lei morte finse egli soltanto di volere assistere ai di lei funerali, e lasciò intanto che il cadavere imputridisse, cosicchè le pompe funebri celebrate furono senza di lui, e proibì ancora, che renduti le fossero divini onori. Vietò pure una parte delle solennità che il senato decretato aveva alla di lei memoria; perseguitò i di lei amici, e soppresse altresì il di lei testamento, che solo sotto *Cajo* fu eseguito. Vissuto aveva quella principessa 82 anni secondo *Plinio*, secondo *Dione* 86. Dopo la di lei morte si osservò, che *Tiberio* e *Sejano* divennero più crudeli. Scrisse il primo una lettera al senato contra *Agrippina* e *Nerone*, accusando la prima di alterigia, il secondo di vergognoso libertinaggio. Il senato adottò l'avviso di *Giulio Rustico* di differire la relazione di quell' affare, perchè le cose cangiare potevano ad ogni momento, e pentire si poteva delle accuse un vecchio irritato o sedotto. Intanto il popolo, portando intorno alla sala della assemblea le statue di *Nerone* e di *Agrippina*, gridava, che quelle lettere erano apocrife, e che la ruina si macchinava

di quella famiglia, mentre voti facevansi per la salute di *Tiberio*. Si sparse però la voce che alcuni uomini consolari parlato avessero contra *Sejano*, il che diede motivo ad una lettera fulminante di quel ministro ai senatori, nella quale loro si rimproverava di avere prestato l'orecchio a discorsi sediziosi. *Tiberio* scrisse pure di nuovo, lagnandosi dei senatori, di *Rustico* e del popolo, e dichiarando che a se stesso riserbava la cognizione di quella causa, al che il senato rispose essere sua intenzione di vendicare il sovrano, il che fatto avrebbe di già, se non fosse stato dalla di lui autorità trattenuto. Gli annali di *Tacito* presentano in questo luogo una lacuna di tre anni, la quale ci toglie di potere riferire con ordine i procedimenti dell'imperatore e del senato contra *Agrippina* e i di lei figli, che esiliati furono, come pure la disgrazia e la morte di *Sejano*, il giudizio e la morte di *Livilla* vedova di *Druso* e nuora di *Tiberio*, e molti altri avvenimenti di quel periodo. *Agrippina* fu rilegata nell'isola di Pandataria; e se crediamo a *Svetonio*, essendosi sfogata in amari rimproveri contra *Tiberio*, il centurione che la custodiva, la percosse nel viso in modo che essa un occhio perdette. *Nerone* fu rilegato nell'isola di Ponza, e *Druso* di lui fratello, dichiarato nimico dello stato, fu imprigionato in una camera del palazzo. *Nerone* morì di là a poco, alcuni dicono di miseria, altri perchè spaventato alla vista del carnefice che presentato gli si era cogli stro-

menti del supplizio, per il che elesse di morire di fame. *Lentulo Getulico* fu destinato in quell' anno comandante delle legioni, che trovavansi nell' alta Germania. Alcuni scrittori cristiani credono che sotto quel consolato dei due *Gemini* avvenisse la crocifissione del Salvatore; questa opinione però non ha molti seguaci, da che per mezzo delle iscrizioni di *Grutero* si è veduto, che ai 15 di luglio di quell' anno sottentrati erano *Aulo Plauzio* e *Nonio Asprena*, e da che si è pubblicata dal *Noris* la celebre *epistola consolare* stampata in Bologna nel 1682.

4. Sotto il consolato di *Cassio Longino* e di *M. Vinicio*, che sposate avevano due figlie di *Germanico*, e che padri furono l'uno di *Giulia*, l'altro di *Drusilla*, il senato decretato aveva onori straordinarj a *Sejano*, feste solenni nel di lui giorno natalizio, e voti e sacrifizj per la di lui conservazione. Più potente divenuto era quel ministro di *Tiberio* stesso, dopo la condanna di *Agrippina* e dei di lei figli; ma *Tiberio* conceputo aveva contra di esso violenti sospetti, avvertito forse, come *Giuseppe Ebreo* suppone, da *Antonia* vedova di *Druso* di lui fratello. *Tiberio* seppe destramente superare le difficoltà che gli opponevano le coorti pretoriane, tutte dedite a *Sejano*, ed anche il senato ad esso venduto. Cominciò egli dall' allontanare *Sejano* da Capri, e console nominossi per l' anno seguente con *Sejano* medesimo. Verso la fine dell' anno lo

spedì in Roma onde i fasci assumesse; ed egli nell'isola rimase anche nell' esercizio del quinto di lui consolato, che solo il giorno 15 di maggio rinunziò a *Fausto Corn. Silla*, mentre *Sejano* quella dignità cedette a *Sestilio Catullino*. Il senato che credeva il favorito investito ancora della grazia del principe, non mancò di colmarlo tosto di nuovi onori; il di lui nome associò a quello di *Tiberio* in tutte le iscrizioni, nuove statue gli eresse e vittime immolare fece al piede delle medesime. *Dione* narra, che alcun uomo non era stato mai corteggiato al pari di quello; nella di lui assenza si adulavano vilmente i di lui liberti e persino gli schiavi, e *Tiberio* dicevasi re di Capri, mentre *Sejano* passava per sovrano di Roma. *Tiberio* scriveva intanto lettere al senato, dicendosi talvolta infermo, e tal' altra in buona sanità, lodando talvolta e tal' altra biasimando *Sejano*. Questi ne fu altamente sorpreso, ed i numerosi di lui amici cominciarono ad abbandonarlo. *Tiberio* al tempo stesso al collegio de' pontefici ascrisse *Sejano* ed il di lui figlio; ma al padre vietò il ritornare a Capri, sebbene questi con ripetute istanze il chiedesse, forse come *Dione* opina, affine di vedere *Livilla* vedova di *Druso* futura di lui sposa; e *Tiberio* ad oggetto di mascherare quel rifiuto, scrisse che egli stesso pensava di recarsi in Roma. Cominciò allora *Tiberio* ad accarezzare ed onorare *Cajo Caligola*, figlio di *Germanico* e di *Agrippina*, il quale un carattere crudele e feroce

nascondeva sotto le apparenze di affettata dolcezza e di modestia. Dicesi che la condanna udisse della madre e dei fratelli, senza neppure gettare un sospiro; solo intento egli era a studiare ed imitare *Tiberio* ne' di lui movimenti, ne' di lui sguardi, nei discorsi, e persino nell' abbigliamento; il che fece dire a *Passieno*, che non sarebbesi trovato di quello nè uno schiavo migliore, nè un peggiore sovrano. *Tiberio* creollo augure, quindi pontefice di *Augusto*, e prodigandogli i più grandi elogi, diede a vedere che suo erede e successore lo destinava, il che portò un colpo mortale alla ambizione di *Sejano*, che si rimproverò di non avere fatto uso della forza, mentre era consolo. Avrebbe egli fatto in quell' epoca alcun tentativo, se veduto non avesse il popolo entusiasta per *Cajo*, e spogliati al tempo stesso molti di lui amici e fautori della loro dignità. Egli fu altresì punto da vivo dolore, vedendo che in una lettera scritta al senato da *Tiberio* in occasione della morte di *Nerone*, di esso non si parlava; ed a se stesso applicò un decreto promulgato allora dall' imperadore, che vietava il rendere onori divini ad un semplice mortale; tanto più che l' arroganza egli portava al segno di offerire egli stesso sacrifizj alle proprie statue o a se medesimo, come *Dione* si esprime. Più raro diveniva ogni giorno il numero dei di lui cortegiani, più non si parlava di lui nel senato; ed allora fu che *Tiberio* finse di volerlo innalzare al tribunato; ma al tempo stes-

so nascostamente trasferì il comando delle guardie a *Sertorio Macrone.* Questi entrò di notte in Roma, e comunicato avendo gli ordini del principe al consolo *Regolo* che sottentrato era a *Pomponio Secondo*, il senato fu raccolto la mattina seguente, ed alla porta *Sejano* trovò *Macrone* che segretamente lusingandolo del tribunato, il comando assunse delle guardie, e dopo loro avere fatto sperimentare alcune liberalità di *Tiberio*, rimandolle al campo loro fuori di Roma. Alle porte del tempio di *Apollo* ove il senato adunavasi, si collocarono i vigili o sia i soldati destinati alla custodia nella notte, comandati da certo *Lacone*, che partecipe era del segreto. Letta fu nel senato la lettera, che *Macrone* recato aveva, sparsa qua e là di lagnanze contra *Sejano*, che però scritte non erano con asprezza. *Sejano* rimaneva tuttora tranquillo; ma atterrito fu, allorchè si lessero gli ordini di *Tiberio*, in vigore dei quali dannati erano a morte due dei più intimi di lui amici e confidenti, istrutti di tutti i di lui disegni, ed egli stesso doveva essere imprigionato. Egli non potè più parlare, ed i tribuni ed i pretori lo circondarono, affinchè fuggire non potesse ed eccitare alcun tumulto. *Svetonio* è d' avviso che in quella lettera *Tiberio*, che egli perciò accusa di viltà, un consolo chiedesse con una squadra di soldati per ricondurre in Roma un vecchio infelice da tutti abbandonato; e soggiugne che a *Macrone* eransi dati ordini segreti di liberare *Druso*, qualora

in Roma insorta fosse una sollevazione, di presentarlo al senato ed al popolo ed anche di dichiararlo imperatore. Alcune navi altronde disposte egli aveva onde fuggire in caso di pericolo, e dicesi che sulla cima di uno scoglio passasse buona parte del giorno, onde comprendere per mezzo di segnali convenuti ciò che nella capitale avveniva. *Seneca* ha fatto menzione di un bolide o di un globo di fuoco, che si vide nell'aria mentre il consolo leggeva la lettera fatale; e nota che que' senatori che affrettati si erano a congratularsi con *Sejano* per la tribunizia podestà conseguita, tutti lo abbandonarono dopo la di lui disgrazia, e fino affettarono di tenersi da lui lontani. Tutti anzi proruppero in invettive contra quello scellerato ministro; *Regolo* tuttavia non propose la di lui condanna, ed egli stesso lo accompagnò alla prigione, seguito da una folla di popolo, che vomitava da ogni parte rimproveri ed imprecazioni, e che tutte le di lui statue rovesciò ed infranse. Voleva egli coprirsi il viso, ma le guardie glielo impedirono. Il senato si riunì per la seconda volta in quel giorno nel tempio della Concordia; e vedendo che la città era tranquilla, a morte dannò *Sejano* siccome reo di alto tradimento. La sentenza fu eseguita lo stesso giorno 17 di ottobre, ed il di lui corpo esposto da prima alle *scale gemonie*, fu strascinato per tre giorni consecutivi dal popolo, e lacerato per modo che appena potè il carnefice trovarne alcuna parte per gettarla nel Tevere. La

caduta di quel favorito è stata molto elegantemente descritta da *Giovenale* nella satira X. *Tiberio* che tante vittime immolato aveva al risentimento di *Sejano*, un numero non minore di cittadini sterminò, di lui amici o partitanti. Alcuno di essi non fu risparmiato, e le strade di Roma si videro piene di cadaveri, uccidendosi persone di ogni grado, d' ogni età e d' ogni sesso, e vietato essendo ai parenti il raccogliere quelle spoglie sanguinose, che gettate furono nel Tevere senza alcuna funebre cerimonia. Perì ancora *Bleso* zio di *Sejano*, che trionfato aveva; *Publio Vitellio* accusato di avere tramata una rivoluzione, fu solo imprigionato, ma dopo avere tentato di aprirsi le vene, morì di angoscia avanti la fine del giudizio; *Pomponio Secondo* che poco prima era stato consolo, accusato di lesa maestà, perchè *Elio Gallo* amico di *Sejano* cercato aveva un asilo nei di lui giardini; non fu imprigionato, ma dato in guardia a un di lui fratello, e sostenendo con coraggio la sua sciagura, sopravvisse a *Tiberio*, e da *Cajo* fu liberato. Egli aveva ceduto di recente a *Regolo* i fasci consolari, e *Vossio* crede che trionfato avesse dei Catti. Sembra che il primogenito di *Sejano* fosse già stato messo a morte, ma rimanevano ancora due altri di lui figli, un maschio ed una femmina, che il senato dannò a morte e condurre fece in prigione. La fanciulla, che non sapeva quale essere dovesse la di lei sorte, chiedeva alle guardie in qual luogo fosse con-

dotta, e diceva che se commesso aveva alcun errore, assuggettità si sarebbe alle verghe, dopo di che si sarebbe meglio condotta. Il senato fece strozzare in prigione l'uno e l'altra, e gettare i loro corpi nel Tevere; ed alcuni storici asseriscono, che vietato essendo il punire colla morte una vergine, il carnefice fu obbligato a violarla avanti l'esecuzione della condanna; sebbene come osserva *Dione*, la parola *Virgo* della legge non indicasse precisamente lo stato virginale, ma bensì una fanciulla che giunta non era ad una data età.

5. Si sperava di vedere dopo tante carnificine moderata l'ira di *Tiberio*, e raddolcito il di lui carattere, che inferocito dicevasi dall' odioso favorito. Ma egli diede a vedere in quell'epoca di avere dichiarata la guerra ai proprj sudditi ed alla umanità; e quel principe dato in preda a tutti i vizj ed anche alla rapacità, cominciò ad immolare ogni giorno vittime alla sua gelosia, riguardando come egualmente sospetti amici e nemici. Guardavasi egli perfino dallo spedire governatori nelle provincie, temendo di confidare loro alcuna autorità; e quindi l'impero fu esposto per più anni alle incursioni de' barbari, non volendo *Tiberio* che gli insulti de' nemici fossero da alcun Romano vendicati. *Apicata*, che da *Sejano* era stata repudiata, un nuovo campo offrì alla crudeltà di *Tiberio*, informandolo essa con lettera dell'avvelenamento di *Druso* commesso da *Sejano* e *Livilla*; mentr' egli credeva che spento fosse stato da sola

intemperanza. Tutto si diede egli allora all'esame di quell'affare, bramando di sterminare tutti i complici di *Sejano* e di *Livilla*; e venuto essendo in quel tempo a visitarlo un Rodio, che egli aveva invitato, tutto assorto nelle sue idee di vendetta e di tormenti, ordinò che posto fosse alla tortura; accortosi quindi dell'inganno, lo fece mettere a morte, affinchè quel fatto non divolgasse. Molti che egli dannò nell'isola di Capri, precipitare fece da uno scoglio nel mare, ed affinchè alcuno scampo essi non trovassero, appostati erano al piede dello scoglio alcuni marinai, che li uccidevano coi remi. A molti si fecero soffrire tormenti inuditi, inventati solo dalla più crudele barbarie, troppo dolce giudicando *Tiberio* la morte, cosicchè fuggito disse alla di lui vendetta un prigioniero che da se medesimo si era ucciso. Narrasi che ad altro prigione che lo supplicava di affrettare il di lui giudizio, rispondesse che ancora non era abbastanza di lui amico. Perdonato avrebbe forse a *Livilla* per alcun riguardo alla di lei madre *Antonia*; ma questa si oppose alla sua clemenza, e la vedova di *Druso* morì di fame per di lui ordine.

6. Consoli sedevano *Domizio Enobarbo* e *Furio Camillo Scriboniano*, allorchè il senato condannò la memoria di *Livilla*, e le ricchezze di *Sejano* aggiudicò al tesoro imperiale. *Togonio Gallo* propose altresì al senato di formare una guardia di venti senatori armati, che la persona del principe difen-

dessero; ma l' imperatore trattò da ridicola quella proposta, ringraziando tuttavia i senatori del loro affetto. *Giunio Gallione* opinò pure che le guardie pretorie dopo avere finito il loro servizio sedere potessero nel teatro tra i cavalieri romani; e *Tiberio* tanto irritato fu da quella proposizione, che cacciare fece dal senato, e bandire dall' Italia quel senatore. Chiese al tempo stesso che dannato fosse a morte *Sesto Paconiano*, che tramato aveva con *Sejano* la ruina di *Caligola*; ma questi la sua salvezza procurò, tutti svelando i complici di quella congiura, nella quale trovossi anche il delatore *Latino Laziale*, la di cui morte cagionò in Roma una gioja universale. Accusato fu pure *Messalino*, senatore che più di ogni altro affezionato mostravasi a *Tiberio*, di avere parlato con disprezzo di *Caligola*, di *Livia* e dell' imperadore medesimo; ma essendosi quel magistrato appellato a *Tiberio*, questi scrisse al senato una lettera in di lui favore, e quindi non solo fu assoluto, ma ottenne ancora che punito fosse il senatore *Ceciliano*, che contra di esso aveva portato testimonianza. *Tiberio* dichiarò complici di *Sejano* *Q. Serveo* e *Minucio Termo*, ed un senatore detto *Cajo Sestio*, e diè ordine di intentare contra di essi l' accusa, giacchè, come *Tacito* osserva, non vergognavansi i primarj magistrati di divenire delatori. Furono que' cittadini condannati, ma si salvarono, accusando a vicenda *Giulio Africano* e *Sejo Quadrato*. Fu pure tradot-

to in giudizio come amico di *Sejano* un cavaliere detto *Mario Terenzio*, e questi pubblicamente dichiarò che ricercata aveva l'amicizia di *Sejano*, provando al tempo stesso che alcun delitto non vi aveva nel corteggiare un uomo, che favorito era dell'imperadore. Egli parlò con tanta franchezza e con tanta libertà generosa, che i senatori costretti furono ad assolverlo, ed a condannare invece i di lui accusatori, alcuni alla morte, altri all'esilio. *Tiberio* fu costretto ad approvare l'apologia di *Terenzio*, e dissimulò pure l'insulto fattogli da *L. Sejano* pretore; il quale in varj spettacoli dati al popolo non aveva introdotto che calvi per derisione apparentemente di *Tiberio*, che calvo era. Ma invece si volse a perseguire e sacrificare i proprj amici, tra i quali *Vestilio*, altre volte pretore, che egli accusò di avere composto una satira contra *Caligola*. *Vestilio* si uccise da se medesimo, aprendosi le vene, onde sottrarsi allo sdegno dell'imperadore. Fino le lagrime delle femmine interpretate furono come attentati alla reale maestà, e a morte fu tratta *Vizia* madre di *Fusio Gemino*, di recente uscito dal consolato, per avere pianto la morte di quel figlio condannato tra gli amici di *Sejano*. Trucidati furono ancora in quell'anno d'ordine di *Tiberio*, *Vesculario Flacco* e *Giulio Marino*, antichi di lui amici che seguito lo avevano a Rodi in gioventù, ed accompagnato nella vecchiezza a Capri; il primo perchè procurata aveva la condanna di *Libone Dru-*

so, il secondo perchè unito erasi con *Sejano* nel procurare la perdita di *Curzio Attico*. Morì allora in Roma *L. Pisone*, il quale a *Statilio Tauro* sottentrato era nel governo di Roma, e meritato erasi l'onore di funerali solenni; e *Tacito* ha fatto le maraviglie, perchè un uomo distinto per talenti, per probità, per illustre prosapia, perito fosse di morte naturale. *Caninio Gallo*, altro dei quindecemviri, chiese allora di potere aggiugnere un nuovo libro ai sibillini che già si conservavano; acconsentito aveva il senato, ma *Tiberio* ordinò che da prima fosse attentamente esaminato quel libro, biasimando *Gallo* che proposto lo aveva, benchè di autore sconosciuto; non si sa bene però ciò che il collegio dei quindecemviri decidesse. Il popolo sussurrò in quell'anno per la scarsezza del grano, e *Tiberio* al senato rimproverò di non avere frenato le popolari lagnanze: pubblicò quindi quel corpo un editto severissimo contra tutti i perturbatori della pubblica tranquillità. Furono verso la fine di quell'anno condannati come rei di alto tradimento *Gemino*, *Pompeo* e *Giulio Celso*; i due primi subirono il supplizio, il terzo, facendo passare le sue catene al disopra del capo, il collo si ruppe, e risparmiò l'infamia del supplizio. *Tiberio*, attraversato avendo il canale che Capri separa da Sorrento, costeggiò la Campania, ed entrato nel Tevere come se recare si volesse a Roma, giunse ai giardini situati lungo quel fiume, ma non innoltrossi e tornò nell'i-

sola, vergognandosi secondo alcuni delle crudeltà di cui erasi macchiato, o ansioso secondo altri di immergersi di nuovo nelle più infami voluttà.

7. Osserva *Svetonio*, che *Domizio* padre di *Nerone* succedette nel consolato a *Sulpicio Galba*, che giunse poi egli stesso all'impero, e che i fasci rinunziò ad *Ottone*, padre egli pure di un imperadore, sebbene il nome di *Ottone* non trovisi nelle tavole consolari. *Galba* ebbe collega *L. Corn. Silla Felice*, e sotto quel consolato *Tiberio* diede in ispose le sue abbiatiche, come già si disse, a *Cassio* ed a *Vinicio*, e dopo avere in una lettera al senato commendati gli sposi e giustificata la di lui assenza, chiese che *Macrone* capo delle guardie con alcuni tribuni e centurioni accompagnare lo dovessero, qualora al senato si recasse. Il senato non solo prestò il suo assenso, ma con obbrobrioso decreto ordinò, che al caso della di lui venuta sarebbero visitate tutte le persone dei senatori, onde rilevare se armi non avessero nascoste sotto le vesti; ma *Tiberio* mai non comparve, e se pure avvicinossi alcuna volta a Roma, venne per vie segrete e riparti all'istante. A *Galba* disse un giorno *Tiberio*, che gustato egli avrebbe per alcun giorno l'impero; dal che si inferì che breve sarebbe stato il di lui regno, forse dopo che fu provato col fatto. Schiamazzavano intanto nella città i debitori, e l'imperadore affine di sollevarli propose che prestati avrebbe senza usura 100,000 grandi

sesterzi, purchè gli si dessero in pegno terreni corrispondenti al valore del doppio della somma prestata. Questa liberalità non attenuò punto l'odio conceputo dal popolo per la di lui crudeltà, tanto più che quell'anno medesimo egli rinnovò le persecuzioni e le stragi. Dannato a morte fu *Confidio Proculo*, certa *Macrina* esiliata, ed uccisi furono il di lei marito ed il di lei suocero, uomini distinti tra i Greci; il padre di lei che stato era pretore, e il di lei fratello prevennero con volontaria morte il loro supplizio; nè altro delitto aveva quella famiglia se non che quello di discendere da *Teofane*, confidente di *Pompeo* il grande, e di averne onorata la memoria. *Sesto Mario*, l'uomo più ricco della Spagna, perchè possessore di alcune miniere d'oro, fu precipitato dalla rocca Tarpea come reo d'incesto colla figlia; ma si credette questo artifizio di *Tiberio* che delle miniere si impadronì. Nell'anno medesimo *Tiberio* trucidare fece tutti coloro che nelle prigioni trovavansi accusati di alcun commercio con *Sejano*; sino a venti scannati ne furono in un sol giorno; si uccisero femmine e fanciulli, e i corpi loro strascinati furono nel Tevere, il che, dice *Tacito*, ebbe l'aspetto di un macello. Le guardie osservavano il contegno degli amici, de' parenti, de' passaggieri, ed un segno di dolore serviva ad accrescere il numero delle vittime. Perirono in quell'anno *Asinio Gallo* figlio di *Pollione* e marito di *Vipsania*, figlia di *Agrippa*; *Druso* figlio di

Germanico e di *Agrippina*. *Gallo* spedito dal senato a *Tiberio*, fu condannato come traditore in Roma il giorno medesimo che l' imperatore lo accoglieva alla sua mensa, e fu fatto custodire affinchè troncare non potesse i suoi giorni con volontaria morte; morì dunque di fame, dopo avere languito tre anni, e *Tiberio* come singolare favore gli accordò la sepoltura. *Druso* morì pure di fame, e *Tiberio* con odiosa relazione al senato insultare volle agli ultimi di lui momenti. Presso quell' infelice vegliavano schiavi ed altre persone, che tutte le parole, i gesti ed i sospiri riferivano di un uomo che agonizzava per la fame. La lettura di quel foglio inorridire fece i senatori, che non tanto scossi erano dalle imprecazioni di *Druso*, quanto dalla crudeltà di *Tiberio*. *Agrippina* morì di fame volontariamente, sebbene *Tacito* mostri di dubitare che d' ordine di *Tiberio* non si prestasse a lei alcun cibo. *Svetonio* però all' incontro narra, che *Tiberio* volle farle aprire forzatamente la bocca, onde alcun nutrimento ricevesse. Egli volle anche coprire di infamia la di lei memoria, accusandola di adulterio con *Asinio Gallo*; ma quella calunnia non fece alcuna impressione sul popolo, persuaso della castità di quella donna; e *Tiberio* vantossi nelle sue lettere di non averla fatta perire di morte violenta, del che il senato lo ringraziò. *Plancina* vedova di *Pisone* e confidente di *Agrippina*, fu allora accusata di avere avvelenato *Germanico*; ma

ebbe il coraggio di uccidersi da se stessa. *Coccejo Nerva* celebre giureconsulto, che stato era consolo da poco tempo, benchè sano, ricco ed amato da *Tiberio*, risolvette di morire; e malgrado le insinuazioni di *Tiberio* stesso, si ostinò a non prendere alcun cibo, e finì in tal modo i suoi giorni. Morirono pure in quell' anno, sebbene di morte naturale, tre illustri cittadini, *Elio Lamia*, che stato era governatore della Siria, e che assunto aveva quindi il governo di Roma; *Manio Lepido*, uomo saggio e moderato, giudicato da *Augusto* medesimo degno di regnare, benchè punto non se ne curasse; e *Pomponio Flacco* che era stato governatore della Mesia, e propretore della Siria, compagno delle dissolutezze di *Tiberio*. *Claudia* figlia di *M. Silano* senatore illustre, sposò in quell'anno *Cajo Caligola*. Il popolo applaudì a quelle nozze; disapprovando quelle che al tempo stesso contratte aveva *Giulia*, figlia di *Druso* e vedova di *Nerone*, con un oscuro cavaliere di Tivoli. Celebre è pure quell' anno nei fasti cristiani per la crocifissione del Salvatore, che molti cronologi collocano nel 19 anno del regno di *Tiberio*, 33 dell' era cristiana. Si è veduto di sopra, che convenire non potrebbe con quell' epoca il tremuoto fatale a molte città greche, accennato dagli storici profani; ma l' oscuramento indicato dagli evangelisti nel racconto della morte di *Cristo*, trovasi menzionato da *Flegone* nei suoi libri su le Olimpiadi, il quale nota come avvenuta nella sesta

ora di quel giorno una eclissi, la più grande e la più osservabile che mai veduta si fosse, essendosi tutto ad un tratto cangiato il giorno in notte, e vedute essendosi le stelle; nel qual tempo, soggiugne egli, un tremuoto nella Bitinia rovesciò molte case di Nicea. Siccome quel fatto avvenuto sarebbe nel 4.° anno della Olimpiade CCII, cadrebbe quell'epoca verso la metà di quest'anno medesimo. Molto si è disputato, massime dagli scrittori inglesi, su quel passo di *Flegone*, il quale un liberto essendo di *Adriano*, potrebbe alcuna cosa avere raccolta dagli scrittori cristiani medesimi, rimanendo ancora dubbio se in Gerusalemme sentito si fosse il tremuoto, che alcune case rovesciò nella Bitinia.

8. Non più avventuroso fu il consolato seguente di *Paolo Fabio Persico* o *Prisco*, come altri dicono e di *L. Vitellio*, perchè molti ancora perirono per mano del carnefice o da loro medesimi si uccisero. *Pomponio Labeone* governatore della Mesia, accusato di peculato, si aprì le vene, ed altrettanto fece *Prassea* di lui moglie; *M. Emilio Scauro*, oratore eloquentissimo, accusato di adulterio con *Livia* vedova di *Druso*, e di avere praticato magici riti, ma più veramente perseguitato da *Macrone* che la malizia emulava di *Sejano*, da se stesso si diede la morte. Si era fatto credere a *Tiberio*, che *Scauro* in una tragedia da esso composta presentato lo avesse sotto il carattere di *Atreo*, e questi pure ebbe la moglie compagna nel suicidio.

Rilegati furono in alcune isole i di lui accusatori *Servilio* e *Cornelio*, convinti di avere ricevuto danaro da *Vario Ligure* per desistere dall' accusa. Esiliato fu pure *Abudio Rusone*, perchè rimproverato aveva a *Lentulo Getulico* di avere destinato una figlia in isposa al figlio di *Sejano*. *Getulico* che allora comandava le legioni nella Germania, scrisse a *Tiberio* per discolparsi, che legato erasi con *Sejano* per consiglio dell' imperadore medesimo, e che essendosi al pari di esso ingannato relativamente a quel ministro, non era colpevole; chiedeva quindi di conservare il suo governo, lasciando tutto l'impero a *Tiberio*. Certo è che di tutti gli amici di *Sejano*, egli fu il solo che continuò a godere il favore di *Tiberio*, il quale forse temette di attaccare un uomo, che alla testa trovandosi delle armate, non mancava di coraggio, nè di potere. Comparve in quell' anno, secondo *Dione Cassio*, un giovane che spacciavasi per *Druso* figlio di *Germanico*, e più credibile riesce il racconto di quello storico, che non quello di *Tacito*, che quell' impostore introduce quattro anni avanti quest' epoca, mentre *Druso* era ancora vivo. Quel falso *Druso* si fece da prima conoscere nelle Cicladi, e quindi sul vicino continente, accompagnato da alcuni liberti dell' imperatore, e da molti curiosi che accorrevano per vederlo. Ma *Poppeo Sabino* governatore della Grecia e della Macedonia, accorso essendo a Nicopoli, trovò che l' impostore detto si era figlio di *Marco*

Silano, e che abbandonato dai suoi seguaci, imbarcato erasi per l'Italia, del che *Sabino* informò *Tiberio*, nè più altro narra *Tacito* di quel giovane. *Dione* però soggiugne che molte città dichiarate eransi a di lui favore, e che recato sarebbesi nella Siria onde farsi riconoscere dalle armate del supposto di lui padre, se non fosse stato sorpreso e spedito a *Tiberio*. Male finì quell'anno, secondo *Dione* medesimo, perchè avendo i consoli celebrato solennemente il giorno 19 di agosto, con cui si chiudeva l'anno 20 del regno di *Tiberio*, ed offerto avendo voti e sacrifizj per la di lui conservazione, l'imperatore, credendo che con quell'atto pretendessero essi di confermare la di lui autorità per un nuovo decennio, volle che accusati fossero, dannati e messi a morte. Nasce solo la quistione sul nome di que' consoli, i quali probabilmente non furono già quelli da me nominati, ma altri forse che sottentrati erano alla metà dell'anno, giacchè *Vitellio* trovasi nell'anno seguente spedito governatore in Siria. Giova notare, che *Tacito* registra sotto questo consolato la comparsa di una fenice nell'Egitto, e parla a lungo di quell'animale in modo che ben si vede appartenere quella descrizione alla mitologia anzichè alla storia naturale.

9. Continuò *Tiberio* ad esercitare la sua crudeltà anche sotto il consolato di *Cestio Gallo* e di *Servilio Noniano*. Perirono allora *Fulcinio Trione* console nell'anno della morte di *Sejano*, accusato

di averne conosciuto i perfidi disegni, il quale scritti aveva nel suo testamento i delitti di *Macrone*, e quelli ancora di *Tiberio*; *Granio Marziano* accusato di lesa maestà che da se stesso si uccise; *Tazio Graziano* che per eguale accusa fu tratto al supplizio; *Trebellieno Rufo* e *Sestio Paconiano* dello stesso delitto accusati, il secondo ancora di versi ingiuriosi contra *Tiberio*, dei quali l'uno si uccise da se stesso, l'altro strozzato fu in prigione. I Romani preferivano sovente il suicidio, non tanto per sottrarsi alla infamia, quanto per evitare la confisca de' loro beni, validi ritenendo la legge i loro testamenti, e concedendo loro la sepoltura, forse in premio del loro coraggio, se spontanei si uccidevano. Morì pure in quell'anno *Poppeo Sabino*, che governato aveva le due Mesie, la Macedonia e l'Acaja, e che onorato era stato di un trionfo per favore di *Augusto* e di *Tiberio*, sebbene *Tacito* in esso non riconoscesse alcun merito, nè alcuna eminente qualità. In di lui vece fu spedito al reggimento di quelle provincie *Memmio Regolo*; ma in quell'anno si sollevarono grandi tumulti nella Armenia, nel paese dei Parti e nella Cilicia, che molto affanno diedero ai governatori ed alle armate romane. I supplizj continuarono sotto il consolato seguente di *Q. Plauzio* e di *Sesto Papinio Alenio*; molte persone illustri finirono in tal modo la loro vita; ma il popolo, al dire degli storici, accostumato era a tali spettacoli; inorridì tuttavia alla morte di *Vibuleno Agrippa* ca-

valiere romano, che udito avendo le sue accuse, nel senato medesimo inghiottì una dose di veleno che nascosto aveva nella toga, e caduto all'istante semivivo, fu non ostante strascinato nella prigione, e benchè morto, fu strangolato. *C. Galba* uomo consolare, ricevuto avendo da *Tiberio* l'ordine di non esporsi alla prova della sorte per il governo di una provincia, si uccise pure; e lo stesso fecero i due *Blesi*, perchè trasferiti furono ad altri i sacerdozj dei quali erano investiti, il che essi riguardarono come una sentenza di morte. Fu pure accusato come privato, e punito coll' ultimo supplizio *Tigrane*, abbiatico dal lato paterno di *Erode*, e dal materno di *Archelao* re di Cappadocia, che alcun tempo regnato aveva nell'Armenia; ed *Agrippa* loro cugino fu posto in prigione, dove rimase fino alla morte di *Tiberio*. Il Tevere straripò in quell'anno e come già erasi altre volte osservato, quella sciagura fu accompagnata ben tosto da un incendio, che una parte del circo consumò, contigua al monte Aventino, insieme con tutti gli edifizj che su quel monte si trovavano. *Tiberio* 1000 grandi sesterzi donò ai possessori delle case bruciate, ed i quattro suoi generi *Domizio*, *Longino*, *Vinicio* e *Blando* nominò per giudicare della importanza della perdita che ciascun possessore fatto aveva. *Tacito* osserva a questo proposito che *Tiberio* non pose mano se non a due opere pubbliche, il tempio di *Augusto* e la scena del teatro di *Pompeo*, che però

Svetonio dice da esso non condotte a termine; la di lui trascuranza per le fabbriche contribuì forse ad accrescere nel popolo la gratitudine per la liberalità da esso mostrata in quella occasione. — Se credere si dovesse a *Tertulliano*, ad *Eusebio*, a *Gilda* e ad altri scrittori cristiani, *Pilato* avrebbe scritto in quell'anno una lettera a *Tiberio* contenente il ragguaglio della passione, della morte, della risurrezione e dei miracoli del Salvatore, soggiugnendo che i di lui discepoli andavano giornalmente crescendo, e lo riguardavano come un Dio; *Tiberio* avrebbe comunicato la lettera al senato, ed opinato che *Cristo* dovesse essere collocato tra gli Dei, al che il senato sarebbesi opposto, e con solenne editto cacciati avrebbe da Roma tutti i cristiani; *Tiberio* dal canto suo minacciato avrebbe con altro editto i nemici de' cristiani dell' ultimo supplizio, e quindi il numero di questi ultimi si sarebbe considerabilmente aumentato, non solo nella Giudea, ma anche in Roma. Il silenzio di tutti gli storici di Roma su questo fatto, basterebbe a metterlo in dubbio; ma non si è abbastanza riflettuto, che cristiani probabilmente non esistevano ancora in Roma nell' anno medesimo o nel susseguente alla morte di *Cristo*; che il senato di Roma e gli imperadori dichiarati eransi anche di recente contra l'introduzione di nuovi culti, e cacciati avevano con rigorosi editti tutti coloro che culti stranieri professavano; che se *Tiberio* avesse solo aperto bocca per autorizzare il

culto cristiano, il senato, schiavo interamente dei di lui capricci, ed ansioso di secondare non solo, ma di prevenire i di lui sentimenti, si sarebbe fatto sollecito di adottare la di lui opinione; che troppo pericoloso riuscita sarebbe per lo senato medesimo, e forse a molti fatale la pubblicazione di un editto direttamente opposto al sentimento dall' imperadore esternato, e che questo sarebbe stato il primo esempio, incompatibile colle circostanze nelle quali trovavasi Roma a quel tempo, di un aperto contrasto tra l' imperadore ed il senato. La pietà degli antichi cristiani scrittori ha loro fatto adottare alcuna volta storie o tradizioni prive di fondamento, che dai cristiani medesimi si spargevano, e che sostenere non si possono a fronte di una critica sana e giudiziosa.

10. Gli ultimi consoli sotto il regno di *Tiberio* furono *Gn. Acerronio Proculo* e *Cajo Ponzio Nigrino* o *Nigro*, come appellato viene da *Svetonio*. *Tiberio* che in età trovavasi di 78 anni, e che sofferto non aveva alcuna malattia da che giunto era all' impero, cadde allora infermo ad Astura nella Campania; mentre da Tivoli, ove fatto aveva alcun soggiorno, avvicinandosi fino alla distanza di 6 miglia da Roma, faceva ritorno a Capri. *Svetonio* narra, che sloggiato lo avesse da Tivoli la morte di un serpente addimesticato, che riceveva dalle di lui mani il cibo, e che trovossi una mattina per metà divorato dalle formiche, su di che gli in-

dovini lo avvertirono di guardarsi dalla moltitudine del popolo. Dissimulando però la sua malattia, passò a Circeo, dove non solo assistere volle ai giuochi, ma uccise ancora egli stesso a colpi di frecce un cignale. Passò quindi a Miseno, e mancare sentendo le sue forze, ritirossi in una casa deliziosa che appartenuto aveva a *Lucullo*. La malattia non impedì, che i supplizj continuassero in Roma: *Anzia* moglie di *P. Vitellio*, accusata per titolo di lesa maestà, fu condannata; *Albucilla* moglie di *Satrio Secondo* denunziatore della congiura di *Sejano*, e celebre per i numerosi di lei amanti, fu accusata di avere consultato gli indovini sulla vita di *Tiberio*; e complici di quel delitto, siccome ancora degli adulterj di lei, si dissero *Gneo Domizio*, *Vibio Marso* e *L. Aronzio*, tutti illustri magistrati. Siccome nimico di quest' ultimo era *Macrone*, e questi preseduto aveva al di lui giudizio, il senato rimase alcun tempo sospeso sulla condanna, tanto più che *Tiberio* nulla aveva scritto intorno a quella accusa. Ma quel romano generoso elesse di morire anzichè di attendere la fine di *Tiberio*, dicendo che il di lui successore temeva nudrito alla scuola dei delitti; e quindi le vene si aprì. *Domizio* tirò in lungo le sue difese; *Marso* finse di volere morire di fame, e quindi l' uno e l' altro si sottrassero al supplizio; *Albucilla* tentò di uccidersi, ma riuscito non essendo mortale il colpo, fu tratta alla prigione e colà messa a morte, e i di lei complici *Grasidio Sacerdote*, pre-

toriano, e *Ponzio Fregellano* senatore, puniti furono il primo coll' esilio, il secondo colla esclusione dal senato. Un *Papinio* che si crede figlio del console degli anni precedenti, gettossi da un luogo molto elevato per sottrarsi alle importunità libidinose della madre, che esiliata fu da Roma, finchè un altro di lei figlio oltrepassato avesse l'età della gioventù. Si aggravava intanto la malattia di *Tiberio*, e non gli fu possibile il tornare in Capri, benchè un astrologo detto *Trasillo* promesso gli avesse dieci anni ancora di vita. *Tiberio* erasi affezionato a quell' indovino nel suo soggiorno in Rodi; e già disegnava, tornato che egli fosse in Capri, di vendicare l'ingiuria, come egli diceva, fattagli dal senato collo assolvere alcuni prigionieri, che egli accusati aveva senza produrre contra di essi alcuna testimonianza. Malgrado il suo allontanamento dai medici, *Caricle* giunse a toccargli il polso nell' atto di baciargli la mano, e ben si avvide malgrado la dissimulazione del principe, che egli era vicino a morte; sul di lui avviso si tennero in Roma segrete conferenze, e si spedirono messaggeri ai comandanti delle armate. Siccome egli non aveva figli, rimase alcun tempo dubbioso sulla scelta del successore. Un abbiatico aveva egli figlio di *Druso*, detto *Tiberio Nerone*, ed abbiatico di lui era pure per adozione *Cajo Caligola*, figlio di *Germanico*. Il figlio di *Druso* era troppo giovane, e *Caligola* troppo amato dal popolo, il che l'odio aveva suscitato di

Tiberio; pensò dunque egli alcun tempo a *Claudio* che in età matura trovavasi e dolce di carattere, ma troppo debole di spirito lo giudicò. Ansioso altronde mostravasi di scegliere un successore nella famiglia di *Augusto* onde perpetuarne la gloria. Tra questa dubbiezza oscillando, abbandonò al destino un oggetto, che involgeva difficoltà insuperabili nello stato suo di debolezza. Così *Tacito*; ma *Dione* narra che *Tiberio* nominò *Cajo* suo successore, lusingandosi che arrogante e crudele, come egli era, la memoria offuscherebbe de' suoi proprj delitti, e l' esterminio compirebbe di tutta la nobiltà romana; giacchè invidiare soleva la sorte di *Priamo* che sopravvissuto era a tutti i suoi sudditi, e vantato erasi di avere educato un serpente per il popolo romano ed un *Fetonte* per lo rimanente del globo. Dubitano molti della verità del racconto, forse troppo appassionato, di *Dione*; e *Svetonio* asserisce che nel suo testamento scritto due anni avanti la di lui morte, l' eredità sua lasciato aveva in eguali porzioni a *Cajo* figlio di *Germanico* ed a *Tiberio* figlio di *Druso* col diritto di succedersi l'un l' altro a vicenda in caso di morte. *Casaubono* ha creduto, che questa disposizione riguardasse non solo i beni patrimoniali, ma ancora l' impero medesimo, il che viene in alcun modo confermato da *Dione*, dicendo egli che l' imperadore col suo testamento lasciato aveva l' impero anche al giovane *Tiberio*. *Svetonio* solo nella vita di *Caligola* asserisce, che il senato e l

il popolo lo dichiararono imperadore, violando la disposizione di *Tiberio* che nominato lo aveva coerede dell' impero con altro de' di lui abbiatici. *Filone* aggiugne che il giovane *Tiberio* era stato destinato collega di *Cajo*, e che il vecchio *Tiberio* mandato avrebbe a morte *Cajo* e lasciato all' altro l' impero, se più a lungo fosse vissuto; e questo forse egli scrisse perchè *Agrippa* che fu re della Giudea, visitato avendo *Tiberio* nell' isola di Capri, quell' imperatore gli raccomandò *Tiberio* di lui abbiatico, e sdegnossi perchè *Cajo* invece corteggiava; e per questo motivo dopo sei mesi imprigionare fece *Agrippa* medesimo il quale parlando con *Cajo*, augurata aveva la morte al giovane *Tiberio*. Si narra che *Cajo* tutto mettesse in opera per procacciarsi l' impero, e che per trarre *Macrone* al suo partito, promettesse ad *Ennia Neria* di lui moglie di farla sua sposa tosto che salito fosse al trono, al che soggiungono *Tacito* e *Dione*, che dopo la morte di *Claudia* sposa di *Caligola*, *Macrone* la propria moglie obbligasse a sacrificare a quel principe il di lei onore. *Filone* suppone che *Macrone* straniero fosse agli intrighi della moglie; ma soggiugne che *Tiberio*, dotato di molta penetrazione, guardava *Cajo* come incapace a governare l' impero, e che solo da *Macrone* stornato fu dal disegno di mandarlo a morte. Non lasciò tuttavia *Tiberio* di rimproverare a *Macrone*, che il sole cadente abbandonava per adorare il sole nascente. Narrasi pure, che *Tiberio*,

udendo un giorno *Cajo* ridersi di *Silla* dittatore, dicesse averne quel giovane tutti i vizj e non le virtù, e che abbracciando in altra occasione il giovane *Tiberio* e vedendo *Cajo* che mal soffriva quell' atto, gli dicesse: « sì lo ucciderai, ma un altro » te stesso ucciderà ».

11. Il giorno 16 di marzo si credette l' imperatore vicino a morte; e *Caligola* attorniato da adulatori che lo festeggiavano, cominciò a mostrarsi in pubblico, affinchè riconosciuto fosse sovrano. Ma *Tiberio* riacquistò la parola, e chiese alcun cibo, il che fece temere a *Caligola* una sentenza di morte. *Macrone* allora tutti gli astanti fece allontanare, e freddamente ordinò che soffocato fosse il moribondo principe, coprendolo con una congerie di panni. *Seneca* all' incontro, citato da *Svetonio*, dice che *Tiberio* tratto avendo il suo anello dal dito, lo tenne lungamente nelle mani, come se dare lo volesse ad alcuno; che lungo tempo rimase immobile, e che domandato avendo tutto ad un tratto alcuno dei domestici, nè alcuno rispondendo, levossi, ma perduto avendo in quel momento le forze, cadde a piedi del letto e spirò. Non mancarono neppure gli storici, che *Cajo* accusarono di avere avvelenato *Tiberio*; e questi soggiungono che avendo egli comandato ad alcuno di trargli l' anello dal dito, e resistendo *Tiberio*, egli stesso lo soffocò con un guanciale; dopo di che fece crocifiggere un liberto, che alla vista di così barbaro attentato

gettato aveva un grido d' orrore. *Svetonio* non ha del tutto rigettato questo racconto, fondato in parte sulle parole di *Cajo* medesimo, che vantato erasi in appresso di essere un giorno entrato con un pugnale alla mano nella camera di *Tiberio* che dormiva, affine di vendicare la morte della madre e de' fratelli suoi, di avere quindi gettato il pugnale, tocco da un movimento di compassione, del che *Tiberio* erasi accorto, benchè fatto non avesse alcuna dimostrazione, il che sembra affatto incompatibile col di lui temperamento. Secondo il carattere che *Tacito* ha fatto di *Caligola*, quel principe benchè crudele, mancato avrebbe di coraggio per eseguire quel delitto. Morì *Tiberio*, secondo *Tacito* e *Svetonio*, il giorno 16, secondo *Dione* il 26 del mese di marzo, dopo avere regnato 22 anni, 6 mesi e alcuni giorni. Il popolo romano si abbandonò alla gioja, e la plebe gridava che il tiranno doveva essere gettato nel Tevere, altri che trarre dovevasi alle *scale gemonie*, tanto più che strozzati eransi in quel giorno varj prigionieri, i quali lusingavansi colla dilazione accordata dalla legge di poter essere liberati da *Cajo*. Il corpo tuttavia di *Tiberio* fu portato dai soldati, probabilmente dalle sue guardie, da Miseno in Roma, e bruciato colle solite cerimonie; ma *Caligola* nella orazione che in quella occasione pronunziò, molto lodò *Augusto* e *Germanico*, molto parlò di se stesso, e poco di *Tiberio*. Scritto egli aveva da prima al senato per annunzia-

re l'avvenimento suo all'impero, e chiesti per se gli onori che accordati si erano ad *Augusto*; il senato però attese il di lui arrivo, ed egli più non pensando a ciò che scritto aveva, portare fece il cadavere nella città di notte, ed i funerali celebrare senza alcuna pompa straordinaria.

12. Da tutto il complesso di questa storia si raccoglie, che *Tiberio* nascondere seppe i suoi vizj, finchè vissero *Germanico* e *Druso*; che le virtù accoppiò coi vizj, finchè visse *Livia* di lui madre; che sfogò la sua crudeltà, ma non la sua libidine, finchè visse *Sejano*; che dopo quell'epoca allontanò qualunque pudore, e la libidine più mostruosa accoppiò colla più crudele barbarie. Strano riesce al filosofo il vedere, che anche in tempi più recenti la mostruosa libidine si è sovente accoppiata colla crudeltà e colla barbarie. *Svetonio* narra, che *Tiberio* amò le arti liberali, che fu eloquente parlatore, ma alcun poco contorto ed oscuro nel suo stile. Una ode aveva egli composto in morte di *L. Cesare*, ed altri versi in greco ad imitazione di *Euforione*, di *Partenio* e di altri greci poeti, dei quali aveva fatto collocare le statue con quelle di altri celebri scrittori nelle pubbliche biblioteche. Dicesi che i grammatici cercasse di imbarazzare con ridicole quistioni; chiedendo loro, per esempio, quale fosse la madre di *Ecuba*, quale il nome onorevole dato ad *Achille* dalle damigelle di *Nicomede*, quale la canzone delle Sirene, ec.; che il greco parlasse con

molta facilità, ma ne evitasse con molto studio l' uso in pubblico; che *Teodoro Gadareno* di lui maestro nelle scienze, scoperto avesse il di lui carattere, e definito lo avesse una massa di creta impastata col sangue. Singolare riesce, che soffrire non potendo alcuna opposizione, la adulazione tuttavia abborrisse. Alcuni antichi scrissero, che stato sarebbe egli un eccellente membro della repubblica, e che solo l'ubbriachezza del potere renduto lo aveva un tiranno esecrando. — Citansi come vissuti sotto il di lui regno molti eccellenti scrittori. Tra questi si distinguono *Vellejo Patercolo*, le di cui istorie più lodate sarebbono, se meno parziale mostrato si fosse per i *Cesari*, dei quali ha adulato le virtù, e taciuti i vizj, mentre da alcuni credesi che perisse inviluppato nella disgrazia di *Sejano*; *Valerio Massimo* che i fatti e i detti memorabili raccolse degli antichi, sebbene si dubiti che la di lui collezione che ancora si conserva, sia opera più moderna, e forse un compendio dell' antica; *Strabone* il geografo, che si suppone premorto a *Tiberio*; *Dionigi* parimenti geografo, che la terra conosciuta allora descrisse in versi, sebbene *Scaligero* l' opera che di lui ci rimane sotto quel nome, attribuisca ad un altro *Dionigi*, che visse sotto *Severo* o sotto *Marco Aurelio*, come pretende *Salmasio*; *Fedro* traduttore di *Esopo*, che pure sotto *Tiberio* cessò di vivere, *Trasillo* l' astrologo, al quale si attribuisce un libro su la genealogia di *Platone*; *L. Fenestella* poeta ed

istorico, sotto il di cui nome corre un libro dei magistrati romani, benchè più recente si supponga, e *Verrio Flacco*, famoso grammatico, e precettore di *Cajo* e *Lucio Cesari*, di cui alcuni frammenti ci rimangono, citati da *Macrobio* e da *Plinio*. A questo si attribuiscono anche i fasti consolari incisi in marmo, che trovavansi nella piazza pubblica di Preneste, e che alcuni, forse a torto, hanno confuso coi fasti capitolini. *Vossio*, *Ionssio* ed *Hooke*, si sono studiati di impinguare il catalogo degli scrittori del regno di *Tiberio*, molti includendo, le di cui opere sono da lungo tempo perdute.

13. La filosofia della storia puo ancora spaziarsi sul regno di *Tiberio*, seguendo principalmente le tracce di *Svetonio*, il quale molti aneddoti riferendo, serve alcuna volta ad illustrare più che la storia medesima i costumi e lo spirito pubblico di quella età. Già era nata la gara in que' tempi tra le città di avere dato i natali agli Imperadori, e quindi nacque la pretensione di Fondi relativa a *Tiberio*, che ad altro argomento non appoggiavasi, se non all' essere nata a Fondi la materna di lui avola. — Gli spettacoli de' gladiatori si davano allora promiscuamente nel foro e nell' anfiteatro, perchè nel primo ne diede uno *Tiberio* in memoria del padre, ed altro nel secondo in memoria dell'avo suo *Druso*. Veggonsi nel secondo richiamati alla arena con grandissimo stipendio i *Rudiarii*, cioè i gladiatori emeriti, ai quali si dava una rozza verga detta *Rude*,

e quindi nutriti erano a pubbliche spese, nè più obbligati mai a combattere. Il premio, col quale *Tiberio* li ricondusse alla pugna, viene calcolato da *Pitisco* equivalente alla somma di 2500 scudi d' oro. — Incostante ne' suoi amori essere doveva *Tiberio*, come lo erano per lo più i grandi di quella età; perchè, se erediamo a *Svetonio*, amò da prima *Agrippina*, e forzato a repudiarla anche gravida; amò per alcun tempo *Giulia*, sebbene le sregolatezze di lei non ignorasse; e dolente mostrandosi e lagrimoso del divorzio di *Agrippina*, visse concordemente colla seconda sposa, e come dice quello storico, con vicendevole amore. — Grande oratore essere doveva *Tiberio*, e dedicarsi con piacere agli esercizj del foro; giacchè lo si vede perorare innanzi ad *Augusto* per *Archelao* re della Cappadocia dai suoi sudditi accusato, per i Tralliani, per i Laodiceni, per gli abitanti di Tiatira, isola del mare Egeo, per quelli di Chio, e finalmente contra *Fannio Cepione* che con *Murena* cospirato aveva contra *Augusto*, e sempre riportare in que' giudizj la palma. Non si sa bene se sotto *Augusto*, o dopo la morte di quel principe, assumesse la cura, che *Svetonio* in questo luogo gli attribuisce, di ripurgare gli ergastoli, non già dei contorni di Roma, come di *Augusto* si è detto, ma bensì di tutta l' Italia; nei quali sotto il pretesto di tenere chiusi gli schiavi, si confinavano talvolta i viandanti tranquilli che si sorprendevano, o altri ancora che nei

ferri tenevansi in forza di un estorto giuramento. — Singolare riesce il vedere nel capit. IX di *Svetonio* accennata la recupera delle insegne tolte a *Crasso* dai Parti, della quale si era già fatto onore ad *Augusto*; ma questo dee riferirsi all'epoca in cui *Tiberio* guerreggiava nell' Oriente, cosicchè egli quelle insegne ricevette come luogotenente di *Augusto*, facendosi in appresso menzione di tutte le di lui imprese nella Gallia, nella Rezia, nella Pannonia e nella Germania. Nota quello storico, come cosa non ancora veduta, che egli entrò trionfante in Roma in un carro, mentre ad esso accordata era la semplice ovazione, il che altrimenti non puo intendersi, se non perchè ad esso decretati erano gli ornamenti trionfali. — Spiega *Svetonio* il motivo, per cui *Tiberio* in Rodi una persona chiedesse che sulle di lui azioni ed anche sui di lui discorsi invigilasse; non per altro il fece egli se non perchè creato luogotenente di *Augusto*, accusato era di avere diramato a molti ordini ambigui, onde forse le intenzioni scoprire di varj duci delle armate, il che prova quanta diffidenza regnasse nella stessa famiglia imperiale. — Al ritorno dalla seconda spedizione germanica ed illirica, grande prova diede *Tiberio* di modestia, il che mostra sempre più in lui un complesso di virtù e di vizj; ricusando il trionfo che gli era stato decretato, perchè la città immersa era nel lutto per la strage delle legioni di *Varo*, e quindi entrare volle pretestato solo e

laureato, ed in questa guisa condotto fu dal popolo intorno ai templi. Si voleva dagli adulatori attribuirgli i titoli di *Pannonico*, di *Invitto*, di *Pio*; ma *Augusto* disse che bastava il titolo che assunto avrebbe dopo la di lui morte. Anche nella spedizione di là dal Reno affettò *Tiberio* modestia, sedendo talvolta a mensa sull' erba nuda, come dice *Svetonio*, dormendo alcuna volta senza una tenda che lo coprisse, e gli ordini distribuendo per iscritto la vigilia di ciascun giorno con la prescrizione, che se alcun dubbio occorreva, dovesse egli anche nella notte essere svegliato. Ristabilì certamente la militare disciplina, ma lasciò in questo travedere la sua naturale crudeltà e ferocia, molte pene ignominiose rimettendo in vigore, che antiquate dicevansi. — Nel suo ultimo ritorno dalla Pannonia vedesi dato un pranzo al popolo, per lo quale 1000 mense si allestirono; vedesi pure dato per la prima volta dopo *Cesare* il *congiario*, cioè un donativo che al popolo si faceva di viveri ed anche di danaro, sebbene il nome traesse da una misura dei liquidi, e più comunemente di vino e di olio. Quello accordato da *Tiberio* fu forse il primo distribuito in danaro, e portò a ciascuno dei riceventi la somma di 300 sesterzi, che *Gronovio* ha ragguagliato a 20 fiorini in circa. — Sembra dal racconto di *Svetonio* che quel *Clemente*, schiavo di *Agrippa Postumo* del quale si è parlato, non tanto, come *Dione* narra, si fondasse sulla sua somiglianza con *Agrippa* me-

desimo, e procurasse per tal modo di formarsi un partito, dando a credere che egli fosse *Agrippa* ancora vivo; quanto che egli fosse uno schiavo potente, il quale zelante di vendicare la morte del suo padrone, raccogliesse una truppa di soldati, che quello storico dice non disprezzabile, *non contemnendam*, il che mentre sembra più probabile, ci porge una idea non solo dell' attaccamento degli schiavi ai padroni loro, ma ancora delle ricchezze che alcuni possedevano, senza le quali non avrebbe quello potuto crearsi un partito. Nelle storie degli imperadori successivi si fa menzione di uno schiavo, che un piatto d' argento possedeva del peso di molte centinaja di marchi, al quale servivano di corredo e di accompagnamento molti altri piatti minori assai preziosi. — Nel cap. XXXII si ravvisa un singolare costume al tempo di *Tiberio* ristabilito, in virtù del quale un cittadino elevato alla pretura o ad altra delle primarie dignità, nello assumere quello onore una orazione recitava, nella quale rammentava tutti i suoi antenati illustri. Si veggono nel cap. medesimo chiamati a Roma i magistrati di Rodi, perchè all' imperadore spedita avevano una lettera non sottoscritta. *Tiberio* però, invece di far loro alcun rimprovero, si accontentò solo di presentare loro la lettera, affinchè la sottoscrivessero. — Puo recare alcuna sorpresa il vedere aumentato all' eccesso sotto *Tiberio* il prezzo dei vasi corintii, cosicchè uno di essi fu venduto per 30,000 danari che

Pitisco ha ragguagliato a 750 ducati d'oro. Io non sono punto persuaso, come si mostrarono molti interpreti con *Pitisco* medesimo, che que' vasi il pregio loro traessero dall' essere formati del metallo di Corinto, menzionato da *Plinio*, o sia di quella lega che egli suppone formata accidentalmente nell' incendio di quella città. Io osservo, che in una iscrizione riferita da *Svetonio*, ed in altre iscrizioni antiche, si parla dei *Corintiarii*, come di artefici, posti a canto e come in confronto degli *Argentarii*; nè mi indurrei facilmente a credere, che quegli artefici lavorassero solo metallo di Corinto, o che solo dalla materia traessero que' vasi il loro prezzo altissimo. Vedendo quegli artefici collocati cogli argentieri, io sono d'avviso, che l' altissimo prezzo di que' vasi derivasse dal lavoro, il quale forse facevasi alla maniera di Corinto o sul modello di vasi corintii, come dalle opere di quella nazione si trasse l' ordine più vago della architettura. *Tiberio* però moderò quel lusso, come altre leggi sontuarie pubblicò; ed il primo forse un limite impose al prezzo delle carni, che il senato stabilire doveva ogni anno, e freno impose ancora ai venditori di commestibili cotti, ai mercanti di vino, ed anche ai panattieri o alle opere loro, che alcuno ha interpretrato par paste dolci o confetti. *Svetonio* aggiugne, che affine di eccitare gli altri ad usare parsimonia nelle mense, *Tiberio* ordinò che nelle sue cene si portassero i piatti dimezzati o le reliquie del giorno antece-

dente, che quello storico con elegante vocabolo nomina *pridiani*. Regali gli si recavano nel mese di gennajo sotto il nome di *strena*, ed egli ricompensava con un donativo tre volte maggiore; ma annojato, perchè tutto il mese molestato era da coloro che si scusavano di non avere prima potuto comparire, più non diede alcuna cosa e l'uso delle strene abolì. — Vedesi sotto *Tiberio* restituita ai parenti più vicini la facoltà di punire l'impudicizia delle matrone. Questo nón puo intendersi se non col confronto di varj passi di *Dionigi d'Alicarnasso*, di *Tito Livio* e di *Valerio Massimo*, ne' quali è detto che gli adulterj giudicati erano dal marito medesimo unitamente ai cognati, e che i cognati stessi erano sovente tra le domestiche pareti i punitori del delitto. Un cavaliere romano giurato aveva di non mai repudiare la sposa; ma trovata essendosi questa in criminoso commercio col genero, *Tiberio* disciolse il marito dal giuramento, e lasciò per tal modo il corso regolare alla giustizia. I costumi erano tanto in quell' epoca depravati, che alcune matrone da *Svetonio* dette *famose*, e da alcuni tradotte per infami, il lenocinio pubblicamente professavano, onde spogliarsi del diritto e della dignità matronale, e la gioventù degli ordini senatorio, ed equestre per tal modo corrompevano, che questi non si vergognavano di suscitare a bello studio accusatori, affinchè dichiarati dal giudice infami, calcare potessero le scene, e combattere nella arena. *Tiberio*,

vedendo di non potere altramente opporsi a quelle dissolutezze, tutti gli esiliò; ad un senatore tolse il laticlavio, perchè con sordido risparmio pigliata aveva a pigione una abitazione negli orti fuori della città, ed un questore depose, perchè elevato a quella dignità, repudiata aveva la moglie fatta sposa il giorno antecedente. — Alcuna osservazione merita il cap. XXXVI di *Svetonio*, nel quale si narra, che da Roma scacciò *Tiberio* tutti i matematici. Per bene intendere il senso di quella parola, si dee porre mente a tutto il contenuto di quel capitolo, nel quale si parla solo della espulsione degli Egizj e degli Ebrei, che riti superstiziosi professavano. È dunque chiaro a vedersi, che que' supposti matematici altro non erano che gli astrologi, e forse i Caldei o seguaci di quella setta, i quali confusi alcuna volta per la affinità della lingua furono cogli Ebrei. Più chiaro ancora risulta questo per lo detto di *Tacito*, il quale accenna che quella razza d' uomini era infida a coloro che domandavano, cioè la interrogavano, e fallace per coloro che speravano. Questo serve a spiegare non solo il passo citato, ma ancora i molti senatusconsulti, da *Tacito* medesimo accennati, *de mathematicis Italia pellendis*. Nè alcuno stupore generare dee il vedere tanto in *Svetonio*, quanto in *Tacito* ed in que' senatusconsulti intruso il nome di matematici; perchè parlando gli astrologi di continuo del cielo, de' segni celesti e delle costellazioni, cogli astronomi e coi matematici si con-

fondettero in tempi, ne' quali delle matematiche propriamente dette non si aveva presso che alcuna idea. — Gli abitanti di Pollenza, città posta presso le Alpi, si opposero al trasporto del cadavere di un primario centurione dalla loro piazza, se gli eredi una somma non isborsavano, atta a fornire uno spettacolo di gladiatori, il che ci insegna che anche i municipj più lontani da Roma non solo pretendevano a que' giuochi, ma ancora alcuna facoltà si arrogavano, o alcun diritto sui funerali e verso gli eredi de' defunti. *Tiberio* una coorte spedì dalla città, altra dal regno di *Cozzio*, sotto il qual nome dee intendersi la regione altre volte de' Cozzj, onde ancora Alpi Cozzie sono nominate quelle che cominciano a Susa; e queste coorti, entrate essendo nella città da diverse porte colle loro armi celate, scoprironsi ad un tratto; e la maggior parte della plebe e i decurioni ridussero in perpetua schiavitù, il che forse la caduta affrettò di Pollenza, ora interamente distrutta. *Tiberio*, come narra *Svetonio* in questo luogo medesimo, abolì *il diritto ed il costume degli asili*, che sussistito avevano fino a quell' epoca; e questo puo dirsi un primo passo fatto dalla umana ragione contra le pratiche superstiziose. Invano *Spanemio* ha preteso di provare con alcune medaglie, che ancora quel diritto sussistesse dopo l' epoca Tiberiana; *Tacito* stesso, se non ha parlato della assoluta abolizione, ha però accordato che moderato fosse da *Tiberio* quel co-

stume, che agli scellerati offeriva la prospettiva della impunità. — Tra i disordini ai quali si abbandonò *Tiberio* nell' isola di Capri, quello pure si nota da *Svetonio* nel cap. 42 di avere creato un ministro delle voluttà, che ora direbbesi *l' intendente dei piaceri*, il di cui ufficio quello era principalmente di premiare chiunque ne' cibi, nelle bevande ed anche nelle lascivie inventato avesse alcun nuovo genere di diletto. Il primo nominato a questa carica fu un cavaliere romano detto *Cesonio Prisco*. Ma *Tiberio* non attese già che gli inventori si presentassero; egli stesso inventò una sedia, detta da *Svetonio* di arcane libidini, nella quale si faceva luogo alle lascivie più mostruose. Dovettero in quell' epoca moltiplicarsi le rappresentazioni licenziose; e gli artisti corrotti dalla speranza del guadagno, produssero in gran numero quadri, statuette e grandi pitture, tutte alle oscenità dedicate, mentre introdotti erano nelle camere imperiali i libri di *Elefantide*, donzella greca, che descritte aveva in versi tutte le arti di piacere, come in tempi posteriori le descrisse *l' Aretino*. — Nota *Svetonio*, che alcun' opera pubblica grandiosa non fece *Tiberio*, e che lasciò perfino imperfetta la costruzione del tempio di *Augusto* ed il ristoramento del teatro di *Pompeo*, che intrapreso aveva. — Molti capitoli di *Svetonio* non sono pieni che delle crudeltà orribili di *Tiberio*; e se que' fatti confermati non fossero da altri storici, dubitare si potrebbe, che dominato fosse

quello scrittore dall'ira o dalla invidia. Quello che maggiore sorpresa generare dee agli occhi del filosofo, è solo il vedere come un popolo in addietro valente e generoso, uscito allora solo dallo stato repubblicano, tollerasse un mostro così infame, mentre la città tutta immersa era nel timore e nella angoscia. *Svetonio* lo sentì egli stesso, e quindi un capitolo soggiunse, il di cui titolo è solo: *Invisus, detestabilis, praetrepidus et obnoxius vivit Tiberius*, quasi maravigliandosi ch'egli vivere potesse in tanta scelleratezza. La tolleranza però dei Romani, o piuttosto la loro indolenza, dee attribuirsi in parte alla corruzione de' costumi, per cui degenerato era quel popolo dall'antico valore, in parte alla venerazione che ancora si conservava per la memoria di *Augusto*. — Il cap. 69 di *Svetonio* serve di conferma a quanto superiormente io ho notato intorno ai matematici. Si dice in esso applicato alla matematica lo stesso *Tiberio*, il che chiaramente si spiega per la astrologia o sia per la scienza *genetliaca*. Singolare però riesce il vedere in questo luogo *Tiberio* accusato di manifesta irreligione, e di tutto attribuire al fato, il che sembra in alcun modo repugnare alla scienza medesima della astrologia. *Svetonio* sembra maravigliarsi che *Tiberio* non curante degli Dei, grandissimo timore mostrasse del tuono e del fulmine; egli queste meteore temeva come cose naturali; il che tanto è vero, che udendo il tuono, la fronte cigneva di alloro, tratto da una

antica credenza, che quel genere di fronde conduttore non fosse del fulmine. — Un indizio della mitologia ridotta allora ad arte o a scienza metodica, si trova in quel passo di *Svetonio*, dove si parla della letteratura di *Tiberio*, dicendosi che sollecito mostrossi di avere una compiuta notizia della istoria favolosa. Non era questa più dunque sparsa come da prima nelle opere solo de' poeti, ma ridotta in un corpo di storia; e già si erano suscitate le critiche quistioni intorno alla maggiore età di *Ecuba* o di *Elena*, agli anni di *Achille* e di *Patroclo*, agli errori di *Ulisse*, ed altre che *Svetonio* diceva muovere il riso. — In mezzo ai disordini, ed alle scelleratezze di ogni genere, che il regno di *Tiberio* ci presenta, non è stato forse dagli storici, nè dagli interpreti avvertito, che egli il primo al dire di *Svetonio* purgò l'Italia dai ladri e dagli assassini; il primo per tutta l'Italia dispose stazioni regolari di truppe, le quali sul buon ordine invigilassero; il primo stabilì alcuni campi, nei quali si tenessero raccolte le coorti pretoriane, i di cui soldati sparsi erano, da prima ed ospizio ricevevano nelle case dei cittadini, il che molesto riusciva al popolo, mentre detrimento gravissimo arrecava alla militare disciplina.

14. Nelle tavole cronologiche di *Blair* non si accennano tra i letterati del regno di *Tiberio*, se non *Vellejo Patercolo*, *Valerio Massimo*, *Columella* scrittore di varj libri di agricoltura, *Appiano* (e

non già *Appione*) *Alessandrino*, grammatico ed istorico, e riesce singolare il trovare precisamente in mezzo a questi nomi quello di *S. Giovanni Battista*, registrato nell' anno susseguente al battesimo di *Cristo*, che forse si crede quello della di lui morte. Nel rimanente imperfetta è di molto la cronologia del regno di *Tiberio*; perchè *Sejano* si fa comparire come ministro di quel principe nell' anno 9 del di lui regno, 775 di Roma, mentre al più non entrò in favore se non nell' anno seguente, e così si anticipa ancora di alcun anno l' avvelenamento di *Druso*, figlio di *Tiberio*, procurato da *Sejano*, il quale di molto non precedette il ritiramento di *Tiberio* nell' isola di Capri. Questo si fa cadere nell' anno 13 del suo regno, 779 dell' era romana; nel seguente si nota il battesimo di *Cristo*; nel successivo *Artabano* re de' Parti, e quindi nell' altro susseguente si accenna la morte avvenuta di *Livia*, non dissimulandosi che quella fu l' epoca, nella quale *Tiberio* divenne più crudele che da prima non era. *Macrone* sotto il nome e l' aspetto di ministro, che meglio detto sarebbesi favorito, trovasi nominato nell' anno 20 di *Tiberio*, 786 di Roma, nel quale anno poteva pure registrarsi la caduta e la morte di *Sejano*. In quell' anno medesimo cade la crocifissione di *Cristo* nel giorno 3 di Aprile, che solo le pie tradizioni ed i calcoli de' cronologi cristiani fanno cadere in venerdì, sebbene qui si parli di tal giorno; e nel seguente anno si suppone che *Ponzio Pilato*

siasi da se medesimo ucciso, circostanza sulla quale si tacciono i più gravi scrittori. Nell' anno 789 dell' era romana si fa cadere la conversione di *S. Paolo*, e nel seguente la morte avvenuta di *Tiberio* a Miseno presso Baja, il che punto non combina colla cronologia di *Usserio* e degli scrittori inglesi della storia universale, i quali la morte di *Tiberio* riferiscono nell' anno di Roma 785, 37 dell' era cristiana. Quest' epoca combina ottimamente con quella della morte di *Cristo* avvenuta 4 anni avanti, qualora questa si ritenga, come dai più si ammette, avvenuta nell' anno 33 dell' era cristiana, e nell' anno 19 del regno di *Tiberio*, il quale morì passata già la metà del 23.° anno del suo regno. Nasce, come già ho avvertito altrove, la disparità de' cronologi dalla interminabile quistione de' critici su gli anni di *Cristo*, che da *Blair* medesimo si colloca nell' anno 748 dell' era romana; mentre non si fa cominciare l' era cristiana se non dall' anno di Roma 754. In questa supposizione, o per meglio dire, con questo imbarazzo nelle tavole cronologiche, *Cristo* crocifisso nell' anno 33 dell' era cristiana, 786 di Roma, sofferto avrebbe per la redenzione del genere umano non nell' anno 33 ma bensì nel 39 dell' età sua. Giova però notare, che secondo quelle tavole cronologiche i seguaci di *G. C.* conosciuti non furono per la prima volta sotto il nome di cristiani, se non nell' anno 793 dell' era romana, il che rende meno credibile la supposta lettera di

Pilato, che morto si crede nell' anno 787 di Roma, all' imperadore *Tiberio*, da me accennata nel §. 9, e tanto più sembra verosimile, che solo in quell' epoca cioè 4 anni dopo la morte di *Tiberio* conosciuti fossero i cristiani, almeno in Roma, quanto che il primo Evangelio, che quello credesi di *S. Matteo*, nelle tavole cronologiche medesime scritto non si suppone, se non nell' anno di Roma 792.

FINE DEL TOMO VII.

SPIEGAZIONE

DELLE TAVOLE DEL TOMO VII.

TAV. I. Num. 1. Testa di *Augusto*. Alcune altre immagini di *Ottaviano* triumviro si sono da me esposte nel precedente volume; ora si presenta quella di *Ottaviano Augusto*, tratta da una medaglia riferita dal *Pitisco* colla leggenda: CÆSAR AUGUSTUS DIVI F. PATER PATRIÆ. Fu quel principe, secondo *Svetonio*, bellissimo: *forma eximia et per omnes ætatis gradus venustissima.*

Num. 2. Medaglia colle teste di *Cajo* e *Lucio Cesari*, pubblicata da *Grevio* nelle sue note a *Floro*, che quella medaglia pretende coniata dai Greci. Altra consimile ne aveva pubblicata *Patina* colle parole C. L. CÆS. AUG. F. cioè *Cajus*, *Lucius*, *Cæsaris Augusti Filii.*

Num. 3 e 4. Rovesci di medaglie che conservano la memoria delle insegne militari recuperate dai Parti. Nel primo vedesi una figura inginocchiata con ricco manto, forse un re de' Parti, che presenta le insegne. Intorno si legge CÆSAR AUGUSTUS, e sotto SIGN. RECEPT. Nell' altro si vede un *Marte* in piedi galeato con un' asta sormontata da aquila nella destra ed altre insegne nella sinistra, e la leggenda: SIGNIS RECEPTIS.

Num. 5. Tempio di *Giano* chiuso. Rovescio riferito da *Pitisco*, e che rammenta la chiusura di quel tempio eseguitasi al tempo di *Augusto*.

Num. 6. Tempio di *Marte vendicatore*. Rovescio di

una medaglia di *Augusto*, riferito da *Pitisco*: leggenda MART. ULT.

Num. 7. Tempio di *Giove Tonante*. Rovescio riferito come sopra: leggenda IOV. VLT.

Num. 8. Oroscopo della nascita di *Augusto*. Segno del Capricorno con timone di nave e *Fortuna* volante al di sopra; in mezzo la parola: AUGUSTUS.

Num. 9. Rovescio di una medaglia indicante la apoteosi di *Augusto* o sia *Augusto* già divinizzato. Si vede un carro tirato da quattro elefanti, ciascuno dei quali porta sul collo il suo conduttore; ma non è già questo un carro trionfale, bensì uno di que' carri o di quelle macchine che dicevansi *Thensæ*, e che servivano solo a portare in pompa solenne le immagini delle divinità. Si vede di fatto *Augusto* seduto, appoggiato colla sinistra ad un' asta, e sorreggente colla destra una *Vittoria*. La leggenda: DIVO AUGUSTO S. P. Q. R. mostra che coniata fu quella medaglia dopo che già si erano a quel principe decretati i divini onori.

Num. 10. *M. Agrippa*, detto *Agrippa il grande*. Medaglia riferita da *Grevio* nelle sue note a *Floro*. Nella corona d'alloro che orna la fronte di *Agrippa*, vedesi inserito un rostro di nave, ed all'intorno leggonsi le parole: M. AGRIPPA L. F. PRÆF. ORÆ. MARIT. ET CLAS. Nel rovescio vedesi un *Nettuno* con un delfino su di una mano, ed il tridente nell' altra, che posa il piede sinistro su la poppa di una nave. Di *Agrippa*, delle di lui vittorie, specialmente marittime, delle di lui virtù, della di lui magnificenza nelle opere pubbliche; si è lungamente parlato in questo e nel precedente volume. Pag. 7.

TAV. II. Num. 1. Immagine di *Virgilio*, tratta da *Visconti* da un codice altre volte della badia di S. Dionigi, che egli giudica scritto nel secolo IV dell'era cristiana. Osserva quel dotto antiquario, che fino al tempo di *Marziale* vedevasi sulla prima colonna dei codici *Virgiliani* miniato il ritratto del poeta, ed egli è d'avviso, che questo sia forse il solo di que' codici sfuggito alle ingiurie del tempo. Vedesi *Virgilio* rappresentato ancora in età giovanile, assiso su di una larga sedia senza alcun appoggio alla schiena. La sedia è però munita di un cuscino,

ed il poeta è vestito alla maniera greca con una tonaca, ed al di sopra un panneggiamento indicante il pallio. L'una e l'altra veste sono bianche nell'originale, ma il manto è pretestato, cioè ornato di orlature, con alcuni pezzi che sembrano aggiunti a modo di tessere di colore purpureo. Il poeta è calzato con sandali o *crepidæ*, che lasciano vedere i piedi nudi. Presso a lui sta un leggio, sul quale è posta una foglia di papiro o una pergamena. Dall'altra parte vedesi un picciolo scrigno chiuso a chiave, dove gli antichi solevano conservare i loro codici in rotolo. Il poeta tiene in mano una tavoletta, probabilmente cerata, o un *pugillare*. Osserva *Visconti*, che la acconciatura dei capelli è quale costumavasi a quel tempo; che la fisonomia presenta un aspetto di tranquillità; che gli occhi sono piccioli e poco incavati; e che tutta la figura non disconviene da quello che annunziano gli antichi scrittori della vita di *Virgilio*, che nulla vi aveva di non comune nel di lui aspetto, e che non eloquente nella società, recitava tuttavia con moltissima grazia i suoi versi. Un busto si conservava in Mantova, che credevasi di *Virgilio*; mentre io stava esaminandolo attentamente nel 1791, il cel. *Lanzi* mi fece nota la opinione sua, che quello non a *Virgilio* appartenesse, ma bensì ad *Apulejo*; ora *Visconti* ha esposto il suo avviso, che quello non sia un ritratto, ma un termine rappresentante forse il *buon genio* di una via pubblica.

Num. 2. Veduta di alcune ruine di un edifizio, detto comunemente la scuola di *Virgilio*. Trovasi questo alla punta di Posilipo sullo scoglio detto Gajola.

Num. 3. Avanzi del sepolcro, detto di *Virgilio*, sulla via di Pozzuoli.

Num. 4. Interno del detto sepolcro. Tutti questi frammenti sono stati diligentemente delineatidal *Morelli*. Pag. 36.

TAV. III. Miniatura di *Simone Memmi*, apposta al celebre codice Virgiliano che fu già di *Francesco Petrarca*, e che da uomini dottissimi credesi scritto tutto di mano del *Petrarca* medesimo. Questa miniatura è stata per la prima volta pubblicata dall'eruditissimo *Mai* nella sua edizione di alcuni antichi interpreti di *Virgilio* stampati in Milano nell'anno 1818 in 8.° Di

questa miniatura ha trattato lungamente *Bianconi* nelle lettere Sanesi, e solo fra tutti ha immaginato che quella miniatura appartenga ad un *Simone* da Siena, che *Vasari* giusta il di lui avviso, avrebbe confuso con *Simone Memmi*. Ma siccome il *Memmi*, discepolo di *Giotto*, era legato in particolare amicizia col *Petrarca*, e vedesi nelle lettere del *Petrarca* medesimo commendato e lodato a cielo in due di lui epigrammi; così è presumibile che di questo artefice amico siasi servito il *Petrarca* per adornare il favorito suo codice, come di esso erasi pure servito per fare dipignere il ritratto di *Laura*.

Vedesi in quella miniatura, esattamente delineata sull'originale, il poeta *Virgilio* sedente in alto in una specie di bosco con un libro sulle ginocchia ed uno stile nelle mani, quasi in atto di pensare o di comporre. Davanti al poeta vedesi tesa una cortina o una tenda scorrevole per mezzo di anelli sopra un bastone, e quel velame viene rimosso o sollevato in parte da una persona tunicata, che il poeta addita, e che potrebbe essere *Servio* o alcun altro interprete. Tre persone veggonsi, oltre le suddette, nel quadro, le quali ottimamente indicano i tre generi di poesia nobilmente coltivati da *Virgilio*. Dietro *Servio* o sia dietro la persona che propone il poeta alla ammirazione universale, vedesi un guerriero armato di tutto punto colla lancia in mano, con che si allude al genere eroico ed al poema incomparabile della Eneide. Nella parte più bassa sono posti un vignajuolo che sta potando con una accetta di forma singolare, ed un pastore seduto in atto di mugnere una pecora. Vicino ad esso vedesi in terra il pedo pastorale; e con queste figure si allude alle georgiche ed alle bucoliche. Tutte le persone del quadro hanno gli occhi rivolti verso il poeta, il che forma l'unità ed il carattere della rappresentazione. Non andrebbe certamente lontano dal vero, chi la composizione ingegnosa di questo quadro attribuisse al dottissimo *Petrarca*, grande ammiratore di *Virgilio*, il quale probabilmente avrà suggerito al pittore l'idea di quello che rappresentare dovevasi in fronte al nobilissimo codice di quel poeta. A questa miniatura sono aggiunti tre distici, nel primo dei quali si celebra *Virgilio* o sia l'Italia per avere prodotto celebri poeti, ed uno anche rivale dei greci;

nel secondo si loda *Servio* per avere scoperti o dichiarati gli arcani o i segreti di *Marone* ai guerrieri, ai pastori, agli agricoltori, il che rende più credibile, che a *Servio* appartenere possa la figura rappresentata in atto di scoprire *Virgilio*, e che la composizione sia tutta petrarchesca; il terzo celebra Mantova che produsse *Virgilio*, e Siena che produsse *Simone* che nella miniatura rappresentollo. Tanto più volontieri io ho esposto questo monumento, quanto che esso forma parte de' nostri tesori, tratto essendo da uno dei codici più celebri della Biblioteca Ambrosiana. - - - - - - - - - - - - - - - - - Pag. 36.

TAV. IV. Num. 1. Testa di *Mecenate*. Medaglione contorniato della Biblioteca R. di Parigi, nel quale si è forse espresso il ritratto di *Mecenate*, copiato dalla incisione fatta da *Solone*; se non che l' autore della medaglia, vedendo il nome di *Solone* su la pietra, ha creduto di rappresentare sulla medaglia un *Solone* e non un *Mecenate*. Il rovescio portante un vincitore nei giuochi del circo, è forse tratto dal rovescio di una moneta dei Metropolitani di Jonia.

Num. 2 e 3. Gemme portanti la testa di *Mecenate*. L' una è una corniola intagliata da *Solone*, altrevolte della collezione Farnese; l' altra è un ametisto intagliato da *Dioscoride*; questa seconda figura è disegnata sulla pietra originale. Queste gemme erano state pubblicate da *Fulvio Orsino*, da *Stosch*, da *Bracci* e da altri. Malgrado l' esistenza di questi monumenti, indubitatamente antichi, rimane ancora incerto, se noi possediamo veramente una testa di *Mecenate*. Queste due gemme non sono ad esso aggiudicate, se non perchè una testa identica, lavorata dai due più celebri litografi o intagliatori in gemme dell' età d' *Augusto*, com' erano *Dioscoride* e *Solone*, non potrebbe ragionevolmente attribuirsi, se non ad alcuno dei più grandi favoriti di *Augusto* medesimo, per conseguenza ad *Agrippa* o a *Mecenate*; e la medaglia da me esposta sotto il num. 1 non si appoggia egualmente se non alla somiglianza della testa in essa rappresentata con quella delle gemme incise; ed altra medaglia, che *Meibomio* ha pubblicato nella sua vita di *Mecenate*, e nella quale vedesi da un lato la testa di questo protettore delle lettere, barbata contro il costume di que'

tempi, e diademata, e dall' altro la testa di *Virgilio*, è manifestamente falsa, benchè si conservasse altre volte nel museo del cardinale *Caraffa*.

Num. 4. Testa di *Sallustio* tratta da una medaglia, che è stata più volte riprodotta, ed anche pubblicata da *Maittaire* nella sua edizione di quello storico fatta in Londra. Si leggono intorno le parole: SALUSTIUS AUTOR. Questa immagine avrebbe dovuto esporsi nel volume precedente; ma si inserisce in questa tavola per continuare in alcun modo la serie degli uomini illustri in letteratura, che l'età di *Augusto* onorarono. Egli non morì altronde se non quattro anni avanti la battaglia di Azzio secondo la cronaca Eusebiana, e gli ultimi anni della di lui vita passò negli amenissimi suoi giardini collocati sul pendio del Quirinale, che divennero poi soggiorno dei *Cesari*. Sembra che nell' ozio di quei giardini scrivesse le sue storie. Quella medaglia, riprodotta anche da *Visconti*, è del genere dei medaglioni contorniati; si vede in essa il busto di *Sallustio* in profilo nel fiore dell' età sua. L'aggiunta della parola *Autor* nella leggenda, crede *Visconti* fatta per una specie di allusione agli epiteti di *florentissimus auctor* e di *certissimus auctor*, che dati avevano a *Sallustio* alcuni antichi scrittori.

Num. 5 e 6. Medaglie portanti la immagine di *Orazio*. Sono queste pure del genere dei medaglioni contorniati, e *Visconti* non ha dubitato di riferirle nella sua Iconologia Romana. La prima porta nel dritto il busto in profilo del poeta, e nel rovescio un cavallo con un pennacchio, condotto da uno scudiero colla parola: ALSANUS, che *Visconti* dubita doversi attribuire al cavallo, anzichè allo scudiero vincitore. Io non mi perderò nella derivazione che egli vuole trovare della parola *Alsanus* dalle alici salate, che forse avevano un eguale colore; ma osserverò solo, che quella parola dalla bassa latinità è passata nella lingua Italiana, non tanto nell'*Alesano*, indicante, come egli dice, un cavallo sauro, voce che non è stata nella Crusca ammessa; quanto in quella di *Alfana* che dal *Berni* vedesi applicata ad una cavalla tutta morella da tre piè balzana, se pure in generale non deve intendersi per una caval-

fattura valorosa, dicendosi altrove che il re di Taprobana montava per Alfana una giraffa.

Il num. 7 presenta altro medaglione della collezione del principe *Poniatowski*, che *Visconti* ha pubblicato per la prima volta, non essendosi trovato se non da poco tempo in Roma. Il ritratto di *Orazio* vedesi eseguito con molta maggiore cura che non nel primo; la veste è ornata di un ricamo, e conserva tuttavia un carattere di semplicità: nel rovescio vedesi l'immagine di altro poeta, che la leggenda indica per *Accio*, e che *Visconti* crede un tragico fiorente al principio del VII secolo di Roma; del quale *Orazio* ha parlato spesso con lode. La palma che si osserva su questa medaglia, è coperta di una sottile lamina d'argento, alla foggia delle opere che diconsi *damaschinate*. Dal vedere quella figura palliata alla maniera de' Greci, e seduta con un volume nelle mani, giudica *Visconti*, che quella rappresentazione tratta fosse da una statua colossale, che *Accio* stesso consacrata aveva a sue spese nel tempio di *Minerva*. - - - - - - - - Pag. 72.

TAV. V. Num. 1. Vestigia del Panteon di *M. Agrippa*.

Num. 2. Vestigia del teatro di *Marcello*.

Num. 3. Vestigia della casa di *Augusto* sul monte Palatino.

Num. 4. Vestigia del mausoleo di *Augusto*. Pag. 136.

TAVOLA

SINOTTICA DEL TOMO VII.

DELLA ISTORIA D' ITALIA

LIBRO SECONDO PARTE TERZA

DALLA FORMAZIONE DELL' IMPERO ROMANO

SINO ALLA CADUTA DEL MEDESIMO.

Capitolo *III.* Della storia d' Italia dalla nascita di Cristo sino alla morte di Augusto.

Errori		Correzioni
Pag. 58 Lin. 1	non vi	vi
» 91 » 18	; e di *P. Vinucio*	, e' di *P. Vinucio*
» 104 » 8	compagna	campagna
» 237 » 20	tra i	tra
» 245 » 3	imcombustibile	incombustibile